

C² 13





L'HVOMO GIVSTO;
O
LA CENTVRIA DELLE
LODI DELL'HVOMO
CHRISTIANO.

DEL SIGNOR LODOVICO CARBONE DA *(Carbo)*
Costaciario, Dottore di Teologia.

Nell'quale per la scrittura Sacra, si mostra la grandezza, e felicità d'un giusto
Christiano, e d'un seruo di Dio, e la bassezza, e miseria d'un'empio. Da che
s'eccita il peccatore à Santamente viuere. Opéra per ciò utile a' Reuerendi
Predicatori, & à quei, che hanno cura d'anime.

*A cui è aggiunta vn' Appendice, oue per via di certe regole s'insegna, che più
facil cosa è viuere virtuosamente, che vitiosamente.*

TRADOTTA
DAL R. D. LEONARDO CERNOTI VINITIANO
Canonico di S. Saluadore.

ALL'ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIG.
Il Signor Cardinale Montelpare.

CON PRIVILEGIO.



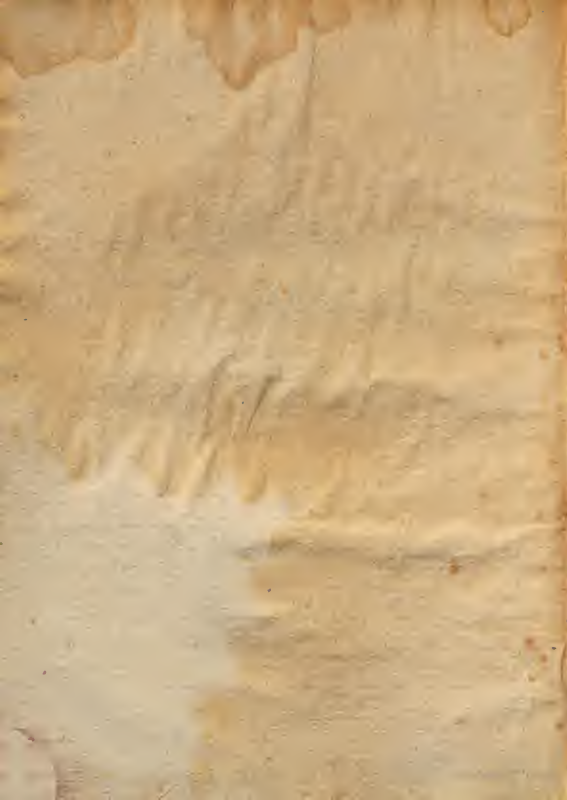
IN VENETIA, M. D. XCIIII.

Appresso Giacomo Antonio Somasco.

LA CENTAVIA DELL
LODI DELL'AVV
CHRISTIANO
DEL SIGNORE LOBOVIO
MEGLIO È VN TIMOROSO DI DIO,
che le migliaia degli Empij.

Ecclesiastici. XVII.









- 36 Si loda il Giusto dalla participatione de' beni spirituali, che si fanno nella Chiesa.
- 37 Si loda il Giusto dalla virtù della Liberalità, per laquale comparte ad ogn' uno i suoi beni, tanto corporali, quanto spirituali.
- 38 Si loda il Giusto dalla virtù della Temperanza, e Moderanza, per laquale conserva, & accresce tutti i suoi beni.
- 39 Si loda il Giusto dalla Castità, o Mondezza, che gli mantiene il corpo, e l'anima monda, e netta.
- 40 Si loda il Giusto dalla virtù della Giustizia, e s'insegna qual sia la Christiana Giustizia, e chi debba essere chiamato Giusto.
- 41 Si loda il Giusto dal timore di Dio, che in lui soggiorna, e si dichiara quali sieno gli effetti d'esso Timore di Dio.
- 42 Si loda il Giusto dalla virtù dell'obidienza, e si manifesta la prestanza dell'obidienza,
- 43 Si loda il Giusto dalla virtù della Fede, e si palesa quanta sia la forza della Fede.
- 44 Si loda il Giusto dalla certezza, ch'egli hà della sua predestinatione, e salvezza.
- 45 Si loda il Giusto dalla virtù della speranza, per laquale particolarmente spera d'essere aiutato, e salvato da Dio.
- 46 Si loda il Giusto dalla virtù della Carità, e si tratta delle grandezze della Carità.
- 46 Si loda il Giusto dall' Amore, che porta a' nemici, dalla sofferenza delle ingiurie, e dall'esser egli facile al perdonarle.
- 48 Si loda il Giusto dalla Sèplicità, e s'insegna qual sia la Sèplicità Christiana.
- 49 Si loda il Giusto dall'essere huomo perfetto, e si dichiara quello, che si ricerca alla Christiana perfectione.
- 50 Si loda il Giusto da questo, ch'egli solo gode la vera Pace.
- 51 Si loda il Giusto dalla Fruitione de' veri gaudij, e de' veri Piaceri.
- 52 Si loda il Giusto, perche vine fuori di noiosi Pensieri, & affanni.
- 53 Si loda il Giusto come degno d'ogni sorte d'honori.
- 54 Si loda il Giusto come degno di Ruerenza, e Veneratione, per la Maestà che in lui dimostra.
- 55 Si loda il Giusto, perche è d'ogni lode, e d'ogni gloria meritevole.
- 56 Si loda il Giusto, perche egli è Famoso, e Glorioso.
- 57 Si loda il Giusto dalla Grandezza di tutti i suoi fatti, perche si mostra quanto sia il valore d'una sua menoma opera.
- 58 Si loda il Giusto dalla dritta, & alta Statura, e dalla prestante sua Figura.
- 59 Si loda il Giusto dalla sua Sovranaturale Beltà.
- 60 Si loda il Giusto dalla Vaghezza delle Spirituali Vestimenta.
- 61 Si loda il Giusto dalla Giustitia, la quale più che tutti i doni gratis dati rena de l'huomo perfetto, e degno di lodi maggiori.
- 62 Si loda il Giusto dalle vere ricchezze, e s'appalesa, ch'egli è veramente ricco.
- 63 Si loda il Giusto per questo, che non li manca mai niente.
- 74 Si loda il Giusto, perche per suo amore Iddio arricchisce le città, et il mōdo.
- 65 Si loda il Giusto da questo, che niuna creatura gli nuoce.
- 66 Si loda il Giusto da questo, che tutte le creature li servono.

- 67 Si loda il Giusto, perche il tutto fu fatto per suo amore.
 68 Si loda il Giusto, perche per suo rispetto si conserva tutto quello, che è nel mondo.
 69 Si loda il Giusto per esser egli come vn Monarca di tutto il Mondo.
 70 Si loda il Giusto dal Regno di Dio, ch'egli ha dentro di se; e si mostra ch'egli è Re.
 71 Si loda il Giusto da questo, che ogni cosa gli succede felicemente.
 72 Si loda il Giusto, perche le Auersità rendono il suo stato felicissimo.
 73 Si loda il Giusto, perche Iddio è suo Protettore, Guardatore, & Indicatore.
 74 Si loda il Giusto da questo, che Iddio ha di lui particolare, & precipua cura.
 75 Si loda il Giusto dalla Christiana Repubblica, nella quale egli è nato, & nutrito, onde è più d'ogni altra persona eccellente.
 76 Si loda il Giusto da gli Institutori, e Maestri, da quali egli fu instituito, & ammaestrato.
 77 Si loda il Giusto dall'honorata conuersatione, e Pratica, che tiene con Dio, e co' Buoni.
 78 Si loda il Giusto dalla vera Libertà, che in lui solo si troua.
 79 Si loda il Giusto dalla seruitù, che tiene con Dio, e con Christo.
 80 Si loda il Giusto dall' Amicitia vera, ch'egli ha con Dio.
 81 Si loda il Giusto dalla familiare, e domestica Pratica, che tiene con Dio.
 82 Si loda il Giusto perche egli è gratioso presso Dio, dal quale ottiene tutto quello, che gli dimanda.
 83 Si loda il Giusto, perche i suoi doni sono a Dio gratissimi.
 84 Si loda il Giusto perche fatto celeste cittadino, viene ad essere concittadino de' Santi.
 85 Si loda il Giusto dalla Christiana Militia, nella quale egli versa con valore, & honestà.
 86 Si loda il Giusto come figliuolo di Dio, & Herede dell'eterno Regno.
 87 Si loda il Giusto, perche egli è i Dio, & i Christo, e Dio, e Christo sono i lui.
 88 Si loda il Giusto, perche in questo Mondo uive lunga uita.
 89 Si loda il Giusto per la seconda, e buona Prole, ch'egli ha.
 90 Si loda il Giusto per essere cōpiramente Beato.
 91 Si loda il Giusto, perche non dee temere la Morte, nè la teme.
 92 Si loda il Giusto dalla sua felice Vscita di questa Uita, e dalla Vittoria, che riporta de' suoi nemici.
 93 Si loda il Giusto, perche non more mai.
 94 Si loda il Giusto dalle cose, che a lui felicemente succedono dopo la Morte.
 95 Si loda il Giusto dall' Honore, e dalla gloria, ch'egli possederà eternamente in cielo.
 96 Si loda il Giusto dalla Beatitudine, ch'egli in eterno fruirà perfettamente.
 97 Si loda il Giusto dalla Gloria del corpo ch'egli otterrà risuscitato.
 98 Si loda il Giusto da quelle lodi, che Christo gli darà nel giorno dell' Vniuersale Giudicio.
 99 Si loda il Giusto, perche insieme con Christo giudicherà il Mondo.
 100 Si loda il Giusto dal gloriosissimo Trionfo, ch'egli con Christo, e con tutti i Beati menerà dopo il giorno del Giudicio estremo.

Appendice, nella quale si dimostra, che è cosa facile l'Acquisto della Giustitia, & il Uiver Christiano.

Il fine dell'Indice de' Capi.

L'HVOMO GIUSTO,
O
LA CENTVRIA DELLE
LODI DELL'HVOMO
CHRISTIANO



SI LODA IL GIUSTO DALL'ESSERE STATO AB
eterno conosciuto da Dio, e predestinato. Cap. I.



VANTVNQVE l'ottimo, & il grandissimo Iddio per essere d'infinita intelligenza, dall'eternità chiarissimamente conosca, e veda tutte le cose di maniera, che alcuna di quelle, che già furono, c' hora sono, e che nell'auenire faranno, a lui non è nascosa, tuttauia dalla medesima eternità per certo singular modo nella sua diuina mente sempremai vide nella sua seconda memoria sempremai raccolse, nel pietosissimo ventre della sua misericordia sempremai pose, e nel libro dell'eterna vita sempremai descrisse quel huomo, che da lui fu prescito, e predestinato a farsi conforme all'immagine del suo figliuolo, solamente per parturirlo col mezo della giustificatione, per adottarlo in suo figliuolo, e per donargli l'eterna heredità. Questo è quel huomo, che è dalle diuine lettere chiamato Giusto, dalla Giustitia, cioè, da tutte le virtù, che in lui pienamente si tronano. Adunque hauendo Iddio ab eterno tenuto l'Huomo Giusto e nella mente, e nella memoria, formatosi d'esso vna particolare, & eccellente idea, e predestinatolo nel numero de' suoi adottati ui figliuoli, potrà egli a ragione dirsi conceputo singularmente, e fatto marauigliosamente prima d'ogn'altra creatura. Il che dir volle il Prencipe degli Apostoli in quelle parole. *Præcogniti quidem ante Mundi constitutionem, manifestati autem in nouissimis temporibus, &c.* Furono inuero preconosciuti i Giusti auanti la fabrica del Mondo, se bene poi si sono ultimamente a noi scoperti, &c. E Paolo, quando disse. *Qui prædestinant nos in adoptionem filiorum, per Iesum Christum, in ipsum, secundum propositum voluntatis sue, &c.* Iddio secondo il proponimento del santo suo

Ecclesiast. 16. 17.

Rom. 8:
Phil. 4.

1. Pet. 1.

Eph. 1.

volere ci hà predestinati per Giesù Christo, & in esso Giesù Christo vnico suo natural figliuolo, adottui figliuoli, &c. Volgi dunque christiano Lettore gli occhi dell'intelletto, & affilagli bene, inquanto puoi, nella Diuina essenza, che iui senza vcrun fallo scorgerai l'Huomo Giusto di rara forma formato, e quasi nel fibro allogato, nel ventre generato, e nel seno dell'immensa Maestà collocato, & anche vi conoscerai quali, e quanti sieno i pronostici che furono di lui auanti, che nascesse. La onde se tanto s'apprezzano gli oracoli, gli indouinamenti, o le significazioni d'alcuna cosa date nel nascimento di qualche persona, quanto deauranno essere stimati i presagi veduti nel nascere dell'Huomo Giusto? Poiche quelle sono nelle creature, questi nel Creatore; quelle temporali, questi eterni; quelle dubbiosissime, questi certissimi? Se gli huomini sono grandemente lodati da' segni apparssi prima, che nascessero, perche non deura l'Huomo Giusto lodarsi da si segnalati pronostici, quali sono la sua formatione, la sua uocatione, la sua preconoscenza, l'eterna, e diuina sua predestinatione? Se i corteggiani si gloriano, perche i loro padroni li riconoscono, li chiamano per nome, li tirano in disparte, e lor mostrano di tener particolar memoria d'essi, quanto maggiormente potrà l'Huomo Giusto gloriarsi, riconosciuto, nominato, chiamato da parte dall'onnipotente Dio? Chi dunque non ammirerà la felice conditione dell'Huomo Giusto? Chi non istupirà per gli illustri indouinamenti d'esso fatti? Egli è conosciuto d'eterno conoscimento, chiamato d'eterna uocatione, predestinato d'eterna predestinatione, e fatto posseditore d'eterna heredità. Lettore amoreuole contempla tutte le ragionevoli creature, gli Angeli, dico, e gli Huomini, e considera come Iddio da pietà mosso, non d'altrui sospinto, eternamente il Giusto mira, d'una maluagia turba d'huomini, e d'Angeli lo sceglie, e chiama, ilche solo egli puote fare, li comparte l'eterna uita, li dona la beatitudine, che imprendetai quanto auenturoso sie lo stato dell'Huomo Giusto. Et in ciò Dio s'adopra nella guisa, che s'adopra quel Rè, che standosi a sedere nel suo Real seggio, di tutto il popolo lui presente fa per sua mera cortesia electione d'uno, che più li piace, a se il chiama, il veste da Rè, l'honora da Rè, & alla fine il costituisce Rè, come già Faraone costituì Giuseppe. Resta, che se la conditione del Giusto è felice, e fortunata a pieno, quella dell'Empio sia infelice, e sfortunata del tutto: che benchè egli ab eterno sia da Dio conosciuto, non per tutto ciò è prouato, mà ptescito, cioè destinato per li suoi erroria gli eterni tormenti. E' nero, che anc'egli è chiamato, mà è ancora uero, che non ostante questo, per la sua durezza egli è ributtato, sprezzato, lasciato nella moltitudine de'Rei, cancellato del libro della vita, e che aspetta d'essere vna volta gittato nello stagno del fuoco, e del zolfo; oue sarà cruciato acerbissimamente di giorno, e di notte, in perpetuo, perche'l Signore premia i Buoni, e punisce i Cattui. Vantinsi mò gli Empij dell'anuchità del loro legnaggio, glorinfi della nobiltà della loro famiglia.

Luc. 1.

Gen. 45.

Prou. 1.

Apoc. 10.

già, dicano d'hauere hauuto gli Aui, e gli Atauu illustri, che non mai potranno dire, che si sieno d'essi fatti nobilissimi auspici, come può il Giusto, nè mai farà loro lecito l'andarlene altieri dell'essere figliuoli di Dio, come è lecito all'huomo Giusto. Aa. 17.

SI LODA IL GIUSTO DALL'ETERNO AMORE, IL quale fa, che egli sia da Dio amato, e preletto.

Cap. 11.

ESSENDO Iddio somma bontà, per quello che le sacre lettere c'insegnano; egli odiare non può alcuna delle cose da se fatte: perche per amore le creò tutte, e per amore le ama tutte, e le conferua tutte. Ma si come nel crearle tutte, non a tutte ad vn istesso modo comunicò se stesso; poscia che a queste più chiaramente, & à quelle più oscuramente fece parte della sua bontà, così etiamdi ad vna stessa uia non le ama tutte. Perloche egli ama l'Huomo Giusto di precipuo, & eterno amore, e gli brama quel sommo bene, che egli medesimo fruisce, e fa ogni cosa, perche il consegua. Adunque l'eterno Iddio ama il Giusto d'eterno amore, hauendolo eletto, perche sia santo & immacolato nel suo cospetto. Questo amore è tanto, e tale, che chi da Dio non è sì fattamente amato, può dire d'essere odiato. Onde leggiamo, *Iacob dilexi: Esau autem odio habui*. Hò amato Jacob, & hò hauuto in odio Esau. La ragione di tutto questo è, perche Iddio non ordina amendue de gli stessi doni, nè diede all'uno tante prerogatiue, quante all'altro. Hora se alcuno intendesse, che cosa sia Iddio, che cosa sia il suo singolare e raro amore, e che cosa sia l'amare, e l'essere amato, non hà dubbio, ch'egli a qualche uia conoscerebbe quanta sia l'eccellenza, e la dignità dell'Huomo Giusto. Iddio è cosa, di cui niuna cosa imaginar si puòte nè più migliore, nè più douitiosa, nè più potente: l'amare è desiderare del bene ad alcuno, e procurarglielo quanto si può: l'essere amato è con effetto essere altrui caro. Hora se Iddio è sommamente buono, che bene non vorrà egli all'Huomo Giusto? Essendo proprio della bontà, comuni carsi ad altri. S'è sommamente ricco, che mancherà, ch'egli non li dia? S'è sommamente potente, che cosa non potrà egli non donarli? Che (dice Iddio) deueua io più fare alla mia uigna, ch'io non le habbia fatto? Ma tutto quello, che esso deueua (se pure deueua) potè parimente fare, perche egli è ottimo & onnipotente. Che Beni dunque, che Presenti, che Priuilegi, il perfettissimo, il liberalissimo, il potentissimo Iddio non hauerà eternamente dati à colui, ch'egli singolarmente ama? à colui, che, sua mercè, egli elesse, e preelesse di tanta moltitudine di Reprobi? à colui, à cui egli è sì affettionato, che l'addimanda sue delitie vere. Qual cosa può incontrare ad vna persona, che le sia più gioconda, e più grata, quanto il

Sap. 17.

Ephes. 1.
Mal. 3.

Rom. 8.

Psal. 15.
Isa. 5.

Prou. 8.

Sapere d'essere vnicamente amata da qualche huomo nobile, e prestantet
Chi non stimarebbe felicissimo quello, ilquale non è volgaramente ama-
to da huomini, da donne, da giouani, da fanciulli, da vecchi, da nobili, da
ignobili, onde tutti gli desiderano ogni sommo bene, e per quello, che in
loro è, si sforzano di fare sì, che l'acquisti? Mà, che si direbbe di colui,
che fusse abbracciato in guisa da vna Prouincia, da vn Regno, o anco final-
mente da tutto il Mondo, e da ogni persona agara beneficiato? Che
partirebbe di colui, di cui ciascuno si fusse acceso prima, ch'ei nascesse? E
non farebbe egli grandissimo, e riguardeuole allai? Chi nol dimande-
rebbe trè, e quattro uolte beato? Chi non gli inuidierebbe sì prospera sor-
te? Chi non ammirerebbe sì felice itato? Mi se tutto questo amore, tutta
questa beniuolenza, tutto questo humano affetto uiene paragonato con
quel'amore, e con quella carità, con la quale il Giusto è amato dall' onni-
potente Dio, egli è vna cosa menominisina, vn'ombra, vn nulla. Imper-
cioche qual paragone può essere frà la luce, e le tenebre? Fra il uero amo-
re, e l'ombra dell'amore? Contempla in questo luogo Lettore, che non

2. Cor. 6.

Ephes. 2.

Ioan. 10.

Rom. 9.

1. Petr. 1.

Rom. 8.

Tob. 7.

Eccl. 45.

Exo. 11.

1. Reg.

1. Reg. 18.

Tob. 14.

ra l' Huomo Giusto, che in Dio si troua come l' Amato nell' Amante: mira
Iddio, ilquale per gratia, non per merito elegge, e preelegge cotal hu-
mo fuori del numero de gli altri huomini, il chiama à se, in lui s'acque-
ta, e si compiace, & intenderai quanta sia per ciò la sua dignità. Iddio
dunque amò il Giusto di sorte, che prima che egli creasse questo, e quel al-
tro Emispero il chiamò à se & lo strinse in modo, che niuno si trouerà già
mai, che ardisca di leuarglielo. Iddio amò il Giusto di maniera, che pri-
ma, ch'egli uscisse dal materno uentre, & operasse bene, il separò dal nume-
ro de gli scelerati, & a se stesso il trasse. Iddio amò il Giusto in guisa, che
l'hà uoluto fare consorte della sua natura diuina. Iddio amò il Giusto sì,
che p lui diede il suo vnigenito al modo. Iddio amò, il Giusto sì fattamēte,
che uolle, che p esso in ispecialità efficacemēte, cioè, & efficiētēte il suo fi-
gliuolo atroce morte patisse. Iddio alla fine così amò, & ama il Giusto, che
vuole in particolare essere chiamato suo Dio: pcio noi leggiamo, Iddio d'-
Abraamo, Iddio d'Isaac, Iddio di Giacob. Nè solo è il Giusto moltamente
amato da Dio, mà da gli huomini ancora: ilche ci gioua di conoscere dal-
le sacre scritture; poiche in esse trouiamo di Mosè: *Dilectus Deo, & homi-
nibus Moses, cuius memoria in benedictione est*. Si fa honorata mentio-
ne di Mosè, perche fù da Dio amato, e da gli huomini. Di Samuele:
Placebat tam Deo, quam hominibus: Egli tanto a Dio, quanto à gli hu-
mini piaceua. Di David: *Et acceptus erat in oculis vniversi populi*: Tut-
to il popolo volentieri il rimiraua. E per non andar dietro ad infiniti el-
sempì, fù accetto à Dio, a gli huomini, & a tutto il mondo, Tobia huomo
giusto, e la sua generatione patimente. E chi non amerebbe l' Huomo
Giusto ilquale è cosa perfetta? Chi non amerebbe colui, che da Dio è fuor
d'ogni.

d'ogni misura amato? Chi non stimerebbe douersi amare quello, nel quale vi sono tutte le cagioni dell'amore? Tutti gli huomini deono essere riputati giusti se non u'hà cosa in contrario, tutti gli huomini dunque deono essere amati da Dio d'amore straordinario. Ma che diremo dell'Emulo, il quale con la sua Empietà è in odio à Dio prima, & a gli huomini poscia? Non altro certo, saluo che, hauendo Iddio preuedute le lui colpe, da se lo scaccia eternamente, & il priua della beatitudine. O che infelicità? o che calamità? si puote egli mai pensare la maggiore? Hor eccoui quanto beato sia lo stato de' Giusti, e quanto infelice la conditione de' Maluagi, da che sono tanto lontani l'uno dall'altro quanto è disgiunto l'essere amato, dall'essere odiato da Dio.

SI LODA IL GIUSTO DALLE COSE, CHE PREFIGURARONO il suo stato, e che per lui furono fatte.

Cap. III.



SE NOI volessimo di parte, in parte, e diffusamente trattare di tutte le cose, che accadettero auanti il nasciimento dell'huomo giusto, e che furono fatte per suo rispetto, questa nostra opera non hauerebbe mai fine: per ciò si come in questo volume il tutto esponiamo sommariamente, e per capi, così etiandio ristigniamo in poche parole questo luogo, di materia copiosissimo. Ne' primi secoli dunque, in essa infantia del Mondo fù già mostrato tutto quello, che appartiene allo stato, alla uita, & a' costumi dell'huomo Giusto; perche tutto quello, che allhora fù scritto, e fatto, fù scritto, e fatto a sua dottrina, & a sua ammaestrameto: e tutto quello che allhora occorse, ad altrui in figura, a lui auene in uerità. L'huomo Giusto fù prefigurato in Abel, in Noè, & in altri huomini perfetti: la uocatione d'Abraamo è del populo significò la uocatione dell'huomo Giusto: la creatione de' volani fatta d'acqua, il rinascimento di cotal huomo dall'acqua del Battesimo: la Terra della promissione, la Patria nella quale deueua conuersare: Gierusalemme, la città, in cui egli haueua a dimorare: l'Arca di Noè, la stanza in cui deueua habitare: l'offerta di Melchisedech, il Pane, & il Vino sacramentale, del quale haueua a rificiarsi nell'anima: lo scaturire dell'acqua materiale dalla pietra, la gratia, che per Christo doueua riceneresi: l'Agnello pascale, la carne di Christo: & il modo col quale si fatto agnello s'haueua da mangiare, la maniera con la quale doueua mangiare la sudeta sacrosanta carne: i cibi mondi, le virtù, ch'egli haueua ad esercitare: si come gli sporchetti, gli errori, ch'egli era tenuto a fuggire: la Legge scritta nelle tauole, la Legge, che nel suo cuore doueua scriuerli: le uesti de' sacerdoti, le vestimenta delle quali haueua da uestirsi. I Sacramenti ancora, che erano per essere a' Giusti necessarii, furono mostrati nelle antiche historie

Sap. 14

Rom. 15.
1. Cor. 10

Gen. 4. &
6.

Gen. 1:

Gen. 6:

Exo. 17. &
12.

Leu. 7. &
11.

Exo. 34. &
29.

Leu. 16.

Exo 13. & 14. historic fante, il Batteſimo nel Paſſaggio del Mar roſſo, la Creſima nel
 Exod. 29. l'Oglio, col quale s'ungeua il Tabernacolo: l'Euchariftia nella Manna: la
 1.Reg. 16. Penitenza ne' ſacrificij per lo peccato: l'Ordine nella Tribù ſacerdotale:
 2.Reg. 25. l'Eſtrema Vntione, nelle vntioni de'Regi, e maſſimamente di Dauid, che
 Ephes. 4. fu vnto tre ſiate: il Matrimonio nella formatione della Femina dall'Huo-
 mo. Furono ſomiglieuolmente uarie uirtù dell'Huomo Giuſto diſegnate
 Gen. 17. in uarij padri. In Abraamo, la fede, il quale p ciò fù detto padre di tutti i cre-
 Gen. 23. & 41. dèti: in Iſaac, l'Vbidietà: in Giuſeppe, la Prudenza: e di più, la gloria, e l'ho-
 nore, che doueua riceuere: in Moſè la clemenza: in Giob la Patienza:
 in Dauid il Patimento delle perfecutioni: in Elia il zelo: in Gioſue la For-
 tezza: in Daniel il Coſiglio: e finalmente altre qualità in altri. Fù prenùcia
 to il progrefſo de' Giuſti: ibunt de uirtute in uirtutē: ſe n'anderanno di vir-
 tù in uirtù: il lume; *In lumine vultus tui ambulabunt*: Egliſino camine-
 ranno allo ſplendore, che di te eſce, e del tuo nenerando uolto: *In lumine*
tuo videbimus lumen: A gli occhi noſtri farà ſcorta il tuo lume, cioè, quel
 lo, che venne dall'eterno lume: *Lux orta eſt iuſto, & reſtis corde latitia*:
 Nata è la luce al Giuſto, e l'allegrezza à chi è retto di cuore: quella luce,
 cioè, che nelle tenebre luce, quantunque di lei le tenebre non ne fuſſero
 Pſal. 101. & 88. & 46. capaci: la Religione, & il cultodi Dio: *Populus qui creabitur laudabit Do-*
minum: Il popolo nouello, renderà gratie al Signore: la Conuerſione: *In-*
uentus ſum à non quaerentibus me: Da chi non mi cercaua fui trouato: Il
 Pſal. 43. patire delle perfecutioni: *Aeſtimati ſumus ſicut oues occiſionis*: Fummo
 Ioan. 6. prezzati a guiſa di pecore da macello: la Diſciplina: *Erunt omnes docibi-*
les Dei: Tutti imprenderanno la diuina ſapienza. E perche troppo gran
 fatica ſarebbe, ſe ſi uoleſſe raccontare ad vna ad vna le coſe già fatte, det-
 te, o ſcritte per cagione dell'Huomo Giuſto, dirò in generale, che ogni coſa
 fù per lui ſcritta, e detta, e fatta. Impercioche chi potrà negare, che tut-
 ti i libri de' Dottori, tutte le Leggi de' Legiſlatori, tutto quello, ch' à ſapienti
 piacque, che i Patriarchi fecero, che gli Apoſtoli determinarono, & in ſom-
 ma tutto quello, che mai ſi diſſe, ſcriſſe, e fece per diuino uolere, non ſia
 detto, ſcritto, fatto, per l'Huomo Giuſto, concioſia coſa, che anco Iddio
 per lo ſteſſo Huomo Giuſto ſi ſie fatto huomo? La cui fede i Confeſſori am-
 plificarono con l'eſſempio della uita, i Martiri confermarono con la mor-
 te, i Dottori illuſtrarono, e ſtabilirono con la dottrina. Se ſi trouerà alcu-
 no, che intenda, che tutto ciò, c'habbiamo detto fuſſe moſtrato, detto, ſcrit-
 to, e fatto per riſpetto dell'Huomo Giuſto, egli è chiaro, che coſtui non po-
 trà non contemplare la grandezza & eccellenza d'ello Huomo Giuſto, la-
 quale noi ci ſforzeremo di ſpiegare più apertamente nel ſeguente Capo.



SI LODA IL GIUSTO DALLE QUATTRO CAGIONI, che l'formano tale. Cap.IIIII.



DA DIGNITA', e la perfettione delle cose create dalla madre natura suole essere in pregio appresso i Sanij per la nobiltà e compimento delle cagioni che à farle concorrono. Quinci noi accioche l'eccellenza, e la grandezza dell'Huomo Giusto sia non mezanamente stimata da ogn'uno, vseremo ogni opera per manifestare le cagioni, dalle quali nasce. Adunque il padre del Giusto è Iddio perfettissimo, e grandissimo, la Madre è la Santa Chiesa. Di questo Padre leggesi: *Qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt*: I quali Giusti non sono nati da mischiamento di sangui, non da carnale appetito, non da uolontà humana, ma da Dio: somigliuolmente hàssi: *In quo clamamus Abba, Pater*: A cui noi Giusti ricorrendo, non senza dolci sospiri soauemente gridiamo, aiuto, aiuto, pietosissimo nostro Padre. Iddio è ueramente redentore, e formatore del Giusto. Di questa Madre è scritto: *Ille autem qua sursum est Ierusalem, libera est, qua est mater nostra*. Questa Gierusalemme terrena cioè la Santa Chiesa simile alla Gierusalemme celeste, è cara genitrice, e uera madre di noi Giusti: & in un'altro luogo si legge: *Qui habitare facit sterilem in domo, matrem filiorum letantem*. Ilquale Iddio fa, che l'empia sinagoga si stia mesta, e per la sua sterilità tutta dogliosa, e la Santa Chiesa allo'ncontro per essere seconda di giusta prole, tutta lieta, e festosa. Alcuno sicuramente non potrà giamai hauere Iddio per padre, s'egli non hà la Santa Chiesa per madre. Il seme di cui si genera il Giusto, è la Parola, e l'Inspiratione diuina. Renati (dice S. Pietro Apostolo) *Non ex semine corruptibili, sed incorruptibili, per uerbum Dei uini, &c.* I Giusti sono rinati non di corruptibile, mà d'incorruptibile seme, che è la Parola del uiuo Dio, &c. Può anco essere l'acqua del Battesimo, grauida di uirtù diuina, poscia che niuno uina giusta uita, saluo, chi rinasce d'acqua, e di Spirito Santo. La forma del Giusto è la gratia, cioè, vna certa participatione di natura di Dio, vn certo fiato diuino, da cui egli è portato a stato sopranaturale (come hor'hora diremo) in guisa, ch'egli non è più vn huomo, mà vno Iddio. Il fine, alquale il Giusto mira è la chiara uisione della diuina essenza, il qual fine da lui trouato, subito dinie ne simile a Dio, perche il vedrà sì come egli è, cioè tutto bene, e tutto eternità; essendo egli scritto nel libro della uita. Hora contempli ciaschuna di queste cagioni colui, che legge questo Capo. Iddio, che è il padre del Giusto, la Santa Chiesa, che è sua Madre, la diuina Parola, che è suo seme, la Gratia che è sua forma, la uisione di Dio, che è suo fine, e diligentemente consideri poi quanta sia l'eccellenza di qual si uoglia d'esse, ch'egli intenderà ageuolmente quanta sia la sua dignità, essendo egli generato di nobi-

De Inter
hom. cao.
& seq.
Ioan. 1:

Rom. 8.
Sal. 4.

Psal. 111:

1. Pet. 1:
Ioan. 3.

1. Pet. 1:
Gen. 1.

Psal. 81.

1. Ioan. 3.
Exod. 33.

nobilissime cagioni. Chi dunque considerando il Padre dell' Huomo Giusto, che è eterno, immortale, ottimo, ricchissimo, onnipotentissimo, e la Madre, che è santa, Ortodossa, maestra di uerità, Catolica, seconda, e sposa di Christo, e non conoscerà la nobiltà di lui? Chi contemplando il seme di cui il Giusto è conceputo, che è santo, immacolato, incorruttibile, viuifico, puro, diuino, e non uerrà in conoscenza della sua eccellenza? Chi scorgendo la natura del Giusto, la cui forma e uita dalla Gratia germogliata, laquale è participatione di natura di Dio, sacro venticello spirato dalla diuina bocca, e non istupirà? Chi mirando ben bene il fine del Giusto, cioè, l'eterna beatitudine, che è vn stato perfetto per l'aggregatione di tutti i beni fatta in esso, che contiene tutta la natura del bene, che da ogni parte rende compiuta l'humana specie, e non sarà à marauiglia rapito per così prestante natura, e felice sua conditione? Mà per lo contrario, chi non istimerà ignobili, sozzi, abietti, e miseri quelli, il Padre de' quali è il Diuolo, la Madre la confusa Babilonia, il seme la suggestione del Demonio?

2. Pet. 1. **Quelli che infetti, & affetti di macchie d'errori hauendo in certo modo perduta la forma, e la natura humana sono fatti Diauoli p imitatione, addi mandati figliuoli di Belial, e finalmente aspettati dall'eterne pene? O rara dunque e marauigliosa generatione dell' Huomo Giusto, poiche uieni da sì alte, e sì diuine cagioni? Tu nō sei da corrutibil seme imbrattata, da carnali desiderij tocca, da humana lasciua macchiata, ma tutta monda, mà tutta pura, mà tutta cādida ti mostri, e ti mostri tutta tale, pche tale sei tutta.**

SI LODA IL GIUSTO DAL SOPRANATURALE
e Diuino suo stato. Cap. V.

De Iner.
hom c. 18.



E VNA sola volta potesse alcuno uedere quāta dignità l' Huomo Giusto habbia conseguita per la sua giustitia, egli a niun patto si potrebbe astenere dal non istupirsi affatto. Percioche quello, che è di giustitia ornato, non è vna fiata huomo, mà due fiata, onde può dirsi huomo, huomo; cioè perfetto huomo: anzi essendo nato di Dio, e di Spirito Santo, non è più huomo, mà Iddio, e spirito, per la participatione della natura di Dio, edello Spirito Santo. Hora l' Huomo Giusto rigenerato per sopranaturale generatione del la quale disse Christo, che bisognaua rinascere all' imagine e sembianza di lui, che l' fece, e rifece, egli uiene ad acquistarsi vn stato sopranaturale, e diuino: di maniera, che (semplicemente parlando) non è più dell' ordine delle naturali cose, naturale, ma di quello delle sopranaturali sopranaturale, non del mondo, mondano, mà oltramondano, nō della terra, terre stre, mà del cielo, celeste: *Vos ex mundo non estis*, Fù già detto a' Giusti: Voi non siete del mondo: & alla fine non solamente per l'humana natura, humano, ma per la participatione della diuina essenza, diuino. *Vos dii estis*,

Psal. 16.

1. Ioan. 3.

Ioan. 3.

Dio. Areo
pa. de ec-
cles. hier.
c. 2.

Ioan. 17.

Gal. 81.

estis; è scritto de' Giusti. Voi sete Dei per participatione: per questo il Principe de' gli Apostoli dà le, che Iddio haueua donato a' Giusti cose grandissime, e di sommo valore, per via delle quali sono fatti consorti della diuina sua natura. Veramente dunque gli huomini Giusti discendono da Dio, e di questo possono andar sene altieri senza scrupolo ueruno di peccato. Adunque per la gratia, che è certà forma diuina l'huomo Giusto possiede tale, e tanto stato, quale, e quanto da alcun mortale non potrà con parole esser ispiegato, o con pensieri compreso giamai. Per questo stato il Giusto merita d'essere amato da Dio singolarmente, per questo stato il Giusto è separato, e grandemente dilungato da tutte le creature, mà precipuamente da' peccatori. Per questo stato ei ricoura l'ampiezza, e l'honore, che'l primo nostro Padre haueua perduto. Per questo stato egli essercita le soprannaturali (e per dir così) le diuine operationi humane, meriteuoli dell'eterna uita. Per questo stato finalmente egli è ammirato dal mondo, temuto da' Demonij, honorato da gli Angeli, caro, e grato alle tre diuine persone, al Padre, al Figliuolo, & allo Spirito Santo. Se tu vedessi vn'huomo vile, sporco, ributtato, schernito, e da ogni parte miserabile, e di tra uagli pieno; al quale vn Rè, facesse parte del suo Real honore, possanza, e maestà di forte, che all'habito, all'andamento, alle uestimenta, a i costumi, a i portamenti ei paresse vn altro Rè, non diresti, egli non è più quello, e s'egli è pur quello, o come egli è mutato da quello? Così, così è lecito, che tu dica dell'huomo Ingiusto prima, e Giusto poi, il quale fu da Dio leuato del sordido, misero, e diabolico stato in cui uiueua, e posto in luogo, oue partecipa della dignità, dell'honore, della gloria, e della natura diuina: onde nella faccia, nell'habito, ne' costumi, e nelle operationi egli appare vn'Angelo, o per meglio dire, vn nouello Iddio. Tutto ciò fù figurato da Giuseppe, il quale abietto, misero, non conosciuto, impotente, & abban donato, si giaceua in carcere oscuro e tetro, quando ei fù dal Rè Faraone ammesso al consortio del suo Reame, uestito di cambrai con collana di finissimo oro al collo, & con anello di gran prezzo nel dito, sì che egli pare ua vn secondo Rè, tanta era la maestà conferitagli, quantunque ei non sedesse nel seggio reale. Mà posto da banda tutto questo, che diremo dell'empio, colmo d'ogni sciagura, misero, infelice? Vdite. Noi diremo, ch'egli è sdruciolato in stato calamitoso, di cui non era meriteuole la natura humana, molto inferiore della conditione di tutte l'altre cose create. La onde egli è di gran lunga inferiore ad ogni creatura, soggetto a' Demonij, non grato a gli Angeli, odiato da Dio suo creatore, e perche questo non dee tanto amplificar si con le parole, quanto esaminar si col pensiero, io passerò a ragionar d'altro, lasciandolo meditare alle pie menti, diuote.

1. Pet. 1.

Act. 17.

Psal. 48

1. Cor. 4

Gen. 41.

SI LODA IL GIUSTO DAL SUO NATALE, CHE
con grandissima allegrezza si celebra. Cap. VI.



ON gran pompa, nè senza magnifico, e reale apparecchio sono celebrati i giorni, ne quali nascono i figliuoli de' Principi. Si fanno spettacoli, s'odono canti, e suoni in questa parte & in quella, ogn'uno corre a rallegrarsi, esultano tutte le Città lor suddite, finalmente ogni cosa è di letitia colma, e di piacere. Si mostrano cotai segni di gaudio, e di gioia qualhora nasce vn huomo, cioè vna cosa imbecille, inferma, e vana, vn figliuolo d'ira, vn nemico di Dio: il romore de' quali per lo più suole penetrare sin' alle barbare nationi, e da noi molto lontane. Nasce vn peccatore, e grandemente si rallegra il mondo, nascerà l'huomo Giusto, & il Cielo non ne mostrerà sommo contento? nascerà vn nemico di Dio, e gli huomini non sapranno che si fare per l'allegrezza, che ne sentono: nascerà vn figliuolo di Dio, & il Cielo non ne darà segno alcuno di letitia? Essalterà la terra per vna carnale natiuità; e non gioirà il Paradiso per vno spiritual natale? Dirò cio più apertamente. Tutti quegli huomini, che furono già per santità famosi talmente stimarono infasto, & infesto questo giorno della natiuità carnale, che di cuore l'esseccarono, & il maledissero. (*Pereat diceua Giob) dies, in qua natus sum: dies ille uertatur in tenebras: non computetur inter dies anni.* Pera il giorno in cui nacqui: la sua luce in tenebre si cangi, e non sia annouerato con gli altri giorni dell'anno. Il giorno dunque à total giorno contrario, quale è quello, nel quale nasce vn huomo Giusto, giorno fausto, e felice, con che pompa hauerà da essere celebrato? con che honori? con che allegrezze? Poiche in esso nasce vn figliuolo di Dio, e della chiefa, gratissimo alla terra, & al cielo, al cui natale assistono i ministri di Dio, e gli Angeli fanno officio di Ricoglitrice, mentre egli bambino ricolto è da loro, auolto ne' panni dell'innocenza, posto in culla, consolato, carezzato, guardato da ogni maleficio, difeso da qual si uoglia incantesimo. Onde a questo proposito fa quello, che noi leggiamo; *Ita gaudium est in celo super uno peccatore penitentiam agente, quam super nonaginta nouem iustis qui non indigent penitentia.* Tanto gli Angeli si rallegreranno in cielo d'un peccatore, che faccia penitenza de' suoi peccati, quanto di nouantanoue giusti, che non hanno bisogno di far questo. Contempla di gratia la festa che si fa nel cielo non, per uno, non per dieci, non per cinquanta, mà si bene per nouantanoue Giusti, & allhora saprai, con quanto piacere, e con quanto gaudio sia celebrata la natiuità d'un huomo Giusto. Questo gaudio s'appareggia à quello, c'hebbe il padre per lo ritorno del prodigo figliuolo, che gli Angeli mostreranno, quando nato Christo cantarono: *Gloria in altissimis Deo: & in terra pax hominibus bone uoluntatis*: Lodisi Iddio nel cielo, & a chi è di buon volere.

Ephes. 2.

Ier. 10.
Iob. 8.

De' Inter.
hom c. 13

Luc. 11.

Dist. 9.
quia sanc.

Luc. 15.
Luc. 1.

volere in terra, Sia pace: che senti la Donna della trouata dramina: Che nel Battesimo di Christo fù e fatto, & vditò. O dunque auenturoso Nascimento, ben degno di mille, e mille benedittioni. Non perà nò così fatto natalitio giorno, rimanga eterna la sua memoria, sie trà tutti i giorni il più miero, non sia mai di tenebre oscuro, mà solo da ogni tempo di chiarissima luce risplendente; non habbia in se punto d'amaro, ma tutto si scuopra da ogni parte lieto, e giocondo, il quale essendo a Dio accettissimo, egli dal Cielo il brama. Questo, questo giorno è da celebrarsi Santissimamente, da segnarsi per la sua felicità di bianca pietra, poiche in lui nasce vn figliuolo di Dio, Principe, e Rè ne' Secoli. Mà si come questo giorno è felicissimo per li raccontati rispetti, Così è infelicissimo quello in cui nasce colui, la cui Patria è la Terra di Canaan, il Padre Amorreo, la Madre Cetea, a cui nato non fù tagliato il belico, il quale nè fù in saluteuoli acque lauato, nè in Sale salato, nè in panni auuolto. In questo natale s'attrista il Cielo, s'addolora la Chiesa, tutte le Creature a certo modo segni di mestitia danno: Mà l'Inferno allo'ncontro s'allegra, giubila, & i Diauoli per gaudio in se stessi non capeno. Pera questo giorno, cingasi di tenebre, e d'horrore, riempisi d'amarezza, lascisi fuori del numero de gli altri giorni dell'anno, giorno infaulto, infesto, non punto da Dio desiderato.

Ezech. 16.

*SI LODA IL GIVSTO DALLA VERA NOBILTÀ,
e si manifesta, ch'egli è veramente nobile. Cap. VII.*



MOLT I vanno quistionando di molte cose intorno alla vera nobiltà, dalla quale sogliono alcuni principalmente trarre la dignità, e l'eccellenza de gli huomini: Mà tutti coloro, che di ciò con ragione scrissero: in questo conuennero: ch'ella nasca dalla sola Virtù, e dalla medesima sie cōseruata: e violata, dal solo vitio, talche la vera nobiltà nò tãto da'maggiori per discēdēza deriuua, quãto da qual si uoglia persona per uere & egregie virtù s'acquista, e si mātene. Imperciòche potēdo tutti gli huomini cō uerità dire d'essere generati di loro, qual è quella cosa, per la quale alcuni riceuettero lo splēdor della nobiltà? qual è quella cosa, che la diferēza pose frà nobili & ignobili? Nò è la virtù, per cui altri furono più nobili d'altri? Adunque la sola virtù separa il nobile dall'ignobile. Imperciòche da che auuiene, che noi prezziamo più lo stagno, che le pietre? il bronzo, che lo stagno, l'argento che'l bronzo? l'oro, che l'argento? Conciosia cosa, che tutti questi nascano dalla terra? Forse perche hanno in se qualche perfettione, o perche vno contenga in se vna forza, che l'altro non contenga? Donde s'origina, che la rosa tiene trà fiori il primo luogo, poiche ella come gli altri fiori esce di terra, e nasce dalle spine? da qualche possanza per certo, la quale mai si trouerà ne gli altri fiori. Adunque dalla uera Virtù nasce la uera No-

SI LODA IL GIUSTO DA VARI NOMI, CO' QUALI
 li suole essere nomato. Cap. VIII.



VELLE cose, le quali sono più prestanti, e più degne per le varie perfettioni, che contengono, varij nomi sogliono sortire. Quinci essendol' Huomo Giusto vna certa prestantissima cosa, egli hà varij nomi nelle sacre lettere diuine: vna buona parte de' quali annouereremo in questo capo accioche dalla loro conoscenza più apertamente sia conosciuta l'eccellenza di tant'huomo. E' dunque il Giusto chiamato Nuoua creatura, Interno huomo, spiritua huomo, spirito, celeste Adamo, corpo di Giustitia; Si come l'enipio è addimandato, Vecchio huomo, esterior huomo, Humana ragione, Carne, e Sangue, Terreno Adamo, Corpo di peccato, Giumento pazzo, Fomite, e vanità. I Giusti somigliuolmente sono chiamati, Reliquie, per che Iddio li serba, e sono pochi, Nuouo popolo, popolo di Dio, Heredità di Dio, popolo d'acquisto, Generatione giusta, Gente santa, Regno, Reale Sacerdotio, Figliuoli di Dio, Dei. Ma gli Empij Figliuoli del Diauolo, o di Belial, Generatione peruersa, Generatione maluagia, Generatione adultera, Generatione viperina, Figliuoli di perdimento. Di più, i Giusti sono detti Christi, o Vnti, Santi, chiamati, Eletti, Tementi Dio, inuocanti il Signore, Vasi d'honore, si come gli Empij Vasi di contumelia. S. Ignatio in vna epistola sapientissimamente noma gli Huomini Giusti, & i buoni Christiani Christiferi, Spiritiferi, Deiferi, perche portano nel suo corpo Christo, lo Spirito di Dio, e Dio. Anzi quel, che merita considerazione, e, che i Filosofi, & i Poeti dimandarono gli huomini da bene stretissimi parenti di Dio, propinquissimi a lui, e somigliuolissimi, pari di consiglio a Gioue, Vguale a Dio, e Dei. Colui, che con diligenza attenderà ciascuno di questi nomi, e bene gli examinerà, facilissimamente intenderà esser grandissima la dignità, e la perfettione dell' Huomo Giusto.

2. Cor. 5.

Colof. 1.

1. Cor. 6.

Clem.
Alex.
libro. 4:
Strom.

SI LODA IL GIUSTO DA VARIOE DESCRIPTIONI
 che variamente spiegano la sua natura. Cap. IX.



PERCHE anco meglio sia conosciuta l'eccellenza, e la natura dell' Huomo Giusto noi ci sforzeremo di descriuerlo in diuerse maniere. Vn certo il descrisse così. L' Huomo Giusto è quello, ch'è dotato di vera scienza per cui si conosce Iddio, è di Fede, per cui a Dio si crede, e d'Vbidiēza, per cui si serba i comādamēti, o in questo modo; l' Huomo Giusto è l'huomo fedele di Dio, da Dio rigenerato per lo battesimo all' imagine del suo Figliuolo, la dottrina del quale egli confessa, e della dottrina del quale egli fa indubitata professione: o ad altra guisa. L'huomo Giusto è Figliuolo di Dio, e della Chiesa generato

generato di Spirito Santo, e di parola di Dio, ornato di gratia, per la quale sono essercitate le sopranaturali operationi meriteuoli della eterna vita: o così: L' Huomo Giusto è quello, che pensa di Dio, che vuole Iddio, che discorre di Dio, e che fa tutto quello, che fa, per amore di Dio: o a tal via:

1. Ioan. 3. l' Huomo Giusto è l' Huomo illustrato del diuino lume, & infiammato del diuino amore: o vltimamente in questo modo; l' Huomo Giusto è quello, che dimora in Dio, & in cui dimora Dio, e che è fatto vno spirito con Dio di maniera, che esso viue in Dio, e Dio in esso. Egli è quello, dico, nel quale, a certo modo, Iddio di nouo si fa Huomo, mentre ei l' assume, & à se stesso l' unisce. La onde si come il cadere dell' humana natura è risanato per lo pigliare dell' humana natura; così per vna certa particolare vnione di Dio con l' huomo Giusto, il che si fa per gratia giustificâte, sono i suoi errori tolti, & esso saluato. Percioche se Iddio all' assume l' humanità di tutti gli altri huomini cò questa consideratione, cioè dādoli la detta gratia, e quella di quest' uno all'umer non volesse, egli nō mai diuerrebbe Giusto. All'umendo dunque Iddio la sua ancora, e facendosi con esso lui vno per gratia e carità può egli a ragione dire. *Viuo autem ego, iam non ego: viuut vero in me Christus.* Mà io viuo non già più io, che in me Christo viue. Noi possiamo anco dalle Sante lettere cogliere varie descrittioni di cotal huomo, quale è questa. L' Huomo Giusto è la pupilla de gli occhi di Dio: l' Huomo Giusto è vna Palma, che fiorisce, o vn Cedro piantato nella casa del Signore: l' Huomo Giusto è vn' albero piantato presso i riuì dell' acque, alle quali egli stese le sue radici, e non temerà, venuto, che farà il più bollente caldo della state, la cui foglia è verde, e non caderà, nè cesserà di far fruttì, e di dargli al suo tempo; felicissimo infine. Simigliantemente l' huomo Giusto è la luce del mondo, il sale della terra, e la lucerna, che tutta la casa alluma. Si potrebbe anco accomodate all' Huomo Giusto quella descrittione con la quale Iddio descrisse Giob. *Vir erat in terra Hus nomine Iob, simplex, rectus, ac timens Deum, & recedens a malo.* Nella terra d' Hus v' era vn' Huomo schietto, leale, che temeuà Dio, che s' allontanaua dal male. E perche quest' huomo per la sua dignità non può così facilmente descriuerli, ci affitteremo ne' seguenti capi di colorirlo, e dichiararlo, dandogli diuersi attributi. S. Pietro elegantemente descrisse gli Empij con queste parole. *Fontes sine aqua, et nebulae turbinibus agitatae, quibus caligo tenebrarum reservatur.* Sono gli Empij Fonti senz' acqua, nuuole agitate dal furore de' venti, alle quali altro non si riferba senon caliginose tenebre. Potrebbe similmente descriuere l' Empio in cui hà il Demonio certa podestà priuata dalla Historia dell' Euangelico Lunatico, e dire. L' Empio è a guisa del Lunatico, che malamente pate, che spesse fiate in fuoco cade, & in acqua, che è da cattiuo spirito preso, da cui egli è fracassato, dissipato, e sbranato. Per lo che meglio farebbe tenere in corpo tutti li Diauoli dello' inferno, che haure nell' anima vn mortal peccato: couciosia che maggiormente nuoca al-

l' Huomo

l'huomo vno solo peccato capitale, che tutti i Demonij insieme. Per la qual cosa, s'alcuno pauenta, qualhora vede alcuno essere dal Diauolo vestito, molto più ei pauenterebbe, se ben scorgesse quello, che fa vn mortal peccato nell'anima. Finalmente in molti modi cauati dalle sacre Scritture si potria l'Empio descriuere, e dire: l'Empio è quello, che camina nella tenebrosa via, che non vede il suo precipitio, che è legato dalle funi de' peccati, che si rallegra d'hauer fatto male, che si vanta di pessime operationi, Prou. 4. & che mangia il pane dell'iniquità, e beue il vino della maluagità, che vende Christo a uilissimo prezzo, & il tradisce col bacio. L'Empio è quello, che nè vede, nè ode, nè gusta, nè sente cosa spirituale alcuna, essendo egli priuo di spiritual vita, & alline sepolto nel profondissimo sonno del peccato. Rom. 13.

SI LODA IL GIUSTO A DIVERSI ILLVSTRI TITOLI, de' quali pote essere adorno. Cap. X.



LI huomini vani, e superbi, come l'isperienza insegna, desiderano molti titoli, e grandemente i bramano. Dal qual vano appetito, non hora presi di sorte, che non ueggono, che cotai titoli non son anzi loro di biasimo, che di lode cagione, poiche per loro non meritano l'honore, che si dà loro, e non si conuiene loro la di ragione quel titolo, con cui spesso chiamati sono, come non si conuiene ad vn fachino il chiamarlo Caualliere, o Dottore. Per la conseruatione de' quali titoli si fanno ben spesso da gli Huomini tai contrasti, che per loro sono apparecchiati a sporre la propria uita. In somma l'humana adulazione è giunta a tale, che ciascuno uilissimo plebeo nien no mato signore. O cieche menti humane? O uani desiderij? Vuoi essere ad dimandato signore, e se non altri? Vuoi essere detto signore, & apena hai di che uiuere? Vuoi essere chiamato signore, e non hai maniera di signoreggiare a te medesimo? Godi, godi, e prendi diletto di cotesto tuo nome, & intanto uai della tua miseria uera, se tu ti nomassi e uolesti esser nominato cenere, poluere, e fango, certo, che non erreresti, che tua madre è la terra, i tuoi figliuoli saranno i nermi, a' quali tu cibo farai. Tutti dunque siamo detti dal mondo mondani, dalla terra terreni, e dal fango, fangosi: tutti dico siamo chiamati di loro, e tutti portiamo con esso noi loro esse bene hoggidi ui sono piu titoli, che vno s'addimanda Conte, l'altro Marchese, uno Principe, l'altro Duca, uno Rè, l'altro Imperadore, tuttauia quando tutti faremo in fango mutati, ue nè sarà un solo, perche tutti saremo chiamati fango. Mà che tanto si stimano questi titoli del mondo, uediamo se a qualche modo possano darli all'huomo Giusto: il che sò benissimo, che si li uò fare. Percioche chi non chiamerà Signore colui, che signoreggia se, e pmondo, e tutte le cose, che sono nel mondo? Colui (come si dirà poscia)

Gen. 3.
Eccin. 17.
& 19.
Dob. 17.

De amor.
& conce
frat. c. 8.

Sap. 1.

der cagione del quale è fatto, e mantenuto il mondo? Chi non addimanderà genecolo & inuito Duce quello, che vince il mondo, espugna i Demoni, e resta vittorioso di tutti i suoi nemici? Chi non dirà, che sia vn Principe colui, che è figliuolo di Dio, & herede d'eterna vita? Chi negherebbe, che si possa nomare eccellente & illustre l'Huomo Giusto, s'ei considera le sue prodezze, lo splendore della sua virtù, e la nobiltà del suo lignaggio? s'alcuno auuertisce, che i sacrificij delle orationi dell'Huomo Giusto sono

1. Pet. 2.

1. Cor. 3.

2. Cor. 6.

a Dio gratissimi, e che egli è di Real sacerdotio, egli nò hà dubbio, che l'ad dimanderebbe Riuerendo, come quello, che per ciò è d'ogni riuerenza degno. Oltra questo, se alcuno conoscesse, che l'Huomo Giusto è la sacristia del

lo Spirito Santo, e che Iddio in lui come in un seggio s'edifica, il nominerebbe Riuerendissimo. In oltre, se tu t'imagini quanta sia e la notitia, e la fama, e la gloria dell'Huomo Giusto t'assisteresti di freggiarlo senon appo gli Huomini, appresso Iddio almeno, titolo d'Illustrissimo, e di Chiarissimo.

Ioan. 1.

Di più, se con gli occhi interni penetri dentro alla mente dell'Huomo Giusto netta d'ogni macchia di peccato, libera di tenebre d'ignoranza, aliena da passioni, e chiara come il sereno cielo, e di verace lume illuminata, non ti è cosa, che ti trattenesse, che non ti chiamassi Serenissimo.

Psal. 44.

& 88.

Preslo contempla ancora l'anima dell'Huomo Giusto virtuosissima, vnta d'oglio diuino, consecrata per diuina gratia, impregnata per diuino splendore, e se la scorgi tale, a che non riconosci in lui Sfera, Reale, o Imperiale maestà? E per non discorrere in tutti i titoli dell'honore, chi vedrà l'Huomo Giusto dotato di tanti, e sì fatti doni, e posto nel perfetto grado del viuere christiano, e non potrà in particolare dirlo Santo, Beato, per non dire Santissimo, e Beatissimo? Nè collocando tutto ciò nell'Huomo Giusto intendo d'ingiustamente leuare alcuna cosa a chi è in honore, & in grado, ma di dare (S'io non m'inganno) a cotai huomo quello, che ragioneuolmente se gli dee. Gli altri si godino de' suoi titoli a suo modo, godisi anco il Giusto i de' suoi, il quale è da me stimato, (senza far torto a lui) vero Signore, Principe, Duca, Rè, Imperadore, Riuerendo, Chiarissimo, Illustre, Serenissimo, e Beato.

Mà gli altri, che si diletano, e gloriano d'hunni molti signoreggino primieramente se medesimi, ritengano il principato dell'animo, concludano se stessi per diritte strade, regnino prudentemente, & accuratamente, vsino in se medesimi imperio:

guardinsi di non essere ignominiosi, ignoranti, peccatori,

malitiosi, iniqui, e non beati. Lascino

onde studino d'essere di corpo, e d'animo

Signori, Principi, Duci, Re-

gi, & Imperadori, e fuori, et

entro Chiari, Illustri,

Sereni, Sacri,

e Beati.

SI LODA IL GIUSTO, PERCHE E VIVA IMAGINE
e simiglianza del viuente Dio. Cap. XI.



GIASCUNO da questo ageuolmente vede la dignità del Giusto essere grandissima, ch'egli è viuia imagine, e simiglianza di Dio. Imagine, come molti Padri dottamente espongono, rispetto a' Doni naturali, e simiglianza rispetto a' Doni sopranaturali. Hora ritrouandosi Deni sopra naturali nel Giusto solo, parlo di quei Doni, che fanno l'huomo simileuole à Dio, sarà il Giusto solo, e si dirà, simiglianza di Dio, e quei, che di Giustitia sono priui, imagini solamente. Adunque l'huomo Giusto è imagine e simiglianza di Dio. Egli è imagine di Dio nella natura, simiglianza nella virtù. E quello che è degno da considerarsi, non solo l'huomo Giusto è imagine, e simiglianza di Dio, ma è ad imagine, & à simiglianza di Dio, che la particella, Ad, ci dimostra vna certa maggiore, e più espresa simiglianza dell'huomo Giusto con la natura diuina. La natura humana di nobiltà supera tutte le irragioneuoli creature; perche quelle sono solamente certe vestigia di Dio, mà se questa viene contemplata senza Doni diuinamente fattile, è imagine di Dio, e se ornata di Giustitia, è simiglianza di Dio ancora. Hor se l'huomo con le sue doti naturali auanza di grandissima lunga l'altre creature di nobiltà, conciosia cosa, ch'egli sia non pure vestigio, mà imagine di Dio ancora, quanto il medesimo huomo arricchito di sopranaturali doni diuini supererà gli altri huomini di loro mancheuoli, essendo egli non solamente imagine, mà simiglianza parimente dell'onnipotente Dio: tal che l'huomo Giusto maggiormente supera l'Ingiusto cò la sua dignità, di quello, che l'huomo spogliato di Gratia l'altre cose create. Dal che apertissimamente inferire si puote, che quest'huomo è prestantissimo d'ogni creatura, di maniera, che trà li Giusti e gl'Ingiusti, non si può far paragone alcuno di vicino. Intenda hora colui, che cerca di sapere à qualche modo l'altezza dell'huomo Giusto, quanta sia la Sublimità, e la Maestà dell'immensa Deità, & allhora egli à qualche via (però dopo vna lunga, e diligente contemplatione) verrà in conoscenza della eccellenza, & altezza di cotale huomo, il quale è viuia simiglianza del viuente Dio. Fingiti vn dipintore, che sia bellissimo, & artificiosissimo, che voglia se medesimo dipingere, onde dipinga tre tauole, nell'una delle quali solo vi pone dipingendo, le sue vestigie, nell'altra ombreggia tutto se stesso, nella terza con perfetto artificio, tutto intero se medesimo colorisce, e rappresenta un'altra se stesso: di queste tre tauole dipinte è cosa certa, che la seconda meglio rappresenta il dipinto dipintore che la prima, e la terza molto meglio che la seconda, essendo questa perfetta, e quella imperfetta. Alla prima

Gen. 1.

Bas. Cyr.
S. Diad.De inter.
hom. c. 36

tauola sudetta in cui solamente appariscono le vestigia del dipintore sono simili le irragionevoli creature, all'altra gli huomini Ingiusti, alla terza gli huomini Giusti. Dalle quai cose nasce, che gli huomini Giusti tanto di dignità vanno innanzi all'altre creature; quanto la terza tauola va innanzi all'altre due tauole per la simiglianza del dipintore, che la dipinse in lei contenuta. Ne dee punto dar da marauigliare, che l'huomo Giu-

1. Ioan. 4. sto sia simile à Dio, perche egli nacque di Dio. Impercioche generando ogni agente, se nõ gli manca la possanza, cosa à se simiglieuole: Iddio, c'hà infinita possanza, senza dubbio veruno creerà figliuoli, à se simiglieuoli: e se bene per la ripugnanza del fatto, ci nõ possa produrre altri Dei, conciosia cosa, che non possano essere più Dei, nondimeno per l'infinità della sua possanza produrrà qualche cosa vicina à se, & à se molto simile, fuor di se. Adunque l'huomõ Giusto è fatto à simiglianza non d'herbe, non d'alberi, non d'elementi, non di Stelle, non di Luna, non di Sole, non d'Angeli, mà dell'immenza & infinita maestà diuina; la quale
Deut. 6. sia honorata e lodata ne' secoli. Mà l'huomo empio essendo del diauolo, notato del carattere della bestia, infetto e sporco delle macchie del peccato, benchè ritenga certa imagine offuscata di Dio, tuttauia non è à Dio simiglieuole, come è l'huomo Giusto, ilche in lui è principalissimo, e per ciò da essere bene considerato, & ammirato.
1. Ioan. 3, Apoc. 13.

SI LODA IL GIUSTO, PERCHE L'ANIMA SUA È ornatisissima e bellissima sposa di Christo. Cap. .XII.



PRVNTO auuiene all'Anima ingiusta quello, che auuerrebbe ad vna vile, sordida, e dishonesta donna, che fatta consorte d'un Rè, perde tutta la sua viltà, sordidezza, e dishonestà, e troua Real dignità, ampissimi titoli, e sommo splendore: percioche quando ella peccando hebbe fornicato col Demonio diuenne ignobile, viuipereuole, & infame; mà richiamata da Dio, e per la Giustificazione diuenua sua sposa: consegue vna certa dignità tanto grande, ch'ella non può essere con parole espressa. Questo n' insegna esso Signore per Gieremia dicendo. *Tu fornicata es cum amatoribus multis: tamen reuertere ad me, & ego suscipiam te.* Tu hai commessa fornicatione con molti tuoi innamorati, tuttauia riconosci, ritorna à me, che volentieri ti ricenerò. Onde in questo luogo un certo diuoto esclama, ò che pietà? ò che benignità? ò che marauigliosa carità? qual cosa si può imaginare più clemente? qual più dolce? Mentre dunque Iddio con la sua misericordia a se congiugne in spiritual matrimonio l'anima Giusta ei la fa nobilissima, bellissima, e gloriosissima: la quale essendo così congiunta al sommo Rè, meriteuolmente viene chiamata.

Ier. 3:

Fran. Ab.

chiamata Reina. Di cui si legge. *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate.* Stette la Reina alla tua destra addobata d'un ricco vestimento fregiato d'oro, abondeuole tuttauia d'altre molte, diuifate vesti. E dunque l'anima del Giusto sposa del Rè de' Regi, ilche etiandio si conosce nel sopremo de' Cantici, detto Cantici de' Cantici, nel quale apertissimamente sono contenuti i cari successi di così fatto Matrimonio. Le cui sponsalitie furono fatte allhora, che Iddio per vn certo Profeta disse. *Es sponsabo te mihi in sempiternum: & sponsabo te mihi in iustitia, & iudicio, & in misericordia, & miserationibus: & sponsabo te mihi in fide: & scies quia ego Dominus.* Mi ti spoferò in sempiterno: e mi ti spoferò col porti l'anello della Giustitia, del Giudicio, e della Misericordia, e delle Compassioni: e mi ti spoferò con l'anello della Fede, e saprai, che io sono Signore onnipotente. Pensa hora pietoso Lettore quanta sia la dignità di tanto sposo, se vuoi conoscere quanta sia l'eccellenza della sposa. Impercioche bisogna credere, che egli non s'habbia aggiunto in questa vna ignobile, e di lui non degna: a cui egli tuttauia da tutta la nobiltà ch'ella hà, e tutti gli ornamenti. Contempla ti prego Christiano Lettore, che soauo, e dolci parole vfa cotanto e cotol sposo, con questa sua sposa. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.* Si come il Giglio non è simile alle spine dalle quali ben spesso nasce, così nè l'amica mia s'assomiglia all'altre figlie, quantunque ella sia nata dello stesso Padre. *Ecce tu pulchra es amica mea, oculi tui columbarum.* Eccoti amica mia, come sei bella, c'hai gli occhi delle colombe. *Surge prospera amica mea, formosa mea & veni.* Leuati sù, affrettati, e uieni amica mia tutta vaga, & honesta, *Ostende mihi faciem tuam: sonet vox tua in auribus meis: vox tua dulcis, & facies tua decora.* Mostrami la tua faccia, ragiona sì, ch'io t'oda, perche il tuo ragionar m'è caro, & il tuo bello aspetto gran piacer m'apporta. *Quàm pulchra es amica mea: quàm pulchra es.* O' come sei vaga amica mia, come sei vaga? Adunque ella non è più diffornita, fornicaria, serua, ancella, mà amica, sorella, sposa, vaga colomba, diletta, vnica, e più d'ogni altra bella, bella. Egli parimente, non è più forte, Signore potente, Dio d'eserciti, terribile: mà amico, diletto, fratello, sposo, pacifico, innamorato, vnguento sparso, fascetto di mirra, e tutto desiderabile. Altro anco si può vedere nel diuino Epitalamio, dico ne' Cantici, de' Cantici, oue lo sposo a marauiglia loda, e descrive la sposa, che sublima, & al Cielo leua la dignità dell'anima Giusta. Lascio in questo luogo alla contemplatione delle pietose menti, le collane, le perle, le maniglie, le ricamate vestimenta, e tutte le gioie, di che si buono, si ricco, e sì possente sposo ornò la sposa, quando a se la congiunse con dirle. *Ideo attraxite miserans tui.* Sospinto da compassione, t'hò a me

Ose. 2.

vinita. Ringratiato sia Iddio, da cui gli huomini hanno ricevuto cotanto segnalati, e pretiosi Doni. Mà all' Anima Empia, che dalla paterna casa, e dallo sposo dipartendosi dice. Seguirò i miei Innamorati, che mi danno le cose necessarie al viuere, al vestire, & all'abbellirmi, Iddio sdegnato così minaccia. Hor' hora scoprirò la sua pazzia a' suoi Innamorati, nè sarà chi che sia, che me la toglia di mano, e farò cessare tutti i suoi contenti, &c. Dimmi o Anima ingiusta, & empia quai sono gli Innamorati, che tu vuoi seguire, se non il Mondo, la Carne, & i Diuoli? O misera, chiami tuoi Innamorati i più crudeli nemici, che tu habbia? Tu vuoi andar dietro à coloro, che sempre cercano di mandarti a male? Che cosa ti possono dare cotesti tuoi Innamorati, se non pane di dolore, acqua di calamità, oglio d'adulatione, e beuanda di fiele? Che aspetti da loro, lana, e lino, cioè beni di pochissimo momento, caduchi, e leggerissimi? A che non t'intertiene dal seguirli il pensiero dell'Honore, e del buon Nome? A che non ti ritarda la Gloria, e l'Amore del Padre tuo? A che non ti tiura da indegni, sozzi, e falsi Innamorati, la Dignità, la bellezza, e l'Amore di quel sposo, le cui grandezze habbiamo qui dipinte? Non vedi che sarà vna fiata, che cotesti tuoi Innamorati t'abbandoneranno, e si rallegreranno del tuo male? Veramente che l'Anima empia, laquale a guisa di meretrice, & adultera, lasciato il Padre, & il suo Sposo, li sottomette a' Diuoli, sarà prima da essi di Gloria, e d'Honore spogliata; poscia macchiata d'ogni bruttura, e resa in diuerse maniere tutta sporca, e finalmente rifiutata, schernita, e mal trattata.

SI LODA IL GIUSTO, PERCH'E LE DELITIE E GLI
amori di Dio. Cap. XIII.

Psal. 44.

Prou. 8.

HI non ammirerebbe la conditione del Giusto, & insieme mente non cercherebbe d'imitate il suo modo del viuere, S'egli autertisse, ch'egli è da Dio sì fattamente amato, che tratto dalla sua beltà in lui si riposa, si compiace; & il nome sue delitie. *Delitia mea* (diceua egli) *esse cum filiis hominum*. Le mie delitie sono con li figliuoli de gli huomini. E' grandissima cosa certamente, e degna d'essere considerata, che Iddio così ami gli huomini, & in loro tal diletto prenda, che gli addimandi suoi amori, sue delitie, e sue contentezze. Quinci vn certo pieno di profonda maraviglia venne a dire: pensaua Signore, che le tue delitie fussero più tosto con li chori de gli Angeli, là, oue mirando i Troni, e le Podestà la gloria della tua Diuità, tiuerberi gli occhi delle fourane nature, là, oue habiti vna inaccessibile luce; mà la tua clementissima Bontà, la tua Bontà da essere adorata, dice, che le sue delitie sono con li figliuoli de gli huomini.

E chi

E chi sà forse, che questo medesimo vollero significare coloro, che disse ro, gli huomini, essere il gioco di Dio, e quella descriptione dell'huomo Giusto, che dice, ch'egli è quasi palma, che fiorisce, piantata nella casa del Signore: come che l'anima del Giusto, sie vn lietissimo albero, o vn deliriosissimo horto (per più allargarmi) che Iddio di propria mano coltiva, & abbellisce per suoi diporti. *Hortus conclusus soror mea, sponsa: cuius emissiones, est paradysus malorum puniceorum: cuius aromata flante austro fluent.* Sorella mia, sposa tu sei vn'horto da ogni parte chiuso, di cui però escono alcuni ruscelletti, che inaffiando la terra, formano vn giardino di Mele granate, e di Specierie, che al soffiar dell'ostro da' loro arboscelli cadono. *Veniat dilectus meus in hortum suum, & comedat fructum pomorum suorum.* Venga il mio diletto nel suo horto, e mangi del frutto de' suoi pomi. A significare queste diletationi, e delitie, che Iddio prende dell'anima del Giusto, sono molto accomodate le sentenze dello sposo registrate ne' Canuci de' Cantici. Come queste.

Psal. 91.

Cant. 4.

Pone me vt signaculum super cor tuum, quia fortis vt mors dilectio: Quàm pulchra es, & quàm decora Carissima in deliciis? Averte oculos tuos, quia ipsi me auolare fecerunt: Vulnerasti cor meum in uno oculo tuorum, & in uno crine colli tui: Aperi mihi soror mea, amica mea. Mettimi sopra il tuo cuore, ricordati di me, amami, non ti dubitare d'alcuna sorte di morte, che per ritirti da ciò ti sia proposta, che l'amore non hà minor possanza della morte. Quanto sei vaga, e quanto ornata Carissima mia nelle tue delitie: Volgi gli occhi altroue, petche essi m'hanno fatto ire in altra parte. M'hai ferito il cuore con un solo de' tuoi occhi, e con una tua sola treccia. Aprimi sorella mia, amica mia. E quella, che s'hà nell'Apocalisse. *Ecce sto ad ostium, & pulso: Si quis audierit vocem meam, & aperuerit mihi ianuam, intrabo ad illum, & cenabo cum illo, & ipse mecum.* Io sto all'uscio, e buscio, s'alcuno sentendo la mia uoce m'aprirà (pur che sia Giusto, che Iddio non istanza se non co' Giusti,) entrerà, e cenereò con esso lui, & egli con esso meco, cioè egli mi darà contentezza, & io à lui darò allegrezza. Chi in questo luogo non si marauigliarà? Chi non istupirà della fortunatissima conditione dell'Huomo Giusto, vedendo in lui essere tanta Dignità, ornamento, e Splendore, che l'alto Iddio s'abbassi a chiamarlo sue delitie, a voler stare, & alla domestica con esso lui conuersare? A questo proposito fanno le parole, che vna uolta disse la constantissima madre de' Macabei, insieme co' figliuoli. *Dominus Deus aspiciet veritatem, & consolabitur nobis; quemadmodum in protestatione cantici declarauit Moyses: & in seruis suis consolabitur.* Il Signor Dio conosce la verità, & in noi farà consolato, come protestò Mosè nel Cantico dicendo, ch'ei si consolerà ne' suoi serui. A questo proposito etiamdio appartengono innumerabili

Cant. 8.

Cant. 7. 6.
s. & 4.

Apoc. 3.

2. Mac. 7:

luoghi

luoghi delle sacre scritture, da' quali scorgiamo, che Iddio ragiona, e tratta co' Giusti nella maniera, e di che costumano di ragionare, e di trattare quelli, che molto s' amano frà loro: ma vi propongo questi solamente. *Ego enim scio cogitationes, quas cogito super vos, ait Dominus, cogitationes pacis, & non afflictionis: ut dem vobis finem, & patientiam: inuocabitis me, & ego exaudiam vos. Cum ipso sum in tribulatione eripiam eum, & glorificabo eum: Fili praebe mihi cor tuum.* Impercioche dice il Signore, sò, che pensieri hò di voi, pensieri di pace, e non d'afflitione, per fornire i vostri affanni, e darui conforto: Se voi m' inuocherete, io vi esaudirò; con esso lui mi trouo in trauaglio, per liberarmelo, e glorificarlo: Figliuolo altro da te non cerco fuor che'l tuo cuore.

Ier. 29.

Psal. 90.

SI LODA IL GIUSTO PERCHE E TABERNACOLO,
e viuo Tempio del viuo Dio. Cap. XIII.

1. Cor. 6.

2. Cor. 6.



RA le descrittioni date dell'huomo Giusto da' diuini oracoli v'è questa, ch'egli è Tempio di Dio, e dello Spirito santo. *Templum Dei estis vos*, disse l'Apostolo a' Giusti, Voi sete Tempio di Dio, & altroue. *An nescitis quomodo membra vestra Templum sunt Spiritus sancti?* Non sapete voi per auentura, come che le vostre membra sieno il Tempio dello Spirito santo? di più: *Vos estis Templum Dei viui.* Voi sete il Tempio del viuo Dio. Poteuo egli dir ciò più chiaramente? più apertamente? Adunque l'huomo Giusto è il tempio, & il tabernacolo, nel quale Iddio, e lo Spirito santo habita: a cui si possono addattare tutte le cose, che si leggono nell'antica legge del Tabernacolo di Dio, e del Tempio. Per questo Santo Ignatio, come di sopra scriuemmo, diede nome a' Giusti di Christiferi, di Spiritiferi, di Deiferi; perche quasi viui Tempij, & Tabernacoli porta no in se Christo, lo Spirito santo, e Dio. *Portate* (diceua Paolo) *Deum in corpore vestro.* Portate Iddio nel vostro corpo. Hora se vno contemplar potesse, quanta sia la Maestà, e la Gloria di Dio, che in cotai Tempio dimora, e vedere con gli occhi della mente il diuin nume, l'immenza maestà dell'eterno Dio starsi nell'anima del Giusto, al sicuro direbbe, che la Nobiltà, e l'Eccellenza dell'huomo Giusto non si possa comprendere. Mà che direbbe egli, se con gli occhi corporali vedesse, come già nella primitiua Chiesa vedeuano que' Christiani da bene lo Spirito santo corcarsi sopra i Giusti, santificargli, e riempirgli di se medesimo? Merita il Giusto crescendo tutto di maggiormente in giustitia, che lo Spirito santo se ne uenga in lui. Facilmente potrebbe sapere questo, che noi di presente insegniamo, se qualhora uai alla Comunione, e pigli il Corpo di Christo, pensassi, che per quel tempo, che Christo in te dura

Exod. 25.

3. Reg. 6.

1. Cor. 6.

Ag. 10:

sotto

sotto la specie del pane, sei vero tabernacolo, non morto, ma viuo di Christo; percioche giudicheresti l'istesso dell'anima d'l Giusto, che mette la giustitia in lei alberga, in se ha Dio, porta Dio, & è tēpio, e tabernacolo di Dio. Impercioche non è chi neghi, che in tal caso l'anima del Giusto non di- Isa. 66.
 tuenghi cielo, e sede di Dio: si come quella de' peccatori per lo peccato diuenta terra, e scabello de' piedi di Dio. Adunque Iddio dirassi habi- Mat. 6.
 tare ne' cieli (e ciò lasciarono scritto alquanti Padri Cattolici, e Santi) quando egli habita nell'anime de' Giusti. Ben auuenturato, e grandemēte felice sarà colui stimato, nella cui casa qualche illustre principe continuamente dimora, e non sarà giudicato auuenturoso, e felicissimo il Giusto, nel cui tetto non già, ma in lui medesimo, nell'anima sua, l'Id-
 dio Ottimo Massimo fa dolce soggiorno? Da tutto ciò che sin qui detto habbiamo si cauano due viltà. Vna è questa, che se alcuno auuertirà d'essere tempio di Dio, si guarderà d'offendere, e da scacciare da se Id-
 dio, che in lui habita, col fetore de' suoi peccati. Adunque, se gli hu-
 mini entrassero col pensiero in questo, si volgerebbero ad attioni impor-
 tantissime, conseruerebbero l'anima & il corpo intatto da ogni bruttezza, e lordura di peccato, e venererebbero anco se stessi, come sacre cose. L'altra è, che se a diuerse vie (senza pur immaginarsi di violarlo vna fia-
 ta) cerchiamo di riuerire, e d'honorar il tēpio di pietre fabricato, maggior mente habbiamo a cercar di fare le douute riuerēze & i deuoti honori al viuo tempio di Dio, che è ciascuno ueramente Giusto. Et hauendoli a
 tenere tutti i fedeli per Giusti, tutti hanno da ellere riueriti come tempij di Dio. La onde se alcuno contrauenendo violerà il tempio di Dio, oltra
 che contristerà lo Spirito santo, ingiurierà il suo prossimo, e ne riporterà
 grauissima pena. *Si quis* (dice S. Paolo) *templum Dei uiolauerit, disper-* 1. Cor. 3.
det illum Deus. Templum enim Dei sanctum est, quod estis nos. S'alcu-
 no violerà il tempio di Dio, farà da Dio discripato. Impercioche il Tem-
 pio di Dio è santo, ilqual tempio sete voi. V'è in questo tempio la uirtù
 di Dio realmente: perche egli c'hà la sua habitanza in Cielo, e visitatore,
 e fauoreggiatore di sì fatto luogo, e percuote, & uccide chi ui uiene per
 mal operare. Deono dunque i Christiani con gran riguardo praticare
 frà loro: perciò vno honori l'altro come tabernacolo di Dio, e l'altro l'u-
 no, e tutti con diligenza schiuino di non offenderlo a modo alcuno, o di
 non farsi male a uia niuna. Adunque grandissima dignità riporta l'Huo-
 mo Giusto da cotal luogo, mà non così l'Empio, che è a gnisa di Tempio
 profanato, violato, imbrattato, e pieno d'ilchifiltà, oue non habita Dio, mà
 i Diauoli, non lo Spirito santo, mà lo spirito maligno; non Christo, mà
 il Demonio quasi in una sporchissima stalla, da lui d'ogni sporchezza
 empiuta.

Luc. 8. e 12

SI LODA IL GIUSTO, PERCHE E LA SACRISTIA
dello Spirito Santo. Cap. XV.



NON solo quel huomo, che noi descriuiamo è tempio di Dio, mà etiandio Sacristia dello Spirito santo, nella quale Iddio colloca i suoi doni sopranaturali, le sue gratie migliori, & alla fine le ricchezze della sua gloria. Mà quali sono questi sopranaturali doni, queste migliori gratie, queste ricchezze della diuina gloria, queste sacre cose (per dirlo in un fiato) che Iddio ripone in cotal Sacristia? La Gratia che fa grato in prima, laquale consacra il Giusto, & il fa degno del singolare e precipuo amore di Dio. Tutto è il valore di questo dono, tanta l'eccellèza, tanta la stima, quanta humanamente non mai capirebbe. Imperciocchè molto più vale vna sua particella, che quant'oro s'è disepolto, e sia per disepelirsi in tutto il Mondo. Molto più dico vale vn menomo che di Gratia, che tutti i regni della Terra. In conclusione, la Gratia è di tanto valore, che niuna cosa creata, se le può comparare. Dipoi, nella medesima sacristia si ritrouano le tre virtù theologiche: la Fede, che vince il Mondo, crede i diuini misterij, e marauigliosamente illumina le menti: la Speranza, che in alza l'anima à sperare gli eterni beni, sustenta in questa vita, non confonde: la Charità, che anta Iddio soura ogni cora, infiamma l'huomo d'amore, & il fa accomodare à tutte le cose. Huomini santi, & eloquenti lodarono sommamente questi doni con molti sermoni, con lunghissime orationi, e con interi volumi. E S. Paolo (per dir di questo particolarmente) tenne più conto della Charità, che di qualunque altro Dono gratiosamente dato, più conto cioè che del dono de' Miracoli, della Prophetia, delle Lingue, de gli Idiommi &c. e giudicò colui, che è senza Charità tintinante ciembalo, e suonante oricalco. In oltre, in questa sacristia dell'anima del Giusto vi sono i sette doni dello Spirito santo prestamente, & eccellentemente celebrati da' dotti huomini, e religiosi. E sono questi. Il dono della Sapienza, della Scienza, dell'Intelletto, del Consiglio, della Fortezza, della Pietà, e del Timore. Finalmente in questa sacristia stessa ui si veggono l'altre virtù infuse; la Giustitia, la Prudèza, la Fortezza la Temperanza, e se vi sono altri habiti, che Iddio conceda, e doni. La onde nell'anima del Giusto come in vna certa sacristia sono (per dir pochissimo) collocati quindici prestantissimi doni, e gatie diuine, cioè i sette doni dello Spirito santo, le quattro virtù morali, le tre theologali, e la gratia: i quali ornano oltra misura, l'arrichiscono, e la consacrano. Quei, c'hanno sì fatti doni, nelle loro operationi sono inuiati, & aggiustati dallo spirito di Dio, à Dio sono soggetti, e consacrati, e senza fine dolendosi delle commesse colpe gridano aiuto al padre onnipotente. Questo è il thesoro da

noi

noi portato, ne' nostri vasi terreni. Questi sono i gialli chrisoliti, le pretiose pietre, i dorati vasi, i quali grandissimo stupore reccarebbero à chi vna sola volta li potesse vedere. Per lo che vn certo Padre santo disse. Iddio è la gloria dell'huomo, e l'huomo è il ricettacolo di tutta la sapienza, e virtù di Dio. Qui si può portare tutto quello, che è dell'arca del vecchio testamento, che con istupendo artificio fù fabricata, e diuersamente abbellita, in cui quasi in sacrato luogo si riserbauano i doni di Dio. E per intendere meglio il tutto, poniam caso, che questo mondo sia vn tempio di Dio, in cui vi sia vna qualche Capella, ò Sacristia oue essò Iddio metta le sue pretiose, e sacre cose, e che questa Sacristia sie l'anima del Giusto. Adunque Iddio fece il mondo come suo tempio, & entro ui pose l'huomo come sacerdote ad habitarui: mà le sacre cose, i celesti doni, e le ricchezze della sua gloria ci pose nell'anima del Giusto come in sua sacristia, e di giorno in giorno secondo i meriti di lei le vâ crescendo, e vie maggiormente illustrando. Donde auuiene, che non si troua luogo nel mondo più sacrosanto, e venerando dell'anima del Giusto. E per dire anco questo di passaggio. E l'huomo Giusto à guisa di Gierusalemme città di Dio santa, da lui eletta per sua magione: della quale è scritto: *Gloriosa dicta sunt de te ciuitas Dei: in qua natus est homo: quam fundauit altissimus in montibus sanctis.* Città di Dio si dicono di te cose honoratissime, che sei patria dell'huomo interno, e spirituale: che sei fondata ne gli altissimi monti de' precetti, e delle virtù, che sei per la grandissima pace, che in te si scorge tutta in te medesima vnitamente ristretta; che la tua fortezza, e difesa è Iddio, a cui fanno corona i santi monti, gli Angeli beati. Mà l'anima dell'empio è come quella casa, della quale à sua voglia esce, e nella quale à suo piacere ritorna lo spirito cattiuo, e seco piglia sette altri spiriti più di lui iniquitosi, che iui entrando pongono la sua sede in maniera, che fanno le cose di costui andarsene di male in peggio. Egli è in somma come vna sentina, oue si colano tutte le feccie, e l'immondizie del mondo, che sono i peccati. Perche non essendoui nel mondo altro immondo, che'l peccato, non vi farà anco nel mondo altro luogo immondo, che l'anima del peccatore.

1. Cor. 4.

Exo. 25.

Psal. 45.
& 135.

Psal. 127.

Math. 12.

SI LODA IL GIUSTO, PERCHE L'ANIMA SUA,
è vna perla di prezzo, & vn grandissimo tesoro. Cap. XVI.



E tu auuertissi ò Christiano Lettore, che'l buon Christiano è vna pretiosissima perla, & vn' inestimabil tesoro, tesoro tuttauia nascoso, perche nõ v'è chi n'habbia notitia, e chi sappia quanto vaglia: se bene tanto è il valor d'esso, quanto è il prezzo di tutto il sangue di Christo: ilqual sangue non so-

Matt. 13.

D lo fu

- Eph. 1. lo fu tutto sparso per tutti gli huomini in vniuersale, mà etian dio per ciascuno in particolare, e fu tutto dato a ricompera di tutti, e di ciascuno; conosceresti la sua eccellenza, & il suo valore. Consideri, & apprenda chi puote quanto sia il valore, e quanta la forza del sangue di Christo; vna menouina gocciola del quale, fu d'infinito merito, ch'egli allhora capirà quanta sia la grandezza dell'anima Giusta con questo sangue ricomperata. Percioche dalla quantità del prezzo chiaramente si vede la dignità della cosa, che con lui si compera. *Scientes* (dice il Prencipe de gli Apostoli) *quòd non corruptibilibus auro, nel argento redempti estis de uana vestra conuersatione paterna traditionis, sed pretioso sanguine, quasi agni immaculati Christi, &c.* Sapendo, che non sete stati ricomperati della vana vostra conuersatione, c'hauete per traditione de' vostri con oro, o con argento, che sono corrutibili, mà col sangue di Christo prefigurato nell'agnello senza macchia, &c. O parole degne di consideratione, e d'attentione? Fermati Lettore in questo luogo, e tutto volgiti alla contemplatione del valore di sì alte parole, e del sangue di Christo, ilqual Christo d'ogni riuerenza, e d'honore meriteuole, fu straordinariamente dall'eterno Padre esaudito, e sublimato al maggior trono del Cielo, alla sua destra. Considera la grandezza del prezzo dato à ricomperare vn nemico, & vn'huomo non ancora Giusto: che s'egli è da tanto, che per sua ricompera si dia infinito prezzo, da quanto più sarà l'Huomo Giusto, e quello, che già nella Giustitia fa buonissimi profitti? S'egli fu dato grandissimo prezzo da grandissimo, & accortissimo mercatante, che benissimo conosce il valore della cosa comperata, grandissima sarà parimente la perfettione d'essa comperata cosa. per ciò leggiamo. *Melior est vnus timens Deum, quam mille filij impij.* Vn solo figliuolo, che teme Id dio è migliore di mille empij figliuoli. Chi dunque non terrà grandissimo conto di colui, che dal figliuolo di Dio è fatto da tanto, che per suo amore vuole farsi Huomo, è spargere il sangue? Fingi che si ritroui vna gioia di tanto ualore, che à lei non si possa vguagliare nè oro, nè denari, nè cosa rara al mondo, nè l'istesso mondo, tal che non sia possibile il comperarla se non con diuino, & infinito prezzo, che ageuolmente intendrai quanta sia la sua nobiltà, e la sua perfettione, e di poscia, che l'anima del Giusto, è della stessa conditione: perche non potè essere ricomperata da gran douitiua d'oro, e d'argento, non da finito prezzo, che sia, non da molto valore di qual si uoglia creatura, mà dal Figliuolo di Dio perfettissimo, grãdissimo, ilquale allhora, che per ciò ne fu dato dal padre, con esso lui fu dato anco da esso padre tutto quello, che la sua onnipotenza dar poteua. Ilche n'insegna San Paolo con questa illustre sentenza. *Qui etiam propria filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum: quomodo non etiam cum illo omnia nobis domauit?* Ilquale nè pure perdono

al pro-

à! proprio suo figliuolo, mà il diede à beneficarci; come non ci hauerà
 la sua onnipotenza datoci con esso lui ancora quello, che da lei venir ci
 puote? Et altroue egli dice. *Commendat autem charitatem suam Deus* Rom. 8.
in nobis: quoniam, si cum adhuc peccatores essemus secundum tempus
Christus pro nobis mortuus est. Multo igitur magis nunc iustificati in san-
guine ipsius salui erimus ab ira per ipsum. Si enim cum inimici essemus re-
conciliati sumus per mortem filij eius; multo magis reconciliati salui eri-
mus in vita ipsius. Iddio ne dimostra singolare amore in questo, che
 Christo non essendo à ciò debitore à certo spatio di tempo morì per sal-
 uar noi, liquali erauamo anco peccatori. Molto maggiormente dunque
 hora essendo noi per lo suo sangue giustificati, saremo da esso liberati dal-
 l'eterno danno. Imperciòche, se quando erauamo nemici di Dio per le
 vostre iniquità fummo à lui riconciliati per uia della morte del suo figli-
 uolo, molto maggiormente saremo saluati nella sua vita. Onde possiamo Matt. 13.
 veramente dire, che l'anima del Giusto sia vn thesoro, & una perla; per
 amor di cui cioè per trouarla, e ricourarla quel buon mercatante il figli-
 uolo di Dio vendette tutto quello, che egli haueua: perche essinani se
 medesimo, prese forma di seruo, e diuenne pouero essendo ricco, e con
 grandissimi stenti & affanni messe sozzopra tutta la casa. A che dunque
 ò vani huomini fatte tanto conto de' vostri berilli, zafiri, calcedonij, chris-
 soliti, topari, hiacinti, ametisti, e smeraldi, e nulla stimate gli huomini Giu-
 sti, perle di raro prezzo, che li lasciate morire di freddo, di fame, e di se-
 te? Voi rinchiudete i vostri denari ne' scrigni con sei cento chiaui, e po-
 scia riponete essi scrigni nella più nobile, e più secreta parte del uostro Eph. 2.
 palazzo, e permettete, che i poueri, li quali si sà probabilmente, che so-
 no giusti, miseramente se ne stiano à giacere nelle piazze all'aria nuda?
 Nè ci habbiamo punto à prender marauiglia di questo, poiche non guar-
 date anco i vostri figliuoli ricomperati col sangue di Christo, e datiui da
 esso Christo in cura: che alla vostra presenza, vedendo voi, ne' vostri oc-
 chi, fanno ogni peccato, commettono ogni sceleratezza, e voi non dite
 lor purè vna paroletta di riprensione. S'alcuno mandasse à male le
 vostre pretiose pietre, che non fareste? che partito non piglireste? I the-
 sori de i quali Christo v'hà fatti suoi caratori, dico i vostri figliuoli, per
 vostra negligenza lasciate perdere? Voi non volete affanno di spesa, nè
 di fatica veruna per mantenere quei thesori, per il mantenimento de'
 quali Iddio diede il suo figliuolo, & il suo figliuolo messe la vita? Al re-
 sto. Sempre in questo mondo rinforzò, e rinforza trà tutti i mali questo
 male, che s'hà minor pensiero de' buoni, che de' rei, e più sono stimati i
 rei, che i buoni, ilche talhora fece ammirare già gli huomini perfetti. Im-
 cioche per qual cagione hanno da essere più pregiati quei, che nulla va-
 gliono? quei che non sono risplendenti thesori, ma spenti carboni, non

pretioſe pietre; mà poluere vile, non perle, mà fecci della terra? quei, che auillifcono il prezzo per loro dato da Chriſto? quei, che calpeſtano il ſà gue del figliuolo di Dio ſparſo per eſſi? & alla fine qnei, che tengono più conto d'un menomo quatrinuccio, che di Dio medeliſimo?

SI LODA L' H V O M O GIUSTO, PERCHE E NEL
mondo, luce, aurora, giorno, e Sole. Cap. XVII.



Prou. 4.

1. Theſ. 1.

Pla. 12.

Iſa. 32.

Iob 11.

Sap. 2.

SFORZANSI le ſacre lettere per porci auanti gli occhi la eccellenza dell' Huomo Giuſto ſimigliarlo alla luce, al giorno, all'aurora, al meriggio, alle ſtelle, al Sole. *Quincileggiamo. Sapiens quaſi lux ſplendens procedit, & creſcit vſque ad perfectam diem. Vos autem fratres non eſtis in tenebris, vt vos dies illa, tanquam ſur, comprehendat. Omnes enim vos filij lucis eſtis, & filij Dei: Non ſumus noctis, nec tenebrarum. Dies diem ſuperat, & lux lumen. Orietur in tenebris lux tua, & tenebra tua erunt ſicut meridies.* Il Giuſto quaſi riſplendente luce ſpunta, e vò creſcendo ſin'a giorno compiuto. Ma voi ſrazelli non vi ritrouate nelle tenebre di ſorte, che quel giorno a guiſa di quello, che fa il ladro v'allaſſati: percioche tutti voi ſete figliuoli di luce, e figliuoli di Dio: non ſiamo nò figliuoli della notte, e delle tenebre: come ſono gli ingiuſti, nè caminiamo nelle tenebre, come eſſi, nè ſiamo tenebre, come eſſi. Il di auanza il di, e la luce il lume: perche vn Giuſto ſupera l'altro Giuſto con la ſua Giuſtitia, e l'un giorno moſtra ſcienza all'altro quando vn Giuſto con lo ſplendore della ſua dottrina illuſtra vn'altro Giuſto: percioche di chiarazza è diſerente ſtella da ſtella. La tua luce naſcerà nelle tenebre, e le tenebre tue faranno mezo giorno. Impercioche quantunque paia, che'l Giuſto ſia nelle tenebre per le miſerie, che pate: tuttauia non mai ſi ſpegne il ſuo lume, mà rimoua la nuuola de' trauagli, come Sole, più chiaro riluce: queſto volle dire (ſe bene con altre parole) colui, che diſſe: *Et quaſi meridianus fulgor conſurget tibi ad vesperum: & cum te conſumptum putaueris, orieris vt Lucifer.* A ſera ſi ſi leuerà quaſi ſplendore di meriggio: e quando penſerai d'eſſer morto naſcerai come la ſtella portatrice della luce. Quanti dunque Giuſti ſono nel mondo, tate chiariffime ſtelle, e tanti riſplendenti Soli ſi trouano in eſſo, che co' loro raggi abbagliano gli occhi de' maluagi, e con la luce diſcacciano il buio dell'ignoranza, e della malitia, che col loro lume allumano le tenebre di queſta vita, e col calore nutriſcono, e fecondano tutte le coſe. Contempla (per dichiarare nuto ciò con vn'eſempio) S. Franceſco, e vedilo prima giacer ſi come nelle tenebre, innanzi ch'egli arriuaffe alla luce, & al chiaro mezo giorno della Giuſtitia: miralo poſcia tutto luminoso, alieno da ogni oſcurità,

oscurità, e come Sole di mezo di, che con lo splendore della sua Giustitia entra nelle menti di tanti huomini, & illumina tutta la terra non altrimenti che la lucerna posta sopra il candeliere illumina tutta la casa. Hora l'huomo Giusto è lucerna, e luce, & a guisa del chiaro giorno non in tenebre inuolto, non da caligine oscurato, non da procella turbato. Gran contento sentir ebbe, chi vedesse la luce di quest'hanmo, e l'ammi rerebbe nella maniera, che alcuno ammira l'aurora, che leua, il Sole, che nasce, o luce a mezo di: conciosia cosa, che l'anima del Giusto sia purpurea come l'aurora, vaga come la Luna, & eletta come il Sole. Per la qual cosa si potrebbe appoggiandosi all'autorità delle diuine scritture dire, che l'huomo Giusto è quasi matutina stella, nel mezo d'una nuuola, quasi Luna piena nel suo tempo, quasi risplendente Sole nel mondo, quasi arco luminoso tra le nuuole della gloria, quasi rosa nel tempo della primavera, quasi giglio posto alle riuè de' correnti fiumi, quasi odorifero incenso nella state, quasi ardente fuoco, & incenso dal fuoco abbruciato, quasi vaso d'oro massicio, ornato di pretiose pietre, quasi pullulante oliua, e cipresso che s'inalza a smisurata altezza: Ma l'empio, che cosa è egli? Non altro certo, fuor che nuuola, caligine, ombra, tenebre, & atra, & oscura notte: il quale anco quando il Sole per tutto il suo splendor comparte uulla vede, e come se in tenebre fusse, uà tentone. Impercioche nell'Egitto vi sono tenebre horribili, mà ouunque habitano i figliuoli d'Israele luce serena.

Matt. 5.

Cant. 6.

Eccles. 30.

Isa. 55.

Iob. 12.

Exod. 10.

*SI LODA IL GIUSTO, PERCHE NON V'E AL
mondo, cosa di lui maggiore. Cap. XVIII.*



A già molto tempo, che cominciarono i Sauij a cercare, qual cosa fusse nel mondo, maggiore d'ogni altra cosa: e dimerli sopra ciò dissero diuerse opinioni: ma io giudico che si possa rispondere sapientemente alla proposta quistione, e dire, che in questo gran mondo non si troua cosa più grande d'un'animo grande, che nulla stima le cose grandi: qual'è l'animo dell'huomo Giusto, che è sì fattamente grande, che quello, che gli altri grandemente apprezzano, egli per niente, o per poco tiene. Impercioche egli a vile ha tutte le cose, che sono sotto il cielo, benche grandissime, anzi le sprezza, e le conculca. Grandi sono i Principi, grandi i Duci, grandi i Reggi, perche possedono di gran ricchezze, sono grandemente honorati, s'imaginano, e fanno di gran cose; ma se auuiene, come auuenir suole, che s'innamorino di tutto ciò, che si compiacciano, che non desiderino altro di maggior importanza, io non sò scoprire come siano grandi. Ma quando l'huomo Giusto le sudete cose tutte stima de-

Mant.
Dum. epi.

uerli

uerſi hauet per niente, & egli le hà per niente, come baſſe, e neglette, & n'appetiſce di più ampie, & aſpira a maggiori, egli è da tenerſi grande e grandiffimo, perche egli auanza coſe grandiffime. Per lo che Aleſſandro, il Grande, hauerrebbe meritato cotal cognome di Grande con più ragione, s'egli ſi fuſſe contentato anzi d'eſſere Diogene, che Aleſſandro. Impercioche diuenuto ſeruo della cupidigia del regnare fù riputato picciolo, mà Diogene grande, perche ſi fece grandisprezzatore di tutte l'humane coſe. E non fù anco ſeruo dell'Ira Aleſſandro, e perciò giudicato picciolo, ſi come il ſuo padre per eſſere di natura facile, e cortefe ne fù Signore, e per queſto fù tenuto grande? Hor chi ſarà colui, che penſi poterſi trouare alcuna coſa maggiore dell'huomo Giuſto, ilquale niente ſi cura di gran ricchezze, di grandi honori, di grandiffimi piaceri, e di che che ſia grande e grandiffimo nel mondo, e non vuole eſſere inferiore à coſa veruna? L'huomo Giuſto hauendoli poſto ſotto a' piedi queſte humane coſe, ſe ne và ſopra i cieli, ſdegnandoli di chinargli occhi a vederle, che è tutto volto a' ſoprani & eterni beni, alle vere ricchezze, a' diuini honori, e con ſommo diſio brama l'immortal gloria; e ſolo hà le coſe di Dio à cuore; e per iſpedirmi, tanta è la grandezza, e l'altezza dell'animo ſuo, che egli contende di ſuperare di gloria, e d'honore gli Augeli ancora. E tutto ch'ei ſia ſi grande, e ſi ſublime, nondimeno punto di ciò và ſuperbo, nè moſtra ſegno alcuno d'altezza, ilche ſ'attribuiſce à ſomma grandezza, mà più toſto abbaffa ſe ſteſſo, e vince la ſua altezza, ſupera ſe ſteſſo, e diuenta maggior di ſe ſteſſo. Onde ei ſi può chiamare nouo Zacheo, picciolo, e grande: picciolo in ſe, grande nell'albero della gratia; da cui per l'humiltà toſtamente ſcende, & accetta con feſta il ſuo Signore in caſa. E per queſto ſ'alcuno lodandolo gli diceſſe, Tu ſei buono, egli humiliandoli dice, Niuno è buono, ſaluo, che Dio. E queſto è quello, che è grandiffimo in queſt'huomo, che ei ſie inſieme grande, e picciolo: perche egli è nella grandezza picciolo, e nella picciolezza grande. Tal che ben commanda, colui, che ne commanda, che quanto più grandi ſiamo, tanto più ci dobbiamo chinare. Dauide conſiderando ritrouarſi in Dio tal coſa, colmo d'inſinita marauiglia cantò. *Quis ſicut Dominus Deus noſter, qui in altis habitat, & humilia reſpicit in cælo & in terra?* Chi è come il noſtro Signor Dio, ilquale di natura altiffimo, riſguarda tutte le coſe baſſe di cielo, e di terra? Si può dire anco del Giuſto parimente, chi è come il Giuſto, che eſſendo grande, di ciò non inſuperbiſce, ſi diletta nella picciolezza, non camina co' grandi, pratica con gli humili? Chi è dico come il Giuſto, che eſſendo picciolo, grandiffimamente auiliſce tutto quello, che viene ſtimato grandiffimo, honori, ricchezze, regni, & imperi? Queſt'huomo dunque non pure è coſa grande, e grandiffima mà degna di grandiffimo ſtupore, concioſia ch'egli grande, e picciolo ſia inſieme,

insieme, e la picciolezza non gli leui la grandezza, e la grandezza la picciolezza: anzi l'una l'altra accresce, & allarga, e l'altra l'una. Impercioche qualunque volta, che alcuno, che sia grande, poco stimandosi diminuisce se medesimo, non si può dire, quanto egli accresca se medesimo. *Magnus est Iudex, & potens in honore* (habbiamo dalla scrittura) *& non est maior qui timet Deum?* Colui, che altrui giudica è grande, & honorato, e non è maggior di lui quello, che teme Iddio? In conchiuisione, egli è tale e tanto, che'l mondo no'l merita. Non è già tale, e tanto l'Empio, che mira sempre la terra, che è sepolto sotto la terra, che è sottoposto à tutte le cose della terra, che è seruo del Diauolo, che non fa cosa grande, che non pensa cosa grande, debole, infermo, bassò, abietto (& à dirlo in vna parola) feccia, e lezzo di tutto il mondo: Eccl. 10: Heb. 11: Eze. 12:

SI LODA IL GIUSTO DAL PARAGONARLO
con l'empio. *Cap. XIX.*

LA natura de' contrarij è tale, che non siano ben conosciuti se non comparati, onde a voler ben intendere la dignità del Giusto, sic di mestieri, che noi il paragoniamo con l'empio. Si che in questo capo con certe descriptioni frà se contrarie descriueremo i buoni, & i cattui. L'empio dunque è vecchio e terreno Adamo, senza uero lume e uera ubidienza: il Giusto è nuouo, e celeste Adamo, con uero lume, e uera ubidienza. L'empio è un pazzo giumento, un animale irragioneuole, che a guisa di Nabucodonosor habita con bestie: il Giusto è un'huomo saggio, & vn'animal diuino, che in cielo conuersa co' beati. L'empio è un uase d'ira per dishonore: il Giusto è un uase di misericordia per honore. L'empio, è vn'huomo morto, e come vn secco tralcio nella uite, a gittarsi nel penace fuoco dell'inferno: il Giusto, è vn'huomo uiuo, & vn verde tralcio nella sua vite, riserbato a' lieti premij del Paradiso. L'empio è vn'albero secco, senza frutti, senza fiori, senza frondi: il Giusto è vn'albero sempre verde, di frondi ornato, di fiori, e di frutti. L'empio è come il paralitico che giace nel letto de' suoi peccati senza poter operare cosa perfetta veruna: il Giusto è come il paralitico risanato, che piglia in collo il letto, e se ne va contento a casa sua, cioè al suo cuore. L'empio è il morto figlio della Vedoua, portato nel cataletto a seppellire: il Giusto è l'istesso figliuolo della Vedoua da Christo richiamato a vita. L'empio è come vn' uecchia cnsa senza coperto, i cui pareti sono guastie e rotte, & il fondamento debole, cioè un'huomo senza carità: la speranza del quale è fiacca, e la fede poco ferma: il Giusto è una nuoua casa appoggiata allo stabile fondamento della uiua fede, dirizzata con salda speranza, e compiutamen-

- Ifa 66 te fatta, e fornita col testo della carità. L'empio, è terra, e scabello de' piedi di Dio: il Giusto, è cielo, e sede di Dio, in cui egli siede, e riposa. L'empio, lasciata la paterna casa, se ne va in lontano paese, e si fa guardatore de' porci, il cibo de' quali (morendo egli di fame) è anco suo cibo: il Giusto rimanendo in casa del padre conferua la sua ripartatione, non patte fame, ch'è nudrito d'angelico pane. L'empio a guisa di bestia è vestito di pelli, il Giusto quasi animal diuino è vestito di Giustitia. L'empio mentre è tirato, e gouernato dall'appetito, che traia dalla ragione, sente come bestia, appetisce come bestia, opera come bestia: il Giusto essendo dirizzato dalla ragione ha sapere d'huomo, appetito d'huomo, opere d'huomo; anzi essendo guidato dallo spirito di Dio, sa come Dio, appetisce come Dio, opera come Dio. L'empio, che viene dal Diauolo, fa la volontà del Diauolo: il Giusto, che viene da Dio cerca d'essequire la volontà di Dio. L'empio si stà sempre come porco auolto nello sterco de' peccati, onde è tutto imbrattato, e sporco: il Giusto si stà di continuo nella mondezza della innocenza, onde ogni dì è più candido, e netto. E per abbracciar molto in poco, quello viue secondo la carne, questo secondo lo spirito; quello adopra la prudenza della carne, questo la prudenza dello spirito: quello non può piacere a Dio, questo è chatissimo a Dio: quello viuendo al mondo muore a Dio, questo viuendo a Dio muore al mondo: quello camina di notte, questo di giorno.
- Luc. 15.
Gen. 3.
Rom. 8.
Ioan. 9.
1. Pet. 4.
Ioan. 11.

SI LODA IL GIUSTO DALLO STATO SVO MIGLIORE
dello stato del Rè. Cap. XX.

POICHE i mortali stimano tanto la Real dignità, che per acquistarla, e ritenerla fanno di grandissime spese, sopportano di grandissime fatiche, e spargono di molto sangue: vediamo per gratia se la cōditione dell'huomo giusto spogliato di qual si voglia dignità humana sia migliore assai di quella del Rè. La Real Podestà s'hà con fatica, si mantiene con timore, e per lo più si perde con danno d'anima: mà la giustitia s'otiene con fatica sì, mà dolce, e lieue, perche non sono increseuoli le fatiche de gli amanti; si possiede con santo, e pio timore, e non mai si perde, pure, che alcuno voglia. Moue le risa il Rè, che commanda a' popoli, e serue a' vitij: rende ammiratione il Giusto, che vbidisce a Dio, & alle leggi diuine, che raffrena i vitij, che fa, che tuue le parti dell'animo suo facciano il lor debito. Il Rè guereggia con huomini, e con barbare nationi: il Giusto col mondo, con la carne, e co' Demonij: dalche si scorge manifestamente, che'l Giusto è più potente del Rè, perche questi nemici sono più potenti de gli huomini. Il Rè contrasta per rihauere il suo denaro, per mantenere i suoi

i suoi confini, per ingrandire il suo Reame: mà il Giusto per difesa di religione, per salvezza d'anima, e per acquisto d'eterna beatitudine. Il Rè negocia con capitani, con soldati, con bargelli: il Giusto con giusti, con Santi, e con Dio? Il Rè hà il suo maneggio in terra, il Giusto in Cielo. Il Rè sempre viue colmo d'affanni, teme, ardisce, spera, dispera, stà allegro, stà malinconico, & è da varie perturbationi commosso, e da onde di pensieri agitato: mà il Giusto non è conuassato da tempesta alcuna, sempre si ritroua in vn medesimo stato, sempre è l'istesso, conciosia cosa, che egli in colui si troua, & à colui s'appoggia, che non soggiace à mutamento alcuno. Il Rè trauiaglia i suoi sudditi, gli aggraua, & essendo iniquo li tiene oppressi con nuouoi pesi; Donde nasce, che egli è odiato da Dio, e da gli huomini: mà il Giusto si prende affanno dell'affanno altrui: ei vorrebbe cauar di pensieri tutti coloro, che sono penserosi; hauer compassione à tutti, e pregare continuamente per gli afflitti: dal che auuiene, che molti à lui ricorrono, qualhora sono piu trauiagliati, ilche fanno etandio i Regi nelle loro auuersità. Faraone impiagato ricorreua à Mosè; Saul posto in grandissime angustie pensa di dimandar consiglio à Samuel di quello, c'hà à fare per liberarsi da loro, Acab nel tempo della carestia implorò l'opera d'Elia. Al Rè altri bramano la morte, altri gliela procacciano: al Giusto tutti quei, che sono sàuij, desiderano lunga vita, niuno gli tende insidie. Il Rè hoggi è viuo, dimani è morto, & heredita vermi, e forse è sepolto nell'inferno: se il Giusto more, heredita l'eterna vita, & è collocato frà beati in paradiso. Se il Rè sarà ingiusto, nel giorno del Giudicio sarà giudicato dal Giusto, e legato in manette di ferro. E per non andar cercando in ciò tutti i particolari, lo stato del Rè per questo è inferiore allo stato del Giusto; che sel Rè caderà dal suo stato, e ne farà priuato, non mai, ò con grandissima fatica, il ricoura, mà se'l Giusto caderà non riceuerà ruina, perche la mano del Signore il regge. Ma che? habbiamo sin' hora comparato il Giusto col Rè, quasi ch'ei non sia Rè? Egli è Rè, egli è Rè, perche seruendo à Dio regna, anzi come diremo poscia, ei regna talmente, c'hà dentro à se il regno di Dio. Gli altri Regi hanno fuori di se il Reame del mondo; mà il Giusto tiene dentro à se il regno di Dio: gli altri Regi pigliano la corona del lor Reame dal mondo, il Giusto da Dio; gli altri Regi sono ornati di gemme venute dalla terra, il Giusto di gioie scese dal cielo: gli altri Regi si vestono di corruttibile purpura; il Giusto d'incorruttibile. Hora qual di questi dua, è più felice stato? qual di queste dua è miglior conditione? Quella del Rè mondano, o quella dell'huomo Giusto? I santi Padri meriteuolmente determinarono, che fusse migliore la vita de' Frati, che lo stato del Rè.

Exo. 8.
1. Reg. 28.
3. Reg. 18:

Ecci. 10:

Luc. 15.
Psal. 149.

Psal. 36:

Luc. 17.

Chryf.

SI LODA IL GIUSTO, DALLA NOBILTÀ DELLA
natura humana. Cap. XXI.



V da huomini grandissimi lodata grandissimamente l'ec-
 cellenza della natura humana: e questo in vero con gran-
 dissimaraione. Impercioche, chi non dirà, quella essere
 prestantissima creatura, per amore della quale Iddio creò sì
 ornato, e sì vago mondo? alla quale apparecchiò sì bella

stanza la quale da lui fù fatta con somma prouidenza ed arte, d'anima e
 di corpo insieme vniti? nella quale rinchiusa come in vn epilogo, & in vn
 picciolo mondo tutti gli abbellimenti, e tutte le perfettioni dell'altre crea-
 ture? Laquale fabricò inferiore di poco à gli Angeli, quantunque lor sia
 superiore di molte prerogatiue? Laquale costituì signora di tutte le
 create cose? Laquale formò non solamente con la parola, mà con l'in-
 tentione à sua imagine, e simiglianza? Laquale diede in cura, & in cu-
 stodia à gli angelici spiriti? Laquale finalmente compose atta, e piegata
 à vedere chiaramente la sua incomprendibile essenza. La natura huma-
 na è cosa certo degna, e bella: nondimeno se si fa paragone della dignità,
 e beltà d'un'huomo, che manca di gratia, con la dignità, e beltà d'un'huo-
 mo, che è colmo di Giustitia, quella di colui par niente, o pressò che nie-
 te. Di qui è, che l'primer'huomo dopo il peccato, nemico della gratia,
 fù non tanto egli spogliato dell'original Giustitia, priuato in parte della
 sua signoria, discacciato affatto del paradiso delle delitie, vestuto di pelli-
 cia, destinato à fatiche, à stenti, à ineuital morte, e da Dio burlato, che
 gli disse; Eccoti mò il nostro Adamo, fatto come vno di noi; quanto la ter-
 ra ancora per lui maledetta. In oltre, se tu guardi solamente la natural di-
 gnità dell'huomo, molti demonij, ò anco tutti, perche non furono spoglia-
 ti peccando delle doti della natura, superano di dignità tutti gli huomini.
 Adunque la natura humana perdette per lo peccato quello, che in lei era
 precipuo, e diuino. Mà egli fù all'huomo Giusto rinato per Christo, resti-
 tuito: perche per esso Christo il Padre donò al Giusto pretiose cose, e grã-
 di, & oue abondò il delitto, s'ouabondò la gratia. Per lo che quantun-
 que per difetto d'vno la morte poderosa tutti vccidesse, e per vno pren-
 delle regno in tutti: nondimeno molto più di quello che regnò la morte
 regneranno per vn Christo i Giusti, che da Dio ricevono l'abondeuole
 remissione de' peccati, la copia de gli spirituali doni, e delle buone ope-
 rationi, perche la morte hebbe il suo reàme à tèpo, mà eglino l'hauranno
 in eterno. Per la qual cosa furono restituiti all'huomo Giusto ristorato
 per Christo, che girò via l'antica veste, e che messe giù la pelle della be-
 stia, non pure il vestimento, e la stola dell'innocenza; mà gli fù dato il
 credito

De inter.
 Hom c. 36
 Psal. 8.
 Gen. 1.
 Psal. 90.

Gen. 3.

2. Pet. 1.
 Rom. 5.

eredito dell'immortalità, & apparecchiato il celeste, non il terrestre paradiso: & in somma, ricourò per Christo (come n'insegna S. Paolo) molto maggior honore, e gloria di quella, che egli haueua perduta per Adamo. Contempla hora tutta la dignità della natura humana da noi spiegata di sopra, appressò lo splendore, e la gloria, e le doti soprannaturali, che il primo huomo tantosto, che fù creato riceuette da Dio, e quel di più, che per la copia de' meriti di Christo è aggregato a' Giusti, & à qualche via intenderei quanta sia l'altezza de' Giusti. Ma auuertì, che ciò meglio conoscerai se penetrerai la forza, e l'effetto della gratia, e de' meriti di Christo, particolarmente spianato da S. Paolo nel quinto, e sesto capo dell'Epistola a' Romani. La onde (s'io non erro) per la gratia di Christo habbiamo huomini più illustri dopo il peccato d'Adamo, di quello, c'hauereffimo hauuto, s'egli non haueffe peccato. Resta, che io sono sicuro affatto affatto, che tutta la natural eccellenza dell'huomo è nulla, s'ella vien comparata con la nobiltà, e dignità, o con la Giustitia d'uno ben che menomo Giusto. Per la qual cosa puossi benissimo conchiudere, che più vale il Giusto per cagione della sua Giustitia, che tutta la natura humana con tutta la sua perfettione, ilche manifestissimamente dimostrò colui, che disse, che è di maggior prezzo vn solo, che tema Dio, che mille Empij: quantunque in quello, & in questi si riuoua perfettione di natura humana. Adunque si come trà l'altre creature l'huomo è vn gran miracolo; così fra gli huomini, l'huomo Giusto è vn grandissimo stupore.

Ecc. 16.

SI LODA IL GIUSTO DALLA DIGNITÀ DE GLI
Angeli preuaricatori concessagli. Cap. XXII.

POTRESTI etiandio Christiano Lettore senza malagevolezza veruna conoscere quanta sia la dignità di quest'huomo nelle cui lodi come vedi ci affatichiamo; se con diligenza tu mirassi quanta sia stata la sublimità di quegli Angeli, che cadettero dal cielo auanti, che cadessero. Gli Angeli a' quali gli huomini sono di poco inferiori, liquali cteati furono da Dio immateriali, & immortali: liquali oue vogliono tostamente vanno; liquali veggono ad vn solo sguardo tutto quello, che intendono; liquali amministrano, e stanno presenti alla diuina Maestà, essendo fatti per questo; giudicati sempre furono da tutti i più sauij di nobilissima e prestantissima natura. Per ciò Ezechiello descriuendo Lucifero, diceua. *Tu signaculum similitudinis, plenus scientia, & perfettione, decorus in delicijs paradisi Dei fuisti: omnis lapis preciosus operimentum tuum, &c.* Tu segnato della simiglianza di Dio, pieno di scienza, e di perfettione, fosti abondeuole d'ogni cosa nel giardino di Dio, vestito d'un vestimento ricamato

Apoc. 12.

Psal. 8.

Psal. 103.
Heb. 1.

28.

Ifa. 14.

d'ogni sorte di pretiose pietre, &c. Laonde tanta fù la sua beltà, che di lei inuaghitosi & insieme insuperbitosi non potè più capire in cielo, cadette in terra. E quello che diciamo di questo Angelo, intendisi di tutti gli altri, che per la loro nobiltà, & eccellenza volendosi vguagliare all'alussimo Dio sdrucciarono dal regno della gloria, nell'abisso delle miserie. Dal che si raccoglie quanta sia stata la dignità de' gli Angeli maluagi prima, che ruinaffero. Impercioche di quanti doni, di quanti doti, di quanti abbellimenti spirituali crederemo noi, che da Dio fussero abbelliti gli Angeli, se sappiamo di tanti esserne stato il primer huomo ornato, minore di loro alquanto, poi che doueuano assistergli, e seruirlo? Mà quando hauera ben considerata l'altezza dell'angelica natura, auuertì quello, che i sacri scrittori n'insegnano, che i Giusti hanno da essere allunati à quelle beate sedi, che erano à gli Angeli, che già cadettero ordinate, e che ciò doueuano conseguire per li loro meriti, e per la loro giustitia: perche Iddio non è ingiusto, nè si dimentica dell'opere del Giusto, conciosia ch'ei renda à ciascuno secondo le sue operationi: & allhora chiaro conoscerai, che la dignità de' Giusti è grandissima, & ammirabile. Laqual cosa meglio si può imaginare, che scriuere. Mà acciò che tu pietoso Lettore meglio sappi quello, che noi hora mostriamo, formati vno, che per suoi misfatti sia stato casso di dignità dall'Imperadore, & vn'altro, che in lei appunto per suoi meriti dallo stesso Imperadore sia collocato, che ageuolmente imprenderai quanta sia la virtù, e quanto il merito di costui, che tiene quel luogo, donde colui fù scacciato. Parimente se alcuno per merito fusse eletto Rè, ò Pontefice, dalla grandezza della dignità conosceresti la sua eccellenza. Hauendo dunque i Giusti per il loro meriti fondati nella gratia del Signore dà essere allunati à quegli ampissimi scanni apparecchiati già a' nobilissimi spiriti, quanto saranno eccellenti? quanto illustri?

Psal. 109.
Apoc. 12.

19.

I Giusti empiranno i vuoti luoghi de' gli Angeli ruinati, & à guisa di Stelle saranno posti in cielo, del quale cadettero l'Angelich, Stelle, oue luceranno in eternità perpetue. Se alcuno vedesse vn'Angelo anco de' meno mi arricchito di naturali doni, e sopranaturali, egli non hà dubbio, che uscirebbe fuori di se medesimo per marauiglia; perche non farebbe l'istesso ancora, s'ei se gli presentasse dinanzi lo splendore dell'huomo Giusto, che dee di terra essere trasportato à gli ordini, e chori de' gli Angeli? Stassi dunque sotto la mortal carne del Giusto nascoso certo grande ornamento, e certa grandissima dignità. Laquale essendo benissimo intesa da vn'Angelo (come s'hà nell'Apocalisse) non patì d'essere adorato dall'huomo Giusto, mà si nomò suo conferuo. Per tutto ciò, c'habbiano sin' hora detto dell'eccellenza del Giusto (ilche è piano, & aperto) ciascuno puote facilmente ammirarsi, & addolcirsi insieme. Mà dal cadimento e dalla miseria alla quale gli Angeli preuaricando vennero, ageuolissima

mente

mente si scorge, quanta sia la meschinità, & il dishonore de gli empj; hauendo eglino ad essere gittati nel fuoco preparato al Dianolo, & a' suoi Angeli, e da essere iui corricati a foggia di puzzolenti cadaueri nelle sepolture, perche come stelle vennero dal cielo nella profondità del lago, nella quale faranno da ardenti e cocenti fiamme distrutti, e consumati: onde chigli vedrà, di loro si stupirà.

Matte. 29.

Isa. 14.

Ezech. 28.

SI LODA IL GIUSTO, PERCHE E VERAMENTE
dotto, e gran dottore. Cap. XXIII.



N questa vita molti sogliono andare altieri per l'eccellenza della loro dottrina, e molti gioiscono d'essere chiamati dottori, e molti, che sono honorati del titolo del dottore stimansi gloriosi, & assai beari. Il che (come io penso) niuno sanio desidererà nell'huomo Giusto. Impercioche di sentenza di S. Francesco, che fu a' suoi giorni, mentre visse non meno dottissimo, che sapientissimo, e giustissimo riputato, tanto ciascuno sà, quanto ch'egli opera. Hora operando il Giusto molte cose, anzi tutte le cose prescritte da' diuini, & humani precetti, bisogna, ch'egli molto, anzi tutto sappia: poiche egli è necessario, che grande operatione nasca da gran scienza. Al qual proposito adduco vna dottrina di S. Gregorio, che addimandò vn Sacerdote da bene dottissimo, quantunque non conoscesse le lettere dell'Alfabetto: perche egli sapeua vn solo precetto di Carità, e secondo lui viuena: cioè ama prima il tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutta la mente, & il prossimo poscia come te medesimo. Il qual precetto conosciuto, fa conoscere tutte le leggi, e tutti gli scritti de' Profeti, anzi quanti mai libri si sono scritti, e si scriueranno, perche da lui solo prendono soggetto. De' quai libri anco non haueressimo punto bisogno qualhora ei si sapesse, e si serbasse. Per la qual cosa, chi saprà vna legge sola di carità, saprà verissimamente tutte le cose, e chi saprà tutte le cose, ragioneuolissimamente, e verissimamente potrà esser detto gran dottore: Ma allo'ncontro chi sà molte cose, e nulla opera, nulla veramente sà: tali sono gli empj, che non caminando nella via del Signore niente fanno, e perciò niente fanno. La onde, si come si dice, che l'avaro non ha cosa ueruna, tutto c'habbia le casse piene di denari, perche egli non se ne serue; Così dirassi, che l'huomo empio niente sapia, benchè tutto sappia, perche nulla sà colui, che malamente e senza suo utile sà tutte le cose. Di qui è, che gli huomini sapienti, quali furono Socrate, Platone, Catone, Epiteto, Seneca, & altri, dannano tutti coloro, che honestamente non viuono, come ignoranti, benchè sappiano di molte cose, & accortamente li cauano del numero de' Sapienti. Fù del medesimo

Greg.

Gal. 5.

Mar. 12.

Psal. 1.

- desimo parere quello, che disse, che non è sapiente, chi a' suo prò non è sapiente, quali sono tutti gli empij. Per lo che a loro tu potresti dire.
- Dan. 11.** Mostratemi vn poco dal vostro oprare, che dottrina uoi hauete. In oltre, nelle diuine lettere uien stimato dotto colui, che fa, & insegna: ma il Giusto facendo insegna (ottima via certo d'insegnare) e fa insegnando: e fa tutte le cose, perche se d'una egli fusse cagione uole, di tutte farebbe ancora, e nulla saprebbe: adunque egli saprà tutte le cose; e perciò è da esser stimato dotto. Onde mal volentieri sopporto alcuni dottoracci, che pensandosi di sapere tutte le cose, nomano gli huomini buoni, e Giusti, ignoranti: Conciosia cosa, che quello solo si dee giudicare ignorante, che non sà i precetti della sua professione, e le maniere del ben uiuere: le quali cose tutte sà l'huomo Giusto, perche se altrimenti fusse, ei non sarebbe Giusto. Perche dunque ignorantemente da ignoranti deurà egli esser chiamato ignorante? Ma l'empio quantunque sapesse, & hauesse ben'apparate tutte le Ciuili, e Canoniche leggi, e tutta la dottrina d'Aristotele, e di tutti i filosofi, e sapienti del mondo, s'egli non sà quello, che importa al bene e beato uiuere (la qual cosa non di rado auuiene) veramente potassi addimandare ignorante. Si può uedere per tutto alcuni per dottrina famosi, i quali se sono ricercati de i primi principij della christiana filosofia, non fanno, che rispondere, e fanciullescamente fallano. Sie dunque lecito al Giusto di dire, e di dire con verità, Iono stato più dotto di coloro, che m'insegnauano, che m'essercito nella speculatione de' tuoi comandamenti Signore, e sono stato più pratico d'alcuni, che sono di molto tempo pratici, perche ho cercato i tuoi precetti per esseguirli. Nè pure il Giusto è dotto, ma come poco dianzi habbiamo detto, con l'essempio della vita (ilqual modo d'insegnare sempre ottenne il primo luogo, hauendo egli precipua forza d'imprimere in colui, che impara) insegna, come colui, che può far questo: ma non così gli empij, i quali se ben insegnando edificano alcuna cosa, mal oprando poscia la distruggono. E che marauiglia è questa, che l'huomo Giusto sia così dotto, poiche Iddio autore d'ogni dottrina è suo maestro, & egli suo discepolo? Non ha per auertura Iddio fatto i Santi dotti, e valenti dicitori di tutte le sue mirabili cose?
- Eccl. 48.** Quinci è che noi leggiamo d'alcune donnicciuole, che per la loro giustitia, e per la conuersatione, che tengono con Dio in ispirito disputarono di cose importanti, & oscure, e snodarono di malageuoli nodi, e così vinsero la mondana sapienza. Et in vn Concilio vn Vescouo più per santità di vita, che per dottrina illustre superò con pochissime parole vn dottissimo filosofo, che gli altri Vesconi di lui più dotti superare non poterono, & il conuertì alla vera nostra religione. Sò, che gli huomini di dottrina gò fi di ciò s'ammireranno, e diranno: come può egli star questo, che tu dici dell'huomo Giusto, ch'egli sappia lettere, non essendo mai andato a scola
- per

per essere pouerello, e figliuolo d'un fabro? A' quali rispondo, che'l Giusto è letteratissimo, e le sue lettere l'ha imparate non nelle scuole del mondo, non da maestri del presente secolo iniquo: ma da quello che disse, *Mar. 6.* *Ego dabo vobis os & sapientiam, cui non poterunt resistere, & contradicere aduersarij vestri.* Io vi darò parole tali, e si fatta sapienza, che a lei non potranno resistere, e contradire tutti i vostri auuersarij. E anco figliuolo d'un fabro; ma di quel fabro, che con la sua sapienza fabricò il tutto, & insegna a gli huomini la scienza. Dal che si può conchiudere, che più si dee prezare la dottrina di qualche christiano da bene, che tutta la sapienza humana senza Christo. Non si troui dunque alcuno (s'egli non vuole errare) che osi di nomare l'huomo Giusto indotto, anzi niuno si troui, che no'l chiami dottissimo, douendosi dimandare colui dottissimo, c'ha imparato tutta la dottrina, e tutto il succo delle scienze, e de' libri, che si puote imparare giamai. Dico, che si dee nomar dottissimo colui, che è ottimo maestro, e c'hebbe, & ha Iddio per precettore. Gli empj soli siano chiamati ignoranti, che vogliono essere tali per mal operare: che dicono, o non esserui Dio, o se pur egli ui sia, che egli non ha prouidenza: che non si curano d'imparare quello, che loro s'appartiene: che finalmente non conoscono se medesimi, nè fanno donde venghino, nè quello che siano, nè oue siano, nè a qual luogo, e per qual uia uadino: si che gli empj sono ignoranti, & i Giusti dotti. *Psal. 71.*

**SI LODA IL GIUSTO, PERCHE È VERAMENTE
sapiente, e solo sapiente. Cap. XXIIII.**

MOLTE città contendono d'hauer per suo cittadino Homero, perche quasi tutte le nationi fanno mostra, e si gloriano d'hauere de' sapienti. Dal che s'intende di quanto prezzo sia sempre stata la sapienza, & anco quanta gloria nasca dalla sapienza sola, essendosi sempre stimato illustre, e magnifico il nome del sapiente, ilche auuertendo vn certo non volle dimandarsi sapiente, per non s'attribuire cotanto nome, ma amatore di sapienza. Ma vediamo, se l'huomo Giusto sia degno di questo illustre titolo, e di cotanto nome. E per meglio far questo, diffiniamo (che così è necessario) qual sia la vera sapienza. Niente altro dunque pare, ch'ella sia, fuor, che vna determinata conoscenza di Dio, per cui alcuno si studia col ben viuere, e con l'honorare, & amare Iddio di piacere ad esso Dio. Questo n'insegna cotal sapienza da noi hor' hora difinita, la quale dice. *Dilectio Dei bonorabilis sapientia.* Sapienza meriteuole d'honore è amare Iddio: parimente: *Initium sapientia est timor Domini:* La sapienza tira la sua origine dal timore del Signore: e di più: *Sapientia & disciplina timor Domini:* Sapienza, *Eccl. 1.* *Eccl. 7.*

- Iob 28.** pienza, e disciplina è temere il Signore: in oltre: *Plenitudo sapientia tū mere Deum*. Grandissima sapienza è temere Iddio. E Giob quādo hebbe lodato la sapiēza, e dimostrato, ch'ella con difficoltà si troua, cōchiuse alla fine così: *Ecce timor Domini ipsa est sapientia, et recedere à malo intelligentia*. Eccoti che la stessa sapienza è il timore di Dio, e l'intelligenza è il dipartirsi dal male. S. Giacopo descrisse questa vera sapienza così. *Quæ autem sursum est sapientia, primum quidem pudica est: deinde pacifica, modesta, suadibilis, bonis consentiens, plena misericordia, & fructibus bonis, non iudicans, sine simulatione*. Mà quella sapienza, che viene di sopra è primieramente pudica, secondariamente pacifica, modesta, atta ad essere persuasa, nata à consentire a' buoni, piena di misericordia, e di frutti non cattiu, difficile à dar giudicio d'altrui, senza fingimento. La onde
- Eccl. 12.** se tu mi proporrai altra sapienza, la dirò insipienza. Percioche come at-
testa il sanio, ogni altra cosa è vanissima, fuor, che il timore di Dio, e la custodia de' suoi comandamenti: nel che è posta tutta la felicità e perfe-
zione humana. Onde i Gentili, che Dio conobbero, mà non l'honoraro-
no, furono di pensieri vani, & indarno si vantano d'essere sapienti. Per lo che se tu mettesti in vn huomo solo, che non temesse & amasse Iddio tutta la sapienza, che acquistaron mai tutti gli huomini del mondo, & insieme quella, che fù infusa in Salomone, non per tutto ciò resterei di nomar quest'huomo pazzo, perche tutta quella sua sapienza è pazzia.
- 2. Para. 1.** Hora in qual si trouerà la vera sapienza, ch'abbiamo descritta? Nell'Empio forse? Non già; perche egli è scritto, che la sapienza non entra nell'anima maligna, qual è l'anima dell'Empio. Oltre che, come è chiaro dalle cose già dette; essendo il timore principio, e fine di sapienza, l'Empio non teme Iddio, perche sarà in lui sapienza? tal che ben disse colui, che disse, che l'huomo da bene è huomo sapiente, e l'huomo sapiente, è huomo da bene. Appresso, la vera sapienza è dono di Dio, il che ci mostrano i diuini oracoli, e coloro, che la vogliono possedere, bisogna, che la chieggiano à Dio, come fecero i Giusti. Se dunque la sapienza è dono di Dio, à chi la douerà egli? Al Giusto, ò all'Empio? All'amico, ò al nemico? Al suo figliuolo, ò al figliuolo del Diauolo? A chi è di lei amatore, ò à chi n'è dispregiatore? Non hà dubbio veruno, che all'amico, al figliuolo, & à chi lei ama; quale è l'huomo Giusto; e per questo leggiamo: che Iddio diede la sapienza à quelli, che pietosamente s'adopran.
- Eccl. 43.** Di più, Iddio non ama se non quelli, ne' quali habita la sapienza, come
Sap. 7. egli medesimo n'insegna: Mà egli non ama gli Empij, perche odia l'Empio, e la sua Empietà. Adunque non vi sarà sapienza ne gli Empij, e per
Psalm. 16. ciò bisogna, ch'ella si ritroui ne' Giusti. Soli dunque i Giusti sono sapienti, i quali sempre hanno & in bocca, & in lingua sapienza, Giustitia, e legge di Dio. Beato colui, che dimorerà nella sapienza, mediterà nella Giusti-
tia,
- Prou. 10.**

ta, & attenderà a' pensieri delle cose di Dio. La onde se gli huomini in questa vita per la sapienza non vera, ò almeno imperfetta sono cotanto lodati, se celebrati à diuerse foggie, se chiamati beati: quanto maggiormente sarà da lodarsi, e da commendarsi l'huomo Giusto per la sapienza vera, e perfetta? Chi con lodi non porterà in cielo colui, in cui si ritroua quella cosa a petto à cui nulla sono i regni, i palazzi, e le ricchezze? con la quale non è da pareggiarsi gioia veruna? la quale è più del sole adorna, e più lucida della luce? la quale reca à gli huomini infiniti thesori, e gli fa partecipi dell'amicitia di Dio? Quella cosa dico, il lume della quale non si puote mai spegnere; con la quale vanno tutti i beni accompagnati, à rispetto della quale tutto l'oro del mondo è poca Rena. Glorisi mò l'India de' suoi Ginnofofisti, l'Egitto de' suoi sacerdoti, la Babilonia de' suoi Magi, la Francia de' suoi Druidi, la Grecia de' suoi sanii; che priui di vera sapienza, & à se non sapienti, anzi forsennati, non meritano il nome di sapienti, mà d'insipienti, e che sia loro detto, quando sie scilinguagni, che vi tagliate lo scilinguagnolo? Imperciòche sapiente è colui, che è sapiente per l'anima sua: mà costoro non hauendo essaltato quel Dio, c'hanno conosciuto, sù permesso loro, che seguano i loro appetiti carnali, e che commettano cose di vimperio colme. Questi huomini dunque come s'hauessero à recitare in Scena s'hanno preso il nome solamente di sapienti, e l'habito altrui, e così con vn mantello adosso, con vna lingua e rabuffata barba attaccata al mento, e con vn bastone in mano fanno mostra di sapienza. Onde più vale la santa semplicità congiunta con la vera sapienza, che tutta la sapienza del mondo; la quale è vinta dalla christiana sapienza nella maniera, che l'Erpe di Mosè superò tutti i serpi de' Magi dell'Egitto. Imperciòche quante siate huomini semplici, e Donne indotte vinfere i sapienti di questo mondo? E la schietta sapienza di dodici persone, non calpestò la colorata di tutto questo secolo? Quando muoiono i sapienti del mondo more il nome loro, perche furono ignoranti.

E benche cotal sapienza vera spiaccia a' satrapi del mondo, ella tuttauia piace à Dio suo autore. Adunque il Giusto essendo sapiente sarà da tutti honorato, e di sempiterno grido, che senza esser mai posto in oblio passerà di generatione in generatione.

Sap. 6. 7.
8. 9.

Iob. 28.
Prou. 8. 9.

Rom. 1.
Prou. 1.
Eccl. 17.

Rom. 1.

S. Nil. Ab.
bas.

Ezo. 7.

Iob. 28.
6. Reg. 19.
Eccl. 37.
39.



SI LODA IL GIUSTO DALLA VERA ET OTTIMA
scienza, per la quale egli conosce se medesimo.

Cap. XXV.

Isa. 33.
De Inter.
ho. ca. 1.2.Isa. 50.
Ol. 6.

Ber.

Agap.

A sapienza, e la scienza sono saluteuoli ricchezze. Ma fra tutte l'altre scienze, quella sempre fu commendata, e celebrata da tutti, per la quale l'huomo conosce se stesso: che come è grandemente necessaria; così è moltamente difficile. Chi hà trouata questa scienza, e secondo lei viue merita ogni loda, e può dire di sapere qualche cosa veramente, si come può dire di saper nulla, chi non l'hà trouata. Allhora, disse vn certo, comincierò sapere, quando comincierò conoscere me medesimo: che negletta quest'una conoscenza, tutte l'altre conoscenze rade volte giouano, e le più hiate nuoco. Propterea (dice Iddio) *captiuus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam*. Perciò il mio popolo fu imprigionato, perch'egli non hebbe cognitione di se stesso, mezo potissimo di peruenire ageuolmente alla cognitione di Dio. Colui (scrisse vno) che conosce se medesimo conosce Dio ancora; e chi conosce Dio, s'affomiglierà à Dio, e s'affomiglierà à Dio, chi è fatto degno di Dio; degno è di Dio finalmente chi non commette cosa indegna di Dio; ilche niuno puote fare da quello, che prima conosce se stesso in fuori. E questa è la cagione, che mai sempre fu lodata quella sentenza. Conosci te medesimo. Cui rimirano etiamdio queste. Habita teco: Non t'andar cercando fuori di te: Habbi gli occhi nel petto: Non accade dubitare di viuere altronde, che di quà entro. Colui, che non hà questa conoscenza di se stesso, nè se conosce, nè le cose sue, è sommamente ignorante. Impercioche chi se non conosce, come saprà qual cosa egli habbia da seguitare, e qual da fuggire? qual cosa se gli appartenga, e qual non se gli appartenga? qual cosa se gli conuenga, e qual non se gli conuenga? E così prenderà scorpion per pesci, pietre per pane, veleno per vino. Quello che se non conosce, non è in se, vaga fuor di se, non habita seco, non vede oue egli si sia, donde si uenga, oue si vada: non sà quello, ch'egli si faccia. Quello, che se non conosce, non ama se medesimo; perche non s'ama, se non cosa conosciuta. Ma il non amar se, Dio buono, quanto è crudele, quanto nefando? Hà dunque in odio se stesso colui, che non conosce se stesso. Oltra che, colui che se non conosce, tutto che sappia ogni cosa può veramente dirsi, che sappia niente, perche non sà quello, che è tenuto à sapere: ma chi se conosce quantunque egli altro non sappia, non può con verità essere nomato persona, che non sappia, perche sà quello, che è obligato à sapere. Machè'l solo Giusto se conosca egli è chiaro più del Sole di Meriggio. Impercioche egli intende d'esser niente, e d'hauer niente da se: per ciò confessa d'ha-

uer da Dio tutto quello, c'hà, e ne lo ringratia, e dice. *Venite adoremus*, Psal 49.
*& procidamus ante Deum, ploremus coram Domino, qui fecit nos: quia ipse est Dominus Deus noster, nos autem populus eius, & oues pascu-
 eius.* Venite meco tutti voi, che da Dio riconoscete, si come io ricono-
 sco, e non d'altrui, quanto di bello, e di buono in voi si scorge, e di ciò ren-
 diamoli gratie con ogni cerimonioso affetto, dicendo al dispetto di chi
 non vorrebbe. Iddio n'hà fatti, onde è nostro Signore, e noi suoi popoli, e
 pecore della sua greggia. Il perche dalla cognitione di se medesimo ei
 viene nella cognitione di Dio, e tutto se gli dona. Egli conosce la sua mor-
 talità: per la qual cosa egli addimanda se, verme, polue, e cenere, e non s'at-
 tribuisce cosa vertuna, & à tutti si sottomette. Oltra ciò egli non hà pen-
 sieri se non di se, egli habita seco, non cerca se fuor di se, non viue altron-
 de, che dentro à se: giudica, che quello solo se gli appartenga, ch'è in suo
 potere, ch'è dentro di lui: si contenta di poco: prezza solamente la Giu-
 stitia, e disprezza tutte l'altre cose: pensa, ragiona, e tratta delle cose della
 spiritual saluezza, e della beata vita. Vltimamente sà benissimo donde
 egli si vèga, oue egli si sia, che cosa egli si sia, oue egli si vada, e per qual via
 camini. Le quai cose tutte sapute arguiscono vera conoscenza di se stes-
 so. Dell'huomo empio dirai tutto il contrario, perche non viuendo egli
 secondo il dettato della ragione, e secondo la legge di Dio, viue vita be-
 stiale, onde non vede quello, che se gli conuiene, ama cose nociue, e per se
 mette all'ordine grandissime, e perpetue pene. Dalche procede, ch'egli
 odia se stesso, cosa horribile, e molto rimota dalla natura. Manca dunque
 l'empio d'vna scienza più d'altra scienza bella, e prestante, di cui essendo
 il Giusto adorno, merita d'essere grandemente lodato. Se tanto sono lo-
 dati coloro, che pronunciarono questo detto, Conosci te medesimo, quàn-
 to farà da lodarsi colui, che l'pone in effecutione, conciosia cosa che mol-
 to più malageuole sia l'effeguirlo, che l'pronunciarlo? Hora se'l Giusto
 promette d'hauere scienza di Dio, ciò promette à ragione, perche egli hà
 quella scienza, per laquale si conosce Iddio, e si viue, come è diceuole, a'
 figliuoli di Dio.

Gen. 18:

Sapient. 2:

SI LODA IL GIUSTO, PERCHE E VERACE,
e vero. Cap. XXVI.



DIO è verità, & autore di verità, & è oltra modo amatore
 di verità: mà il Demonio è bugia, e padre di bugia, e si di-
 letta grandemente di bugia. La onde essendo la verità co-
 sa diuina, sempre fu riputata, & i veridici come figliuoli di
 Dio, da' saggi sono molto amati, e lodati: ma i bugiardi co-
 me figliuoli del Diavolo sono hauuti in odio, e biasimati. Percioc he

S. Ephro-
ra.

F 2 quello,

- quello, che è vero, semplice, e sincero, è assettatissimo alla natura dell'huomo. Quinci, i nobili, & i ben alleuati, vogliono essere tenuti professori di verità, e non dubitano per mantenerla di spargere anco la propria vita. L'huomo Giusto è adorno di questa vaghiissima virtù diuina. Percioche egli fa professione di verità e con le parole, e co' fatti: perche non mai con le parole mente, nè inganna chi che sia essendo semplice; ne mostra d'essere vno, douendo essere vn'altro; cioè intrinsecamente è buono, & estrinsecamente. Impercioche Iddio sa riouerare i finti, e perdere i bugiardi. Onde noi leggiamo dell'huomo Giusto: *Iustus prior est accusator sui*. Il Giusto caduto in fallo liberamente s'incolpa, e dice: Signore ti faccio sapere il mio delitto, nè ti nascondo la mia auersaria, qual è la mia ingiustitia. Si Signor mio, sì, ch'io sono quello c'ha commesso il peccato, e fatto il male. Ma l'empio come figliuolo del Diauolo, scorto in manifesto errore, il nega, ò n'incolpa altrui, o cerca di coprirlo con foglie, cioè con leggieri scolpamenti, o di mostrarlo non tanto: ilche non menoa Dio dispiace, che lo stesso errore; per questo habbiamo: *Ecce ego iudicio contendam tecum; eo, quod dixeris: Non peccavi*. Ecco, che apunto perche tu hai detto; Non ho peccato, voglio condannarti giustamente a gli eterni supplicij. Ondel'empio non ha mai verità in bocca. Di più l'huomo Giusto non solo è verace, ma vero ancora, perche egli è fatto all'esemplare, & all'idea dell'eterna verità, e se le addatta: percioche quello, che Iddio volle, che sia suo figliuolo, dee essere Giusto, cioè accomodato alle diuine leggi, e quanto più si puote simile ad esso Dio. Egli è dunque pronato a tutti i versi, esaminato, e purgato sette volte, e sempre trouato degno di Dio. E che marauiglia è questa, che l'huomo Giusto sia vero, e verace? poiche in lui si posalo spirito della verità, ilquale senza simulatione veruna l'animaestra d'ogni verità. Questo spirito non può dal mondo essere riceuuto, cioè da gli huomini mondani. Il Giusto dunque essendo vero, e verace, in tutti i suoi carichi è diritto, ne' commercij fedele, ne' giudicij sincero, nelle risposte semplice: dal che nasce, che dice quello, c'ha da dire, tace quello, c'ha da tacere, vituperà la finzione, detesta la malitia, fugge l'oscurità, ama la luce: perche la verità uole essere veduta al lume. Ma l'empio, nè al di dentro, nè al di fuori è vero; ma tutto finro, tutto inorpelato, tutto contrario alla regola della dirittura, e della verità. Egli pare, che mentre conuersa nella casa di Dio, ch'ei sia figliuolo di Dio, ma non è, perche è figliuolo del Diauolo; egli pare, che sia huomo, ma non è, perche è peccora matta: egli pare, che sia Christiano, ma non è se non di nome, ch'egli non è di quella gratia vnto, con la quale sono vnti i Christiani: o s'egli è Christiano per ragione di carattere battis male, per essere della vita callo, della quale viuono tutti i ueri Christiani, sarà vn Christiano morto, vn
- sepolto

sepulcro biancheggiato, vna cassagna bella fuori, e guasta entro, allà fine *Mat. 13.* una cosa uana, & apparente. Là onde se la uerità è tanto prezzata, se è tanto lodata, se rende tanti frutti; se i veraci sono tanto amati, se non *1. Esd. 3. 4* u'ha cosa il mondo più forte della verità, come alle uolte determinarono i saggi, per qual cagione non sarà stimato d'assai l'huomo Giusto, che di dentro, e di fuori, di fatto, e di parola è uero, e uerace? Per qual cagione non sarà celebrato? Per qual cagione non sarà abbracciato, conciosia cosa, che alla uerità niente resister possa?

SI LODA IL GIUSTO DALLA VIRTÙ DELLA

*prudenza mentre si mostra, che niuno è di lui più
prudente. Cap. XXVII.*

MOLTI sono che di giustitia mancheuoli fanno professione d'essere possessori della uirtù della prudenza, grandissima mente necessaria a gli huomini, & assai commendata da' saggi, e perciò pensano d'antivedere il tutto: e si prendono il nome del prudente: ma si gabbano, perche senza la giustitia, la prudenza non può ben fare il suo ufficio, e chi non è Giusto, non può etiam dionomarsi prudente. Adunque l'huomo Giusto solo è *Prou. 2.* prudente. Il Signore dà la sapienza, la prudenza, e la scienza, qualhor salua i buoni, e difende i semplici, serba l'orme de' Giusti, e guarda le uie de' Santi: adunque perche l'huomo Giusto è saluato da Dio, difeso, serbato, e guardato, opererà sempre con prudenza. Perciò si legge del Giusto Giuseppe, che: *Deus erat cum illo, & omnia opera eius dirigebat.* *Gen. 39.* Iddio era con lui, e dirizzaua tutte le sue operationi. E di Danid. *In omnibus vijs suis Dauid prudenter agebat, & Dominus erat cum eo.* *1. Reg. 18.* Percioche Iddio era con Dauid, egli prudentemente faceua tutte le sue cose. Et ancora pur del medesimo Dauid: *Prudentius se gerebat Dauid, quam omnes serui Saul, & celebre factum est nomen eius.* Dauid si portaua più prudentemente, che tutti i serui di Saul, e per questo fece *Eph. 1.* il suo nome famoso e grande. Adunque nell'anima del Giusto abonda la prudenza. Scrivono i saggi, che la prudenza è una diritta regola delle cose, che s'hanno a fare: cioè delle cose, che appartengono al bene, e beatamente uiuere: la quale si ricorda del passato, dispone dirittamente il presente, e preuede il futuro. Hora, colui si dee giudicare prudente, che accuratamente & accortamente s'adopra in quello, che è conuenueuole, all'acquisto della uirtù, e della beatitudine: che si rammenta, ordina, & antivede le cose ch'a ciò appartengono: quale è l'huomo Giusto, il quale si rimembra de' peccati da se commessi, de' beneficij di Dio, e della passione di Christo, donde pende la sua salute: il quale ordina, e dispone tutte

tutte le sue attoni si fattamente , che considera ogni lor circostanza : il quale accortamente antiuede quello , che di ciascuna sua operatione può nascere : ilquale sà le cagioni delle cose , & i loro pregressi , e quali antecedenti : ilquale spessissime volte pensa al fine de' buoni , e de' rei , & a' quattro nouissimi . Quello è prudente , che non si lascia ingannare dal suo nemico bench'egli sia astutissimo; quello, che rende inuade tutte l'arti , che usano i suoi nemici per offenderlo ; ilche fa il Giusto , perche non può essere ingannato dal mondo con tante sue insidie , non dalla carne cō tanti suoi vezzi , non dal Demonio astutissimo con tanti suoi aguati , e trame ; perch'egli con la sua prudenza benissimo scorge tutte le frodi di cotai suoi nemici , e prudentissimamente lor fugge di sotto . Quello è prudente , che è per se stesso accorto , che non consuma il suo hauere , che pacificamente viue in casa sua , che ha il suo honore a cuore ; Ilche fa il Giusto , perche attende allo spirito , gouerna le spirituali ricchezze , non parte della paterna casa , nella opera , onde ei ne contraggia infamia . Quello è prudente , che non di subito ammette quello , che la fantasia gli offerisce , ma dice , Fermati un poco o Fantasia , lascia , ch'io mi t'interni , lascia , ch'io ti consideri con diligenza , perche hora si tratta di cose di stato , di libertà , di tranquillità , di regno , di saluezza . Quello è prudente , che co' lombi precinti , e con la fiaccola in mano accesa veghia , in aspettando il suo Signore a casa . Quello è prudente , che mette le sue cure , i suoi pensamenti , & i suoi desiderij in mano d'alcuno prudentissimo , e potentissimo Rè , e tutto stà da lui pendente : ilche studia di fare il Giusto , che (come diremo al suo luogo) dà tutto se a Dio , e tutte le sue cose . Quello è prudente , che cangia beni vilissimi , in prezzatissimi , terrene , e caduche cose , in celesti , & eterne , che fa limosine , e dà così ad vsura a Dio , cambiando perciò con esso lui fango per oro . Quello è prudente , che a guisa di serpe arrischia il corpo per saluare il capo : la qual cosa fa il Giusto per ch'egli espone tutti i beni corporali , e di fortuna a serbare la religione , la fede , e la spiritual vita . Quello finalmente è prudente , che uà inuestigando per tutto di trouare riposo , e perche no' l troua in luogo veruno di questo vano mondo , s'acqueta in quello , che Dio gli ha promesso in heredità . Hora facendo il Giusto tutte queste cose come habbiamo detto , egli è prudente , e come prudente egli è da lodarsi , e da commendarsi . Ma nell'empio non si ritroua vera prudenza alcuna , perche trascurato viue , e sconsigliato opera ; non puote immaginarsi cosa di lui più imprudente . E se pure in qualche parte auuiene , ch'ei sia prudente , cotai sua prudēza , è prudenza di carne , che vuol dire , morte ; Si come prudenza di spirito significa vita , e pace . Beato dunque chi troua sapienza , e chi è ricco di prudenza .

SI LODA IL GIUSTO, PERCHE È ECCELLENTE
 ne' suoi consigli, e ne' suoi giudici, e con esso loro gioua
 altrui. Cap. XXVIII.

L'HOMO Giusto non solo è sapiente, e prudente à se, mà ad altri ancora. Perciò quei, che scrissero de' costumi, hanno voluto, che'l Giusto sia la regola dell' humane attioni: perche egli è abondenole di giudicio, e di consiglio. Adunque la lingua del Giusto non ragiona d'altro, che di giudicio, per che nel suo cuore si stà viuamente scolpita la legge di Dio, & i suoi andamenti sono senza inganno, percioche ei non offende persona in giudicando, in dando consiglio, & in operando: hauendo come sapiente gli occhi in testa: co' quali minutamente guata, e vede il tutto. Quinci è, che gli huomini prudenti, dotti, & esperti sogliono dimandar consiglio nelle cose dubbie ad huomini Giusti, da' quali riportano tai risposte, e tai consigli, ch'eglino da se mai s'hauerebbono pensati. Impercioche se il grande Iddio si risolue, egli li riempie d'intendimento, onde poi à guisa di pioggia di cielo mandata in gran copia, escono dalle lor bocche ragionamenti pieni di sapienza, e di lode del Signore, che'l loro consiglio, & il lor sapere inuia, per lo che in cose malageuolissime prendono partito. A confirmatione di tutto ciò propongo queste autorità. *Cogitationes iustorum iudicia: & consilia impiorum fraudulentia. Verba impiorum insidiantur sanguini: os iustorum liberabit eos: vena iustitie os iusti: & os impiorum operit iniquitatem. Os iusti parturiet sapientiam, & lingua prauorum peribit. Labia iusti considerant placita, & os impiorum peruersa.* I pensieri del Giusto sono pensieri di Giustitia, mà i consigli de' gli empij sono frodolenti. Le parole de' gli empij tendono insidie alla vita de' gli innocenti: i quali saranno liberati dal ragionar de' Giusti. La bocca del Giusto s'apre à dire il vero, quella dell'empio à sospigner fuori il falso. La lingua del Giusto parturirà sapienza, e quella de' maluaggi pazzia. Le labra del Giusto non mai, senon pensatamente s'aprono in bene, quelle dell'empio sempre in male. Per lo che non è da marauigliarsi se nel vecchio testamento gli huomini spesso andassero à ritrouare i Giusti per consiglio: e se leggiamo, che in ogni Republica ben ordinata non fussero mai sprezzati i consigli de' gli huomini da bene. Mà la principalissima ragione per la quale il Giusto vsi di dare diritti, & sani consigli è, perche Iddio habita in lui, che lo dirizza, e per lui parla, come per vn suo profeta: e per ciò egli è quasi interprete della sua sapienza diuina, laquale dice. *Meum est consilium, & aquitas: mea est prudentia, & fortitudo.* Mio è il consiglio, e l'equità, mia è la prudenza, e la fortezza. Hora se tutti i con-

Psal. 36.

Isa. 31.

Eccl. 1. 8.

Prou. 17.

Eccl. 39.

Prou. 12.

Prou. 2.

- figli sono di Dio, egli è da ricorrere per essi all'interprete del Diuino volere. A grandissima ragione dunque Dauid il profeta voleua essere dall'huomo Giusto ripreso, perche diceua egli: *Corripiet me iustus in misericordia, & increpabit me: oleum autem peccatoris non impiuguet caput meum.* Il Giusto, ilqual è misericordioso mi ammonirà, e mi riprenderà con misericordia, e ciò mi giouerà più che le adulationi e le carezze del peccatore. Ma v'è di tutto questo vn'altra ragione: che essendo l'huomo Giusto virtuosissimo, non è mosso da perturbatione alcuna d'animo, hà la mente candida, e lucente, e per ciò ei di nulla ragiona senza gran consideratione. Laonde meglio dà giudicio di qualche cosa l'huomo Giusto ignorante della filosofia del mondo, che il gran Filosofo, e cattiuo. Qui quadra il detto di S. Paolo. *Spiritualis omnia iudicat, & ipse à nemine iudicatur. Siquidem Christi sensum habet.* Per questo, che l'huomo spirituale hà il vero, & infallibile sentimento di Christo egli ben giudica il tutto talmente, che al suo giudicio non si puote opporre alcuno. Si scorge in questo ancora il giudicio, & il consiglio del Giusto, ch'egli hà trouato diuerse maniere di beneficiare il prossimo, e d'honorare Iddio. Per ciò Esaia scrisse. *Dicite iusto, quoniam bene, quoniam fructum adinventionum suarum comedit: & impius in malum: retributio enim manuum eius fiet ei.* Ditte al Giusto, ch'ei fa bene, e ch'ei riceverà bene, in guiderdone de' suoi trouati, & all'empio, che fa male, e ch'egli hauerà male in premio di quello, che le sue mani malamente operano. S'alcuno desiderasse qualche esemplo di ciò, che ci insegniamo in questo capo, richiami alla memoria, con qual consiglio Daniel habbia scoperti gli inganni de' sacerdoti di Bel, con qual ragione habbia ucciso il Drago, e con qual modo habbia conuinti di menzogna gli impudici uecchi, ricordisi ancora con qual arte Giudith Santissima Donna habbia tagliato il capo ad Oloferne. Adunque coloro a' quali bisogna consiglio se ne vadino per essi à gli huomini Giusti quasi à tanti oracoli, perche come s'hà dalle sacre lettere, Iddio gli indirizza, e per lor mezo parla. Qui mira quella auuertenza. *Interroga patres tuos:* Di quello, che non sai ricercane i Giusti, che sono detti padri per lo prudente lor consiglio. Laonde se vien tenuto conto de' giudiciosi, e di quei, che sanamente consigliano, perche non farà di molta stima l'huomo Giusto, i cui consigli sono sani, sicuri, giouevoli? ilquale ragionetoliissimamente può dire. *Qui me audiebant, expectabant sententiam, & intenti tacebant ad consilium meum. Verbis meis addere nihil audebant, & super illos stillabam eloquium meum. Expectabant me sicut pluuiam, & os suum aperiebant quasi ad imbrem serotinum &c.* Quei, che stauano ad udirmi aspettauano patientemente la mia sentenza, & intenti al consiglio, che lor dolcemente daua, taceuano. Nè osauano d'aggiugnere cosa veruna alle mie parole. Ma bramauano nella guisa che

che si brama la pioggia a' tempi del più cocente ardore, e vogliosi mi desiderano a bocca aperta, nella maniera, che suole voglioso desiderare le tarde piogge nel tempo della state, chi per non hauer altro con che spegnere la sete pressò che muore &c,

SI LODA IL GIUSTO, DALLA VIRTÙ DELLA
Fortezza. Cap. XXIX.

Dice la scrittura, che l'huomo sapiente è forte, e che l'huomo dotto è valente, e prode. Ma l'huomo Giusto come appare da ciò, che s'è detto innanzi, è sapiente, e dotto: adunque ei sarà forte, valente, e prode. La onde se per la virtù della fortezza sono stati lodati tanto, e celebrati con uersi, con trionfi, e con memorie gli Achilli, gli Enei, gli Alessandri, i Romuli, i Cesarì, i Pompei, & i Carli, perche non sarà da lodarsi & honorarsi ancora l'huomo Giusto, che è realmente gagliardo, valoroso, e molto forte? Impercioche quello hà da essere giudicato forte, che per importante rispetto, con ragione stà apparecchiato per patire grauissime fatiche, e doglie. Ma il Giusto à ritenimento della Giustitia, del che niente è più graue, nè più grande, metterebbe à rischio la propria vita mille volte al giorno: perche sà, che beati sono quelli, che sopportano delle persecutioni per la giustitia, perche d'essi è il reame de' cieli, il quale vien rapito da quelli, che usano forza, cioè da' forti; perche dunque non sarà egli tenuto forte, e come forte non lodato? Quante uolte alcune femine delle Giuste, timide per natura, & imbecilli, inanimate tuttauia e fortificate dalla loro giustitia brauamente combatterono à conseruatione della Giustitia, e della religione, e con la loro costanza, e fortezza virilmente indebolirono, e superarono la gagliardia di crudelissimi huomini, e d'asprissime fiere? Quante volte mancò la forza a' fortissimi carnefici in tormentando i Giusti, restando essi Giusti inuitti, e saldi? Onde tu puoi pensate quello, che fecero le pietre di Stefano, le fiamme di Lorenzo, le saette di Sebastiano, le bragie di Pontiano, l'unghie, le faci, e la patella di Pantaleone, le ruote di Caterina, le verghe di Giuliana, i flagelli di Giulita, il fele, e l'equaleo di Massima, e di Donatilla, le prigioni, i bastoni, i sassi, le croci, le torri, & i coltelli di Venantio. Non temono dunque i Giusti alcuna forte di ferità, o di crudeltà, non si spauentano di quello che mette più terrore; nella sofferenza del quale dice si, che versa la fortezza: non di carceri, nè di battiture, non di spade, non di forfici, non d'affocate lame, non di bestie, non d'infiammate legna, o d'accesi carboni, ma con animo intrepido, & inuincibile patono queste, & altre specie di martirij, s'altre ueneno. Alcuni, che'l mondo chiama forti, espugnano ville, città, terre, ca-

1. Reg. 3.

stella, il Giusto espugna il cielo: acquistano guerreggiando regno tempo-
 rale, il Giusto eterno, trionfano nel mondo, il Giusto nel paradiso, facen-
 do vincano, il Giusto patendo, il che è molto maggiore, vittorioso resta.
 Adunque il Giusto pate, e fa, sostiene, & ottiene. Attendi ottimo Let-
 tore vn' illustre essemplio della fortezza dell'huomo Giusto. Golia era
 huomo d'altezza di sei braccia, e d'un palmo, che portaua in capo l'elmo
 continuo, indosso la maglia di ferro, che pesaua quattrocento sedici li-
 bre, & oncie otto all'hebreu, nelle gambe le falde, nel braccio lo scudo, e
 quelle, è questo pur di ferro, ma lo scudo era sì fattamente grande, che
 gli copriua gli homeri, & in mano l'hasta, che sembraua di grossezza un
 cubio di testori, il cui ferro pesaua cinquanta libre secondo gli hebrei,
 costui vna fiata uscì con vn paggio solo innanzi, e chiamò seco a battaglia
 alcuno de' Giudei, e nessuno era tanto ardito, che uollesse combattere con
 lui, perche non si trouaua di bisognueole fortezza armato. Onde Dauid
 garzone ancora, & inesperto della guerra, ma Giusto, tolto dal pasto-
 ral gregge, e uenuto alla real corte animosamente disse. Sù figli d'Israel
 a che vi smarrite? a che suenite? Non dubitate nò, ch'hor' hora io, io che
 sono di pochi anni, e di manco forze, della militia ignaro, hoggi farò le
 vostre uendette, e punirò in un dì ben mille uostre offese. E tostante
 presosi il suo solito bastoncello, se n'andò ad un torrente, e quiui pigliate
 cinque piombose pietre, se le messe in tasca con una fionda, & andò ad
 incontrare Golia, il quale vedutolo cominciò à villaneggiarlo, à fargli scor-
 no & à minacciarlo con queste parole. Vattene Garzone hebreo, bambo,
 sfacciato, temerario e baldo, e vattene per lo tuo meglio, che se tu ci stai
 troppo, le tue carni pasciranno gli uccelli, che volano per l'aria. Non mi
 voglio mouere Golia nò, che uon ti stimo vn frullo, gli rispose Dauid al-
 l' hora, quantunque tu habbia la spada a' fianchi, la lancia in mano, e l'el-
 mo in testa, & io sia del tutto disarmato, che'l Dio de gli esserciti, che può
 più d'ogni creata cosa mantiene hoggi questo campo, e m'assicura, che tu
 verrai in mia mano, e ti romperò il capo, e te lo spicherò poscia dal tuo di-
 futile busto, facendoti diuenir pastura non solamente de gli uccelli del
 cielo, ma etiandio delle bestie della terra, acciò che tutto il mondo sappia,
 che l'Idio difende Israel: e tutte queste genti, che qui sono raunate cono-
 schino, che le forze d'l'Idio in altro consistono, che in coltelli, ò in haste.
 E mentre dice queste parole con molta leggiadria mette la mano nella ta-
 sca, caua fuori la fionda, pianamente la suiluppa, toglie vna pietra ancora,
 entro la vi pone, ratto poi la raggira & ella subito v' à colpire la fronte
 di Golia di maniera, che cadde boccone in terra: onde egli incontanente
 preso il di lui brando c'haueua al lato cinto con esso gli leua la testa. O che
 singolar essemplio, in cui si vede apertamente di quanta distanza s'allon-
 tani la fortezza dell'empio da quella del Giusto. Ma vna Donna He-
 breu

Iudith. 14

brea non confuse ella ancora tutta la casa di Nabucodonosor? Per lo che quelli, che per lo poco numero loro erano riputati topi fecero attergere numerofo esercito, e rimasero vittoriosi di molti nemici. Vengono anco in questa luogogli egreggi fatti di Sansone, che si ponno leggere ne' libri de' Giudici. E non leggiamo noi nelle sacre carte, che pochi huomini Giusti più d'vna fiata saperarono grossissima moltitudine d'empij? Quei (dice la diuina Historia) che erano picciole locuste abatterono mostri, e giganti: e quei ch'entrarono per vna via scamparono per sette, tal che niuno hebbe ardimento d'aprir pure la bocca per parlare contro i figliuoli d'Israel. Ma se à caso si ritroua alcuno d'essi scomunicato per sua scelerità, bisogna, che lo scaccino, se vogliono stare con li nemici à proua. Per ciò sauamente disse Giuda, il fortissimo. *Facile est concludi multos in manibus paucorum: & non est differentia in conspectu Dei Celi liberare in multis, & in paucis: quoniam nō in multitudine exercitus victoria belli, sed de celo fortitudo est.* Egli è cosa facile, che molti siano rinchiusi nelle mani di pochi, perche ad ogni modo Iddio à cui solo stà il liberarci da' nostri auuersarij, ci libererà sei ci vorrà liberare, tanto se molti, quanti se pochi siamo. Perche da lui, non dalla copia delle genti pende la vittoria della guerra. Adunque: *Non saluatur rex per multam virtutem: & gigas non saluabitur in multitudine virtutis sue: fallax equus ad salutē in abundantia virtutis sue non saluabitur.* Niuno tutto che sia Rè, o di razza di Giganti si puote sbrigare delle mani de' suoi nimici, se Iddio nō vuole, per valoroso essercito, ch'egli habbia di cauallieri, e di pedoni. Quì potrebbe anco portare il bello esemplo della fortezza di Giob, che azuffatosi con huomini e con Demonij, soffertì vna crudel sconfitta datagli a' beni della fortuna, e del corpo insieme. E per correre in breue vn lunghissimo e larghissimo campo, chi non giudica forti coloro, che vincono tre potentissimi nemici, il mondo, la carne, & il Diauolo? I Giusti fanno tutto questo. Impercioche il Giusto si mette sotto a' piedi il mondo, e tutto quello, che si troua nel mondo: in somma, il mondo non riconosce in lui niente di suo, nè egli nel mondo, riuincia alla carne, & à lei se ne more, anzi che è fuori della carne, lega con catene il Demonio e come se fusse vn suo schiauo il conduce one gli piace. Quinci habbiamo, che gli huomini Giusti assai sonente insultarono al Diauolo, l'incatenarono, gli comandarono, se bene egli è di moltissime forze, come s'ei fusse vna debole creatura, gli ruppero il capo, glielo tagliarono, e glielo tidussero in minutissima polue. Onde è scritto del Giusto: *Super aspidem & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem.* Sicuro scalpiterai l'aspido, & il basilisco, & ammacherai la schiena del Leone e del Drago, cioè del Diavolo, aspido, basilisco, leone, e Drago per dimerli suoi viti. Potè il Demonio uccidere gli empij, che dormiuano con la figliuola di

2 Mach. 4.

Iudi. 12.

Deut. 7.

Nu. 13.

Ios. 2. 9.

10.

Deut. 28.

Ios. 7.

1 Mach. 3.

Psal. 32.

Iob. 1. 2.

Col. 3.

Rom. 8.

1 Reg. 17.

Iudith 15.

Psal. 90.

Luc. 10.

Tob. 6. 7.

Psal. 128.
Psal. 133.
Psal. 134.

Raguel, ma non già Tobia huomo Giusto. Dal che inferisco, che i Giusti sono fortissimi, e perciò dignissimi d'ogni lode: ma gli empj deboli, imbecilli, infermi, effeminati: impercioche l'empio fugge senza essere perseguitato da alcuno: ma il Giusto quasi animoso Leone si stà intrepido contro di chi che sia, che gli voglia nuocere.

**SI LODA IL GIUSTO DALLA LIBERTA', PER
cui riprende i cattini senza paura di faccia, e di potenza
d'huomo. Cap. XXX.**



Grandemente ammiro la fermezza (e per dir così) la franchezza del Giusto, qualhora io considero, ch'egli è di tanto valore, e forza, che ei non hà paura, non teme di persona, fuor che di Dio. Percioche egli sà molto bene, che fù già detto a' Giusti. *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, ani-*

Matth. 10 *mau autem non possunt occidere: sed potius timete eum, qui potest, & animam, & corpus perdere in gehennam.* Non vi mettino spauento quelli, che v'uccidono il corpo, perche non possono ucciderui l'anima, ma ben di colui habbiate paura, che puote perderui l'anima, & il corpo nell'eterno

Psal. 17. *ne fiamme.* Adunque il Giusto francamente dice: *Non timeo quid faciat mihi homo.* Non mi sgomenta cosa, che mi faccia huomo del mondo. Questo è quello, che noi vediamo gli huomini Giusti con forte, e gagliardo animo riprendere & accusare magistrati, principi, & altri di grado à difesa della religione, della giustitia, e della verità: palesemente predicare il vero, e secondo l'occasione como ministri di Dio, senza guatar faccia o possanza altrui volgersi con agre riprensioni verso i vitiosi. *Lob-*

Psal. 118. *quebar* (dille vn certo Giusto) *de testimonijs tuis in conspectu regum, & non confundebar.* Ragionaua della tua legge nel cospetto de' Regi à lei contrarij senza punto smarrirmi. Di ciò ne sono piene le sacre lettere, e l'ecclesiastiche historie.

2. Mach. 7. *Tu quidem scelestissime in presentia tua nos perdis* (dille al Rè Antioco il secondo de' sette fratelli Macabei) *Sed rex mundi defunctos nos pro suis legibus aeterna vita resurrectione suscitabit.* Tu Flellone, e pieno di mal talento cerchi hora di darci morte, del

che non mica ci curiamo, perche il Rè dell'vniuerso ilquale vede, che moriamo per conseruatione delle sue sante leggi ci recherà in premio risuegliamento tale, che viueremo poi eternamente senza mai più morire. Ma il detetano, e più giouinetto così gli parlò. *Tu autem o scelestissime me, & omnium hominum flagitiosissime, noli frustra extolli vanis spebus in seruos eius inflammati nondum enim omnipotentis Dei. & omnia insipientis iudicium effugisti: Non obedio praecepto regis, sed praecepto legis, quae data est nobis per Moysen: Tu vero qui inuentor omnis malitia factus*

factus es in Hebreos, non effugies manus Dei. Non ti lasciar scelerato e ribaldo solleuare da vane tue speranze ad inasprirti ne' seni di Dio, il cui giudicio stretto, fa quanto puoi, e quanto sai, non sei per fuggire, perciocche egli è onnipotente, & il tutto vede. Nò, ch'io non voglio vbidire al tuo comandamento, per trasgredire la legge, che ne fu data da Dio per Mosè. Flor troua, che tormento ti piace, per tormentar gli Hebrei, che Iddio se ne vendicherà, e presto, sopra di te. I tre fanciulli non impauriti dalle minaccie del crudel Nabucodonosor di buon animo gli risposero, che non voleuano adorare la sua statua d'oro, e così lieti entrarono nell'ardentissima fornace. Leggiamo d'altri ancora, c'hano anzi eletto il morire, che l'ostaminarli cò immòdi cibi, e ròper la santa legge di Dio. Samuel sgrida cò mè Saul, ch'è s'è postato sollemente, sacrificando còtra il prescrito comandamento del Signore. Elià riprende Acab: Giouanni Herode, & i Giudei: Ambrosio l'Imperadore Theodosio: gli Apostoli nò temèdo magistrati, non pene, che da essi lor fussero proposte, per serbare intatta la verità, e la giustitia, se n'andauano godenti dal cospetto delle raunanze loro, & apertamente diceuano, o'hauuano più tosto da prestare vbidienza à Dio, che ad essi. Alla fine quante fiate le Sante Vergini arditamente accusarono gli asprissimi tiranni disprezzando i loro orgogli. La costanza delle quali ben còsiderata, farà tenere à vile la saldezza di Socrate, d'Anasarco, di Focione, di Sceuola, di Metello e d'altri ammirati dall'humana filosofia. Et inuero qual cosa può temere il Giusto da mortal huomo, il quale li secherà di breue, a guisa di fieno, le cui ossa come la lana saranno diuorate da' tarli, e le carni come il vestimento mangiate da' vermi, se Iddio è in lui, parla per lui, e gli fa schetino? Qual cosa è dico, per la quale i Giusti habbino d'hauer a cuore l'onte, & il mal dire de gli huomini ingiusti; còciò sia cosa, che sia loro detto. *Ite, & ponite pedes super colla regum istorum: nolite timere, nec paueatis: confortamini, & estote robusti, &c.* Andatenene e ponete i vostri piedi sopra i colli di questi Reggi altiери, nò gli stimate, non gli temete, sù, fiate animosi, fiate valenti, &c. Può dunque il Giusto dire: *Dominus Deus auxiliator meus; ideo non sum confusus: ideo posui faciem meam, vt petram durissimam: & scio quoniam non confundar. Iuxta est, qui iustificat me: quis contradic. t mibi? Stemus simul: quis est aduersarius meus? accedat ad me.* Il Signore Iddio m'aita per ciò non mi lascio conculare, mi sono risoluto di star saldo a tutti i colpi de gli auuersarij a guisa di durissima pietra, e sò, che non mi spezeranno. Stammi appresso colui, che m'i giustifica, chi mi si opporrà? Hor combattiamo, facciamci innanzi chi vuole la prugna. V'è nessuno che la voglia? Ma l'empio mentecatto non teme Iddio, che puote togli la vita dell'anima, & hà paura de gli huomini, che possono primario di quella del corpo: e se viene alla presenza d'un Giudice impalidisse,

Dan. 3.

1. Mach. 7.

1. Reg. 17.

1. Reg. 18.

Luc. 3.

Act. 5.

Isa. 51:

Isa. 10.

Isa. 50.

tremas,

Mat. 5. tremia, non può sciogliere la lingua per formar parola, manifesta con l'aspetto, e col ragionamento la coscienza dalla quale sente incolparsi. **Que**sto santo ardore, questa franchezza nell'huomo Giusto, laquale fa, ch'ei punto sbigottisce del futuro male, nè cura del presente, che non teme huomo, che viua sotto la Luna, che è solo formidabile a quelli, che sono formidabili a chi è di Giustitia uuoto, amplifica senza modo la sua dignità. Voi, uoi dunque o Giusti, armati della uostra giustitia, sete quei, che non ui scolorite per la presenza de' Regi, che contrastate a qual reo si uoglia, che difendetela uerità alla scoperta, e (come è diceuole) state anzi sotto a Dio, che a gli huomini.

AA. 5.

SI LODA IL GIUSTO, PERCHE DI NULLA TEME,
ma in ogni tempo, & in ogni luogo è senza timore.

Cap. XXXI.

NON pure l'huomo, c' hora vi dipingo con la penna, si mette di buon animo a tutti i pericoli, che senza alcun riguardo esalta la virtù, e dannà il uizio: ma etiandio (ilche è singolare e d'animo inuitto) egli è d'ogni incommodo, & indipendente male arrischiueole: onde uiue in grandissima sicurezza. La qual cosa quanto sie buona, desiderabile, e diletteuole, coloro il diranno, che talhora uissero con temenza. Questo, che noi di presente affermiamo è talmente chiaro, e certo, che anco i profani scrittori l'hanno confessato: uno de' quali così lasciò scritto. Colui, che d'animo, e di corpo, d'intentione, e d'azione non è colpeuole uiue sicuro da per tutto; onde uada egli per scogli, o per deserti, non ha bisogno d'alcuna forte d'armi, non di stali, non d'arco, non di uelenose saette. Et altroue pure il medesimo disse. Quello, che tiene buon proponimento, che non deua dal diritto sentiero, non è commosso, o conturbato dal infuriato animo di giudice, non da minaccioso volto di tiranno, non da procella di mare: anzi che se'l mondo ruinasse, ei non s'atterirebbe, ma contra ogni terrore stabile e fermo farebbe. Giudicarono gli Etnici, che con questa arte, cioè con la virtù, e con la giustitia molti si conquistassero l'immortalità. Io talhora mi faccio gran marauiglia della sentenza di questi due luoghi da me citati, qualhora auuerto, che vn'huomo di uero lume priuo, habbia tanto dato all'innocenza, & alla giustitia, ch'egli habbia detto, che gli huomini Giusti, sicuri, senza timore uiuano, e conuersino ouunque, e che a patto niuno possano sbigottirsi, quantunque il cielo cadesse fraccassato in mille pezzi. E chi non dirà colui essere intrepido, che aiutato da Dio non meno audacemente, che dolcemente se ne va cātando:

Psal. 5.

Psal. 17.

Non timebo millia populi circundantis me: In Deo meo transgrediar muri:
 Non

Non temerò le miglia di genti, che m'attorniano, perche sò, che quando
 io vogliommi saluero entro le misericordiose braccia del mio Dio Colui di
 co, del quale è scritto: *In vastitate, & fame ridebis; & bestias terra non* Psal. 17.
formidabis; non timebis calamitatem cum venerit. Ne' travagli riderai,
 e non hauerai paura di bestia, che alberghi in terra, ò di calamità sopra-
 uenutasi. Adunque il Giusto non temerà tentationi di vanagloria, d'aua-
 ritia, d'ignoranza di bene, e di superbia, che le vincerà tutte à mille, & à
 dieci mille per volta: egli dice, Il Signore m'alluma, mi benedice, mi fa
 riuscire il tutto à felice fine, mi toglie da' pericoli, mi salua, di chi posso io
 spauentarmi? Il Signore protegge la mia vita, chi puote sgomentarmi?
 Se armate squadre mi si leuassero contro, non temerà il mio cuore. Ecco-
 ti come il Giusto apertamente mostra d'essere animoso. Ma la primiera
 cagione di ciò è, che Iddio è in esso, e per esso: perche Iddio il cuopre con
 l'ombra delle sue ali, & il difende con lo scudo del suo buon volere, e del-
 la sua verità. Per questo leggiamo, che si dice a' Giusti. *Non eritis*
vos, qui dimicabitis; sed tantummodo confidenter state, & videbitis au- 2. Para. 10
xilium Domini super vos; ò Iuda, & Ierusalem: *notite timere, nec pauca-*
tis. Voi non farete quei, che guerreggieranno; ma voglio solo, che non
 vi smarriate, e vederete l'aiuto del Signore sopra voi, ò Giuda, e Gierusa-
 lemme non vi perdetes d'animo, non dubitate. Et altroue. *Dominus pu-*
gnabit pro vobis, & vos tacbitis. Il Signore pugnereà per voi, e voi vi
 starete cheti. L'altra cagione è, ch'egli si reputa di non hauer à temere
 altro, che'l peccato, del quale mancando, nulla dee temere. Sapendo egli
 di certo, che i mali, che gli altri paudentano non lo possono offendere, anzi
 apportargli vilità, e gloria, con lieta fronte gli accetta, e con forte animo
 gli sostiene. Hora vedi come è buono, e diletto il temere Iddio, che chi
 lo teme, nulla teme, e per questo sicuro in ogni luogo pratica e soggior-
 na. *Qui ambulat* (dice il saui) *simpliciter, ambulat confidenter.* Quel-
 lo che camina semplicemente ne' suoi affari, camina confidentemente
 ancora. Questo spetial frutto di Giustitia in questa vita è tanto soaue, tan-
 to dolce, tanto appetibile, ch'egli deurebbe allettare tutti à viuere giusta-
 mente. Ma l'empio il cui proprio è prender fuga senza occasione, perche
 Iddio non l'hà in cura, perche non dimora sotto la protezione del Dio del
 Cielo, perche è accusato dalla coscienza della sua cattua vita passata si
 riscuote a ciascuno picciolo romore, paenta, trema: Sia oue egli si voglia,
 non istà sicuro, hà paura della sua ombra. Se a forte nasce qualche sospet-
 to ò di seditione, ò di guerra, ò di peste; ò d'altra sciagura si commoue, si
 capriccia, si fuuene, aspetta le deuote pene alla sua iniquità. Ma il Giusto
 anchor che tutte le cose si guastassero per peste, ò si flagrassero per guerra,
 se la terra si consumasse per incendio, di nulla teme: in somma, se (come
 scrisse colui) il cielo cadesse, ei non si sbigottirebbe di così fatto cadimento
 benchè

Psal. 90.
Psal. 16.

Psal. 7.

2. Para. 10

Exo. 14.

Prou. 10

Prou. 10.
Psal. 90.

- Pfal. 45.** benché fusse danneggiato. E per serrar hoggimai questo luogo, con vna bella autorità della scrittura il seruo, e dico, che i Giusti non temeranno, *Dū turbabitur terra, & transferrentur montes in cor maris*; quando la terra sarà sì fiamamente turbata, commossa, e conquassata, che i sassi de' monti sieno trasportati nel profondo del mare: e quando l'acque, scemeranno, e con tal furore, & empito, anderanno à ferire i più alti monti, che forte li crolleranno. Finalmente per gran forza c'habbiano i mali, che auuenire possono, gli huomini Giusti armati di fiducia, non faranno mai esterefatti, perche l'empito del fiume cioè l'abondeuole gratia dello spirito santo letifica la città di Dio, che sono essi, e per ciò in pace sempre s'addormentano, e si riposano.
- Pfal. 4**

SI LODA IL GIUSTO, PERCHE IN LVI V'E CERTA
onnipotenza. Cap. XX XII.

- P**ER molto c'habbia cercato fin qui d'amplificare la fortezza, la costanza, la fidanza, e la sicurezza dell'huomo Giusto, nõ per tutto ciò parmi d'hauerne basteuolmente fauellato. Onde per maggiormente illustrare tutte queste cose, sforzeròmi di mostrare, che ad esso huomo Giusto si puote attribuire vna certa onnipotenza: acciò che se gli dia (purché ciò per me possa esser fatto) quanto è di douere. Disse S. Paolo, e non disse menzogna: *omnia possum in eo qui me confortat*: Il tutto posso in lui, che mi dà forze: la qual sentenza qual si voglia Giusto può vsurparsi. Hora se S. Paolo poteua il tutto, egli era senza dubitanza veruna, come conchiuse vna diuota persona, e dotta, onnipotente. E chi nõ giudica essere onnipotente quello, che puote dire: *Quis me sperabit à charitate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius?* Chi mi separerà dalla carità di Christo? la tribulatione? ò l'angustia? ò la fame? ò l'essere senza panni da coprirmi? ò il pericolo? ò la persecutione, ò il coltello? E di più: *Certus sum, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque fortitudo, neque altitudo, neque profunditas, neque creatura alia poterit nos separare à charitate Dei*. Io sono certo, che nè morte, nè vita, nè Angeli, nè fortezza, nè altezza, nè bassezza, nè creatura veruna ci potrà disgiugnere dalla carità di Dio. Forza è dunque che conosciamo qualche onnipotenza in colui, che non può da Christo essere spiccato da Christo per corporal doglia, per grandezza di persecutione, per morte, che ogni cosa vince, per Angeli, per Archangeli, per dominationi, per virtù, per podestà. Chi nõ stima colui onnipotente, che è sì potente, che non pecca? Ma il Giusto dice la scrittura non pecca: perche mentre, che ei si stà in giustizia, ei si stà in Dio, per lo cui aiuto (come

me poco dianzi habbiamo detto
 nipotente; perche egli supera &
 zarlo venne l'onnipotente figlio
 auanzò il regno del peccato. E
 ce il mondo, che è potente, e
 ancora, la possanza del qua
 gliare: A che dunque ne
tem pacis (dissè S. Paolo
dibus vestris velocite
 to i vostri piedi. C.
 Sanfone. *Irruit au*
quasi hœdum in f
 rinforzato dall
 in mano lo sc
 medesimo
ardore
et solus
 funi, è
 fuoco
 Qu.
 sp
 f

meo, vsq; mane. Qui cū videret
 suum femoris eius, & e marciuit
 cedit aurora. Respondit: non
 ro, quod est nomen tibi? Respon
 ob appellabitur nomē tuum,
 li, quanto magis contra ho
 te a lottar con lui, e lottar
 forse l'infacci, e gli
 disse, a fē, che non ci
 quel huomo li chie
 Giacob. Il tuo nome
 è dimostratore di
 i forte, quanto
 sto proposito
 Iddio
 quello,
 a Mo
 mens
 a mi
 i di
 ce.
 è





ta e pia) onnipotentissimo? Ma auuertasi, che attribuendo noi al Giulto così pol-
 l'anza, non intendiamo punto di scemare l'onnipotenza di colui,
 che è semplicemente onnipotente: anzi di maggiormente accrescerla,
 poiche per sua benignità, & onnipotenza, hà voluto dare alle sue creatu-
 re cotante forze. Giubilino dunque i Giusti, e gioischino, conoschino la
 loro fortezza, fermezza, & onnipotenza, e rendino honore, e gloria à Dio
 di sì fatti beni datore. All'incontro veggano gli empj, la loro imbecil-
 lità, debolezza, & impotenza, poiche poco poco che i nemici gli assalino,
 cedono subitamente, fanno naufragio per qual si voglia procella, & ogni
 picciola paroletta lor trapassa il cuore.

SI LODA IL GIUSTO DALLA VITTORIA, CH'EI
di se stesso riporta, quando del tutto se medesimo
vince. Cap. XXXIII.

SE grauissimi scrittori lodarono, e celebrarono le gran vitto-
 rie riportate di bellicose genti: le quali tuttauia essi non at-
 tribuiscono totalmente alla sapienza de' Capitani, che la
 scienza de' soldati, l'opportunità de' luoghi, la facilità de'
 passaggi, la fortuna, v'hà in loro la sua parte ancora: perche
 non douerassi lodare, e sommamente commendare la grandissima vitto-
 ria, che alcuno vincendo se medesimo, di se medesimo riporta? tutti i sag-
 gi questa sempre celebrarono, e la stimarono degna d'essere anteposta ad
 ogni altra vittoria, e meriteuole colui, che ne l'hà conseguita d'essere co-
 me fortissimo, & inuitissimo, col mezzo delle lodi portato in cielo. Quel-
 lo, che dopo la vittoria hauuta in guerra vsa clemenza ne' vinti, se stello
 vince, perche in ciò raffrena la superbia, e l'ira: del che il sommo orato-
 re grandemente lodò il sommo Imperadore, che vincendo, se medesimo
 vinse col perdonare à gli nemici vinti: il che egli sapientemente preferì
 sempre ad ogni altra sua gloriosa impresa. Qui risouengauì quante im-
 portanti guerre fece quel Imperadore, cioè Cesare, che questo accenno,
 quante volte egli s'acciuffò co' nemici, quanti d'essi uccise, quante nationi
 superò, quante vittorie hebbe, & alla fine quante siate trionfo glorioso, e
 scorgerete, che lodi egli meriti: il che scorto, paragoniamo ogni sua lode,
 con la lode sola, che se egli dee per la vittoria di se stello, vincendo l'ira, &
 intenderemo cosa verissima, quest'una essere più dell'altre illustre, e per
 ciò da moltamente prezzarsi: Onde a ragione tutti i saggi la riputarono
 grandissima. Ma per dire hoggimai quello, che io sento, hauendo questo
 famoso Imperadore vinto vn vizio solo, perche ei vinse vna perturbauione
 sola d'animo, ei parimente riportò vna vittoria sola di se medesimo. La
 qual cosa non è del Giulto, perche hauendo egli tutte le cose soggiogate, *1. Ioan. 4.*

Apoc. 7.

vinti tutti i suoi nemici, il mondo, la carne, & i Diauoli; prostrati tutti i vitij, raffrenati tutti i desiderij, e non attribuendo parte alcuna di ciò à se medesimo, ma il tutto a Dio ascriuendo con dire: *Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor, virtus, & fortitudo Deo nostro in secula seculorum*. Al nostro Dio si deono ne' secoli de' secoli le benedizioni, i ringraziamenti, e gli honori, il quale solo è famoso e chiaro, saggio & accorto, virtuoso e forte: riporta di se stesso illustre, grande, e prestante vittoria: Onde vienē ad essere posseditore non d'una, ma di tutte le vittorie, che possedere si possono. Qual penna dunque, qual inchiostro, qual carta, qual lingua, qual trionfo, qual memoria farà bastevole per honorare l'huomo Giusto: il quale hà fatto tanti combattimenti, superati tanti nemici, vinto se medesimo? Cesare fù certamente chiaro per le molte vittorie, ch'ei riportò de' suoi nemici, più chiaro per l'una, ch'egli hebbe di se stesso; ma non chiarissimo, nè inuitissimo, nè totalmente gloriosissimo, perche ei si lasciò prendere da innumerabili vitij, e specialmente dalla cupidigia del regnare. Ma il Giusto, che non pure gli esterni nemici vince, ma gli interni, che non sup'era vno, ò due viui, ma ogni sorte di vitio, e calca tutte le sue voglie, per lo che vince se medesimo affatto, affatto; è da giudicarsi chiaro, più chiaro, chiarissimo, gloriosissimo, & inuitissimo. Hora Giusti rallegratevi, e penetrate ben a dētro la forza della vostra Giustitia, da che è maggiore la vostra gloria nel vincere voi stessi col dar gloria à Dio d'ogni vostra impresa, della gloria de' gli egregi fatti di Cesare. Ma che? oue lasciamo l'Empio? che diremo di lui? Ch'egli è da tenersi non vincitore, ma vinto, non chiaro, ma oscuro, non famoso ma infame, poiche nè se, nè i suoi nemici vince, ma vinto da essi è fatto lor prigionero, e schiauo.

*SI LODA IL GIUSTO, DALLA VIRTU DELLA
Pazienza, per laquale vittorioso resta. Cap. XXXIIII.*

L'HUMANA filosofia loda oltra tutte le parti della fortezza, quella, che è posta nel fare, e nel vincere: ma la christiana scola, dà il primiero luogo à quella parte, che volentieri patendo si lascia vincere, e vince qualhora è vinta: questa è la virtù della pazienza: in lode della quale si sono trouati huomini santi, che scrissero i libri interi. I quai libri quante lodi contengono di così fatta virtù, altretante n'abbracciano dell'huomo Giusto, che per lei sola particolarmente acquista la Giustitia, & acquistata la conserua, & accresce, e finalmente consegue l'eterna gloria. Imperciòche se Christo non entrò nella sua immortal gloria, se non per la via della pazienza: se à Christo non fù detto siedi alla mia destra, se non perche ei per strada be-

uette

Tert.
Cypri.Act. 14.
Psal. 109.

uette del torrente, cioè perch'ei mètre stette nel mondo frà mortali mortale sofferì di grandissime tribulationi; come entrerà alcun altro nella medesima gloria, s'ei non diuene simile a Christo, e membro di Christo? conciosia cosa, che non entri in cielo, se non chi scese di cielo, cioè il figliuolo di Dio, & i ueri christiani, che sono le sue membra. Quelli dico, Ioan. 3: che furono dall'eterno Padre predestinati & eletti à questo, perche li preuide conformarsi al suo figlinolo nella sofferenza de' mali. Per questo gli Apostoli non tanto gioiuano della preclara dignità dell'Apostolato, quā- Rom. 8. Ag. 5: to perche furono fatti degni di patire o'iraggi per lo nome di Christo. Non puote all'huomo Giusto incontrar cosa nè più cara, nè più honorata, nè più nobile, quanto lo spargere il sangue pèr la religione, e per l'honore di Dio. Per tanto leggesi d'Eleazaro. *At ille gloriosissimam mortem, 2. Mach. 6 magis quàm odibilem uitam complectens, voluntariè præibat ad supplicium. Intuens autem quemadmodum oporteret accedere patienter sustinens, destinauit non admittere illicita, propter uitæ amorem.* Ma egli anzi abbracciando una gloriosissima morte, che un'odiosa uita, uolontariamente se n'andaua al supplicio. E mirando come egli era acerbo, tuttauia non si sbigottì punto, ma con pazienza si risolueu di sostenerlo, e di morire più tosto, che di peccare. Qual cosa rese tanto illustre Giob, se non la pazienza? Qual cosa fece Antonio sì celebre, se non la pazienza? Qual cosa fomigliò a Christo infiniti santi per non annonerarli tutti ad uno, ad vno, se nò la patienza? Lettore amoreuole i'imaginati, che si trouino due, vno de' quali dalla mattina alla sera stesse in estasi, e fusse rapito a contèplare la natura, e le proprietà di cose preclarissime di sorte, ch'ei per ciò conoscesse l'essenza delle corporee, e dell'incorporee creature, come Iddio habbia S. Alb: Episc. Ar. habbia fatto il tutto, e come il gouerni, & il sostenga: in oltre, reuelandoglielo Iddio, scorgesse quello, che si fa, o si dee fare in questo mondo: che più? quasi un nuouo Paolo fusse al terzo Cielo tirato, oue sentisse arcani da non spiegarli da lingua mortale: e l'altro niuna di queste cose uedesse, 2. Cor. 13 & intendesse: ma nondimeno patisse uolentieri qualche disaggio per gloria di Christo: che senza fatica ueruna imprenderei quanta sia l'eccellenza della Patienza, perche s'io non m'inganno è di gran lunga migliore la conditione di costui, che di colui, poscia che non si può in questa uita conoscere di quanto ualore sia tino benche menomo patimento di male per honore di Dio, e di Christo. Onde una fiata mi disse un Religioso ammaestrato da Dio, e di uita esemplare, che è più certo segno della Giustitia, e santità d'alcuno in questa uita il patientemente tollerare le auuersità per amor di Christo, che il fare miracoli: il che io giudico uerissimo, percioche si possono fare de' miracoli senza la gratia, per la quale l'huomo è fatto Giusto, & amico di Dio, e per questo nel dì del giudicio sarà detto à certi, che profetizarono nel nome di Christo: *Nunquam noui* Math. 7.

vor: Non mai seppi quai uoi ui foste: ma niuno può patientemente, senza la Diuina gratia sopportare le sciagure per amore del Salua-tore Christo. Aggiungo, che se alcuno hauesse una particella del legno, in cui il corpo di Christo si confitto, si stimerebbe felice, ma s'ingannerebbe, perche si reputa felice quello, che per Christo pate delle tribulationi, perche per esse diuiene simile à Christo, partecipe della uirtù della sua passione, e quasi un'altro Crocifisso. La onde a ragione quel Giusto di cui poco dianzi habbiamo fatto mentione, non per riguardar all'età, non all'amicitia, non al supplicio, uolle trasgredire la legge di Dio, ma costantemente disse. *Quam ob rem fortiter uita excedendo, senectute quidem dignus apparebo: adolescentibus autem exemplum relinquam, si prompto animo ac fortiter pro grauissimis, ac sanctissimis legibus honesta morte perfungar.* Se farò morte honorata per le grauissime, e santissime leggi di Dio, uecchio animoso mostrerommi, e degno; & a' giouani lascerà non basso essemplio della mia pronta patientza. Per la qual cosa in sua lode fù dallo Spirito santo scritto. *Et iste quidem hoc modo uita discessit; non solum iuuenibus, sed, & uniuersa genti memoriam mortis suae ad exemplum uirtutis, & fortitudinis derelinquens.* E costui si dipartì di uita in cotal modo, che non solamente i Giouani, ma tutti rimembrandosi della sua morte l'hanno per un singolare, e raro essemplio di uirtù, e di patientza. Siate dunque patienti in ogni sorte di trauaglio, perche se sarete tali, chi ui potrà offendere & oltraggiare? Chi farà, che non siate uincitori di uoi stessi, Signori del mondo, amici di Dio, heredi del cielo, beati? Tanto la uirtù della Patientza piace à Dio, ch'ei prende sommo diletto nel uedere i Giusti a patire, e perciò li premia d'auantaggio; nè fuori di proposito. Imperciò che la Patientza essequisce tutte le sue sacrosante uoglie, e comandamenti, fortifica la fede, gouerna la pace, aiuta l'amore, istruisce l'humiltà, aspetta la penitenza, ordina la confessione, regge la carne, custodisce lo spirito, pone freno alla lingua, & alla mano, mette sotto a' piedi le tentationi, discaccia gli scandali, mette fine a' martirij, consola i poueri, tempera i ricchi, non estenua gli infermi, non consumma i sani, porge piacere a' fedeli, inuita i Pagani, raccomanda il seruidore al padrone, & il padrone a Dio: orna le Donne, proua gli huomini: è cara ne' fanciulli, lodeuole ne' giouineti, riguardeuole ne' vecchi, bella in ogni sesso, in ogni età. La cui bellezza si potrà meglio conoscere da questa sua descriptione. Ella hà la faccia tranquilla e piaceuole, la fronte pura senza vn ruga, o crespa di malinconia, o di sdegno, le ciglia ugalmente rimesse in gentil maniera, gli occhi per humiltà bassi, la bocca honestamente per lo silentio chiusa, il colore, che non mostra temenza, ma innocenza; spesso moue il capo, e ride a minaccie, e danni del Diauolo, è ristretta in candida gonna, siede in quel spiritual trono, che Elia uide la terza volta.

Tutte

a. Mach. 6

Tertul.

Tutte queste lodi della Patienza applicanosi all'huomo Giusto, senza laqual patienza la sua Giustitia è imperfetta. Ma perche il deuoto Lettore meglio anco intenda la forza & il valore di questa virtù, riferiremo quello, che già dissero sei Dottori intorno al patimento delle tribulationi. Hora il primo di loro disse, che egli è chiaro, che Iddio diede al suo figliuolo mentre egli stette in questa vita, & a' suoi amici, quello, che era meglio, e di più giouamento: ma a tutti questi specialmente 'porse occasioni di patire, adunque non vi farà in questo nostro mondo mortale cosa migliore, nè di più giouamento della patienza delle tribulationi. Il secondo, parlò così, se alcuno potesse viuere in questa vita senza mangiare, conuerlando con gli Angeli, come Maddalena, ei non arriuerrebbe al merito di colui, che pate qualche tribulatione per amore di Dio. Il terzo, fauellò in questo modo, se tutti i santi, e Christo medesimo pregasse il Padre per alcuna persona, ei tãto merito nõ le acquisterebbe, quãto ella da se s'acquista col patimẽto d'una sola tribulatione. Il quarto, ragionò a tal foggia, si come è di douere, che adoriamo la croce di Christo, da cui egli per nostra saluezza pendette lo spatio d'alquante hore, molto più farebbe di douere, che adorassimo la tribulatione, che nostro Signore in tutta la sua uita sostenne. Il quinto, hebbe a dire, che i Santi meno elegeriano di rifiutare il guiderdone quantunque picciolissimo, riceuuto nella tribulatione, che rinunciare la uisione beatifica sin'al giorno dell'uniuersale giudicio. Il sesto assegnò tre ragioni, per le quali abhorriamo, e non vogliamo con allegra faccia accettare la patienza delle tribulationi. L'una è, perche amiamo poco il Signore: l'altra, perche non punto pensiamo all'utile, che cauiamo di cotal patienza: la terza, perche non uogliamo compatire con Christo paziente in Croce. O che belle cose, che dissero que' Santi Dottori, degneueramente d'essere ben considerate. Non sie dunque alcuno, che non lodi, & honori l'huomo Giusto di tale, e tanta virtù ornato, da che vediamo, che è migliore uo che sia patiente, che vno, che sia gagliardo, e di gran cuore. Hor beati i Giusti, che à di fesa della Giustitia patono persecutione, perche d'essi è il reame de' cieli. Rallegrateui Giusti, e festeggiate, che copioso premio nel cielo v'aspetta. La onde il Giusto, che à guisa del buon Ladrone pate insieme con Christo, udirà quella uoce: *Hodie mecum eris in Paradiso*: Eternamente ti trouerai meco in paradiso: e l'empio, che come il reo Ladrone sentire non può tutto ch'ei pata, di patire per Christo, che è priuo della virtù della patienza, c'hà il petto, e la lingua piena di bestemmie, sarà eternamente dannato.

Apud Io.
Gerl. p. 13

Prou. 16.

Math. 5.

Luc. 19.

SI LODA IL GIUSTO DALLA VIRTÙ DELLA
mansuetudine, e dell'humiltà. Cap. XXXV.



ARMATI, che saggi fussero quei, che dissero, che la patienza era antidoto della uita, e maestra de' costumi: perche è palese, che ella cura tutte le malattie dell'animo, & insegna a gli huomini tutte le uirtù, ma due in particolare la mansuetudine, e l'humiltà. Queste sono quelle uirtù, che Christo

- Math. 11. uolle, che i suoi Discipoli imparino, però lor disse. *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde.* Imparate da me la mansuetudine, e l'humiltà. Queste sono quelle uirtù, che l'istesso Christo mostrò in fatto di possedere più d'ogni altra uirtù quando afflito con graui e di lui non degni supplicij, mai diede segno alcuno di dolersene, mà ti portò come l'agnello auanti colui che'l tosa. Veramente che'l Signore manifestò di quanto pregio era appo lui queste due virtù, la mansuetudine, e l'humiltà, poiche d'elle particolarmente egli dà dottrina a' suoi Discipoli. *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* Imparate da me la mansuetudine e l'humiltà: quali ch'ei dir voglia, imparate ad essere mansueti, & humili da me, che di gloria vguale al padre, presi forma d'huomo, e d'huomo seruo, e di seruo peccatore, e talmente m'abbassai, che non huomo mi feci, ma verme, e vilissimo plebeo, sì che sono riputato vn malfattore. O superbia humana, perche sentendo questo, non ammiri tanta mansuetudine, e tanta humiltà di Christo? Perche non ti fiacchi le corna? Perche non ti spezzi? Perche non ti riduci in niente? Perche non strigni dolcemente la Mansuetudine, e l'Humiltà rese dalla Maestà di Dio cotanto illustri, e cotanto gloriose? La qual cosa fa, che
- Math. 5. le sacre lettere grandemente le inalzano, con disse. *Beati mites* (habbiamo in esse) *quoniam ipsi possidebunt terram.* Beati i Mansueti & Humili, perche essi possederanno la terra de' viuenti, oue si veggono i beni del Signore. Appresso: *Misericordiam uolo, & non sacrificium.* Non mi piace il sacrificio fattomi da persone inhumane, & altiere, dice il Signore, che quello m'aggrada solo, che mi fa persona Mansueta, & Humile. In
- Osez. 16. oltre: *Non coques hœdum in lacte matris sue:* Non cuocerai il tenero
- Exo. 23. capretto nel latte della sua madre: cioè guarderatti da ogni sorte di crudeltà, e d'alterezza, in ogni tua operatione. Leggiamo anco nell'istesse
- Psal. 146. sacre lettere. *Exaltauit mansuetos in salutem; suscipiens mansuetos Dominus, humilians autem peccatores usque ad terram:* Mansueti hereditabant terram, & delectabuntur in multitudine pacis: Dispersit superbos, & exaltauit humiles. Il Signore esalta i Mansueti e gli Humili, e gli salua; il Signore cortesemente accoglie i Mansueti, e gli Humili, e lascia da

parte i crudeli & i superbi: I Mansueti e gli humili saranno heredi del Paradiso, oue fuor d'ogni affanno goderanno: gli inhumani, & gli Altieri furono sempre da Dio dissipati, & esaltati i Mansueti, e gli Humili. Per la qual cosa è meglio essere Mansueto & Humile, che crudele, e superbo. Le orationi di coloro, c'hanno queste virtù sono fuor di misura care e grate à Dio, perche sin dalla prima origine del mondo gli spiacquero gli Inhumani, e gli Altieri: quinci i Mansueti e gli Humili da lui sempre ottennero quanto gli chiesero. Per ciò egli diceua. *Ad quem respiciam, nisi ad pauperculum, & contritum spiritu, & tremementem sermones meos?* In cui debbo impiegare le mie grazie, & i miei fanori se non nel Mansueto, e nell'Humile? Qual cosa può immaginarsi più honorata di questa, qual più preclara? Iddio dunque fa gratia e fauore a' Mansueti & a' gli Humili solamente, poiche la loro oratione gli è accetta. Per la virtù della Mansuetudine e dell'Humiltà Mosè hebbe gran lode dalla scrittura; onde di lui si legge in essa. *In fide, & lenitate ipsius sanctum fecit illum: & elegit eum ex omni carne.* In merito della sua Fede, Mansuetudine, & Humiltà il fece Santo, e per suo l'elese fuori di tutti gli huomini del mondo. Per la virtù della Mansuetudine, e dell'Humiltà, Giacob placò il fratello irato. Per la virtù della Mansuetudine, e dell'Humiltà Giuseppe non pure non fa vendetta de' torti fattigli da' fratelli, ma fa loro infiniti beneficij. Per questa virtù della Mansuetudine, e dell'Humiltà Danid sopportò la violenza e l'ingiustitia di Saul: nelle quai virtù etiandio confidatosi, vna volta fece oratione in questo modo. *Memento Domine Danid, & omnis mansuetudinis eius.* Signore mouati à concentermi quanto, ch'io ti dimando, la mia Mansuetudine, e la mia Humiltà. Furono tanto Mansueti & Humili alcuni santi, che per ciò non dubitarono di raccogliere le fiere, che à loro per aiuto ricorreuano. Vno cinghiale fugge da' cacciatori nel grembo all' Abbate Deicolo pensandosi d'essere iui sicuro. Vn certo altro ricettò pure anco egli vn cinghiale perseguitato da' cani, e comandò a' cani, che non lo toccassero. Leggiamo, che le passere à gara pigliauano il cibo di mano a Remigio Vescouo Remense. L'istesso vien scritto di Giudoco figliuolo del Rè d'Inghilterra. Ma non sologli esempi che sin qui habbiamo raccòti, ci mostrano, che l'huomo Giusto è Mansueto & Humile, perche l'istesso n'insegna la ragione. Impercioche se cotai huomo non fusse humile, egli non potrebbe essere Giusto, perche gli manchebbe il fondamento della Giustitia, che è l'Humiltà, e se non fusse Mansueto, come sarebbe fauorito da Dio? essaudito? riceuuto? esaltato? fatto abondeuole di quella pace, della quale gli Empij sono priui? Adunque l'huomo Giusto, che è di così fatte virtù ornato niuno sprezza, a niuno s'antepone, anzi si sottopone ad ogn'uno, abbraccia tutti, honora tutti, aiuta tutti, non contende, non grida, la sua voce non si sente in piazza, & è

Prou. 16.
Iudith. 9.

Isa. 56.
S. Ephr.

Eccl. 45.]

Gen. 46:
Gen. 45.

1. Reg. 3

Psal. 131.

Anad.
Mar. Mar-
rul.

compassioneuole a' Penitenti. Hora quando il Giusto s'è con queste virtù abbassato, quello, che in cielo, & in terra tiene la protezione de' Mansueti, e de gli Humili, di subito l'alza a gradi, a honori, a dignità, a principati. *Est homo marcidus* (diceua Salomone) *egens recuperatione, plus deficiens virtute, & abundans paupertate, & oculus Dei respicit illum in bono, & crexit eum ab humilitate ipsius, & exaltauit caput eius, & mirati sunt in illo multi, & laudauerunt Deum.* L'huomo Giusto è infermo, bisogneuole di essere ricourato, senza possanza veruna, puerissimo, e tuttauia ringratia Iddio senza fine di questo suo stato, e se ne contenta: Onde esso Iddio mosso a pietà di lui gli dà forza, il ricoura, il fa possente, l'attichisce, l'ingrandisce: cosa, che in lui rende marauiglia à molti, poiche in lei non v'ha messo nulla di suo, e gli accerta, che ella da solo Dio dipende. Chi dunque non loderà il Giusto? chi nò'l commenderrà come mansueti, & humile? Chi dico non celebrerà quello, che villaneggiato gode, che trauiagliato rende gratie al Signore, che con la dolcezza del suo ragionare mitiga, e placa gli altrui sdegni, e l'ire, che è costante, e forte ne gli affanni, e nelle tribulationi, che combatte con tranquillità, serue con allegrezza, viue con pace, in tutto si mostra d'esserè il più vile d'ogn'altro, a schiffo hà la frode, l'inuidia, le maldicenze, le ciancie, in somma, quello, che è da Dio fauorito, esauilito, & accolto? Ben dunque il sauiò così auisaua. *Fili in mansuetudine opera tua perface, & super hominum gloriam diligeris.* Figliuolo mio farai dal Signore amato fuor d'ogni misura, se tutte le tue operationi saranno fatte con Mansuetudine, e con Humiltà. Potrebbe si anco in questo luogo lodare l'huomo Giusto dalla virtù della Modestia, perche sà, che standogli come gli stà sempre Iddio presente, bisogna, ch'egli nel suo cospetto vli modestia. A tal virtù S. Paolo essortaua i Filipensi con queste parole. *Modestia vestra nota sit omnibus hominibus. Dominus enim prope est.* Il Signore v'è ptesente, perciò portateui di maniera, che siate conosciuti modesti alla sua presenza. Ma che dirò dell'Empio? Dirò questo poco, ch'egli è increfcentole, ostinato, sfacciato, discortese, importuno, arrogante, sedizioso, superbo, e smoderato.

Hor sieno i Mansueti e gli Humili
possessori, & Heredi del glorioso regno
de' Beati, fruischino l'eterna pace,
che tutto ciò lor si conuiene, come già
s'è veduto.

Eccl. 11.

Eccl. 9.

Philip. 4.

Math. 5.
Psal. 36.

SI LODA IL GIUSTO, DALLA PARTICIPATIONE
de' beni spirituali, che si fanno nella Chiesa. Cap. XXXVI.

SE si riputerebbe trà gli huomini felice colui, a cui perpetualmente giorno, e notte fussero portati denari e presenti da tutte le parti del mondo, quasi, che elle gli fussero tributarie: perche non stimeremo auuenturato l'huomo Giusto, poi che hà l'istessa sorte, quantunque in cosa dissimile? Diceono i sacri Dottori, che quello, che è in gratia di Dio partecipa di tutti i beni, che sono fatti da coloro, che temono Iddio, i quali sono i veri ricchi del mondo, perche nella casa della loro coscienza si ritrouano le vere ricchezze. Conosceua questa sua felicità quel huomo Giusto, che tutto festoso cantaua. *Particeps ego sum omnium timentium te.* Tutti quei, che ti temono Signore m'accommunano i loro beni. Che tutto questo così stia, niuno christiano il può negare, perche egli il confessò nel Simbolo de gli Apostoli quando proferisce l'articolo della comunanza de' Santi, che allhora dice in soggetto: credo, che le buone opere d'un Giusto sieno fatte comuni all'altro Giusto di maniera, che vn Giusto per il suo ben operare aiuta, conserva, e difende l'altro Giusto, e l'altro l'altro, e così in infinito: ilqual mio credere sò certo, che mi reca salute. Proua la verità di tutto ciò S. Paolo ancora, che disse. *Cum gaudio gratias agentes Deo & Patri, qui dignos nos fecit sortis sanctorum in lumine.* Con allegrezza ringraziando Iddio, che per via della viuà fede, la quale fa, che ciascuno diuiene viuò membro del corpo della Chiesa de i Santi, n'hà fatti degni d'hauer parte nella sorte de' Santi. L'huomo Giusto dunque riceue alcuna parte di tutti i beni fatti dalla Chiesa de' Santi, per la comunanza c'hà con esso lei, per essere suo viuò membro, tal che ogni dì, ogni momento egli partecipa di quei beni spirituali, che nel modo, che pollono comunicarsi, per charità si comunicano. O come è felice lo stato de' Giusti, vedi per gratia, un giusto dorme, e gli vien fatto parte delle limosine, de' pellegrinaggi, delle orationi, delle Messe, delle Discipline, di tutte le opere buone, che altri Giusti per tutto il mondo fanno in vn giorno. Ma tutto ciò, c'hò detto, dichiaro con questa similitudine. La Chiesa è come vn corpo, c'hà varie membra, e queste sono i fedeli christiani, che in esso esercitano diuerse operationi. Questo corpo si pasce e nutrice di buone opere. Hor si come il cibo pigliato da vn corpo naturale si diffonde, e parte per tutte le sue membra, onde tutte ne prendono nutrimento, e conseruatione: così tutte le membra del corpo mistico della Chiesa tirano a se alcuna parte del cibo spirituale pigliato da esso corpo, pur che siano calde del caldo della Carità, il quale tutte

Psal. 111.

Psal. 118.

Aug.

Col. 1.

1. Cor. 3.

Eph. 1.
Col. 1.

Guil. Par. le nudrissi, e tutte le fa viuere di vita di gratia. Questo tutto considerando vna persona dotta, e spirituale, prendeua grandissima speranza della sua saluezza: perche vedeua, che tanti huomini Giusti per lei sola si affaticauano, che ella sola era a parte di tanti beni, che tanti meriti di Santi in lei soia ridondauano. Stimisi dunque felicissimo, e beatissimo colui, che in tanta copia riceue de' beni di cosi fatti huomini, che guadagna, e non la uora; che si nudrisce, e non prende cibo. Simile in questo alle potenze sensitiue, lequali mentre riposano non operano, tuttauia sono nudrite, ristorate, e perfettionate. Hora l'huomo Giusto partecipa del pellegrinare, del veghiare, dell'orare, del digiunare, del dare per Dio, dell'offerire, del sacrificare, di tutto l'operare finalmente della Chiesa. Questo frutto di Giustitia, questa fortunatissima conditione, questo commercio della comunanza de' Santi apporta tanto uile al Giusto, quanto a pena imaginar si puote: del qual uile chi manca, manca d'inestimabil bene; è Empio, perche l'Empio n'è totalmente priuo, essendo come morto membro priuo di spirital uita. Dal che si può intendere, con quanta diligenza e studio ciascuno si dee guardare di non priuarsi, anco per vn solo peccato mortale, che vn solo è basteuole a priuarlo, di si fatta participatione di beni spirituali. O te felice Giusto, o te beato, poiche veramente puoi dire. *Particeps ego sum omnium timentium te.* Tutti quei, che ti temono Signore ti accomunano i loro beni. Vuoi tu conoscere Giusto quanto la tua Giustitia ti gioui? Considera prima quanti Giusti si ritrouano nella Chiesa, poscia quanti, e quai beni eglino possedano, ultimamente, che tu sei alla parte d'essi. Il qual ordine di consideratione se fusse atteso dall'Empio, non hà dubbio vetuno, ch'ei detesterebbe la sua empietà, e studierebbe d'adornarsi della vaga, e bella veste della Giustitia.

SI LODA IL GIUSTO DALLA VIRTÙ DELLA
liberalità, per la quale comparte ad ogn'uno tutti i suoi beni
tanto corporali, quanto spirituali. Cap. XXXVII.

Act. 20.

L'Eterna verità n'attesta, che è più beato quello, che altrui dà, che quello, che da altrui riceue. Onde poiche habbiamo già insegnato, che l'huomo Giusto è beato perche volentieri accetta quello di spirituale, che da altri gli è dato, mostrare mo hora, ch'egli è più beato, perche di buona voglia dona quello di spirituale altresì, ch'egli ad altri dona accioche non paia, ch'egli tenga la mano aperta per pigliare, e chiusa per dare. Nasce la comunanza de' Santi dalla Carità, la qual è amore scambieuo per Dio, nella qual comunanza essendo il Giusto, in cōsequenza egli vicendeuolmente per Dio ama, chi per Dio l'ama, quindi si come egli con honestà

Eccl. 4.

nestà da lui cosa spirituale accetta, così con liberalità cosa spirituale gli do
 na . Impercioche essendo egli viuo mèbro del mistico corpo della Chiesa,
 non può non fare opere viue, e comunicare i lor frutti con l'altre viue
 membra di così fatta Chiesa da lui amate come se medesimo. Si stà
 dunque il Giusto in luogo particolare, e per tutto il mondo la sua virtù
 comparte a quei, che non solamente gli sono congiunti per santa commu-
 nanza, mà a quelli ancora, che à qualche via gli appartengono : a' cono-
 sciuti dico, a' non conosciuti, a' suoi, a' non suoi, a gli amici, à gli nemici, Rom. 11.
 perche per tutti ora, vuole, che tutti si saluino, piagne con quei, che pian-
 gono, si rallegra con quei, che si rallegrano, s'accommoda con tutti in
 tutte le cose, ama in somma tutti al pare di se, acceso di quel amore, che
 fece, rifece, e conserua ogni cosa, di quel amore dico, che non può non 1. Cor. 9.
 indurre ad amare, & ad amare grandemente . O marauigliosa magnifi-
 cenza e liberalità dell'huomo Giusto, ilquale è sì ricco, sì cortese, sì largo,
 che senza eccettuare luoghi, tempi, persone, desidera ad ogn'vno ogni
 bene, vuole beneficiare ogn'vno, anzi, per quanto dà lui, può farsi, benefi-
 ca ogn'vno . E il Giusto liberale ancora di quei beni temporali, ch'ei si tro-
 ua hauere : quinci d'esso leggiamo : *Dispersit dedit pauperibus : iustitia* Psal. 111.
eius manet in sæculum sæculi : Egli ha distribuito, e dato tutto il suo a'
 poveri, onde egli viene ad eternarsi con suo grande honore . Ilche S.
 Paolo conferma quando dice . *Qui autem administrat semen seminanti,* 1. Cor. 9.
& panem ad manducandum præstabit, & multiplicabit semen vestrum,
& auget incrementa frugum iustitiæ vestræ ; vt in omnibus locupletati
abundetis in omnem simplicitatem, quæ operatur per nos gratiarum ac-
tionem Deo . Colui, che dà al limosiniere la cosa, da lui data al povero,
 non resterà di dare commodoad esso limosiniere ancora di viuere . Per
 ciò dunque egli in questa vita moltiplicherà di robba, & abonderà in gui-
 sa, che non gli mancherà mai da dare a' poveri largamente, e da viuere
 agiatamente : e nell'altra farà acquisto d'eterno premio ; pur che il tutto
 sia con semplicità, e candidezza d'animo, la quale conosciuta, edifica al-
 trui, e fa benedire Iddio . La onde quando l'huomo fa bene altrui, hà di Prou. 11.
 se compassione, miete frutto sicuro, diuenta più ricco, s'ingrassa, s'ine-
 bria, dà usura à Dio, perche egli è scritto . *Date, & dabitur vobis* . Luc. 6.
 Date per Dio, il qual vuole, che non induriate il cuore, nè che ferriate
 la mano a' poveri sì, che trà voi vi sia alcuno bisognoso, e mendico, per-
 che di ciò trarrete sommo guadagno . Se volessi hora mostrare con ef-
 sempio quanto i Giusti sieno stati liberali de' beni esterni, e temporali, farei
 troppo lungo : che veramente ne furono assaiissimi, che mossi dall'Euan-
 gelico consiglio, *Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia quæ habes,* Math. 19.
& da pauperibus : Se vuoi essere perfetto, vattene, e uendi tutto il tuo Luca 8.
 hauere, e dallo a' poveri : si fattamente diedero uia il suo a poverelli, che
 nulla

A&.

Mar. 12.

Luc. 21.

Rom. 15.

Psal. 50.

Sal. 6.

Iac. 5.

1. Thes. 5.

1 Cor. 5.

Matth. 6.

Col. 3.

Matth. 18.

Matth. 5.

Luc. 23.

Act. 7.

Iob. 29.

nulla per se stessi serbarono. Questo fecero gli Apostoli: questo i Christiani della primitiva Chiesa: questo S. Domenico, S. Francesco, S. Martino, S. Bernardino, S. Benedetto, S. Paolino Velcouo di Nola, il quale, o incredibile liberalità; non hauendo altro, diede per limosina se stesso ad una certa uedoua bisognosissima, acciò che con esso lui riscattasse il figliuolo, unico suo sostegno, fatto schiauo da Vandali, perche ella gli ha uenuto dimandato per Dio da poterlo riscattare, e non da far altro. Ma se l'huomo Giusto talhora delle poco, egli nondimeno si giudicherà, che dia più, che gli altri, come fu giudicata quella pouerella, che gittò i due piccio li nel Gazofilacio, perche egli se pre dà tutto quello, che può, & il dà di tutto cuore, oltre l'opere della corporal misericordia, il Giusto è anco pronto, & apparecchiato all'esercitare quelle della spirituale, onde offertasi occasione di questo, tu il vedi hora sostentare i deboli nella fede, hora aiutare i dubbiosi, e suuilluppare la loro auuillupata coscienza, hora istruire dolcemente gli i ignoranti, hora rimettere caramente gli erranti nella vera, e diritta via della salute, hora consolare i mesti, hora riprendere i peccatori nel priuato prima, e nel publico poi, se sic mestieri, hora perdonare tutte le ingiurie fattegli, e perdonare non vna sola fiata, ma settanta volte sette fiata, hora finalmente pregare per li uiui, e per li morti, per li suoi persecutori, e per li suoi calonniatori con dire così: *Pater dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt*. Padre perdona loro, perche non fanno quello, che si fanno. O così. *Domine ne statuas illis hoc peccatum*. Signore, non ascriuere ciò loro a peccato. Conchiudiamo dunque, che'l Giusto liberale e misericordioso a tutti i modi, e corporalmente, e spiritualmente per Christo fa beneficio a tutti, e così pasce i famelici, dà bere a gli assetati, alberga i pellegrini, veste gli ignudi, visita gli infermi, libera i prigionieri, sopporta gli imperfetti, rassicura i timidi, dà dottrina a gli indotti, conforta gli afflitti, sgrida a gli scelerati, si rappacifica co' nemici, e fa oratione per ciascuno. Chi dunque non loderà cotal huomo da tanta sua liberalità, magnificenza, e misericordia? Chi non l'osseruerà, e riuerirà come benefattore? Chi non l'amerà come padre? Poiche a' conosciuti & a' non conosciuti tutti gli aiuti porge, corporali, e spirituali, e come capo nelle altre membra della Chiesa benigno influisce le sue gratie & i suoi fauori, come occhio le guida, come mano le difende, e come piede le sostenta; sì, che a ragione egli puo dire. Al cieco son stato occhio, e piede al zoppo.

SI LODA IL GIUSTO, DALLA VIRTÙ DELLA
 Temperatezza e Moderatezza, per la quale conserva &
 accresce tutti i suoi beni. Cap. XXXVIII.



L. Giusto adopra talmente la virtù della liberalità, che egli non si dimentica della Temperatezza, e Moderatezza virtù assai pregiata da gli huomini prudenti. Si come dunque nell'accomunare i suoi beni egli non è parco, o ristretto; così egli è sollecito e diligente nel conservargli, & accrescerli, & specialmente quei, che sono spirituali. Imperciocchè non solo non gli manda a male, ma etiandio v'è per la mente riuolgendo continuo come aumentare gli possa, e per questo fa ogni cosa, buona intendo: del che argomento ne sia, ch'egli in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni conuersatione, e pratica o pensa, o fa qualche bene: sempre ora, sempre studia d'imitare l'altrui virtù, sempre schiua i peccati, i veniali ancora, sempre si raccomanda alle orationi d'altri, sempre attende all'acquisto delle grazie migliori, sempre da poco, per riceuer molto, sempre raccoglie bene di male, sempre fugge gli affari mondani, sempre v'è tessendo sacchi, che non inuiechiano, sempre traffica il talento concessogli, sempre alla fine cauà qualche vtile spirituale da tutte le cose, che vede, ode, o in altro modo sente. Donde auuiene, ch'egli prende frutto di spirito dalla diuersità delle creature, dalla vaghezza della luce, dallo splendore delle Stelle, da' mouimenti de' cieli, dalla bellezza de' gli alberi, dalla vaghezza de' fiori, e dall'amenità dell'herbe. Dio immortale, che modo raro è questo, che serba il Giusto per mantenere quello, c'hà di spirituale? egli primieramente hà a cuore di non scemarło, secondariamente s'affatica d'accumularlo; e per ciò egli sempre si stima pouero, e conosce d'ellere bisogno so, ond e chiede a tutti alcun bene spirituale, e niente non fa per diuentar più ricco di cose spirituali. Ma l'Empio non si cura di questo, perche egli ad altro attende, che alla conseruatione, & all'aumento de' beni dello spirito: per lo che spensierato a guisa del più giouinetto figliuolo del Vangello se ne v'è in lontano paese, oue lussurosamente viuendo, consuma tutta la sua sostanza. E il Giusto moderato ancora nell'uso de' beni corporali, e si contenta della mediocrità, virtù moltamente lodata da' saggi: per ciò egli prega Iddio in questa maniera. *Mendicitatem, & diuitias ne dederis mihi, sed tribue tibi victum, o necessaria.* Signore non mi dar per gratia Mendicità, nè Ricchezze, ma solamente quello, che m'è necessario per viuere. Parimente: *Si fuerit Dominus mecum, & custodierit me in via, in qua ambulabo, & dederit mihi panem ad vescendum, & vestimentum ad induendum &c.* Signore altro non ti dimando, saluo, che tu sia meco, e che

Luc. 18.

1. Cor. 12.

Luc. 12.
Math. 25.

Luc. 15.

Prou. 30.

Gen. 28.

Ecl. 2.

e che tu mi custodisci in questo mio camino mortale, e che tu mi dia pane da mangiare, e vestimento da coprire &c. Adunque l'huomo Giusto da Dio ricerca solamente il viuere, & il vestire, cioè poco: del qual poco egli si contenta più di quello, che si contentano gli Empij de' gran thesori, e della molta douitia. Fabrichino dunque gli Empij case, piantino, e seminino giardini, facciano viuai, habbino seruidori, e seruutrici, possoggano armenti, ammassino per tutto argento, & oro, prendino ogni piacere, & ogni diletto musicale, & in somma conseguano tutto quello, che si può desiderare al mondo, che'l Giusto non se ne cura punto, il quale ama meglio vn pochino con riposo, e l'essere pouero col timore di Dio, in cui egli reputa, che consistano tutte le humane e diuine felicità, tutte le ricchezze, tutti i contentamenti, che hauere molto, & abbondare di cose vane, che s'acquistano con fatica, & affanno, e sempre molestano.

S I L O D A I L G I U S T O D A L L A C A S T I T A , O

*Mondezza, che gli mantiene il corpo e l'anima monda,
e netta. Cap. XXXIX.*

Sap. 1.



Ecce cosa ragioneuole quelli, che lodarono la mondezza, e la nettezza del corpo, perche ella grandemente conuiene à chiunque è bene, e ciuilmente nato: più ragioneuole coloro, che predicarono le grãdezze della politezza, e della candidezza dello spirito e della Pudicitia originata dalla castità, e dalla temperanza; ma ragioneuolissima quelli, che dissero, che l'huomo Giusto era mondo, netto, polito, candido e di spirito e di corpo. E per fauellare della politezza e della candidezza dello spirito, ceruissima cosa è, ch'egli è tale, cioè senza macchia di mortal peccato, essendo egli città, casa, tempio, tabernacolo, e seggio in cui si ferma, e siede colui, che non habita in corpo soggetto a' peccati, da' quali solo viene imbrattata l'humana mente, e la sacristia, oue lo spirito Santo serba i suoi doni. Il Giusto conserua il suo spirito pudico, perche allontana tutti i sentimenti esterni dalle cose, che possono macchiarlo. Onde non guata mai quello, che ad impudicitia moue, non lascia, che per gli occhi gli entri nel cuore alcuna cosa immonda, non apre l'orecchio a parole sporche, non mette il naso ad odorare cosa puzzolente, non porge la mano à toccar cosa lorda, & vltimamente non reca al palato cosa, che gustata possa rendergli noia, scopa l'anima, si asciuga la faccia, si bagna le mani trà gli innocenti, s'i laua i piedi. Per lo che egli hà il cuore, gli occhi, le orecchie, le nari, la bocca, le mani, tutti i sentimenti, tutte le potenze, e tutte le membra circoncite, senza bruttura, senza impudicitia, è santificato, e uà al

Psal.
Cant.

1. Thef. 4. possesso del reame di Dio, dal quale sono discacciati gli effeminati, e gli impudici,

impudici, quei, che fanno le membra di Christo, membra di meretrici, & imbrattano il tempio dello Spirito Santo, qualhora per fornicatione tutti si contaminano. Deonli dunque all'innocente, al puro, che nella mondezze delle sue operationi farà saluo, al Giusto, tutte le lodi, che merita la nettezza, la pudicitia, la Temperanza, e la castità, quantunque egli sia meriteuole di maggiori, che vn'anima conueniente non è degna d'essere lodata con misura. L'huomo Giusto euandio è polito e mondo nel corpo, nell'habito, & in quello spetualmente, che appartiene al culto di Dio, come si può vedere ne' luoghi oue dimorano peitone, che siano veramente religiose. Per la qual cosa vn vero Giusto soleua così dire. Sempre mi piacque la pouertà, non mai la lordura. Ma l'Empio è di anima, e di corpo immondo, e sporco. D'anima, perche egli è scettina d'ogni vizio, stalla del Diauolo, e casa oue dimorano sette nequitosissimi spiriti. Per questo egli consente a' pensieri impuri, & in loro s'auolge, affissa gli occhi assiduamente in cose impudiche, & in quello, che'l può destare a libidine, e per tal uia nell'anima l'introduce: ascolta volentieri ragionamenti di cose brutte e neffande, e ne ragiona ane' esso, si diletta di lasciui odori, tocca & abbraccia ogni sordidezza, s'imbratta tutto co' cibi, senza temperatezza presi: Finalmēte nell'habito, nel mouimēto, nel gesto, e nell'attione, si porta impudicamēte, & incontinentemēte a guisa di Misiboset, che andò ad incōtrare Iddio senza lauari i piedi, senza rosarsi la barba, e senza nettarsi la veste. S. Pietro Apostolo leggiadramēte descrisse l'immondezze de gli Empij in questo modo: *Canis reuersus ad vomitum, & sus lota in volutabro luti.* L'Empio è sporco come il cane, che ritorna al vomito, e come la scroffa, che si sia ben dimenata per lo fango. Impercioche gli Empij costumano di ripigliare molte, e molte fiati i medesimi peccati, che gia vna sola fiata confessarono, & in essi à guisa de' porci nel loro uoltarsi, e riuoltarsi, e particolarmente in quello della lussuria, ilquale non pur l'anima, mà il corpo infetta. E dunque l'Empio sozzo di cuore, di corpo, e di sentimenti: le cui mani sono piene di sangue, e l'opere sordide apunto come il panno lino, che a' suoi seruigi adopra vna donna menstruada. Onde con ragione Iddio detesta la lui sozzura, e dice per lo Profeta Ezechiel di volergliela lenare col fuoco. Puossi vedere l'empio sporco alle volte ancora nel vestimēto. Dalle quai cose tutte mi gioja di raccogliere, che in questo mondo non ui sia cosa auanti a Dio immonda, non polui, non carogne, non sanghi, non feci, non sterchi, fuorchè l'empio, del cui animo in particulare, niēte più succido, e stomacoso imaginar si puote.

Eccl. 16.

Ber:

Luc. 11:

1. Reg. 19.

1. Pet. 2.

Prou. 16.

1. Cor. 5.

Isa. 1: 59:

Ezech. 39

SI LODA IL GIUSTO DALLA VIRTÙ DELLA
Giustitia, e s'insegna qual sia la christiana Giustitia, e chi
debba esser chiamato Giusto. Cap. XXXX.



COLORO, che scrissero delle creanze sommamente inalzarono la virtù della Giustitia, e le diedero di preclarissimi titoli: perche altri l'addimandarono stella di Venere, che nel la sera, e nel mattino luce, altri Sole del mondo, altri virtù tutta, e perfetta, perche ella soauemente abbraccia tutte le virtù, e fa perfetto il suo posseditore in ogni parte. E certo, che pare, che grandissima lode meriti quella virtù, che senza accettar persona dà il suo à ciascuno: quella che reca culto a Dio, pietà alla patria, honore al Padre, & alla Madre, & a gli altri tutti quanto si dee ad ogn' vno: laquale dico riuerisce il prelado, consiglia l'vguale, custodisce il suddito; la quale più ad altri, che à se giona: la quale disprezza l'utile priuato, e cerca il publico: la quale non mira a' cognati, non a' parenti, non a gli amici, mà solo all'equità, & all'uguaglianza: la quale non s'arrende per amore, per odio, per ira, per cupidigia: laquale prende la difesa de' poveri, delle vedoue, degli infermi, de' pupilli, e degli orfani abbandonati: laquale conserua la religione, mantiene le leggi, conforta i cittadini allor debito, premia i buoni, punisce i rei: laquale scaccia fuori della Città le congiure, i conuenticoli, gli homicidij, i furti, le rapine, i sacrilegij, (in poche parole) tutti i mali: laquale finalmente nudrisce la pace, in cui è posta per natura la felicità del mondo, e delle Republiche. La onde se l'humana Giustitia si deurà tãto lodare, che nõ può essere, che nõ sia talhora di qualche parte cagione uole, quanto più hauerà da essere lodata, e la christiana Giustitia, che in niuna sua parte riceue alcuno difetto o mancamento, e quel huomo, che da lei si noma Giusto tutto compinto, e perfetto: Noi ci sforzeremo, di lodare l'uno, e l'altra, e quantunque conosciamo di non poter far ciò se conio che loro si conuertebbe, nondimeno al meglio che possiamo dimostreremo la lor eccellenza, & con breue ragionamento scopriremo chi sia colui, che meriti d'essere nomato Giusto, e qual sia la christiana Giustitia.

Hor Giusto è colui, che in nessuna cosa è ingiusto: colui, che nè piega alla destra, nè alla sinistra banda: colui che è guidato da Dio per le vie della Giustitia, cioè per le vie che sono diritte, e piane, non torte, & aspre: colui, che con prudenza piglia e le prosperità, e le auersità che gli auengono: come persona, a cui nulla manca, ben tarchiata, stabile, ferma, e per ciò sempre a vn modo. Perche la christiana Giustitia, che in lui s'alloga non mutabile per accidente veruno, il fa stare (per dire così) in ogni fortuna perpetuamente a vna foggia sola, il che non fa l'ingiusti-

Psal. 19.

Sap. 2.

tia in quelli, ne'quali alberga, che mutabile ad ogni auuenimento, li fa mutare a tutte l'hore, a tutti i momenti in uarij e diuerſi modi. Colui è Giuſto, che è da Dio amato, e guardato: perche il Signore, il quale è giuſto immortalmente amò la Giuſtitia, & infinitamente godette nel mirarla: colui è Giuſto, che come la palma fiorifce, e come il cedro del monte libano vien multiplicato: colui vltimamente è Giuſto, che è figliuolo del giuſto Dio. Imperciòche tale è ogn'vno, che fa Giuſtitia, cioè che ſenza vizio viue, e con ſincerità. San Bernardo con molta vaghezza certo deſcriſſe queſto iſteſſo Giuſto, e diſſe. Il Giuſto è vna buona vigna: la cui virtù è la vite, l'attione i tralci: le lagrime pietoſe dell'amoroſa contritione le vuc: la lingua il torchio, che preme il vino: il teſtimonio della conſcienza il uino. Ma la Chriſtiana Giuſtitia è (come alcuno uolle) vn grandiffimo ſplendore di virtù, e ſola può fare, che l'huomo ſi chiama veramente Giuſto. Ouero (come n'inſegnò S.Girolamo) La Chriſtiana Giuſtitia in ſe contiene tutte le ſorti delle virtù, non diſſe vna ſorte, o dua, ma tutte le ſorti, cioè non ſolamente delle Morali, mà etiandio delle Chriſtiane, che non poco lor vanno iunãzi, non ſolo delle acquiſtate col poter della natura, ma ancora delle donate da Dio. Adũque la Giuſtitia ciuile, e la Chriſtiana ſono tra ſe molto differenti. Imperciòche quella è di terra; queſta di Cielo: quella acquiſtata con natural ualore, queſta donata da Dio: quella può in coloro, che ſono del Demonio, queſta in coloro, che ſono di Dio: quella in parte viue honeſtamente, queſta in tutto mena ſua uita ſantamente, e perpetuamente: quella non nuoce ad alcuno, queſta gioua a tutti: quella reſtituiſce l'alieno, queſta dona il ſuo: quella è imperfetta, e cominciante, queſta compiuta, e fornita. Imperciòche la chriſtiana Giuſtitia altro non è, fuor che vna piena oſſeruanza d'ogni legge, & vn modo di viuere à tutti i verſi riſpondente a ciaſcuna legge: per cui egli, che n'è adorato, ama Iddio ſopra ogni coſa, & ogni coſa per Dio, & il proſſimo al pari di ſe medeſimo: che alla fine (come habbiamo detto) in ſe chiude tutte le uirtù. Dal che poſſiamo di nuouo raccorre, che Giuſto è quello, che perfettamente ubbidifce a tutte le leggi, e le cuſtodifce, quello, che ama ogni coſa nel modo à cui è tenuto, & è abbelito di tutte le uirtù. Cariffimo Lettore mettiui qui innanzi à gli occhi una perſona, nella quale ſi trouino tutte le ſorti delle virtù, e nella più perfetta maniera, che ſia poſſibile: e conſidera quai lodi ſi diano, o dare ſi deano à ciaſcuna virtù, cioè alla fortezza, alla temperanza, alla prudenza, alla modeſtia, alla liberalità, alla pazienza, all'humiltà, all'ubidienza, alla Carità, & all'altre tutte, e vedrai di quai lodi ſia da ornarſi, e da colmarſi il Giuſto, il quale con l'aiuto di tutte le virtù pienamente ſodisfa à Dio, à gli huomini, & à ſe medeſimo con quello, che di ragione è debitore. E perche cotai lodi ſono innumereabili & immenſe, uinto dalla loro moltitudine, e grandezza tacito le tra-

Pſal. 10.

Pſal. 91.

1. Ioan. 2.

Bern.

Hier. ad
Demet.Chryſoſt.
11. 1 Gen.

1. Io. 5.

Math. 23:

Eccl. 13. passerò, e le contemplerò in sacro silenzio. Tratterò dunque d'un altro luogo, ma quando hauerò fatto menzione in questo d'alcune parole della diuina scrittura, che sono grandemente al suo proposito: e sono queste.

Qui continens est iustitia apprehendet illam, & obuiabit illi quasi mater honorificata, & quasi mulier à virginitate suscipiet illum. Cibabit illum pane uitæ & intellectus, & aqua sapientiæ salutaris potabit illum, & firmabitur in illo, & non flectetur; & continebit illum, & non confundetur: & exaltabit illum apud proximos suos, & in medio ecclesiæ aperiet os eius, & implebit illum spiritu sapientiæ, & intellectus, & stola gloriæ uestiet illum. Iucunditatem, & exultationem habebit super illum, & nomen æterno hereditabit illum. Homines stulti non apprehendent illam, & homines sensati obuiabunt illi. Homines stulti non videbunt eam, longe enim abest a superbia, & dolo. Non farà bene se non colui, che teme Iddio, e colui, che fermamente nel cuore, e nelle operationi tiene scolpita la Giustitia, dalla quale come i riui dal fonte deriuano le dignità diuine, e come i rampolli dalle vite germogliano i fauori celesti. Onde gli farà infusa dallo spirito santo gratia tale, ch'ei diuerrà una cosa stessa con Dio, per seuererà nel bene, sarà eletto, e Santo, hauerà mirabile gusto delle cose diuine, per questo le proporrà alle genti adunare per ascoltarlo, & insegnarà loro sana dottrina, chiara, e distinta. Dal che gliene risulterà gloria nel corpo, & nell'anima, e per conseguenza grande & immortal contento, e giubilo. Magli ingiusti di mente e d'opere, sono esclusi da tutto ciò, perche non dimora la Giustitia, oue la ingiustitia regna, e la frode, oue nè si dà a Dio, nè à gli huomini, nè a se medesimo quello, che è di douere, oue alcuno è iniquo, e per ciò increbbeuole à Dio, al mondo, & a se stesso.

SI LODA IL GIUSTO DAL TIMORE DI DIO,
*che in lui soggiorna, e si dichiara quali sieno gli effetti di
 esso timore di Dio. Cap. XXXXI.*

Iob 38. in
 fine.



PER CHE meglio anco s'intenda di quanto pregio sia lo stato dell'huomo Giusto, ilqual stato non solamente è chiamato dalle sacre lettere Giustitia, ma etiandio timore del Signore: addurremo alquante autorità della scrittura per dimostrazione de' commodi, che uengono da questo santo timore, quali sono tutti quei, che si ponno desiderare. Se tu desideri d'essere liberato da' mali, il timore di Dio te ne libera. *Timēti Deum non occurrent malis*. Sed in tentatione Deus illū seruabit, & liberabit a malis. Non s'abbatterà in mali colui, che teme Iddio, perche Iddio da loro il serberà, e libererà. Se tu desideri d'essere mondato da' peccati, il timore di Dio ti monda. *Timor Domini*

Eccles. 1.

Domini expellit peccatum. Il timore del Signore scaccia il peccato. Onde chi è senza questo timore non potrà essere giustificato. Se tu desideri l'aiuto di Dio, il timore di Dio te lo presta. *Qui timent Dominum sperant in Domino, adiutor eorum, & protector eorum est.* Quei, che temono il Signore hanno fermate le loro speranze in lui, & egli li aiuta, e li difende; se tu desideri di vivere vna vita sicura, e senza fastidio, il timore di Dio te la concede. *Qui timet Dominum nil trepidabit, & non pauebit, quoniam ipse est spes eius.* Colui che teme il Signore, e che in lui si fida, intrepido non pauenterà di nulla. Se tu desideri dottrina, il timore di Dio te l'insegna. *Qui timent Dominum excipient doctrinam eius.* Coloro, che temono il Signore apprenderanno la sua dottrina. Se tu desideri sapienza, il timore di Dio te la dona. *Initium sapientiae, est timor Domini.* Il timore del Signore è principio di sapienza. Se tu desideri di conseguire honore, e gloria, ciò ti farà permesso dal timor del Signore. *Timor Domini gloria, & gloriatio, & letitia, & Corona exultationis.* Il timore del Signore fa, che alcuno merita honore, e degnamente si glorij, & opera, che'l corpo e l'anima di lui sia honorata, gloriosa, e trionfante. Se tu desideri contento, l'hauerai dal timor del Signore. *Timor Domini deleabit cor, & dabit letitiam & gaudium in longitudinem dierum.* Il timor del Signore ti contenterà il cuore, e ti renderà lieto & allegro in sempiterno. Se tu desideri che Iddio tenga precipua cura de' fatti tuoi, egli è necessario che tu'l tema, perche è scritto. *Oculi Domini super timentes eum, protector potentiae, firmamentum virtutis, tegimen ardoris, et umbra culum meridiei &c.* Il Signore di continuo hà gli occhi suoi benigni sopra quei, che lo temono, i ripara da' trauagli, i conforta, i difende dall'ardore delle tentationi, e dal bollore delle persecutioni. Se tu desideri d'adempire le tue uoglie, temi Iddio. Perche *Deus uoluntatem timentium se faciet, & deprecationem eorum exaudiet; & saluos faciet eos:* Iddio farà la uolontà di coloro, che'l temono, e gli saluerà. Perciò che, *Beneplacitum est Domino super timentes eum.* Il Signore si china a far a quei, che'l temono, il bene, ch'essi bramano. Se tu desideri di morire sicuro, temi Iddio: perche, *Timenti Deum bene erit in extremis; & in die dysfunctionis sua benedicetur.* Colui, che teme Iddio hauerà del bene nell'ultimo dei suoi giorni, & alla sua morte sarà benedetto. Se tu desideri salute, temi Iddio. *Prope timentes eum salutare ipsius.* Iddio tosto salua colui, che'l teme. Se tu desideri uita, temi Iddio. *Timor Domini fons vitae; ut declinet à ruina mortis.* Il timor del Signore è fonte perenne di vita. Se tu desideri il premio delle tue operationi, temi Iddio credendoli: Perche li legge. *Qui timentis Dominum, credite illi, & non euacuabitur merces uestra;* Voi che temete il Signore, credetegli, perche ei non ti mancherà della promessa mercede. Di più: *Qui timentis Dominum, sperate in illum; & in oblectamen-*

Psal. 113.

Eccl. 34.

Eccl. 1.

Psal. 28.

Eccl. 1.

Eccl. 25.

Eccl. 30.

Psal. 144.

Psal. 40.

Eccl. 1.

Prou. 14.

Eccl. 1.

nem

*tionem ueniet uobis misericordia: quis n. permansit in mandatis eius, & derelictus est? Voi liquali temete il Signore, sperate in lui, che riceuere te molto; percioche, chi mai facendo il suo volere restò impremiato? Se finalmente tu desiderai, che l'anima tua sia beata, temi Iddio: perche. *Beatus uir, qui timet Dominum: Potens in terra erit semen eius: Gloria: & diuitiae in domo eius.* Beato colui, che teme il Signore, perche il suo seme sarà potente in terra: e gloria, e ricchezze si troueranno in casa sua. Hor se il timore di Dio seco porta cotanti, e cotai beni, chi non loderà quello che teme Iddio? Chi non si studierà di acquistare questo timore che ogni male discaccia? Chi non sarà tratto dalla bellezza delle opere fatte da questo Santo timore? Impercioche colui, che è posseditore di cotai timore, crede à Dio, osserua i suoi Comandamenti, apparecchia il suo cuore, honora il padre, e la madre, ueghia in aspettando il suo Signore, non sprezza cosa veruna, mà tutte le cose esamina ad una, ad una, non impigrisce (à conchiudere) in cosa appartenente alla saluezza. Mà quello, che non n'è posseditore qual è l'Empio, sonnacchioso, e scioperato, attende à sollazzarsi, non aspetta, che venga il suo Signore, percuote i conserui, & in fine precipita in ogni uizio. Meriteuolmente dunque alcuni dissero, che l'timore di Dio era cagione di tutti i beni, del quale essendo adorno l'huomo Giusto, consegurà innumerabili beni, e sarà degno d'innumerabili lodi.*

SI LODA IL GIUSTO, DALLA VIRTÙ DELL'ubidienza, e si manifesta la prestantza dell'ubidienza. Ca. XLII.



NA s e, che l'huomo Giusto sia del tutto soggetto, & ubidente à Dio, dall'ubidienza Christiana, che in lui si troua, il cui proprio è dirifare, & appressare tutte le parti dell'anima, che per la disubidienza si disfecero, e da Dio si dilungarono. Imperciòche quelli, che sono figliuoli di Dio, quali sono tutti i Giusti, retti, e gouernati sono dallo spirito di Dio, e condotti, e guidati dalla virtù dell'ubidienza. Alla qual virtù tanto attribuiscono le sacre lettere, che dicono, che ella è migliore del sacrificio, & i Santi Padri la collocano in cielo, e con ragione inuero. Perché si come la disubidienza fù il fonte d'ogni peccato; e chiamò a separatione l'huomo da Dio, e con l'huomo tutte le creature; così l'ubidienza origine d'ogni bene richiama l'huomo ad vnione cō Dio, e seco l'altre creature insieme, & ad esso Dio il fa soggetto, & il ricongiugne. E per questo il figliuolo di Dio fatto ubidente venne al mondo a patir morte, cioè, accioche per l'ubidienza della sua morte fusse la Disubidienza distrutta, & il tutto ridotto ad ubidienza; e così egli ricuperasse l'honore

Psal. 111.

Eph. 3

Rom. 8.

1. Reg. 15.

Eccl. 4.

Rom. 5.

2. Cor. 5.

Phil. 2.

l'honore, la gloria, & il reame del suo celeste Padre. Al che appartengono quelle parole: *Cū exaltatus fuero, omnia ad me traham*: Quando sarò esaltato, tirerò a me ogni cosa: cioè quando sarò morto per vbidire, e quando hauero sodisfatto alla volontà del mio eterno Padre, annullerò il Reame del Demonio, e col mezzo dell'vbidienza, richiamerò il tutto a' seruigi di Dio. Ma puossi in prima facilmente persuadere, che'l Giusto sia dotato di questa virtù, che singolarmente risplendette nel figliuolo di Dio, perche l'Empio, il quale hà titolo di huomo vecchio (come alcuni dottamente dicono) è la Disubidienza istessa, per la quale il primier huomo si disunì da Dio. Per lo che essendo l'huomo Giusto, che vien nominato, huomo nouo, totalmente contrario all'Empio, egli farà l'vbidienza istessa, e si riunirà con Dio. Poi, l'huomo Giusto è quello, che è al possesso di tutte le beatitudini: tra le quali tiene il primo luogo quella dell'essere pouero di Spirito, cioè del non haner punto di propria volontà: Adunque hauendo egli conseguita cotale beatitudine; non sarà posseditore in nulla di propria volontà; e perciò sarà tutto vbidienza. In oltre, che altro è l'vbidienza, se non vn certo congiungimento dell'humana volontà con la Diuina, fatto di sorte, che la creata volontà per la forza dell'vbidienza si cangia (per quanto è possibile) nella volontà diuina, e diuien vna cosa medesima con esso lei? Ma il Giusto (come n'auuerte la scrittura) è con lo Spirito congiunto in Dio, cioè vnito a Dio con la volontà. 1. Cor. 6. Sarà dunque la sua volontà vna cosa medesima con la volontà di Dio: e per ciò tutto vbidienza. Di più, l'huomo Giusto, è in se morto, che Dio, e Christo vinono in lui: per laqual cosa ci dice. *Vino autem, iam non ego*: Ma viuo non già io: donde auuiene, che vinendo Iddio in lui, Iddio anco in lui opera, ama, e vuole. Adunque se Iddio in esso tutto vuole, & esso nulla, come non sarà vbidiente? Il principal fine di tutte le leggi, e di tutti i precetti è, che l'huomo nulla voglia, e che faccia, che Iddio solo il tutto voglia in lui: ilquale Iddio se nel Giusto non uoleffe il tutto, ci non farebbe, nè vinerebbe in lui: poscia che niuno sia senza Dio, se non quello, nel quale Iddio non vuole. Per questo l'huomo Giusto ammaestrato da buonissimo Maestro d'ubidienza dice. O Padre non sia fatta la mia, ma la tua volontà sola. Quinci nasce, ch'egli niente s'arrogia, niente s'appropria hauendo giù messe tutte le spoglie del uecchio huomo, cioè della stessa Disubidienza. Onde egli può dire, e dice. Non io, non di me, non a me, non me, nè da me: ma Iddio, di Dio, a Dio, Iddio, e da Dio tutte le cose. A questo soggiugne, che'l Giusto sà d'essere stato comperato da Christo, e ch'egli non hà dominio di se, perche ode la scrittura, che dice. *Non estis vestri: empti estis precio estis precio magno*: Nescitis quoniam corpora vestra membra sunt Christi? Non sete vostri: che sete comperati a gran prezzo: Non sapete, che ciò si fe-

Math. 5.

1. Cor. 6.

Rom. 6

1. Cor. 5.

Phil. 1.

Gal. 2.

Luc. 12.

Colos. 3.

1. Cor. 6.

- ce per incorporarui in Christo. Onde a guisa d'ubligatissimo seruo tutto si dà al suo Signore, e lascia, ch'egli il tratti e maneggi secondo la sua volontà: alla quale sacrifica egli la sua, come s'ella fusse holocausto, il qual holocausto Iddio ricerca da gli huomini più di qual si voglia altro sacrificio.
- Psal. 71.** *Ut inuentum* (dice l'huomo Giusto a Dio) *factus sum apud te, & ego semper tecum.* Signore non cerco le cagioni della tua uolontà, e del tuo comandamento; ma semplicemente elleguisco quanto tuoi, e comandi, e non altrimenti t'ubidisco, di quello, che'l giumento ubidisce il suo padrone. Ultimamente, l'huomo Giusto considera, che questo mondo è quasi un terreno Paradiso, in cui gli sia concessa ogni cosa, fuor che'l pomo della Disubidienza, nato dall'albero della propria uolontà: onde ci se n'astiene. Ma dimostriamo hoggimai con alcuni essempli, che gli huomini Giusti sono ubidienti. Noè ubidente senza fatica ueruna fabbrica l'Arca, e rauna pastura per ogni sorte d'animali. Abraamo ubidente lascia la patria, la casa, i parenti, e si circoncide con tutti i suoi, e uole ammazzare l'unico suo figliuolo Mosè ubidente molte uolte uà innanzi al crudelissimo Rè Faraone, e prende il malageuole carico del torgli di mano il popolo Hebreo, da lui tenuto schiauo. Gièù Vbidente ruina la casa del disubidente Achab, e si conferma nel regno. Gli Apostoli ubidentia una semplice parola di Christo, senza hauer ueduto pur uno miracolo, posta da parte ogni cosa seguono esso Christo, nè da lui si leuano per i concetti ch'habbino, per auersità, per persecuzioni. L'Abbate Giouanni ubidente adacqua un palo secco due uolte al giorno per un'auro intero. Mutio ubidente uiolenta se stesso, e gitta nel fiume il proprio suo figliuolo, che seco hauea condotto a farsi Monaco. Guglielmo, Signore della prouincia dell'Aquitania diuenuto Monaco, ubidente cuoce il pane a gli altri Monaci. E per non annouerar più essempli qual creatura non si desterà ad ubidire, s'ella uorrà contemplare, che'l Creatore ubi le ubidire alla creatura, per rispetto della creatura? *Et erat subditus illis*, dice S. Luca, cioè Giesù Creatore, ubidiua a Maria sua Madre, & a Giuseppe suo Padre putatiuo, creature. O felicissima Madre, ò felicissimo Padre per un tal figliuolo, il cui cibo era il fare le uoglie del suo confortantial Padre, che non cercaua di appagare la sua, ma la uolontà di lui, che l'haueua mandato nel mondo, e per ciò essinani se medesimo, prese forma di seruo, & ubidente morì sopra il legno della croce. Perche dunque il Giusto non ubidirà a Dio, alquale Christo Signore ubidisce, la Beatissima Vergine, gli Angeli, i Santi, i Cieli, le Stelle, gli Elementi, e ciascuna creata cosa? Perche il Giusto non ubidirà a Dio, sapendo, che tante persone furono punite per la disubidienza? La Moglie di Lot fu trasformata in sale, Ona figliuolo di Giuda fu mal trattato dal Signore: Datan & Abiron furono inghiottiti dalla terra: Saul fu riprouato: Amasias fu uinto:

vinto: e tutto il genere humano fu grauemente castigato: perche dall'una Disubbidienza del primo Padre originarono quante fatiche, quante dolori, quanti affanni, quante malattie, quante miserie, quante sciagure, quanti mali si veggono al mondo. Miglior è dunque l'vbidienza, che le vittime, e l'vbidire, chel'offerire la sorgia de' Montoni. Hor essendo la virtù dell'vbidienza tanto illustre, tanto preclara, e degna di tante lodi; chi non lo derà l'huomo Giusto, che per esserne ornato opera cose egregie, e segnalate? Non si sgomenta ne' trauagli, ringratia Iddio nelle calamità, fa prestamente quello, che gli vien comandato senza punto pensarmi, non s'addira contro colui, che'l riprende, non sà star ocioso, và, viene, fà, disfà, paga il debito al Padre & alla Madre, a' Prelati, alla Patria, & a Dio, supera con l'aiuto dello Spirito santo tutte le difficoltà, vince tutte le cose, sino se imedisimo. Mà l'Empio, che è l'istessa disubbidienza, non fà quello, che gli vien comandato, cerca scuse, pensa, che tutte le cose siano difficilissime, sempre mormora, sempre si lamenta, non si mette ad impresa alcuna senza còpagno, s'imagina frodi, & inganni, hora si burla d'un'altro, hora d'un'altro, mal volentieri ascolta chi l'ammonisce, chiamato non viene, o se pur viene, non viene a tempo, marcisce nell'ocio, finge, si sdegna, contrasta, deleggia, è come l'aceto a' denti, come il fumo a gli occhi, come l'intoppo a' piedi. Non vi sia dunque, chi non detesti la disubbidienza nemica della natura humana, imitrice d'ogni male, e rubella alla diuina Maestà: & all'incontro trouisi ogn'uno, che segua, che abbracci, che ami l'vbidienza, la quale senue à Dio, scaccia tutti i mali, ripara la natura, ristora il mondo, gouerna i regni, difende le città, conserua la pace, edifica, e riedifica Monisteri, sostiene la Chiesa, e congiugne alla fine l'humana volontà con la Diuina; cosa di cui non si può pensare nè la maggiore, nè la migliore.

SI LODA IL GIUSTO DALLA VIRTÙ DELLA Fede, e si palesa quanta sia la forza della fede.

Cap. XLIII.



SI come fallano quei, che dissero, che à noi, che viuiamo in queste humane tenebre non bisogna lume alcuno soprannaturale; così dal vero s'allontanano coloro, che'l lume da Dio (sua mercè) concessione, talmente sublimarono, che pensarono, che per lui solo senza l'aiuto dell'opere noi potessimo conseguire saluezza. Adunque il lume della fede è necessario, tuttauia dall'opere accompagnato. Percioche la fede senza l'opere è morta, con l'opere, è viuà: quella si ritroua nell'Empio, questa nel Giusto. E Iac. 2 benche in amendue costoro ui sia vera fede, nondimeno, quella, che è nel Giusto per rispetto dell'opere, dalle quali ella prende vita è molto più prestante.

prestante. Puossi dunque lodare il Giusto dalla prestantia della fede, che in lui si troua. Per lo più sogliono i Predicatori quando riprendono i peccatori de' lor commessi falli, usurpare questa sentenza. Gli huomini non credono, ò non si ritroua fede ne gli huomini: perche se eglino credessero, o se si ritrouasse fede in loro, viuerebbero in maniera diuersa da quella, che viuono: Con laqual sentenza non intendono d'affermare, che non vi sia fede realmente in coloro co' quali ragionano, o de' quali parlano, ma vogliono significare, che gli huomini viuono come se non credessero, e che in essi non si scorge l'euidentia & energia della fede, che si vede in quei, che giustamente, e diuotamente viuono: laqual euidentia, & energia è in loro maggiore, più euidente, e più chiara, ch'ella non è ne' peccatori, o perche non vñano il lume della fede o in pensando, o in meditando, come vñano essi; e per ciò viuono con gran pietà, o perche i peccati hanno sparso di tenebre le loro menti, che non hanno sparso quelle d'essi. Cotanta e totale euidentia & energia di fede già chiesero gli Apostoli, quando dissero. *Domine adauge nobis fidem*. Signore accrescici la fede in quantità, e qualità, perche conformi à lei siano l'opere nostre. Questa sorte di fede congiunta con l'opere fù da Christo nostro Signore molte

Luc. 15. fiate lodata, come quando disse. *Fides tuam te saluam fecit: Magna est fides tua: Non inueni tantam fidem in Israel*. La tua fede t'ha fatta salua: Grande è la tua fede: Non hò anco trouato tanta fede in Israel: e biasimata quella, che è disgiunta dall'opere. Quando il figliuolo di Dio humanato era per sanare qualche infermo, ricercaua in esso inferno non altra sorte di fede, che quella, che salua i peccatori, alluma i ciechi, guarisce gli ammalati, aumenta la Giustitia, corona i Martiri: che con l'opere dà la vita, & auanza il mondo. Questa fede, c'hà euidentia maggiore, e conoscenza pratica più chiara, v'oue non si vide mai vestigio alcuno, conosce cose non conosciute prima, comprende cose incomprendibili, apprende cose lontissime, & a certo modo nell'ampissimo suo seno accoglie l'eternità. La fede, che è nell'Empio non suole produrre cotali effetti, perche ei non se ne vale, e per ciò in lui la fede, non è come nel Giusto lume cò splendore, pupilla con vista, orecchio con vñito, albero con frutti, ma lume senza splendore, lucerna senza oglio, pupilla senza vista, orecchio senza vñito, & albero senza frutti. L'Empio crede sì il paradiso, mà non lo vede, crede le pene dell'inferno, mà non le prova, crede gli eterni beni, mà non li gusta, crede la passione di Christo, mà nò si duole con Christo passionato, crede, che vi sia Iddio punitore de' mali, ma viue, quasi ch'ei nò lo stimi, si vanta con parole d'essere fedele, mà con l'opere non già dimostra d'esser tale. Ma il Giusto con lo mezo della tua fede conuerfa in cielo, per poco, che sperimenta gli infernali crucij, gusta la sempiterna gloria, si conuole con Christo, che pate, teme Iddio vñdicatore

Luc. 15.

Luc. 2. 17

Math. 8.

Iacobi.
2. Ioan. 5.

Ber.

Psal. 88.
Clem. 1. lib.
8.

dicatore delle scelerità, e sempre l'hà innanzi gli occhi, mostra con l'ope-
 re la fede, ch'egli tiene. Questa è quella gran fede, e ferma, che discac-
 cia i Demonij, cura l'infermità, risuscita i morti & ottiene gratie da Dio.
 Per questo disse S. Giacopo. *Postulet autem à Deo, qui dat omnibus as-*
fluen ter, & non improperat, & dabitur ei. Postulet autem in fide, nihil
basitans. S'alcuno hà bisogno di sapienza, che da Dio si dona gratiosa-
 mente, glie la chieggia, perche egli n'è abondeuole donatore senza rim-
 proueramento, ma auuertà di chiedergliela in fede sicura, e certa. Con
 questa efficace, e viuua fede, gli huomini Giusti vinsero i regni, operarono
 opere di Giustitia, conseguirono le promesse, turarono le bocche a' famie-
 lici leoni, spensero l'impeto del fuoco, da se dilungarono le acute spade
 taglienti, di deboli diuennero forzuti, guerreggiarono fortemente, melle-
 ro sottosopra i nemici esserciti, rihebbbero i morti viui. Al lume del lume
 di questa fede, anzi all'infuocata colonna di questa fede caminano i Glu-
 sti nel buio di questa vita, all'occhio di questa fede veggono cose lonta-
 nissime, e per ciò non peccano: all'orecchio di questa fede odono quelle
 voci: *Surgite mortui venite ad iudicium*: Leuateui sù morti, e compari-
 te a giudicio: e quelle: *Ite maledicti in ignem aeternum*: Andate male-
 detti all'eterno fuoco: lequali sempre moueuan le lagrime ad vn certo
 buon religioso: al cinto di questa fede cinti, spediti caminano, e casti vi-
 uono: Al braccio di questa fede contrastano al Leone, che rugge, e che
 diuorar vuole: a questa lucerna trouano la perduta Margarita, & à questa
 sorte posseggono la promessa terra. Impercioche per questo lume si uà
 sicuramente, per quest'occhio si vede perfettamente, per quest'orecchio
 s'ode ueracemente, per questo cinto si uiue castamente, per questo brac-
 cio si combatte animosamente, per questa lucerna s'acquista il perduto
 gloriosamente, per questa sorte s'ha il Reame eterno indefficientemente.
 La onde quando S. Paolo loda questa uirtù della fede, dice prima, ch'ella
 è sostanza, cioè cosa stabile, ferma, e da se solistente, appoggiata non già
 all'humana autorità, ma alla diuina: base, e fondamento di tutto l'edi-
 ficio spirituale, di tutte le uirtù, & in ispecialità della Giustitia: esposta ad
 ogni contrario, al mondo, alla carne, & al Demonio: cominciamento,
 e principio, in cui potenzialmente stà tutta la uirtù della Giustia, nella
 quale sono poste tutte le spirituali cose, & ogni traffico di spirito. Poscia,
 di cose, che si deono sperare, cioè di cose promesseci da Dio, o di cose, che
 sostentano i Giusti, che sempre sperano bene. Terzo, che ella è argo-
 mento, cioè dimostratrice, chiaro indicio, manifesta certezza, palese cò-
 uincimento, & aperta uia, che certissimamente guida ciascuno alla uera
 e reale conoscenza delle cose, che non appaiono a gli occhi huma-
 ni. Dee l'huomo Giusto essere lodato e commendato da questa eccel-
 sa e diuina uirtù, che in esso è efficace, e uiua, dalla quale Abel, Abraam,

Iaco. 1;

Heb. 11

Ioan. 1.
Psal 88 4

Luc. 8:

Isa. 11.

Luc. 11.

Psal. 77.

Heb. 11.

- Z^{no.} Isaac, Giacob, Giuseppe, Gedeone, Sansone, & altri furono grandemente lodati, e commendati da S. Paolo, e da altri: e l'Empio uituperato, che come morto si contenta di fede morta, uiue in guisa, che non crede, che Iddio ui sia a suo danno, & a suo distruggimento, nega co' fatti quello, ch'è ei confessa di credere con la bocca, crede, ma non teme, nel che à certo modo è inferiore al Diauolo, ilquale crede, e trema. Più dunque il Giusto insultare all'ingiusto e dirgli: tu hai fede, & io hò opere: mostrami la tua fede senza l'opere, & io ti mostrerò la mia fede dall'opere. Guar-
 dati ò misero peccatore: questa fede, che tu dici d'hauere è di poco prezzo, essendo (come habbiamo detto) lume, che non luce, orecchio, che non ode, occhio, che non uede lucerna, che manca d'oglio, braccio di forze pri-
 uo, cinto sprezzato, e rotto, forse ignobile, perche con questa fede non farai a parte alcuna nella terra a gli huomini promessa.
- Psal. 77.

S-I L O D A I L G I U S T O D A L L A C E R T E Z Z A
ch'egli hà della sua predestinatione, e saluezza. Cap. XLIII.

- E** persone curiose troppo della loro predestinatione, si reputarebbero felici, se ritrouassero quella certezza di lei, che bramano. La onde se di ciò si puote hauere certezza alcuna (che euidente certezza non se ne può hauere) ne l'hà il Giusto, per la sua Giustitia, e fede, ilche è uno de' preziosissimi frutti della virtù della Giustitia. Assaggiua di questo frutto quel huomo Giusto che dicena. *Credo uidere bona Domini, in terra uiuentium.* Credo di vedere i beni del Signore nella terra de' uiuenti. Il quale anco disse. *Scio enim quod redemptor meus uiuit, & in nouissimo die de terra surrecturus sum: & rursus circumdabor pelle mea: & in carne mea uidebo Deum saluatorem meum, quem uisurus sum ego ipse, & oculi mei conspiciunt eum, & non alius: reposita est hęc spes mea in sinu meo.* Sò di certo, che l' mio redentore uiue, e nel nouissimo giorno, sono per ueracif uiuo di tomba, e di nuouo attorniar mi la mia pelle: e vederò Iddio mio Saluatore, e lo uederò con questi miei occhi stessi, e non con quei d'altri, e di questa sola speranza io mi pasco, e nodrisco. Et vn'altro hebbe a dire. *Scio cui credidi, & certus sum, quia potens est depositum meum seruare in diem illum.* Sò a chi presto fede, e sonò certo, che credo ad uno, che può serbare sin'al giorno del giudicio il deposito delle mie gioie spirituali, per restituirme lo all' hora più copioso, e maggiormente ricco. Hora se bene il Giusto non sà d'essere d'amore, o d'odio degno, nondimeno & vniuersalmente, e particolarmente egli di ciò può hauere qualche certezza humana. Impercioche se noi parliamo in vniuersale, certissima cosa è, che tutti i Giusti soli s'hanno da saluare, perche le operationi loro sono nelle mani di Dio.
- Iob 19.
1. Tim. 1.
- Eccl. 9.
- Sap. 3.

Dio. Se alcuno poi considererà la quistione della predestinatione, solita a spiegarsi da' Dottori con molti giri di parole, breuemente proposta e sciolta da Dauid, conoscerà, che'l Giusto può hauere alcuna certezza della sua salute. *Quis* (dice il Profeta proponendo si fatta quistione) *ascendet in montem Domini, aut quis stabit in loco Sancto eius?* Chi si saluera? Alla quale egli pure così risponde. *Innocens manibus, & mundo corde; qui non accepit in uano animam suam, nec iurauit in dolo proximo suo.* Hic accipiet benedictionem a Domino, & misericordiam a Deo salutaris suo. *Hæc est generatio querentium eum, querentium faciem Dei Iacob.* Colui, che è innocente di mani, e mondo di cuore, che sprezzò sempre le uanità, nè cercò mai co' giuramenti d'ingannare il suo prossimo. Questo è quello, che riceuerà dal Signore la beneditione, e la misericordia da Dio suo Salvatore. Questo è quello, che è annouerato trà la generatione di quei, che cercano il Signore, che cercano di uedere il glorioso uolto del Dio di Iacob. Ma gli huomini Giusti solo uiuono innocentemente: hanno il cuore mondo, non attendono à cose uane, non consumano la vita senza frutto, non giurano per Dio sciocamente, o per trappolare alcuno, o per assassinare il fratello, o per ingannarlo. Essi dunque si salueranno. Si ponno in particolare notare queste congettture, e questi segni, sufficienti a fare, che i Giusti habbiano qualche certezza della sua saluetza. Il primo è quando usano pietà, religione, seruuente diligenza, e cura intorno a quelle cose, che appartengono al culto, & all'honore di Dio, & alla salute dell'anima: la qual diligenza, e cura s'addimanda dalle Sacre lettere timore di Dio: di cui è scritto: *Timenti Deum bene erit in extremis.* Ha uerà bene il suo giorno estremo colui, che teme Iddio. Il secondo è quando con sommo studio, e desiderio odono la parola di Dio, e praticano la diuina scrittura. Per ciò leggiamo. *Quæ meæ uocem meam audiunt; & ego cognosco eas, & sequuntur me: & ego uitam æternam do eis: & non peribunt in æternum: Qui ex Deo est uerba Dei audit; propterea nos non auditiis, quia ex Deo non estis: Beati qui audiunt uerbum Dei, & custodiunt illud: Beatus uir, cuius uoluntas est in lege Domini; & in lege eius aie ac nocte meditabitur.* Le mie pecore ascoltano la mia uoce; & io le conosco, che mi seguitano: onde lor dò l'eterna uita, sì che non periranno in eterno: Chi è di Dio ode le parole di Dio: uoi non udite le parole di Dio, perche non sete di Dio: Beati coloro, che ascoltano la parola di Dio, e la custodiscono: Beato l'huomo, che ad altro non pensa, che alla legge del Signore, e giorno e notte mediterà in essa. Il terzo è quando internamente sentono, che Iddio lor fa fede, che sono suoi figli: *Ipse enim spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod simus filij Dei: &*

Pl. 14. 22.

Eccl. 7.

Luc. 8.

Math. 13.

Ioan. 10.

Luc. 11.

Psal. 1.

1. Ioan. 5.

qual

Ifa. 48. 57. qual Dio chi crede hà in se la testimonianza di Dio. Il quarto è quando prouano pace di coscienza, e tranquillità di cuore, laquale a patto ueruno si ritroua ne gli Empij, i quali se bene hanno in bocca pace, pace, tuttavia non hanno pace entro al lor petto. Il quinto è quando desiderano di partire da questa mortal uita, ilche nasce in essi dalla fidanza del douer con seguire l'eterna beatitudine: e per questo dicono: *Cupio dissolui & esse cum Christo: Hei mihi, quia incolatus meus prolongatus est.* Bramo la morte per istar con Christo: Ahimè, che'l mio Pellegrinaggio uà molto à lungo. Il sesto è quando tengono proponimento di fare tutte le cose a lode & a gloria di Dio, & a giouamento del prossimo: il qual proponimento è cagione, che quei, che l'hanno come figliuoli di Dio sieno guidati dallo spirito di Dio, e mossi da Dio; e quei, che sono mossi da Dio si conuertono a Dio, e ritornano a Dio. Mà, per fornire hoggimai, il settimo & ultimo, e miglior segno della predestinatione de' Giusti è, qualhora le auersità lor giouano, & all' hora lor giouano, che sono da essi patientemente sofferte: perche così li fanno essere amati da Dio, & in conseguenza possono sedere ogni bene. Per questi segni dunque, e per altri simili a questi, che si ritrouano ne' Giusti, come si puo in parte conoscere da ciò, che s'è detto sin qui, e si potrà in parte sapere dalle cose, c'hor hora diremo, ponno eglino hauere, & hanno gran certezza della loro salute: per beneficio della qual certezza uengono a sperare maggiormente, a uiuere pietosamente, a seruire a Dio allegramente, e dolcemente, & ad operare felicemente. Gioischino dunque i Giusti e festeggino; che attendendo con diligenza al culto di Dio, ascoltando con affetto i diuini ragionamenti, uiuendo con pace, desiderando di morire, riferendo tutte le cose in gloria di Dio, cauando frutto da ogni cosa, non deono dubitare della sua saluezza, come deono dubitare gli Empij, che s'adoprano in cose del tutto contrarie alle narrate. Consideri per gratia diligentemente l'amoroso mio Lettore questo grandissimo frutto di Giustitia: & accioche egli meglio conosca quanto conto s'ha da fare di lui, fingasi due, che siano impregonati per graui loro misfatti, e che uno di loro non habbia conoscenza ueruna della perdonanza delle sue scelerità, niuna certezza di uiuere, e niuna speranza, anzi di giorno in giorno con pauento aspetti d'essere fatto morire: mà l'altro sia sicuro a qualche uia del perdono delle commesse sue ribalderie, non tema di morire, e per molti indicij, e non lieui argomenti, sappia, che gli è stata usata misericordia, uoglio dire, che così benissimo potrà scorgere quanto sia uile lo stato dell'Empio, e quanto pregiata la conditione de' Giusti. Si rassicurino dunque coloro, che temono Iddio, non dubitino di nulla, quantunque sieno trattenuti nel carcere di questo corpo, e nell'esilio di questa ualle colma d'affanni: perche chi teme Iddio hauerà bene all'ultimo della uita, & alla morte sarà benedetto.

Ecc. 7.

SI LODA IL GIVSTO DALLA VIRTÙ DELLA
*speranza, per la qual. particolarmente spera d'essere aiutato,
 e saluato da Dio. Cap. XLV.*

Mero affatto, & infelice sarebbe lo stato delle persone pie in questa uita, se fra tante molestie, e contrarietà, dalle quali si trouano oppresse, non fossero mantenuti da una sicura speranza di doner essere aiutati da Dio, e d'hauere ad acquistare l'eterna beatitudine, a cui cercano di far passaggio è per fuoco, e per acqua. In essi dunque la tribulatione partorisce la pazienza, la pazienza la proua, la proua la speranza, la quale non confonde. Perche si come la fede a niuna uia inganna chi crede, così la speranza accompagnata da buone opere per niuna ragione insidia chi spera. Ma la speranza de gli Empij, che non è se non da maluagie opere sostenuta, che è pressò che speta, uana si stima: delche nò u'ha cosa più misera, nè più calamitosa. Imperciò che à vuoto della speraza presume, chi sprezza di temere Iddio nelle sue attioni. Dalla qual cosa si puote ottimamente raccogliere l'infelicità de gli huomini empij, e la felicità de' pietosi, Il che deureb be recare sòma cōtentezza a gli animi de' Giusti. Imperciò che qual cosa più desiderabile può auuenire all'huomo in questa ualle di lagrime, che cōfidarsi in Dio, sperare nel suo aiuto, essere sostetato da fidanza certa, & indubitata? Ma hoggimai prouiamo quello, che habbiamo detto, cò l'autorità delle diuine scritture. *Multa sigella peccatoris sperantes autē in Domino misericordia circundabit: Perfecisti eis, qui sperant in te, in conspectu filiorum hominum: Respicite filij nationes, & scitote, quoniam nullus sperauit in Domino, & confusus est: Etenim non est confusio confidentibus in Deum: Qui timetis Dominum sperate in illum; & in oblationem veniet uobis misericordia: Quoniam beneplacitum est Domino super timentes eum; & in eis, qui sperant super misericordia eius. Sperate in eo omnis congregatio populi: effundite coram illo corda uestra: Deus adiutor noster in aeternum, nolite sperare in iniquitate: paratum cor eius sperare in Domino: confirmatum est cor eius: non commouebitur donec despiciat inimicos suos: Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion, non commouebitur in aeternum, qui habitat in Hierusalem. Montes in circuitu eius, & Dominus in circuitu populi sui, ex hoc nunc, & usque in saeculum. Quia non relinquet Dominus virgam peccatorum super sortem iustorum. In te Domine speraui, non confundar in aeternum. Beatus vir cuius est nomen Domini spes eius, & non respexit in vanitates, & insanias falsas.* Il peccatore sarà molto flagellato, & hauerassi gran compassione di quei, che sperano nel Signore. Nel cospetto di tutto il mondo hai dato perfetta

Psal. 65.

Rom. 8.

Greg.

Psal. 31.

Psal. 30.

Eccl. 1.

Dan. 3.

Psal. 21.

Eccl. 2.

Psal. 146.

Psal. 61.

Psal. 114.

Psal. 124.

Psal. 3.

Psal. 117.

ta effecutione alla speranza di coloro, che in te sperano. Figliuoli rimira te tutte le nationi, & intenderete, che niuno, che sperasse nel Signore mai rimase confuso. Impercioche non sperimenta confusione quello, che si confida in Dio: Voi che temete il Signore sperate in lui, e gusterete la sua misericordia con infinita dolcezza: perche il Signore si compiace in coloro, che'l temono, & in quei, che sperano nella sua misericordia: Sperate dunque in lui voi populi tutti, scopritegli i vostri cuori: Idolo eternamente n'aiuta, perciò in lui sperate, e non nell'iniquità: Il suo cuore è apparecchiato a sperare nel Signore, per questo egli otterrà l'effetto d'ogni suo intendimento. Quelli, che si confida nel Signore, è stabile come il monte di Sion, & il uero Christiano pieno di carità e di pace non si perderà mai, per graue persecutione, ch'ei patì, sicuro che'l Signore non permetterà, che'l peccatore troppo in lungo regni sopra il Giusto, ilquale à lui tocca per heredità. Signore io hò sperato in te, onde in eterno non sarò confuso. Beato l'huomo, che spera nel Signore, e che non mai attese humani aiuti uani, e d'ogni ragion priui. Percioche meglio è sperare in Dio, che confidarsi in huomini. E chi non teme quella maledictione? *Maledictus homo, qui confidit in homine, & ponit carnem brachium suum: & à Domino recedit cor eius.* Maledetto colui, che si confida in huomo, e che mette huomo a sua difesa allontanando il suo cuore da Dio. O huomini dunque non ui confidate in Principi, o in figliuoli d'huomini, da' quali non potete hauere salvezza ueruna. Confidisi chi vuole ne' carri, e ne' caualli, che noi inuocheremo il nome del nostro Signor Dio. Perche beato colui, che nel Signore si confida, e che in lui pone la sua fiducia, perche ei non farà da lui abbandonato, ilquale può ad vn solo cenno souuertire l'uniuerso. Il Giusto hà tanta speranza in Dio, che ei dice anchora ch'egli m'uccidesse, tuttauia non resterò di sperare in lui. Adunque egli è manifestissimo da questi luoghi della diuina scrittura quanta sia la speranza de' Giusti dell'aiuto di Dio, e dell'eterna beatitudine, e che non hanno la loro fidanza in cose caduche, e frali. Ma se auuiene talhora, che'l Giusto dubiti alquanto d'essere abbandonato, quando aspettando aiuto da Dio, glie lo differisce per mostrargli quanto, che importi, e perche gli riesca più grato, si consola, e seco fauellando si fa animo con dire. Anima mia perche t'attristi, e perche mi conturbi? spera in Dio, che sono anco per confessarlo mia salute, e mio Dio. O illustre speranza de' Giusti, o singolare dono di Dio, che sostiene gli oppressi, cōforta gli afflitti, rallegra quei, che s'affaticano, inanima quei, che caminano, fa il viaggio della felicità spedito, e facile, e conduce al beatifico fine. Impercioche (come scrisse S. Paolo) *spes non confundit.* La speranza non confonde. Questa è la colonna della nuuola, che addita il camino, e che refrigera, la mano, che conduce, il bastone, che sostiene, lo scudo, che difende,

Ifa. 48.
Iere.

Psal. 145.
Psal. 19.
Iere. 17.
Iudi. 15.

2. Mach. 8.

Iob 13.

Psal. 120.

Psal. 42.

Rom. 5.

fende, l'ala, che tollena in alto, e la capparra della futura gloria, che si dà in questa vita a' Giusti. Adunque gli huomini Giusti refrigerati con questa nuuola, condotti con questa mano, sostenuti con questo bastone, difesi con questo scudo, tollenati con questa ala, accertati con questa capparra, lieti, e sicuri ritornano alla celeste patria. Vn profeta descrisse in vaga, maniera, certo il felice stato de' Giusti proposto loro dalla virtù della speranza. *Qui autem sperant in Domino mutabunt fortitudinem, assumment pennas sicut aquila, current, & non laborabunt, & non deficient.* Ma quei, che sperano nel Signore, muteranno fortezza, metteranno a guisa d'Aquila le penne, correranno, e non s'affaticheranno, e non verranno meno. Perche la viuua speranza qual è nel Giusto vinifica, conferma, eccita, e dà forza per operare: onde meriteuolmente un santo Padre descrinendola disse; La speranza è il sangue della fede, il quale s'accade, che si sparga tutto, le forze della fede s'estinguono. Ma la speranza de gli Empij è vana, & è a guisa di lanugine, di schiuma, di fumo, leuata, sparfa, diffuso dal vento, e dalla rimembranza, c'hai d'uno, che teco alberga vn giorno. Adunque come la diuina sapienza n'insegna. *Spes impiorum vacua, & labores sine fructu, & inutilia opera eorū.* La speranza de gli Empij è vacua, e le fatiche sono senza frutto, e l'opere loro inutili. O misera & infelice sorte de gli Empij? La vostra speranza e come vna canna vuota, a cui chi s'appoggia cade facilmente, e le vostre fatiche restano impremiate. E chi è tanto forsennato, che voglia affaticarsi senza speranza di premio? il contadino non semina senza speranza di raccolta, il soldato non guereggia senza speranza di vittoria, il mercatante non nauiga senza sperauza di guadagno, e uoi soli u'affaticate senza speranza ueruna. Adunque l'opere vostre sono ifutili. S'affaticano i Giusti, s'affaticano gli Empij; ma quei aspettino gioia infinita dalle lor fauche, e questi tormento innarrabile.

Isa. 40.

Cle. Alex.
lib. 1. Ped.
c. 6.

Sap. 5.

Sap. 3.

SI LODA IL GIUSTO, DALLA VIRTÙ DELLA
carità, e si tratta delle grandezze della carità.

Cap. XLVI.



ESSENDO Iddio carità, e dimorando l'huomo Giusto in Dio, con cui perciò egli diuiene vna cosa medesima, necessario è, che egli habbia carità, e che a qualche modo si ritroui la virtù della carità. La onde bisognerà dare al Giusto altrettante lodi, quante si danno alla carità. E chi non loderà quella virtù, che è paziente, e benigna, che non porta inuidia, che non opera peruerfamente, che non si gonfia, che non è ambiziosa, che non cerca le cose proprie, che non puote ellere prouocata a sdegno, che non pensa

1. Ioan. 4.
1. Cor. 6.

1. Cor. 13.

M male,

- male, che non si gode della perdizione altrui, che giubila, vedendo operationi veramente sante. che pate ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa. Per lo che farà da alzarli al cielo con preclari encomij l'huomo Giusto ornato di questa illustre virtù, da che sostiene ogni cosa, spera ogni cosa, soffre ogni cosa, giubila nelle operationi, ch'ei vede essere veramente sante, s'attrista dell'altrui maluagirà, non pensa male, non può essere mosso ad ira, non cerca cose sue, non è ambizioso, non si gonfia, non fa cosa men, che degna, e buona, non è inuidioso, è cortese, e paziente. Il Giusto è di tanta carità acceso, che non sà non amare, anzi sà amare di tutto cuore: e per ciò egli non v'è debitore ad alcuno d'altro, che d'amore: e mentre il debito paga, per non ritrarsi dall'amare tutto di
- Rom. 13. 2. Cor. 11. Rom. 12. Luc. 10. Mar. 12. Deu. 6. Luc. 14. Math. 10. Psal. 3. Reg. 19. 1. Mach. 2. 2. Mach. 3. 1. Reg. 2. Reg. Dan. 3.
- vie maggiormente amando il debito accresce. Donde nasce, che niuno s'inferma, ch'ei non s'infermi, e che niuno abbandona Iddio per seguire il mondo, ch'ei non arda di zelo, e che niuno si rallegra, ch'ei non si ralle-
gri, e che niuno pianga, ch'ei non pianga. Imperciò che egli s'accommoda a tutti per guadagnar tutti. Ma egli ama Dio sì fattamente, che con tutto il cuore, e con tutta l'anima sua, e con tutte le sue forze, e con tutta la mente l'ama; egli ama Dio sì fattamente, che per ritenere la sua amicitia non pure odia i fratelli, le sorelle, la moglie, & i figliuoli, ma etiandio la madre, il padre, e se medesimo: perche egli sà, che non è degno dell'amicitia di Dio colui, che ama gli altri e se medesimo più, che Dio; egli ama Dio sì fattamente, che per lo suo honore s'infiamma d'ardentissimo zelo: e dice, *zelus domus tua comedit me: zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum: quia dereliquerunt pactum Domini filij Israel.* Signore sono tutto zelo per l'honore della tua casa: Io mi sono dimostrato colmo di zelo per lo Signore Iddio de gli esserciti, perche i figliuoli d'Israel non hanno voluto il suo patto. Del qual zelo potrà leggere chi vorrà alcuni essempli, ne' libri de' Macabei. Sono innumerabili gli essempli della carità de gli huomini Giusti verso Iddio, e verso il prossimo, i quali s'io volessi annouerare mi mancherebbe il giorno. Tacerò dunque d'Abraamo, che per far cosa grata a Dio, da lui souera tutte le cose amato, non ricusò d'ammazzare con le sue proprie mani l'unico figliuolo. Nulla dirò d'Heli, che per dolore dell'arca presa cadette in terra morto. Che narrerò io di David, il quale si rallegrò talmente dell'arca recuperata, che dimenticatosi la Real Maestà, non si vergognò, quasi, che egli fusse un plebeo, di giocarle, e di danzarle auanti? Inuolgerò in silenzio i tre fanciulli, i quali entrarono nella fornace del fuoco, per aggiugnere fuoco a fuoco, e con quel fuoco del quale erano già accesi furono serbati dal fuoco, che gli voleua accendere. Imperciò che potè il fuoco del cielo impedire al fuoco del mondoso, che mentre quello ardena, questo non faceua cosa veruna. Passerò S. Pietro, il quale poiche hebbe vduto quello; *Dominus est;*

est; Egli è il Signore; non potendosi più contenere per carità senza dimandargli più licenza di camminare sopra l'acque, si gitta nel mare, quantunque la sua barchetta non fusse lontana da terra, e se ne va a trovarlo: il quale (come vno scrisse) per amore, ma non ancora perfetto negò il Signore, e si sgomentò alla voce d'vna vil serua, e per amore perfetto del tutto non temette i supplici del crudelissimo Imperadore. Trapassero la somma carità di S. Paolo, per la quale egli era talmente attaccato a Christo, che audacemente disse, che nè martirij, nè alcuna forza creata poteua da lui staccarlo. Lascio alla fine i famosi essempli della carità di S. Giovanni, di S. Stefano, di S. Lorenzo, di S. Paolino, di S. Bernardino, dell'uno e dell'altro S. Francesco, e d'altri Santi. La onde essendo tanto l'amore del Giusto verso Dio, poiche egli è tutto arso di carità diuina, di cui non v'hà cosa più preclara, più lodeuole, più marauigliosa nelle humane attioni, non sò vedere, perche egli non si meriteuole di lode, e d'ammirazione: ma se alcuno volesse in lodandolo dargli tanto, quanto se gli dee, l'orni di tante lodi, di quante i santi Padri ornarono la carità, virtù sopra ogni altra virtù eccelsa. Appresso, che non fa il Giusto cariteuole per cagione del prossimo? Ne' bisogni lo souuene, perche conosce la necessità de' poveri: non fa, che gli occhi della Vedoua l'aspettino: Solo non mangia mai un boccone; egli è occhio, a chi non uede, e piede, a chi non può andare: cerca di ritirare i peccatori da' peccati, perche come si legge; *Ex cogitat de domo impij, vt retrahat impios a malo*: Egli non per altro pensa all'Empio, se non per rimouerlo dall'Empietà: Se vede alcuno, che opera opere maluagie, ei si rammarica, e dice. *Defectio tenui me pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam: Vidi prauaricantes, & tabescebam*. Signore gran temenza hebbi del perdimento d'infinitu, che non vogliono seguire le tue sante uoglie: Signore hò veduto gli Empij a non viuere conformi alla tua legge, e mi cruciua. Finalmente non dubita d'esporre la vita per saluezza de' fratelli. *Optabam* (diceua S. Paolo) *ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus meis*. Desideraua io d'essere anatematizzato da Christo, purchè i miei fratelli si saluassero. E Mosè quaranta giorni, e quaranta notti nel conspetto di Dio pregandolo suppliche uolmente, che non volesse mandare a male il popolo, di cui egli era guida, e duce, e diceua: *Aut dimitte eis hanc noxam, aut si non facis, dele me de libro tuo, quem scripsisti*. Signore, ò perdona loro questa colpa, o cancellami del tuo libro nel quale sono da te messo a partita. E per restringere molte cose in poche, il Giusto per la sua ampiissima carità con tutte le forze dell'anima sua abbraccia tutto Dio: & ama tutte le creature per Dio, le supreme, e l'infime, l'infime, e le supreme: accioche tale amore ritorni là, donde ei se ne venne. La onde egli vorrebbe, che tutti gli huomini santificassero il nome di Dio: che tutti fussero possedi-

Cyril.
Math.

Rom.

Prou. 24.
Iob 39.31.

Prou. 11.

Psal. 118.

Rom. 5.

Deut. 9.

Exo. 31.

Math 12.

Math. 6.

tori del regno di Dio, che tutti facessero la volontà di Dio in modo, che non'si ritrouassero Idolatri, Giudei, Heretici, Scismatici, cattui Christiani; & alla fine brama, che nel mondo non siano peccati: onde quando egli il contrario scorge, prega continuamente per la conuersione de' peccatori, ringratia Iddio perfettissimo e grandissimo per gli ingrati, dal quale gli huomini tutto di riceuono innumerabili beneficij, & inuita tutti i popoli a lodare Iddio con dire. *Laudate Dominum omnes gentes: laudate eum omnes populi. Quoniam confirmata est super nos misericordia eius: & veritas Domini manet in aeternum.* Voi genti tutte lodate il Signore: lodatelo voi popoli tutti. Perche egli hà confermata sopra noi la sua misericordia, ilche sarà eternamente vero. Chi dunque non loderà affatto l'huomo Giusto? chi non imiterà la sua uita? essendo egli di cotale, e tanta virtù ornato: la quale è oglio, che penetra, segno, che distingue, oro, che arricchisce, fuoco, che abbruscia, collana, che lega, veste, che adorna, madre, che ama e nutrica. Se alcuno non tanto leggerà quanto mediterà le cose, che breuemente habbiamo discorse in questo capo, intenderà, che maggiore è la prestanza del Giusto, di quello, che possa o con parole, o con pensamento essere compreso. Et accioche il Lettore amando Iddio eserciti questa preclarissima attione, che auanza di nobiltà tutte le attioni humane attendi con diligenza le conditioni, che dee hauere vno innamorato, le quali hora con breuità racconto. L'innamorato dunque hà d'amare vna sola cosa: a stimare infelice colui, che non ama quella cosa, che egli ama: a patire ogni stratio, etian diu la morte per lei, ad abbellirsi per piacerle, a curarsi d'essere con esso lei con la cogitatione, s'ei non può con la presenza, a voler bene a tutto il suo, a lodare, e desiderare, che ella sia lodata da ogn'uno, senza comportamento di suo vituperio, a bramare qualche sconcio per lei, a piangere per suo amore, presente per allegrezza, allente per desiderio, a sempre languire, & ardere per essa, a prestarle in fine seruitù senza speranza di premio veruno.

*SI LO DA IL GIUSTO DALL' AMORE, CHE
porta a' nemici, dalla sofferenza dell'ingiurie, e dall'esser egli
facile al perdonarle. Cap. XLVII.*

Marth. 5.



ASCE la carità dell'huomo Giusto da quella carità di cui è proprio l'hauere misericordia, & il perdonare; & il piousare sopra i Giusti e sopra gli Ingiusti: onde egli far non puote, che non ami tutte le cose, quelle ancora, che l'offendono, & a tutte non voglia giouare. Ilche fa, ch'egli non pure ami gli amici, & i buoni, mà etian diu i nemici, & i rei; e che non solamente sopporti volentieri i torti, che gli vengono fatti, mà ancora voglia bene a chi

chi glieli fa, glieli perdoni, e preghi Dio per lui, laqual cosa fù sempre *Math. 6.*
 sōmanete celebrata da' saggi. Per lo che facēdo l'huomo opera sì nobile,
 e sì preclara, egli sarà anco da lordasi preclaramente, e nobilmente. E s'ei
 non la facesse, come sarebbe figliuolo di Dio? Come superarebbe *Math. 5.*
 il suo amore l'amore de' publicani, i quali solo amano gli amici? Co-
 me la sua giustitia auanzerebbe la giustitia de' Giudei? Come uiue-
 rebbe se non amasse quei, che non amano, poiche quei, che non
 amano sono morti di mortal peccato? A gli Hebrei ingiusti & imperfet-
 ti diceuasi: *Dilige proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum: Ama* *1. Ioan. 3.*
l'amico, & odia il nemico. Ma a' Christiani, che doueuan esser Giusti, *Math. 5.*
 e perfetti è stato detto: *Diligite inimicos vestros: benefacite his, qui oderunt* *Luc. 9.*
uos; & orate pro persequentibus, & calumniantibus nos: ut sitis filij Pa-
tris vestri, qui in caelis est. Amate i vostri nemici, fatte bene a quelli, che
 u'odiano, e pregate per quelli, che ui perseguitano, e calunniano: acciò
 che siate figliuoli del vostro Padre, che è ne' cieli. Se ben dunque il Giu-
 sto è nillaneggiato, e battuto, nondimeno superando le forze della natura,
 vincendo se medesimo, non risponde, non s'adira, nè in fatto, nè in pen-
 siero cerca vendetta delle ingiurie, mà dice. *Ego tanquam surdus non* *Psal. 37.*
audiebam, & sicut mutus non aperiens os suum. A tutto ciò io fingeva il
 sordo, & il muto. Egli sà ueramente, che è forte d'ingiustitia il uolerli uen-
 dicare di quello, che Dio s'hà riserbato per farne uendetta. Non pure il
 Giusto non nuoce a chi gli nuoce, mà nè si diletta della sua ruina; anzi gli
 fa beneficij; gli riconduce a casa lo smarrito bue, gli caua della fossa il cadu-
 to asino, gli dà da mangiare quando hà fame, da bere quando hà sete, il
 benedice quando lo maledice, prega per lui, quando lo perseguita, e dice. *Az. 7.*
 Signore, non gli apporre ciò a peccato: perdonali, perche ei non sà quel
 lo, che si faccia. La onde non pure il Giusto non nuoce al nemico, mà nè
 anco lascia, che'l nemico gli nuoca, perche dal torto riceuuto ei prende oc-
 casione di giouare & a se, & al nemico; dalla qual cosa egli hà quelle uti *De pacif.*
 lità, che gli altri non hanno etiamdio da gli amici. O dunque rara carità *c. 5.*
 dell'huomo Giusto, laquale caua dolce dall'amaro, utile dal nocino, me-
 dicamento dal veleno, virtù dal vitio, vita dalla morte. O gran forza del
 Diuino calore, laquale digerisci anco il ferro, & il conuerti in succo, e san-
 gue, e ti pasci di cose contrarie alla natura? laquale riscaldi il freddissimo
 cuore del nemico? la quale muti lo stagno in oro purissimo, e finissi no?
 Mà dimostriamo con alcuni esempi tutto ciò, c'habbiamo insegnato sin
 qui con parole. Giuseppe cortesemente accolse i fratelli, da' quali egli era *Gen. 17.*
 stato malamente trattato, li baciò fratellenuolmēte, lor rimessè ogni oltrag *41. 45.*
 gio, e gli beneficò d'affai. Con quanta istanza pregò Iddio Mosè, e per *Num. 12.*
 la sorella, che l'haueua inginuriato, e per lo popolo, che non leggermen-
 te l'haueua offeso? Et in particolare che non ottenne egli con le sue pre-
 ghier

ghiere da Dio per lo popolo? Dauid, che haueua riceuuti mille dispiaceri da Saul, non solamente non si uendicò d'essi, hauendo ciò egli potuto fare più uolte, mà il colmò anzi di nuouui seruigi, e pianse dirottamente la sua morte, e fece graueamente e penosamente affliggere colui, che glie l'haueua accelerata. Il medesimo non si uendicò dell'ingiuria fattagli da Semei, ne lasciò, che altri se ne uendicassero. S. Stefano mentre era lapidato pregaua per li suoi lapidatori: onde meritò di uedere i cieli aperti. Giouanni Damasceno ottenne gratia dall'Imperatore per la uita di colui, che con calunnie il fece priuare d'una mano. Isaac, l'Abbate, liberò dal Demonio quello, che gli diede una buona guanciata. S. Agnese richiamò da morte a uita colui, che per uolerle far uiolenza fù strangolato dal Diuolo. Vna certa matrona rese gratie a S. Atanagio, che le haueua data da costumare e da alleuare una femina, dalla quale ella era a uarie e diuerse foggie uillaneggiata. I Giusti dunque dal lor maestro Christo giustissimo ammaestrati, e cò le parole, e con gli essempli nò nuoucono a' nemici, mà giouano: non odiano i nemici, mà gli amano: non si uendicano de' nemici, mà instano, che non siano puniti: non fuggono i nemici, ma li seguono: il che quanto è più difficile a farsi: tanto più rende illustre la lode del Giusto, e quanto più supera la natura, tanto più con lodi sopranaturali è da celebrarsi. Ma l'Ingiusto non solamente non lascia a Dio la uendetta de' torti fattigli, mà gliela leua di mano, non solamente non pate ingiuria, mà fa ingiuria, non solamente atuzzato offende, mà non prouocato danneggia, non solamente fa male a chi gli fa male, ma ingiustamente si ferra addosso all'innocente. *Circumueniamus* (dicono gli Empij) *inustum, quoniam inutilis est nobis, & contrarius operibus nostris, & improperat nobis peccata legis, & diffamat in nos peccata disciplina nostra, gravis est nobis etiā ad uidendum, &c.* opprimiamo il Giusto, perch' egli ci è di danno, contra ria alle nostre operationi, dice, che per le nostre traditioni trauallichiamo i comandamenti di Dio, no'l potiamo pur uedere &c. O maluagità singolare, & empietà segnalata, che cosa t'hà fatto il Giusto? In che hà egli errato? Che gran peccato hà egli comesso contro te? dillo Empio, dillo, che non lo puoi uedere? Pecca forse, perche prega per te? perche è sollecito della tua salute? perche ti corregge? Non sai misero, non sai, quanto di giouamento t'apportano i Giusti, i quali non meno crudelmente, che sciocamente procuri di mandar a male. Ecco dunque quanto sieno disuguali di natura i buoni & i rei. Quei sopportano le uillanie; questi non possono comportarle: quei humanamente accettano i nemici, questi fieramente trattano etiandio gli amici: quei rendono bene per male, questi male per bene: quei da niuna benche grauissima villania sono commossi, questi ad vna leggerissima paroletta: quei per fermezza d'animo non pollono essere offesi a patto niuno, questi per crollamento di mente ad ogni meno

mo torticello: quelli si dimenticano le ingiurie, questi se le ricordano: quelli sono buoni a' buoni, & a' cattivi, questi sono cattivi a' cattivi. & a' buoni. Tanta dunque è la saldezza, l'altezza (e per dire così) la grandezza dell'animo del Giusto, che niuna ingiuria le può arriuare, niuna offesa giugnere. Il Giusto, che in alto pose il suo rifugio, e per ciò non teme di male alcuno, è come colui, che collocato sopra vna altissima torre non hà paura di essere offeso da sassi, o da frotte, che gli siano tirate da' suoi auuersarij. Hor perche non commenderemo quest'huomo per fatto sì egregio, per carità sì unica? Godinsi i Giusti, & esultino, che mentre amano i nemici, mentre lor fanno del bene, danno significatione nobilissima della christiana perfettione, & effettivamente mostrano d'essere discepoli di Christo; & in sì gloriosa impresa imitano, a guisa di buoni figliuoli Iddio Padre loro, il cui proprio è l'essere misericordioso, & indulgente.

Psal. 90.

Math. 5.

SI LODA IL GIUSTO DALLA SEMPLICITÀ,
e s'insegna qual sia la semplicità christiana. Cap. XLVIII.



RA l'altre perfettioni, che Christo Signore perfetto maestro volle insegnare in ispetualità a' Discepoli annouerali la semplicità, per ciò noi leggiamo, che lor disse: *Estate simplices ut columbe*: Habbiatela semplicità delle colombe. Imperciòche egli uoleua per quanto fusse possibile riformargli alla sembianza di Dio, la cui proprietà è d'esser semplice, e perciò perfetto. Perche hauendosi la perfettione dalla forma, & essendo Iddio tutto forma, conciosia cosa, che egli niente contenga in se di potenziale, o d'imperfetto, sarà esso Iddio semplicissimo, e perfettissimo. Alla qual perfettione etiandio l'istesso Signore inuitò i suoi Discepoli quando lor disse: *Estate perfecti, ut pater vester perfectus est*. Siate perfetti ad imitatione del vostro padre, ilqual è perfetto. Mà acciòche s'intenda in che sia posta la semplicità christiana, egli è d'auuertire, che semplice in prima nelle cose naturali è, e dicefi quello, che è rimosso da ogni molteplicità, e compositione. E per questo gli elementi sono detti corpi semplici, e gli Angeli sostanze semplici, perche sono priui di maggior compositione. Poi, nelle cose morali, o nel genere de costumi semplice nomasi colui, che è vuoto di doppiezza; della quale sono vuoti i doppij di cuore, quei, che altro dicono, altro sentono, quei, che in vn modo ragionano, in vn'altro operano. A quali sono contrarij coloro, che dicono, e fanno quello, che pensano: nè ragionano se non quanto hanno in pensiero: e sempre in una, e nella medesima foggia. In somma, semplice si suole dimandare quello, che più s'anicina, cioè si somiglia alla somma semplicità, qual è Iddio: onde quella creatura dirassi più semplice, laqual è più simile à Dio. Mà questa

Math. 10.

D. The.

Math. 5.

Eccl. 15.

queſta ſomiglianza (come ſi può conoſcere da quello, che dicemmo di ſopra) naſce dalla gratia, per la quale l'huomo diuiene Deiforme, o Dio. Donde auuiene, che colui, che è ornato di più gratia ſia più ſimile a Dio, & in conſeguenza più perfetto, e più ſemplice. Il perche ſi come quella coſa, che più partecipa del caldo, e più ſ'accorta al ſommo caldo è detta più calda, coſi colui, che più partecipa della ſomiglianza di Dio ſarà detto più ſomigliuole a Dio, e più ſemplice. E perche il mortal peccato rēde l'huomo a Dio diſſimile affatto, affatto, chi ne ſarà imbrattato, qual è l'Empio, nè potrà eſſere chiamato ſimile a Dio, nè ſemplice. Ma il Giuſto, che mī ca d'ogni mortal peccato, & è adorno di gratia, è anco poſſeditore di tutte le ſorti della ſemplicità. Perciò che ſe in lui ui fuſſe (per modo di dire) alcuna doppiezza, la qual è mortal peccato, nè farebbe egli ſomigliuole a Dio, nè ſemplice. Imperciò che lo Spirito ſanto ſcampa dal finto, cioè da colui, che non è ſemplice, e ſincero. Et auenga, che nel Giuſto ſi ritrouino talhora de' peccati veniali, tuttauia perche no'l ſeparano dal ſommo ſemplice, cioè perche no'l priuano della diuina gratia, non perde la ſoſtanza della ſemplicità. Mà queſta ſemplicità viene allhora conſeguita da alcuno perfettamente, quando ei niente penſa, niente ſà, niente nuole, niente guſta, fuor che Dio. Per la qual coſa, quando alcuno è unito a Dio, e s'è fatto uno ſpirito con eſſo lui, diuenta ſemplice, e di uicino ſ'aggiugne la natura di Dio: e per ciò tutto quello, ch'ei penſa, e contempla, o è Dio, o ſi riferiſce a Dio, tutto quello, ch'ei deſidera, ama, e ſpera è Dio, o di Dio, tutto quello, di che ei ſi ricorda, è Dio, o appartenente a Dio, tutto quello, ch'ei con la fantaſia ſi forma, è Dio, o di Dio, come ſono i miſterii della fede, & i quattro nouiſſimi: & in conchiuſione, in tutto quello, che cade ſotto il ſenſo mentre opera, uede, odora, guſta, e tocca, ei riconoſce Iddio, e prende occaſione dalle coſe eſterne di lodare, & amare Iddio. Dal che ne ſurge, che egli pratica con Dio, e cō eſſo lui fauel la continuo. E perche ei non ſia da' ſenſi riſoſſo da queſta ſemplicità, e ſimilitudine, poſcia che per lo più eſſi diano occaſione d'offeſa, egli chiu de gli occhi alle uanità, ſerra l'orecchie alle maldicenze, & a' parlamenti diſhoneſti, non occupa le nari in odori laſciui, guſta per uiuere, non uiue per giuſtare, e finalmente aſtiene il tatto da ogni ſporco toccaumento: onde in tutte le ſue operationi inquanto per lui è poſſibile, nulla fa, che con traſti alla ſemplicità. Imperciò che la Giuſtitia del ſemplice, gli inſegna la dritta uia, ch'ei dee tenere in ogni ſua atione. La onde tutte le potenze di cotal huomo, tutti i ſentimenti, e tutte le membra in ſantità ſerouo alla giuſtitia, ſendo ch'egli tutto quello che fa, o ori, o mangi, o bea, il fa in gloria, & honore di Dio: e per queſto ogni di egli acquiſta maggior ſemplicità. Da ciò uien cagionato, che l'huomo Giuſto è da ogni parte ſemplice, ſi perche egli è alieno da qual ſi uoglia peccato mortale, e per
ciò

Sap. 1.

Prou. 3.
Pl. 39. 118Prou. 11.
Rom. 6.

ciò tolto da ogni doppiezza, da ogni fingimento, e frode di forte, ch'egli è semplice in parole, & in fatti: si anco perche egli s'auuicina per gratia al sommo semplice in guisa, ch'egli è seco unito, e con esso diuenuto uno spirito solo. Questa semplicità christiana grandemente piace à Dio, ilquale è semplicissimo, e lontano da ogni finzione, e molteplicità: e per questo noi leggiamo: *Scio Deus meus, quod probes corda, & simplicitatem diligas: unde & ego in simplicitate cordis mei latus obtuli uniuersa hæc, &c.* Dio mio sò, che tu prou i cuori, e che ami la semplicità: onde io lieto altresì nella semplicità del mio cuore t'hò offerto tutte queste cose, &c. E perche ogni simile ama il suo simile, non potrà l'idio semplicissimo non amare colui, ch'è posseditore della semplicità, per la somiglianza ch'egli hà in ciò con lui. Dalche s'origina parimente, che sia fatto saluo quello, che semplicemente camina: perche si come Iddio non porge la mano a' maligni, così non iscaccia da se il semplice. Mà l'idio sottrage a gli Empij il suo aiuto, perche non sono semplici, perche sono moltamente dilungati dal sommo semplice, perche nè col cuore, nè con la bocca, nè con l'opera offeruano la semplicità, perche non tanto gli sono contrarij, e dissimili, quanto da lui remotissimi: onde nella loro simulatione, finzione, & empietà periranno.

1. Cor. 6.

1. Par. 19.

Eccl. 13.

Iob 8.

Prou. 12.

SI LODA IL GIUSTO DALL'ESSER HUOMO

*perfetto, e si dichiara quello, che si ricerca alla christiana
perfessione. Cap. XLIX.*



A quello, che s'è disputato fin qui delle virtù dell'huomo Giusto si può raccorre, ch'egli è persona perfetta: tuttauia di quella perfetuone, che s'hà in questa vita, che nasce dal colmo di tutte le virtù, lequali come è basteuolmente chiaro dalle cose già dette, si ritrouano nell'huomo Giusto. Mà si puote hauere un'altra ragione, per la quale alcuno si noma perfetto, che con poche parole esporrò in questo capo. Noi diciamo, che quella cosa è perfetta, laquale è da ogni parte perfettamente fatta, e totalmente còpiuta: onde quello uien detto huomo perfetto, le cui parti tutte dell'anima e del corpo, e le maniere dell'operare sono còpiute affatto, e fornite. Hora nell'huomo, che dee essere perfetto ui ci vogliono quasi queste cose. La sostanza della christiana perfessione, e della spirital vita, laquale consiste nella gratia, per cui l'anima si fa diuina. Appresso, per ragione dell'intelletto l'huomo dee sapere tutte quelle cose, che sono bisognueoli a conseguire salute, quali sono i comandamenti della legge di Dio, e della Chiesa, gli articoli della fede, e le cose, che appartengono all'ellercitare conuenientemente la sua professione. In oltre per ragione della volontà, dee amare

Deut. 6. Iddio soua ogni cosa , & il prossimo come se medesimo , & alla fine tutte le cose per Dio si , che serbi tutti i comandamenti , la custodia de' quali dipende dalla custodia del solo precetto della dilettione . Dal qual dritto serbamento de' comandamenti poscia , egli hà da sperare di douer conseguire quel fine , al quale sù creato e fatto : che senza dubitanza veruna stà per quelli apparecchiato , che bene e santamente viuono . Mà rispetto alla parte sensitiua in cui è posta la concupiscibile , e l'irascibile egli sia disposto si fattamente , e si porti in guisa , che tutti i mouimenti di questa parte sieno sottoposti alla ragione , & a sua possanza gli raffreni , e li tenga trà i lor confini : di maniera , che non mai s'inuogli di cosa contraria ad essa ragione : tal che la parte inferiore senza ripugnanza ubidisca alla superiore , come la serua alla padrona . Rispetto al corpo , egli il maneggi , e regga in guisa , che per sua cagione non mai nuoca all'anima : & in ogni suomot , & operatione mantenga la modestia , la conuenevolezza , la pudicitia , la costumatezza , & il decoro : onde non faccia cosa , che offenda gli occhi de' riguardanti : anzi seco di se medesimo si vergogni , e non meno reputi gli altri , che se d'ogni riuerenza e d'honor degni . Ma quanto alle attoni esterne , che mirano il culto di Dio , ributata ogni superstitione , honoro Iddio con esterna religione , e cerimonie nel modo , che gli insegna la santa madre Chiesa ; le traditioni apostoliche , e gli ortodossi Padri .

Math. 7. Quanto a' beni esterni , se ne vaglia , in quanto il bisogno richiede , con ragione , a gloria di Dio , a giouamento del Prossimo , a saluezza dell'anima , & a sostentamento della vita , e stimi , che gli sono stati dati , perche gli adopri come stromenti d'acquistare , e d'essercitare la virtù . Non se ne serui dunque , se non nella guisa , che l'ammalato si serue delle medicine , il quale le usa in tanto , in quanto conferiscono al ricourare , o al conseruare la sanità . Vltimamente questo conuiene alla perfettione del Christiano , che con stabile e fermo proposito ei uoglia serbare questa prescritta forma di viuere , e questa perfettione si fattamente , che anzi elegga di morire mille volte , che dipartirsi da essa , per qualche mortal peccato . Chi ciò ben intenderà , & osseruerà , e dentro , e fuori sarà perfetto , e compiuto Christiano . Ma ritrouandosi tutte queste cose nell'huomo Giusto , perche crede tutte le cose , conosce tutte le cose necessarie , ama Iddio , e per Dio tutte le cose ; spera della sue salute per le buone operationi , guarda tutti i sentimenti , gouerna tutto il corpo con ragione , viue pietosamente , e religiosamente , non mal usa cosa veruna , & a uia niuna tiene proponimento di scostarsi dalla Giustitia , non hà dubbio , ch'ei sarà perfetto Christiano : e se alcuna delle tocche cose gli mancassero , ei non potrebbe chiamarsi nè perfetto , nè Giusto . Chi dunque non vorrà bene a cotai huomo , conoscinta , e' hà tanta sua perfettione ? Chi no'l riuerrà ? Chi non sarà inuitato dall'amore di si fatta perfettione a viuere giustamente ? Se dell'Empio

Empio tu dirai cose contrarie a quelle, che noi habbiamo sin qui raccolte della perfettione del Giusto, dirai bene, e farai ageuolmente vedere, quanto egli sia da vituperarsi, e da dannarsi.

*SI LODA IL GIUSTO DA QUESTO, CHE GLI
solo gode la vera pace. Cap. L.*



VELLÒ, che fanno i mortali in questa mortal vita, il fanno, per prender vna' volta riposo, e diporto. Quà riguardano le fatiche de' mercatanti, i sudori de' nauiganti, le veghie de' soldati, & i pensieri di tutti gli artefici. Ma il fine dell'opera di costoro, è doglia, & astanno, perche non ponno trouare con la loro industria di Giustitia vuota, e di timore di Dio, quanto eglino vanno inuestigando. L'huomo Giusto solo hà questa quiete, e tranquillità d'animo, che con poca fatica hà, possiede, & vfa tanto bene, che è vno de' grandissimi frutti, che produca la Christiana giustitia. Quanto bene sia l'hauere l'animo pacifico, e riposato il dimostrò S. Agostino, quando disse, che la pace era vna serenità di mente, vna tranquillità d'animo. vna semplicità di cuore, vn vincolo d'amore, vn consorcio di carità. Questa è quella, che toglie le nemicitie, finisce le guerre, acqueta l'ire, calca i superbi, ama gli humili, concorda i discordi, rappacificca i nemici; a tutti è piaceuole, non sà inalzarsi, non sà enfiarsi. Chi la prese la tenga stretta, chi la lasciò, la ridomandi, chi la perdette, la ricerchi: perche, chi non si trouerà hauerla, sarà discacciato dal Padre, diredato dal Figliuolo, lontano dallo Spirito santo. Colui etiandio palesò quanto conto si doueua fare della pace, ilquale dalla pace hebbe titolo di Rè Pacifico, e di Dio di pace ilquale per richiamarla nel mondo, essendo di lui stata sbandita scese dal cielo, sparfe il sangue combattendo col Demonio autore di discordia: ilquale hauendo riportato d'esso ricche spoglie, & ampi trophei, inuìò gli humani affetti alla via della pace, e ricondusse gli huomini al pacifico luogo, ilquale (mal grado loro) furono astretti ad abbandonare per lo peccato: e douendo far partenza di questa vita, quasi per testamento la lasciò a' Discepoli, e lor commesse, che la comunicassero a tutti i presenti, e futuri: il qual testamento per ciò si dice testamento di pace, che non essguito, priua dell'heredità del Signore. Questa pace, che Iddio dona a' suoi è tale e tanto bene, che di lei S. Paolo disse, che ella supera ogni senso. Et *pax Dei, quæ exuperat omnem sensum custodiat corda vestra, & intelligentias vestras, in Christo.* E la pace di Dio, che supera ogni senso custodisca in Christo i vostri cuori, e le vostre intelligenze. Lettore cõsidera diligentemete la forza di queste parole. Et *pax Dei quæ exuperat omnẽ sensum;* E la pace di Dio, che supera ogni senso, cioè tanto è il valore, e la pos-

Eccl. 1.

1. Thef. 2.

2. Thef. 2.

Luc. 1.

Io. 14. 10.

Heb. 12.

Phil. 4.

senza di questa pace, ch'ella auāza tutti i piaceri de' sentimēti: o è tāta, che
 l'humana mēte nō la potrebbe capire giamai. Per lo che s'in questo mōdo
 v'è alcū bene, se u'è alcuna felicità; ella si ritroua nella cōcordia, nella trā-
 quillità, e nella pace dell'animo: questo bene è vna participauione d'eterna
 beatitudine, perche per ellō gli huomini viuono vna vita da ogni perturba-
 De conc. tione; e trauagliu aliena: nō sono insolenti per le secōde cose, non deietti
 frat. c. vlt. per l'aquerse, ma vſauo la moderatezza in tutti gli auuenimēti, nō pure so-
 no concordeuoli con gli altri, ma seco ancora, che tutte le loro parti trà se,
 e con la diritta regola della ragione s'accordano, e tutte mirano vna cosa
 sola, e tutte sono portate in vna cosa sola. Ma che questo tanto bene si ri-
 troui ne' soli Giusti il si può facilmente dimostrare così. Dice la sacra scrit-
 Pſal. 118. tura, *Pax multa diligentibus legem tuam*: Signore, molta pace hanno
 quelli, che amano la tua legge: ma i Giusti ſoli amano la legge di Dio, per-
 che la guardano senza trasgredirla: Adun que i Giusti ſoli poſſederanno
 Iſa. 48. pace, e molta pace. Di più, la medesima ſcrittura atteſta, che. *Non eſt*
pax impijs: Gli Empij non hanno mu pace: adunque i Giusti mai ſem-
 pre l'hanno. Imperciocche a contrarij, biſogna dare attributi contrarij.
 Aggiungo, che iui ſarà pace, oue habita Iddio autore di pace: perche la
 Pſal. 78. ſua ſtanza è in pace, e la ſua habitanza è in Sion, & in Gieruſalemme, cioè
 nella viſione della pace, e ne' Cieli. Ma l'anima del Giuſto è tempio, ta-
 bernacolo, città, ſeggio, e cielo, in cui Dio habita, e riſiede. A che dunque
 1. Cor. 3. l'huomo Giuſto non goderà grandiffima pace, concioſia coſa, che egli in
 Iſa. 66. ſe habbia Iddio, padre di pace, e la pace iſteſſa? Ilquale Dio vna fiata diſ-
 Luc. 2. ſe di douer far in lui paſſare il fiume della pace. E nato, che ſu il Rè, & i l
 reſtauratore della pace, a chi portarono gli Angeli la noua della pace?
 Non la portarono eglino a' Paſtori, a gli huomini pacifici? Non la porta-
 rono a perſone di buona volontà? E quali ſono queſte perſone di buona
 volontà, ſe non i Giuſti? che tali ſono per la buona diſpoſitione della Giu-
 ſtitia, nella qual buona diſpoſitione, come vno ſaggiamente ſcriſſe, è poſta
 Phil. 4. la ſoſtanza del bene. Chriſto noſtro Signore, reſtauratore di pace, per lo
 che vien detto noſtra pace, hauendo da andarſene del mondo, a chi laſciò
 egli l'heredità della pace, ſe non a' ſuoi Apoſtoli, a gli huomini Giuſti, che
 inſino a qui per ragione hereditaria poſſederono, e poſſedono il patrimo-
 nio della pace, e perpetuamente il poſſederanno (Adunque a' Giuſti, co-
 Ioan. 20. me a' figliuoli ſi detto: *Pacem relinquo vobis: pacem meam do vobis*:
non quomodo mundus dat, ego do vobis. Io vi laſcio la pace, e vi dò la mia
 pace non nella guiſa, che la dà il mondo. Alla fine i Giuſti non ſolo ſono
 con altri pacifici, perche con tutti concordeuolmente viuono, ma con ſe
 medeſimi ancora; perche tutte le parti dell'anima loro ſono portate in
 Aſer lib. 1. ſolo Dio autore di pace: e queſta vna coſa eſſi conoſcono, e vogliono, &
 a queſta tutti i loro ſtudi, e tutte l'opere riferiſcono. Per ciò l'anima del
 Giuſto

Giusto s'addimanda Gierusalemme: cioè visione di pace: perchè ella è come vna città, fabricata con tal congiungimento, che non se le vede pur vn menomo disgiungimento, onde pacificamente sua vita conduce. Esaia dislegnò pulitamente questo stato dell'huomo Giusto con sì fatte parole. *Et erit opus iustitie pax, & cultus iustitie silentium, & securitas vsque in sempiternum: & sedebit populus meus in pulchritudine pacis, & in tabernaculis fiducia, & in requie opulenta.* La pace farà l'opera della Giustitia, e l'ornamento sempiterno della Giustitia il Silenzio e la sicurezza: e goderà il mio popolo ne' tabernacoli della fiducia, e nella abbondanza del riposo, i commodi della pace. A dunque la pace è tale e tanto bene, che nelle cose humane non si può vedere cosa più grata, nè desiderare cosa più dilettofa, nè hauere cosa più vtile, nè più commoda. Volendo lo Spirito Santo darci ad assaggiare il frutto, e la dolcezza di così fatto bene, disse, ch'egli era vn' assiduo conuito: *Secura mens iuge conuiuium:* Vna mente cheta, è vn' assiduo conuito: e volle dire, se gli huomini non sono mai senza pensieri, se non al tempo, che banchettano, e pasteggiano; non mai sentono maggior piacere, se non quando si trouano presenti a qualche conuito, & in niun luogo stanno più volentieri se non là, oue rificiano, e contentano il corpo, e l'anima; quanto di gratia farà il diletto, quanta sarà la soauità, che prouerà colui, che hà la mente sicura, tranquilla, e queta? Poi che egli può a sua voglia da tutti i tempi, in ogni luogo metterli a tanola apparecchiata e ripiena di soauissimi, e perfettissimi cibi. Et i saggi tanto attribuiro a questa pace originata da buona coscienza, che dissero, ch'ella fa per mille testi nonij, che non è misero, chi n'è posseditore, ch'ella è giocondissima, solazzeuole, e sostanza di bontà. Chi dunque non chiamerà l'huomo Giusto felice, s'ei gode quel bene la grandezza del quale non si può spiegare? Chi non si scuoterà ad acquistare la Giustitia, se per lei sola è a tutti lecito d'ottenere quello, che tutti affaticandosi indarno lungamente e moltamente cercano? Adunque Beati i Pacifici, perchè possono essere addimandati figliuoli di Dio, essendo eglino venuti nell'heredità di Christo, che è la pace. Ma all'incontro miser gli Empij, perchè non fanno la via della pace, perchè mancano di sì gran bene: e quantunque habbiano in bocca la pace, tuttauia non l'hanno nel cuore, e nelle operationi. Impercioche come può essere pace in quelli, che in se riuolti ammazzano se stessi? che secoguereggiano? che seminano discordie? che hanno le parti dell'animo suo trà se disgiunte? che scacciano l'autore della pace? che sono da miserie oppressi? da trauagli angustiati? da libidini tormentati? da cupidigie distratti? da timori atterriti? che ouunque si volgono sentono le furie vltatrici? che sono dalla propria coscienza stimolati, rosi, e consumati? La onde se tal uolta l'Empio dimostra d'hauere alcuna quiete, vi sò dire, che l'hà breue, e falsa. E che

Psal. 126

Isa. 32.

Prou. 19.

Matth. 5.

Isa. 59.

1. Para. 10

- che gioua mostrar esternamente segni di pace, & internamente ardere di guerra? Adunque il Giusto solo si compiace nella moltitudine della pace. O te dunque felice, o te beato Giusto poiche t'è lecito di dire. *In pace in idipsum dormiam, & requiescam.* Dormirò, e mi riposo eternamente in pace.
- Psal. 36.**
- Psal. 4.**

SI LODA IL GIUSTO DALLA FRUITIONE DE
veri gaudij, e de' veri piaceri. Cap. LI.

Prou 11.



Hi si risolue d'essere pacifico (come n'auisa la scrittura) sente allegrezza: nè al Giusto puote auuenire cosa, che il contristi, perche quello, che gli auuiene è tutto buono, si come quello, che accade all'Empio è tutto cattiuo. Perciò che nacque la luce per lo Giusto e la letitia per li diritti del cuore.

Psal. 96.

3. Cor. 12.

Hora tra gli altri frutti, che'l Giusto spicca dall'albero della sua Giustitia vno n'è il vero gaudio, e la vera allegrezza, laquale egli perpetuamente gusta etiamdico quando è oppresso da qualche contraria cosa, dalla quale, mercè alla sua sauezza, ei sà riceuer contentamento. Donde è, che grandemente fallano alcuni, che pensando, che a gli huomini Giusti disdica il ricrearsi, il rallegrarsi, che sempre lor conuenga menar la vita in dolori, e rannarichi, non vogliono entrare nella via della Giustitia: perche cotal pensamento loro è falso, e del tutto alieno dal buon discernimento. Imperciò che qual cosa più priua l'huomo di vera letitia? certo il peccato; il quale acceca la mente, spoglia di tutti i beni spirituali, fa nemico di Dio, obbliga alle eterne pene, cruccia la coscienza, (e per dirlo in una parola) reca ogni cagione di doglia. Ma essendo il Giusto libero da tutti i peccati; perche non farà egli ancora libero da tutte le mestitie? In oltre, da che nasce la vera allegrezza se non dalla vera pace, e dalla tranquillità dell'animo? E queste oue si ritrouano, se non nel Giusto? Perche dunque il vogliono priuare di gaudio, e di letitia? Di più, Iddio autore d'ogni consolatione habita nel Giusto: se dunque il Giusto hà in se l'autore e della pace, e della consolatione; a che contendono di spogliarlo delle vere allegrezze? E questo è il regno di Dio, che si troua ne' Giusti, cioè la pace, e l'allegrezza. Il Signore dunque consola Sion, cioè l'anima Giusta, e la fa quasi sue delitie, e suoi giardini. E per ciò in lei sono il gaudio, e la letitia, & il riserimento delle grazie, e la voce della lode; gaudio dico e letitia senza mischiamento di doglie, e di gemiti: che il Signore è quello, che presentialemente la consola. Adunque Iddio rallegra i Giusti e li rende lieti col donar loro saluezza, del che essiultano l'olla humiliate asciuga anco le lagrime, che lor caggiono da gli occhi. Ma che cosa è, che questi humani gaudij non ci sauano? Forse perche non sono perfetta?

1. Cor. 1.

Gal. 5.

Isa. 51.

Isa. 61.

Psal. 50.

Apoc. 3.

ti?

ti? E qual è il perfetto gaudio? Quello inuero, che faria l'appetito humano; cioè quel torrente di voluttà, del quale Iddio dà bere a' suoi. *Pfal. 35.*
 E quai sono quei, che in questa vita cotal gaudio assaggiano? Se non quei, che'l gusteranno nell'altra? cioè i Giusti. Adunque gli huomini Giusti sperimentano i veri gaudij. Mosè assaggiò così fatto gaudio, quando vide Iddio: quei anco il sentirono, che se n'andarono a riconoscere la terra della promissione; S. Pietro il prouò, ilquale veduto il Signore trasfigurato, da lui sospinto, disse: *Domine faciamus hic tria tabernacula*: Signore piantiamo qui tre padiglioni: e S. Paolo, quando fu rapito al terzo cielo. L'assaggiarono parimente coloro, che con seruire seruono a Dio, e meditano di continuo la dolcezza de' solazzi del Cielo: e poi che l'hanno ben assaggiato, per sonerchio diletto invitando gli altri, dicono: *Gustate, & uidete quam suauis est Dominus: Cuius ubera sunt meliora uino*: Gustate, e sentite quanto è soauo il Signore: le cui mammele sono migliori del vino: cioè i contenti diuini sono di gran lunga maggiori de' gli humani. E da gran dolcezza mossi, gridano fortemente. *Quam magna multitudo dulcedinis tue Domine: quam abscondisti timentibus te?* Signore quanto è grande, e molta la tua dolcezza da te accortamete posta da parte p' quei, che ti temono? Lo sposo chiama i suoi amici a gustare queste spirituali dolcezze, qual hora gli introduce nella cantina, con dirgli: *Bibite, & inebriamini Carissimi*. *Cant. 15.*
 Carissimi beute, & ubbricateui. S. Paolo cofortaua i Filipensi a' medesimi gaudij, con queste parole. *Gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete*. Sempre rallegrateui nel Signore, di nuouo ui faccio sapere, che ui rallegriate. E Dauid. *Letamini in Domino, & exultate iusti, & gloriamini omnes recti corde*. Giusti rallegrateui nel Signore, & essultate, e uoi tutti, che sete di retto cuore, gloriateui in esso. Al che etandio trasse con l'essempio, quando pieno di celeste e vera allegrezza andaua danzando innanzi l'arca di Dio, e quando cantò: *Cantabiles mihi erant iustificationes tue in loco peregrinationis meae: cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum uiuum*. Nel luogo del mio pellegrinaggio cantaua le tue iustificationi: il mio cuore, e la mia carne hanno messi nel uiuo Dio tutti i loro solazzi, e piaceri. Vltimamente, viuendo l'huomo Giusto per uia della virtù, & essercitando egli all'occasione tutte le operationi di tutte le virtù, le quali da se, come scriuono i Dotti, sono diletteuoli; perche operando egli sempre virtuosamente non uiuerà vita colma di piacere? Conciosia cosa che (come s'hà da huomini di spirito, e di diuotione) più vaglia vn meno diletto dell'huomo Giusto, che tutti gli spassi, che gli Empij possono hauere in questa vita. E di qui nasce, che noi vediamo, che gli huomini Giusti sempre sono lieti, e sempre si ci dimostrano contenti. Il che si scorre in quei religiosi, che con diligenza attendono a' seruigi di Dio, perche fanno, ch'esso Iddio ama coloro, che allegramente il seruono. Di questa *2. Cor. 9. De interiori homine cap. 62.*
 vera,

vera, & honorata allegrezza d'animo alcuni fecero trattati compiuti, & interi. Per la qual cosa il buon Christiano troua in questa vita quella beatitudine, che l'Epicuro cercaua nell' falsa voluttà, mentre, che egli non si passiona per accidente contrario, mentre stà sempre d'animo allegro, che è perpetuamente scietire i veri gaudij. Percioche le auuersità non ponno contristare il Giusto giamai. Ma l'huomo Empio, che diletta prenderà, conciosia cosa, ch'ei sia infetto di peccati, discacci da se l'autore della pace, e della consolatione, viuia dishonestamente? E se pure ne prende alcuno, poco il tiene, perche egli è apparente, breue, e falso. E che letitia uera puote hauere l'Empio, s'egli allhora è lieto, qualhora hà fatto il male? La onde meritamente il Giusto direbbe. *Gaudens gaudebo in Domino, & exultabit anima mea in Deo meo: quia uestimentis salutis, & indumento iustitie circundabit me.* Allegrandomi mi allegerò nel Signore, e l'anima mia essulterà nel mio Dio, da cui dipende tutta la mia saluetza, e Giustitia. Chi dunque riceue diletta veri i l'huomo Giusto, chi gusta i soaua piaceri i l'huomo Giusto, chi proua inestimabili gaudij i l'huomo Giusto. Vadinsi dunque coloro, che priuano i Giusti di uere dilectationi: le prouino prima, e poi ne facciano sentenza, perche non la può fare chi non gli hà prouati. Vadinsi ancora le momentante letitie, i breui piaceri, i uani, e uuoti sollazzi de gli Empij, il fine de quali è estremo pianto. Adunque, *Letabitur iustus in Domino, & sperabit in eo, & laudabuntur omnes recti corde.* Lieto si dimostrerà il Giusto nel Signore, del che egli farà sommamente lodato.

SI LODA IL GIUSTO PERCHE' VIVE FUORI
di noiosi pensieri, & affanni. Cap. LII.



L i huomini in questa vita per lo più n'è sono pacifici, nè allegri, perche sono da uarij pensieri occupati, e distratti. Ma ellendo, che l'huomo Giusto non habbia pensiero alcuno d'importanza, nè noioso affanno veruno delle cose appartenenti al viuere, non v'hà cosa, che impedisca, o scemi la sua pace, & allegrezza. Viue dunque il fatto huomo, perche pende dalla prouidenza e gouerno del celeste Padre senza alcuno pensiero importante e grauoso: il che rende la sua conditione felice, & illustre. Onde s'ei tutto non si desse a questo Padre, e volesse essere troppo sollecito dell'esterne cose: viuerebbe vna vita d'Etnico, non di Giusto. Egli primieramente hebbe da Christo suo precettore questo precetto: *Nolite solliciti esse dicentes. Quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur? hac enim omnia gentes inquirunt. Scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis.* Non vogliate affannarvi con dire. Che mangeremo, o che beremo,

beremo, o di che ci copriremo? Percioche i gentili cercano questo. Sà benissimo il Padre vostro, c'hauete bisogno di tutto ciò. E per più ageuolmente persuadere questo, il confermò con l'esempio tolto da' fiori, e da gli animali, da Dio pasciuti e vestiti secondo le loro necessità. Anzi di più, Christo non vuole, che i suoi si trauaglino per saper parlare di quello, c'hanno a parlare: perche egli è quello, che suggerisce le cose, che si deono dire: perche in essi ragiona lo Spirito santo. S. Paolo voleua parimerite, che i Corinti fusseto senza affanno: e S. Pietro a ciò confortaua con queste parole. *Omne sollicitudinem vestram projicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis*. Mettete tutti i vostri affanni in Dio, perche egli hà cura di voi. Adunque l'huomo Giusto hà vn solo pensiero, di acquistare bontà, perfettione, e reame; del restante lascia la cura al providente, e benigno Padre. E qual figliuolo di sana mente vorrà temere del bisogno sotto il reggimento di tale, e tanto Padre? Sotto il reggimento dico di Padre ricchissimo, ottimo, sapientissimo, che sà far del bene a' suoi figliuoli, che pasce i polli de' corni, ch'empie ogni animal di beneditione, che veste li leggiadramente i gigli, che per ciò auanzano Salomone di gloria, che hà compassione de' suoi, ne fa tutto quello, che meritano i commessi falli, che finalmete auanti, che fussero apparecchiò loro dall'eternità ogni cosa necessaria. Questo, questo Padre pascette di celeste cibo nel deserto i figliuoli d'Israel, tipo de' Giusti; caudò loro l'acqua della pietra: mantenne loro intere le vestimenta per quaranta anni, introdusse loro in terra, per cui discorreua il latte, & il mele. Per la cura di questo Padre ad Elia non mancò il pane, a Daniel il cibo, a Giona l'ombra. Egli promise a' figliuoli d'Israel di douer prèdere così fatta cura, quando disse: *Dabo vobis pluuiam temporibus suis, & terra gignet semen suum, & pomis arbores replebuntur. Apprehendet messium trituram vindemiam, & vindemia occupabit sementem, & comederis panem vestrum in saturitate, & absque pauore habitabitis in terra vestra &c.* Vi darò la pioggia a' suoi tempi, e la terra produrrà le biade, e gli albeti si riempiranno di pomi. Non tantosto hauerete colte le biade, che vendemierete l'uue, e non si prestamente hauerete vendemiate l'uue, che seminerete, e così vi satierete del vostro pane, e senza paura habiterete nella vostra terra &c. Hor chi dopo tale e tanta promessa di tale, e tanto Padre non ributterà il sonerchio pensiero delle esterne cose, il quale seco porta fatica, e molestia molta, specialmente chiedendoci egli questo, e non fruirà vn ocio honesto, separato dalle humane cure? Adunque il Giusto rinela al Signore la sua via, spera in lui, & il lascia fare: pone i suoi pensieri nel Signore, da cui egli è nutrito: sà ch'egli è da più delle passere: sà, che è cosa vana il letarsi per tempo, e lo andar tardo a dormire: cioè egli conosce, che ogni humana prouidenza è uana senza l'aiuto di Dio, e che Iddio dà sonno, cioè vita cheta, e tran-

Luc. 22.

Math. 10.

Luc. 31.

Exo. 3.

1. Cor. 7.

1. Pet. 5.

Psal. 11.

Psal. 102.

Exo. 16.

Deut. 8.

Exo. 16.

Deut. 9.

Eidr. 9.

Exo. 3.

2. Reg. 19.

Dan. 14.

Ioan. 4.

Leu. 26.

Deut. 8.

Psal. 39.

Psal.

Math. 6.

Psal. 121.

- quella, e stato senza affanno a' suoi diletti, che più si fidano nella prouidenza paterna, che nella sua. E così mentre il Giusto pensa queste cose, mentre fa bene, si pasce nelle ricchezze di Dio. La onde auuertendo egli d'essere figliuolo di Dio, tutto se gli dà; e gli lascia tutta la cura di se; il che fanno tutti i buoni figliuoli. Tuttauia si ritiene vna sola cura, d'vbidire, e di piacere al Padre; a cui egli non altrimenti attende, di quello, che attende la serua alle mani della sua padrona. Oltre a ciò, pensando il Giusto a quello, che di vicino, gli s'aspetta, massimamente, cioè i veri, sodi, & eterni beni, stima cosa indegna del suo stato l'hauere gran pensiero di false, vane, e momentanee cose: conciosia, che di ciò sieno solleciti figliuoli di questo secolo, e gli Etnici. Non posso in questo luogo non sommaramente ammirare la felicità dell'huomo Giusto, vedendo il perfettissimo, & il grandissimo Iddio liberarlo dalla cura delle cose terrene, & infirme, e torla in se: il che è degno di diligente meditatione. Giudico, che questa maniera di viuere dell'huomo Giusto, sia felicissima affatto, perche per lei vien liberato da innumerabili noie, pensieri, e fatiche: de' quali mali tutti è grauato l'Empio fuor di modo, perche ei si fida nella sua industria, e nel suo ingegno, vfa la prudenza della carne; non aspetta aiuto da Dio. E dunque l'Empio agitato, e trauagliato da diuerse cure mentre in Egitto sotto il crudelissimo Rè si troua oppresso nelle dure opere del cauar fango, e pietre da fabricare, e del lauorare la terra. E tutto, che l'Empio con la sua humana prouidenza, e sollecitudine guadagnasse il mondo, che gli giouerà questo, s'ei danneggia l'anima sua? Viuete dunque lieti, e felici o Giusti, che voi stessi vi liberate da grandissimi pensieri quando non vi pigliate affanno dell'auenire, quanto lasciate al vostro Padre il pensiero delle cose basse, e di cuore attendete ad opere preclare, e meriteuoli d'eterna vita, quando cercate il reame di Dio.
- Pfal. 36.**
Luc. 12.
Pfal. 112.
Matth. 6.
Exo. 1.
Mar. 8.
Luc. 9.
Matth. 6.

*SI LODA IL GIUSTO COME DEGNO D'OGNI
 sorte d'honori. Cap. LIII.*



N I V N O hà, che non vegga quanto gli huomini s'affaticano in questa vita per acquistare, e ritenere honori. Per cagione della qual cosa si muouono liti, disturbi, nemicitie, e ben spesso rouinano le case, le città, & i regni. Adunque è molto stimato l'honore, e grandemente sono prezzati gli huomini degni dell'honore: e per ciò quei, che per più rispetti deono essere honorati, deono anco essere moltamente stimati, e grandemente pregiati, nel numero de' quali giudico, che sieno da porsi gli huomini Giusti. E primieramente, se l'honore altro non è, che segno di riueranza fatta ad alcuno per l'eccellenza, che in lui si conosce dalla vera virtù come inferiscono

gnano i saggi : per qual cagione non hauerà da essere honorato il Giusto? ilqual è d'ogni sorte di virtù ornato, come è chiaro dalle cose già di lui dette? Secondariamente dicamisi, chi è honorato da gli huomini? Quelli per certo, che fa illustri, e gloriose imprese. Ma non sò vedere come oltre le cose dette, poco a ballo diremo, chi habbia fatto maggiori cose nè più fortemente, nè più saggiamente, dell'huomo Giusto: che a guisa di valorosissimo duce riporta ampissima vittoria de' potèssimi suoi nimici, e di se stesso: che con scienza e sapienza insegna a gli ignoranti, che con prudenza, e consiglio gouerna e gli altri, e se, che con pudicitia, e moderatezza rompe tutte le cupidigie dell'animo, e dà essempli altrui di ben operare: che vestito di Giustitia, a Dio, & a gli huomini allegramente paga il suo debito: che pienissimamente essercita in ogn'uno la beneficenza, che è virtù principalmente honorata. Chi dunque non honorerà colui, che da Dio, e da gli huomini è conosciuto liberale, giusto, prudente, sapiente, & illustre per molte valorose, & honorate imprese? Oltre ciò vorrei sapere quai huomini hà in costume il mondo d'honorare? egli non hà dubbio veruno, che quei, che sono fregiati d'illustre titolo, ilquale quanto è maggiore tanto rende l'huomo anco degno di maggiore honore. Mà chi è più ornato d'ampi, e numerosi titoli dell'huomo Giusto? essendo egli Dottore, e sapiente singolare, Duce inuitto, Rè, Tempio di Dio, Sacristia dello Spirito santo, Conseruatore del mondo, Monarca del medesimo, Figliuolo di Dio, e Dio per participatione? Aggiungo a tutto questo, chi non honorerà colui, che Dio moltamente honora? Iddio già honorò gli antichi Padri huomini Giusti, Abraamo, Giacob, Giuseppe, Mosè, Aaron, Gedeone, Dauid, Giob, e molti altri, che a raccontarli farei lungo. Honorò poscia con ogni sorte d'honori colei, che per li segnalati honori fatile potè veramente dire: *Beatam me dicent omnes generationes*: Tutte le generationi mi diranno beata: in honore della quale per tutto si veggono dipinture, sculture, memorie, altari, cappelle, & infinite chiese: laquale ciascuno dee lodare, celebrare, inuocare, e riuertire. E chi non honorerà quella, che da Dio fù talmente honorata, che volle, che di lei fusse figliuolo quel medesimo figliuolo, che di lui fù figliuolo? tal che ella può chiamar figliuolo quello, che Iddio chiama figliuolo: quella dico, della quale egli hà voluto nascere, & alla quale come a madre egli stette soggetto. Honorò di più tutti gli Apostoli a' quali donò la podestà del reggere, la facultà dello sciorre, e del legare, e la virtù del consacrare: da lui tratti dalla pescaggione de' pesci, alla pescaggione de' gli huomini: e instituiti Principi del mondo; e fortificati di tanti doni soprannaturali, che potriano fare tutti i miracoli, e maggiori di quei, che Christo fece. E per non stendermi in ragionando più di quello, che io vorrei, honorò Iddio tutti i Santi, e tutte le Sante in guisa, che non solamente in lor vita diede

Luc. 1.

Luc.
Ioan. 10.

Math. 4.

Psal. 4.
105. a. 11. 14.

ad essi di grandissimi honori, ma volle ancora, che dopo la lor morte sieno i corpi d'essi honorati, le membra, l'ossa, i capelli, le polui, le vesti, le menoime particelle delle vesti, e quello, che a qualche via toccò queste cose: anzi, come ogni giorno veggiamo, per mezzo di queste cose si fanno di grandissimi miracoli: onde al toccarle solamente viene scacciato il Demonio. Per le reliquie de' Santi è dunque superato colui, che con la sua possanza, e grandezza osò d'uguagliarsi a Dio. Adunque Iddio è ne' suoi Santi mirabile, & anco nelle reliquie loro. Imperciò che quantunque Iddio sia grande nelle cose grandi, non tuttauia è picciolo nelle cose picciole, a cui non si allai collocare l'anime de' Santi in Cielo, che uolle ancora, che nel mondo s'honorassero le loro reliquie. E che cosa sono le reliquie de' Santi? sono l'armi de' diuoti, le difese delle Città, i sollazzi delle genti, la perpetua lode de' Santi, i segni dell'eterno guiderdone, i pegni della risurrettione, gli stromenti della santità, i preciosi aromati, gli odoriferi pomi, & i lumi de' luoghi. E quai effetti fanno le reliquie de' Santi? sanano gli infermi, mondano i leprosi, allumano i ciechi, restituiscono l'udito a' sordi, dirizzano i zoppi, risuscitano i morti, e discacciano i Diuoli. Ma gli Ingiusti saranno dishonorati, e le loro reliquie non punto uenerate. Adunque Iddio è marauiglioso ne' suoi Santi, poiche in essi morti fa marauiglie tali, che anco nelle tenebre sono conosciute: perche hà uoluto, che'l mondo honori quelli, che alcuna volta egli sprezzò, habbia per saggi coloro, che egli nomò stolli, abbracci quelli, ch'ei ributtò da se come fuucidi, lordi, e sporchi, richiami, e cerchi coloro morti, ch'egli li consegnò viuui, inuochi e dimandi gratie a quelli, a quali ei si mostrò sconoscente, & ingrato. Contempla di gratia Christiano lettore, e con gli occhi della mente guarda S. Francesco già scacciato dal Padre fuor di casa nudo, e da uili canaglie per questo a diuersi modi schernito: & hora (per non fariellare de' gli honori, che gli furono fatti mentre visse da' nemici, e dalle straniere, nationi) in quante Chiese, in quanti ritratti, in quanti colli, in quanti paesi egli sia honorato, e, come si dee credere, sarà honorato ancora fin' alla fine del mondo, & intenderai in che maniera Iddio i suoi Santi honori. Non pure Iddio gli huomini Giusti honora, ma etandio il lor honore difende con iattura del suo. Imperciò che hauendo il primier huomo perduto l'honore uolezza, che gli fu recata, il figliuolo di Dio per ricouargliela essinani se medesimo, prese forma di seruo, e patì d'esser tenuto figliuolo d'un fabro, verine, non huomo, ingiusto, non giusto, quale egli era. Volle per consigliare all'honestà materna, che sua madre si maritasse, chiamò Giouanni più che profeta, consuetò Maddalena dalle callonnie datele, affermò, che le ingiurie fatte a' suoi, si faceuano a lui, quando disse, *Saule, Saule, quid me persequeris?* Saulo, Saulo, perche mi perseguita a torto? *Qui vos spernit, me spernit*: Chi disprezza voi, disprezza me?

Nolite

Nolite tangere Christos meos: Non toccate i Giusti, vnti con la mia gratia: *Qui vos tangit, pupillam oculi mei tangit*. Chi tocca uoi, tocca la pupilla dell'occhio mio. I Giusti non solamente uengono honorati da Dio, ma da gli huomini ancora. Giuseppe fù honorato da Faraone, Mardocheo da Assuero, Dauid da Achis, Gionata da Alessandro, Daniel dal Rè di Babilonia. La onde essendo gli huomini Giusti degni d'honore per tante cagioni, hauendogli Iddio cotanto honorati, che donò loro la sua Deità; tutti rendono lor honore sempre, & ouunque, con ogni obseruanza li riuertiscano, e con ogni riuerenza gli offeruino; ma accioche ciascuno meglio in essi esercitar possa questi uffici, diligentemente li cerchi, e troui, perche con Dauid in verità dica: *Mibi autem nimis honorificati sunt amici tui Deus: nimis confortatus est principatus eorum*. O Dio gli amici tuoi sono stati da me indicibilmente honorati: la dignità de' quali è troppo stabile, e ferma.

Zach. 12

Gen.
Esther. 9.
1 Reg. 19
1 Machab
Dan.

Psal. 135

SI LODA IL GIVSTO COME DEGNO DI RIVERENZA, e veneratione per la Maestà, che in lui dimostra.

Cap. LIIII.



MI fa star fuor d'ogni credenza pensoso, & a gran marauiglia mi rapisce il uedere, che l'huomo Giusto col mezzo della bontà della vita, e della Giustitia hà conseguito quello, che gli huomini abondeuoli di ricchezze, illustri di gradi, e di dignità, & armati di podestà non conseguono con l'autorità, con la facultà del signoreggiare, con le minaccie, e con le pene, quantunque ciò bramino, e cerchino fuor di misura, cioè d'essere temuti, riuertiti, e venerati da tutti, e massimamente da quei, che essi gouernano. Adunque l'huomo Giusto senza arte alcuna, senza affanno veruno, senza ricchezze, e senza forze ottiene questa sorte d'honore, che suole grandissimamente prezzarsi da gli huomini, perche hà in se non sò che di diuino. L'esperienza d'ogni giorno insegna, che gli huomini Giusti godono sì fatto privilegio. Impercioche si può uedere per tutto, che gli huomini di beni di fortuna copiosi, illustri di splendore di dignità, e possenti di forze, temono gli huomini da bene, li riuertiscono, non ardiscono alla presenza loro di dire, o fare cosa, men che honesta, e gli honorano: mà eglino se sono scelerati e ribaldi da niuno sono temuti, saluo, che da' loro simili, per sospetto d'hauere ad essere puniti se facessero il contrario; anzi, che gli uedia mo essere sprezzati, & auiliti. Non u'è persona del mondo s'ella si vuol ben ricordare, che talhora non habbia prouato in se stessa, quello, c'hora noi insegniamo, mentre, che conuersaua, e che ragionaua con qualche huomo Giusto: perciòche con esso lui trattando, s'ella non era del tutto malauagia, bisognaua, che si sentisse mouere a certa riuerenza, & a certo timo-

- re verso lui. Nè ciò, che diciamo dee parere incredibile ad alcuno: sendo, che l'huomo Giusto rappresenti la persona di Dio, & Iddio habiti in esso, onde egli sia quasi un certo nume. Per questo leggiamo nelle sacre lettere: *& timuit Saul David; eo quod Dominus esset cum eo, & ase recessisset.* E Saul temette David, perche il Signore, che da lui s'era partito, si trouaua con esso Dauid. Ma illustriamo con altri essempli cosa si grande, e si degna di consideratione. Leggesi de' cenfori appo Romani (per dimostrare questa verità etandio co' gesti de' Gentili) che'l popolo tanto i riuertiuu, e veneraua, che niuno osaua nel lor cospetto fare, o dire alcuna cosa dishonesta, e brutta, per l'opinione, c'haueuano concepata della virtù loro, e della bontà della vita. Per la medesima cagione i Romani gra uemente puniuano quei giouinetù, che non faceuano riuerenza a' canuti capi. Alcuni corsali riuertirono la maestà di Scipione Africano, come una Deità. Mentre che Porcio Catone sedette nel Teatro, il popolo s'arrosò di chiedere alle minie, e buffone, che si cauassero ignude: ma egli andato sene (imperciò che non volle impedire i giochi) fu serbata la solita vfanza. Per la qual cosa il popolo mostrò, che più attribuua alla maestà d'un solo Catone, che a tutto se, onde vno marauigliatosi di cotal fatto scrisse. A quai ricchezze, a quai Imperi, a quai trionfi li concesse questo giamai, se non alla compiuta e perfetta virtù? Quel Filosofo che fu ricercato da' suoi discepoli in che modo potessero astenersi da peccato, rispose loro: se temerete, ch'io ui sia sempre innanzi gli occhi. Ecco quanto poteua il giudicio già fatto dell'integrità del maestro. Leggesi anco di certa dishonesta femina, che si trattene dall'entrar in casa d'un giouine, che ne l'haueua inuitata, perche sopra l'uscio vide posta la statua di Palemone filosofo grauissimo. Per lo che se vna dishonesta femina prouocata a libidine portò riuerenza ad una statua d'un Filosofo: quanto ci diamo noi a credere, che gli huomini non cattiuu affatto il riuertissero? Potrei portar qui molti essempli delle sacre lettere, e delle ecclesiastiche historie, che per breuità tralascio: dirò tuttauia questo in vniuersale, che i buoni Christiani viano di far riuerenza per lo più alle persone sacre, e religiose, perche hanno grande opinione, ch'eglino siano buoni, e Giusti. Anzi, che non solamente gli huomini riuertiscono la maestà de' Giusti, ma etandio gli animali brutti, e le cose, che di sentimento mancano hanno, come leggiamo venerato, essi, e temuto la lor presenza. Possiamo dunque dire de' gli huomini Giusti quello, che noi trouiamo scritto del popolo de' Giudei. *Grandis enim cunctos populos Iudaici nominis terror inuaserat; nullusque ausus est resistere, eo quod omnes populos magnitudinis eorum formido penetrauerat.* Imperciò che tutti i popoli s'atterriuano vdendo la nominanza de' Giudei; e niuno hebbe ardimento di resistere loro, tanto la lor grandezza era temuta da tutto il mondo. O gran forza, & efficacia della Giustitia, e della bonità? perche

1. Cor. 1.

1. Reg. 18

S. Max.

Gre. Naz.
Syn. 7.

Esth. 8. 9.

perche ella al Giusto presta quello, che l'Enipio non puote conseguire per ricchezze, per honori, per aua, mentre appo tutti il rende meriteuole d'honore, di timore, di riuerenza, di ueneratione.

SI LODA IL GIVSTO PERCHE E D'OGNI LODE,
e d'ogni gloria degno. Cap. LV.



QUANDO la virtù di qualche persona è conosciuta per le sue honorate azioni; quei, che l'hāno conosciuta, di legge d'honestà nō pur honorar deono, e riuertire, ma celebrare ancora essa psona virtuosa; si perche diano alla virtù quello, di che le sono tenui, si perche la virtù lodata cresca, si per eccitar altri alla virtù, si finalmēte, perche il celeste Padre datore d'ogni pfecta uirtù sie lodato. Ma la lode altro nō è fuor che una manifestatione della uirtù, e del l'ecclēza d'alcuno per uia di parole, cagionata da uolōteroso affetto. Dal che ne nasce, che sempre la loda sū grādissimamēte stimata, e specialmēte quella, che uiene da persona lodata. Imperciò che cotai persone conoscono benissimo qual uirtù hà da lodarsi, e per quai cagioni alcuno è da essere lodato: e perciò nel lodar non errano. Ma qualhora io auuerto, che gli huomini Giusti sono lodati non solamente da gli huomini lodati, ma da Dio stesso, mi risoluo, che niente è più lodeuole de gli huomini Giusti. Fingiti, che alcuno habbia tanto di gratia ottenuto appresso gli huomini, che da tutta l'humana specie sia sonnamamente celebrato, anzi da tutti gli Angelici chori, & ordini, che di lui in ogni luogo, e da tutti si ragioni, chi non ammirerebbe cotanta gloria, e cotanto splendore? Certo ciascuno. Ma se tutta questa loda uien pareggiata à quella, cō la quale Iddio loda gli huomini Giusti amici suoi, ella hà da riputarsi menoma, o nulla. Ma i sacri oracoli testificano in più d'un luogo, che Iddio loda gli huomini Giusti. Di Dauid egli disse, d'hauer trouato una persona secondo il suo cuore: nelle quai parole, se chi che sia le uorrà con diligenza considerare, facilmente uedrà contenersi certa lode: tuttauia Iddio le potrebbe dire di qual si uoglia Giusto. Et altroue: *Et non fecisti* (parla con Gieroboā) *sicut seruus meus Dauid, qui custodiuit mandata mea, & secutus est me in toto corde suo, faciens quod est placitum in conspectu meo.* E non ti sei adoprato, comes'è adoprato il mio seruo Dauid, ilquale hà guardato i miei comandamenti, e m'hà seguitato con tutto il suo cuore, facendo il mio uolere. Egli lodò Giob ancora, quando in faccia de' beati spiriti, e del suo auuersario satanasso il descrisse con queste preclarissime parole: *Nun quid considerasti seruum meum Iob, quod non sit ei similis in terra, homo simplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens a malo?* Non hai tu forse considerato il mio seruo Giob, ch'egli non hà vn'altro pari al mondo,

1. Reg.

3. Reg. 14

Iob 1.

- do, huomo semplice, e diritto, che teme Iddio, e che s'allontana dal male: Christo ancora fu solito di lodare i suoi, onde sommamète lodò Giouani Battista dicèdo: *Inter natos mulierū nō surrexit maior Ioāne Baptista*. Frà i figliuoli delle Dōne non se n'è leuato vno maggiore di Giouani Battista. Il medesimo Christo prese la persona dello sposo, grādemète loda l'anima del Giusto, che è la sua sposa; ilche deurebbe abbagliare le pietose mēti: ma cō quai parole ei la lodi il vi dirò breuemente, videte, che sono tali.
- Marth. 11. *Statūra tua assimilata est palma: Caput tuū vt Carmelus: comae vt purpura regis iuncta canalibus: capilli tui vt greges caprarum: facies tua decorat oculi tui columbarum, & sicut piscine in Hesebon: nasus tuus, vt turris Libani, quae respicit contra Damascum: gena tua pulchra, sicut turturis: & vt fragmen mali punici: dentes, vt consarum, quae ascenderunt de lauacro: labia tua, sicut vitula coccinea: eloquium tuum dulce: collum tuum sicut turris eburnea, guttur tuum sicut cinum optimum: ubera tua, vt hinnuli capreae gemelli, & pulchriora vino: manus stillant myrrham: digiti pleni sunt mirra probatissima: venter acutus tritici vallatus lilijs: umbilicus vt crater cornatilis, non indigens poculis: iuncturae sicut monilia, quae fabricata sunt per manum artificis: gressus pulchri in calceamentis: odor vestimentorum, sicut odor thuris.* Tu sei di diritta & alta statura sposa mia, il tuo capo è molto gratioso, le chiome d'eccellentissimo, e nobilissimo colore, i capelli ben ordinati, e disposti, la faccia adorna, l'aspetto semplice, honesto e misericordioso, il naso profilato, le guancie proportionate, candide e vermiglie, i denti bianchi, le labra rosse, il parlar dolce, il collo d'auro, la gola piena, e perfetta, le māmelle vguualmente leuate, belle, le mani, e le dita virtuosissime, il ventre secondo, e casto, il bellico bene formato, le gambe debitamente e compiutamente collocate, l'andar honorato, e presto, il vestimento da ogni parte odoroso. E per non andar dietro al tutto così puntalmète, egli afferma, che ella è bellatrà le Donne, e tutta bella; & alla fine esclama. *Quam pulchra es, & quam decora rarissima in delicijs.* O carissima quanto sei vaga, adorna, e delitiosa. Ma questo è degno d'ammirazione, che Iddio non solamente loda gli huomini Giusti, ma etiandio a certo modo si gloria d'essi, come si può raccogliere apertamente dalle parole, con le quali egli lodò Giob:
- Iob. 1. *Nunquid (disse egli a Satanallo) considerasti seruum meum Iob, quod non sit ei similis in terra? &c.* Non hai tu per auentura spiato Giob mio seruo, ch'egli in terra non hà vno simile a lui? &c. Oltre ciò ritrouerai, che gli huomini Giusti furono lodati dalla scrittura sacra. Leggesi di Noè.
- Gen. 6. *Ngē vir iustus atque perfectus fuit in generationibus suis, cum Deo ambulauit.* Noè fu nelle sue generationi Giusto, e perfetto, non si scompagnò mai da Dio. Di Mosè: *Fuit itaque vir magnus valde in terra Aegypti coram seruis Pharaonis, & omni populo.* Adunque ei fu tenu-

to molto grande nella terra dell'Egitto e da' seruidori di Faraone, e da tut
 to il popolo. Di Sath, mentre, che egli fu Giusto, eletto, e buono: *Non
 erat de filijs Israel melior illo*. Egli era il migliore de' figliuoli d'Israel.
 Fu anco celebrata la fortissima Dôna Giudith, nè Tobia tacciuto, & Onia.
 Ultimamente lo Spirito di Dio lodò molti Giusti nell'Ecclesiastico, dal
 qual Spirito etiandio mosso S. Paolo nella lettera a' gli Hebrei lodeuol-
 mente rammemora molti huomini Giusti. Ma a che hor sò io con più
 parole a produrre, che i Giusti debbano lodarsi, conciosia cosa, che sia ma-
 nifesto in loro essere tutte quelle uirtù, come si dirà poco più sotto chiara-
 niente, alle quali in particolare si dee somma lode. Per laqual cosa egli
 è più tosto da dubitare, che non siano lodati secondo la lor dignità, che o
 non ragioneuolmente, o più del douere lodati, e di ciò io dubito: imper-
 cioche quantunque tutte le cose di questo trattato sieno riferite alle lodi
 del Giusto, tuttauia confesso di non poter a patto alcuno o serinêdo, o par-
 lando, o pensando giugnerle. M'assicuro ben forse, che farò questo, che
 darò occasione ad altri di discorrere delle lodi de' buoni più ornamen-
 te, e più diffusamente. Onde niuno s'attribuisca, di poter lodar e secondo,
 che meritano quelli, che (si come io giudico) a pena potrebbero essere
 pienamente lodati da lingua d'Angeli. Per tanto, se mai si mettesse in-
 nanzi gli occhi un huomo nato uilmente, sordido, & abietto, chiamato
 dal mondo, fece, e per ciò calpestato, io direi di lui, se però egli fusse in
 gratia, se egli fusse Giusto: Costui, che 'l pazzo mondo stima di niun prez-
 zo, è così eccellente, così prestantemente, tale, e tanto, che gli Angeli pos-
 so no trouare principio, ma non mai fine di lodarlo, e d'amplificare la sua
 dignità. Percioche qual tanta forza d'ingegno, tanta copia di dire, tan-
 to fiume d'eloquenza loderà per li suoi meriti colui, che è di tutte le uir-
 tù adorno, che esercita operationi diuine, che da Dio è fatto di tanto ua-
 lore, che a redimerlo ei diede il suo figliuolo, & il suo figliuolo uolle prê-
 dere humana carne, e morire, che finalmête è diuenuto figliuolo di Dio,
 e Diuino? Tutta uolta al meglio, che possiamo, insieme con Dio, e con
 gli huomini Santi lodiamo i Giusti, la rammemoratione de' quali sicco-
 me sarà con lodi, così quella degli Empij con biasimi. La onde egli è
 uero quello, che noi leggiamo nelle sacre lettere. *A finibus terre lau-
 des audiuimus, gloriam in fili*. Dall'ultime parti della terra ci uenne al-
 l'orecchi le lodi, e la gloria del Giusto. Ma se gli huomini Giusti non
 possono essere debitamente lodati, parimente gli huomini Empij non po-
 ranno secondo il lor merito essere vituperati.

1. Reg. 9.
 Iudith c.
 8. 16.

2. Mach.
 15.
 Ecclesi. 45.
 Heb.

Rom. 8. 1

Ecclesi. 44:
 Prou. 10.

Isa. 14.

SI LODA IL GIUSTO, PERCHE EGLI E FAMOSO,
e Glorioso. Cap. LVI.



Q V E I, che sono vogliosi di fama, e di gloria sogliono in-
quanto possono hauer grandemente a cuore, che il suo no-
me penetri alle straniere, e rinuotissime nationi, e che viua
in tutte l'età venturo: e per cōseguire questo lor gran disio
fanno ogni cosa: contendono dico di rendere immortale la

lor fama, e memoria con dipiature, con sculture, con lettere, e con altro;
acciòche per questa uia sieno ricordati a' Posterì con eterna ricordatio-
ne. Onde coloro, che li veggono cotanto indifiatì, li chiamano grande-
mente felici. Ma tutto questo romore humano, tutta questa gloria, o om-
bra di gloria sparirà tosto con esso loro insieme. Per tanto i Giusti sola-

Psal. 9. mente godono di sì gran bene; essendo la lor chiara notizia sparfa con lo-
Che cosa de per varij tempi, e luoghi; e quella opinione, che s'ha della loro bon-
sia gloria. tà, per molti segni manifestata. Impercioche come cantò il Diuin Pro-
Che cosa feta, *In memoria eterna erit iustus, ab auditione mala non timebit.* Nū-
si ode. no offuscherà mai il nome del Giusto, quantunque di lui dica ogni male.

Psal. 121. Del qual Profeta perche fu Giusto, leggiamo. *Diuiulgatumque est no-*
1. Para. 14 *mē David in vniuersis regionibus, & Dominus dedit pacem ei super*
omnes gentes. E sì diuulgò il nome di David per tutti quei paesi, & il Si-
gnore il fece temere da tutte quelle genti. E quanta gloria ottenne quel
la Donna, che melle confusione in casa del Rè Nabucodonosor, di cui tut-
to l'Israelitico popolo disse ad una uoce: *Tu gloria Ierusalem: tu letitia*

Iudith. 15 *Israel: tu honorificentia populi nostri: quia fecisti viriliter, & conforta-*
tum est cor tuum, &c. Tu gloria di Gierusalemme, tu letitia d'Israelle,
tu honore uolezza pel nostro popolo, c'hai fatta una uirtù, & animosa
impresa, &c. Laqual Donna fu figura d'un'altra Donna, cioè della Bea-

Luc. 22 tissima Vergine, la cui fama peruenne ad ogni natione, e per ciò la nomā
beata, la cui gloria non morirà da tempo alcuno. E come è possibile, che
moia la memoria del Giusto, se la sua fama e gloria hā conserua eterna nel

Psal. 111. la memoria di Dio, e nasce dalla uera uirtù, che non può uenir meno? che
starò io a far mentione della fama, e della gloria, che Tobia hebbe con

Tob. 14. tutto il suo parentado, del quale si legge: *omnis autem cognatio eius, &*
omnis generatio eius in uita bona, & in sancta conuersatione permansit;
ita ut accepti essent, tam Deo, quam hominibus, & cunctis habitantibus
in terra? Ma tutta la sua parentela, e tutta la sua generatione li mante-
ne in vita buona, & in santa cōuersatione? Che dirò io di Giosue, il cui no-

Ios. 6. me si diuulgò p tutto il módo? che de gli Apostoli, il suono de' qhali uscì,
& arriuò là, oue s'ha conoscēza di fauella humana? E per ispedirmi, tutti
i Giusti

i Giusti nelle generationi della lor gente, hanno acquistato gloria, e ne' loro giorni sono lodati. I corpi d'essi sono sepolti in pace, & il lor nome perpetuamente vive. Narrino i popoli la loro sapienza, e la Chiesa pronuncij la lor lode. Ma perche si possa comprendere più facilmente quanta sia la lode, e la gloria de' Giusti compariamo qualche glorioso Imperadore con vn solo huomo Giusto, il nome di Cesare, con la gloria di San Francesco. Quello è a pena conosciuto, questo è molto celebre, e famoso: quello è conosciuto solamente in certi luoghi, e da certe persone; questo è chiaro per fama, ne' regni, nelle città, nelle terre, nelle ville, in ciascuna famiglia, etiandio in quei paesi, ne' quali il nome di Cesare non arriuò giamai. Oue sono hora i ritratti di Cesare? oue i colossi? oue i trofei? Il tempo diuoratore del tutto gli hà consumati: tal che non è vero quello, che colui disse della gloria di Cesare: che le lui lodi non saranno mai da oblianza alcuna cancellate. Ma oue non furono già tanti anni, & oue hora non sono, & oue nell'auuenire sin' alla fine del mondo (come è credibile) non faranno dipinture, sculture, altari, tempj, smisurati, e richissimi edificij fatti a gloria di S. Francesco? In che parte della terra non trouerai S. Francesco dipinto, sculpito, & a varij modi ornato? la cui gloria nel vero non mai anderà in oblio. Cesare viuendo fù da' suoi soldati seguito S. Francesco non pur viuio, ma morto, ancora hà persone Nobili, Primarie, Principi, Duci e Regi, che amandolo, lodandolo, honorandolo, riuereandolo si fanno suoi seguaci. Ma mi vergogno di comparare l'huomo Giusto con Cesare. Se vuoi meglio conoscere la gloria e fama de' Giusti, fingiti di vedere prima Pietro pouero, abietto, e del tutto sconosciuto, che cerca il vitto col pescare; e cōtemplalo poi Apostolo, e Principe de' gli Apostoli, capo della Christiana Republica, Vicario di Christo, e sommo, & vniuersale Pastore di tutta la Chiesa. Giudica l'istesso di Maria te mpre Vergine. Considerela innanzi fanciulla pouera, e non conosciuta, vedilla dopo illustrata di tanti titoli, ornata di tante memorie, fregiata di tanti fregi, e condotta sopra gli Angelici chori. E per non tenerti a bada potrai pensare il medesimo d'infiniti altri Giusti. E se in tutti non ritrouerai tanta fama, e gloria esterna; purga gli occhi della mente dalla caligine di queste cose mondane, caduche, e frali, e volgili poscia a quella fama, e gloria, per cui ciascun Giusto è appresso Dio glorioso: laqual fama, laqual gloria è più da stimarsi, che qual si voglia nome, gloria, e splendore possibile in questa mortal vita. Impercioche ella hà da essere tanto prezzata, che a lei s'hanno da tribuire tutte le cose, che sono dette, o fatte in gloria de' Giusti: conciosia cosa, che questa notitia e gloria sia origine, e fontana d'ogni perfettione, che in ogni Giusto ritrouar si possa. Sarà dunque la memoria del Giusto perpetua. Ma la gloria de' gli Empij è a guisa d'un vapore, che presto suanisce, e come vn fiore, che tosto si secca, e

D. Thom.
p. 2. q. 2.

- cade. Adunque dice la scrittura clama: *& quid? Omnis caro fenum & omnis gloria eius quasi flos agri: exiecatum est fenum, & cecidit flos, quia spiritus Domini sufflauit in eo.* Grida: e di che? Di questo, che ogni carne è fieno & ogni sua gloria è come fiore di prato: il fieno s'è seccato, è caduto il fiore, perche il Signore col suo fiato in lui soffìò. *Vidi* (disse lo scrittore de' Salmi) *impium super exaltatum, & eleuatum sicut cedrus libani, & transiui, & ecce non erat: quasi uicini eum, & non est inuentus locus eius.* Io hò veduto l'Empio sopraesaltato, & inalzato sì come il cedro del libano: tuttauia passandogli vicino volli appressarmegli, ma non potei, perche egli era diuenuto niente: onde mi messi a cercarlo, e nol trouai in loco alcuno. Non è egli perauentura certo, che la luce dell'Empio s'estinguerà, e la fiamma del suo foco non risplenderà? Il lume della sua stanza farà tenebroso, e la lucerna, che gli fourastà farà spenta? Togliasi del mondo la sua rimembranza, & il nome suo resti senza nome. Sia egli dalla luce scacciato nelle tenebre e leuato di vita. Adunque gli Empij contra ogni natural inclinatione, mentre, che mal operano, non còigliano alla lor fama, e gloria, vituperano se stessi, mostrano le proprie vergogne: come quei di Sodoma pubblicamente peccano, e beono il peccato, come se beuellero acqua, si rallegrano del male, si uantano della sua ignominia, & infamia, con certa pompa fanno saper ad altri i loro misfatti. Ma i Giusti fuggendo la fama, e gloria, la gloria, e la fama i seguitano, come l'ombra il corpo, e come il cocodrilo, che segue quei, che'l fuggono. I Giusti qualhora s'humiliano, sono essaltati da Dio, qualhora s'occultano, sono posti al chiaro da Dio, qualhora fanno bene, tutto, che non s'habbiano proposta gloria, nondimeno massimamente consigliano alla lor gloria: qualhora finalmente cercano la gloria di Dio, Iddio somamente li glorifica. Ma perche ragioneremo a lungo più a basso della gloria de' Giusti, basta di presente l'hauerne tutto ciò sauellato.

SI LODA IL GIUSTO DALLA GRANDEZZA DI
tutti i suoi fatti, perche si mostra quanto sia il ualore etiam di
d'una sua menoma opera. Cap. LVII.



A che s'attribuisce lode, fama, e gloria a coloro, che per li chiari gesti loro, & illustri operationi s'acquistano grido; piacemi per confermar tutto quello, che s'è detto dell'honore e della gloria de' Giusti esporre in poche parole quanto vaglia anco la menoma opera di così fatte persone: dal che apertamente s'intenderà la cagione, per la quale tutte le cose, e'hò detto, sieno giustamente tribuite al Giusto, quasi premij della sua virtù. Hor degni sono giudicati di lode quei, che fecero molte cose fortemente, e saggiamente;

giamente ; quei , che con li suoi stenti , e con la sua fatica s'hanno acqui-
 stato di grossissime entrate, d'ampissimi titoli, di precipui gradi di digni-
 tà, e quei, che lasciarono a' Posterì essempli di ben operare . E per questo
 gli Alessandri, gli Annibali, i Marcelli, i Crassi, i Pompei, & i Cesari fu-
 rono famosi, le ricchezze de i quali tuttauia già suanirono, le memorie più
 non ci sono, a gran pena è rimasto il nome loro . Ma l'huomo Giusto non
 cerca con le sue costanti , e religiose imprese d'acquistar terrene ricchez-
 ze , non vani honori , non mancanti reami , ma eterna douitia , diuini ho-
 nori , quella gloria , che da niuna età sarà consumata , o resa oscura : la
 qual douitia , i quali honori , la qual gloria , se gli dee per la forza , per lo
 peso , e per lo merito delle sue operationi . La onde se alcuno volesse re-
 tribuire al Giusto per vna santa, opera menoma ancora, quelle ricchezze ,
 quegli honori , quella gloria , che è in questo mondo , nol sodisfarebbe se
 condo , che egli merita . Il sodisfarebbe nella maniera che l'Imperadore
 sodisfà quel capitano , a cui per le innumerabili sue fatiche , & acquistare
 vittorie dà un denarino . Imperciòche, che cosa vale tutto questo mondo,
 paragonato col menomo grado della gratia , e della gloria acquistata dall'
 huomo Giusto anco per vna sua sola buona operatione ? S. Paolo Aposto-
 lo si sforzò d'esprimere la virtù , e l'efficacia dell'opere sante dell'huomo
 Giusto , quando disse , che l'opera fatta dalla Giustitia , *Aeternum gloria* 1. Cor. 4.
pondus operatur . Opera eterno peso di gloria . Considera un poco bẽ
 queste parole , e meglio saprai , che peso habbiano l'opere buone dell'huo-
 mo Giusto . *Gloria , aeternum , pondus , operatur* . Di Gloria , eterno , 2. Tim. 4.
 peso , opera . Come se tu dicessi , l'huomo Giusto ben operando merita
 certa felicità misurata , & il colmo di tutti i beni , che non mai sono per
 douer cessare : i quai beni se gli deono in virtù delle gratiose sue opere . L'
 Apostolo nomò altroue questa mercede delle opere buone e questo pre-
 mio , corona di Giustitia , che'l Signore giusto giudice nell'ultimo giorno
 renderà . Dalle quai parole degne di moltissima consideratione , chiara-
 mente si conosce , che quel colmo de' beni , e que' premij , per giustitia si
 deono all'opere veramente giuste : perche le chiama corona di giustitia ,
 che'l giusto giudice renderà . Per Giustitia dunque , per merito , e per con-
 degno . Hor , che fa il Giusto , quando fa qualche bene ? Egli opera ope-
 ratione sopranaturale , e diuina . Et à chi è grata , e cara questa operatio-
 ne ? A' beati spiriti , & alla santissima Trinità , che'l mira , & contenta , che
 ei fa bene , e l'osserva con diletto , per donargli premij di lui degni . E
 che bene merita il Giusto con la sua operatione ? Tal bene , qual nè occhio
 mai vide , nè orecchio vdi , o humana mente s'imaginò , o imaginare si
 puote ; cioè quello , nel quale è posta l'eterna beatitudine . E che cosa è bea-
 titudine ? Vn stato perfetto , per la massa di tutti i beni in esso . Adun-
 que l'huomo Giusto ben operando non acquista uno , o due beni ; non que-
 ste ,

Esa 4.

1. Cor. 2.

ste, o quelle ricchezze; non questo, o quel honore; non questi, o quei diletti, non questo, o quel Reame; ma tutte le ricchezze, tutti gli honori, tutti i gaudij, e tutti i regni. E fin quanto è per durare questo stato? In perpetuo. Lettore amoreuole considera ben con diligenza tutti i beni: considera lo stato perfetto: cōsidera l'eternità: & all'hora conoscerai in qual che parte quanta forza habbiano, e quanta effizienz l'opere dell'huomo Giusto, & insieme insieme intenderai, che di ragione loro si dee ogni honore, ogni lode, ogni gloria. Dammi ti prego qualche egregio Imperadore, non Alessandro, non Annibale, non Pōmpeo, non Cesare, ma vn' altro, che hauerà fatto più, e maggiori imprese di costoro, e metti in quest'vno tutti i fatti di tutti gli huomini di tutto'l mondo, che sono stimati illustri, e singolari, se eglino nō discesero da Giustitia, non sono sì preclari: qual è vna opera del Giusto, anco menoma, fatta per Giustitia, e tanto quei tutti sono distanti da questa vna, che sono da giudicarsi quei di niuno, e questa d'infinito valore. Perche come ne insegna quella scrittura, che non può mentire. *Impiorum vana sunt opera*: L'operationi de gli Empij sōno vane: ma l'operatione del Giusto, *Aeternum gloria pondus operatur*: S'acquista eterno valor di gloria. E per abbracciar molte cose in poche, tutte le operationi dell'huomo Giusto, e tutta la sua vita è miracolosa. Per lo che si come col pensiero non si può apprendere, che cosa sia eterna vita; così non si può conoscere di quanto valore, e di quanta dignità sia quella opera, che ragioneuolmente merita l'eterna gloria. Adunque l'opera dell'huomo Giusto è di grandissimo peso, e fa di grandissime cose. Imperciò che cancella la colpa, paga i debiti, serra le porte dell'inferno, apre l'uscio del paradiso, fa violenza a' cieli, accresce le virtù, leuifica i beati, concilia l'amicitia di Dio, e finalmente per ispedirmi con S. Paolo, *Aeternum gloria pondus operatur*. Opera eterno valor di gloria. Adunque il frutto delle buone fatiche è glorioso. Ma le fatiche de gli Empij sono senza frutto, e le loro opere inutili. Si che meriteuolmente nelle sacre lettere sono dette, fatica, dolore, vanità, afflitione, contritione, infelicità, uastità, inquietudine, e uie difficili. L'opeta dunque del Giusto è a vita, ma il frutto de gli Empij a premio.

SI LODA IL GIUSTO DALLA DRTTA ET AL-
ta s'istira, e dalla prestante sua figura. Cap. LVIII.

De interc.
hom. c. 1.
33.



NELLA è, che per qualche rispetto appartenga à gli huomini, che non ne cerchino lode, e per ciò da tutti vogliono essere lodati. I beni del corpo, essendo doni di natura non deurebbero da se recare alcuna lode; tuttaua tãta è la leggerezza humana, che ella, non solamente da se si gloria della buo

na complessione, della gratiosa statura, e della bella sua figura, ma gioisce non poco ancora d'esserne da altri lodata. Per questo vuole con certa somma sollecitudine, & affettata cura tingersi i capelli, lisciare la pelle, cōseruare lo splendore della faccia, & accrescerlo con belletti, e perche il corpo non curui, caminare dritto: il qual corpo se a calo sarà picciolo, si sforza (o cosa da mouere le risa) d'alzarlo cō rinchiudere entro le pianelle, che si portano ne' piedi vn pezzo di zocco alto, senza pensar punto, che tanta è la sua debolezza, come n'insegna Christo, che ella non può aggiugnere alla sua statura pur vn dito, nè farsi bianco pur vn capello. Tu ti uanti ó uanità humana dell'alta tua statura, rendila al legno, al zocco, ó alle pianelle, che sotto l'hanno, e t'inalzano. Tu ti uanti del biondo, e crespo capello, questo hai da restituire a' colori, & all'infocato ferro, o al uetro, che tale il ti fanno. Tu ti uanti d'hauere le guancie ornate: questo è vn vanto bellettato (credimi) e bisogna che l'abbia il belletto, da cui tu il prendi. Iddio a guisa d'ottimo artefice fece l'huomo alto, e dritto, d'altezza, e di drittura di corpo, e d'animo, d'intentione, e d'operatione. In questo luogo ragioneremo particolarmente della drittura, dell'altezza dell'animo, e dell'intentione, e da lei loderemo il giusto. Hora la drittura è la statura dell'huomo Giusto, è come la statura della palma, laquale è tanto più maggiore, e più ferma, quanto più alto cresce, e non si lascia piegare da peso alcuno. Imperciòche quanto più vno nella Giustitia fa maggiori progressi, tanto più è sodo, e saldo: diuenta. Sentendo Dauid d'hauer perduta cotai drittura per lo peccato, a Dio autore di lei ne la ridomandaua, cō dire: *Spiritus reclusus in uisceribus meis*: Signorè nelle mie viscere rinoua lo spirito dritto. Il primier huomo da Dio formato drittissimo acciòche a sua commodità potesse volgere gli occhi al cielo, e mirare le celesti cose, perdette questa drittura medesima: quando porse la mano al terreno pomo: onde tutta la natura humana piegò al basso, e s'incuruò. Per questo noi leggiamo, *Sensus, & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua*. Da' suoi primi anni l'huomo hà prono, e piegato il cuore, il senso, & il pensiero al male. A ristoramelo di si fatta drittura il figliuolo di Dio si chinò, & a se uol la natura humana, perche ella fusse ridotta alla primiera drittura da quello stesso dal quale era stata creata dritta. Piace dunque a Dio, il qual è drittissimo, questa drittura d'animo, e quei, che l'hanno, e per ciò setiamo, chi dice: *Quam bonus Deus, his qui recti sunt corde? Lux orta est iusto, & reclusis corde letitia: Exortum est in tenebris lumen reclusis: Generatio rectorum benedicetur*. Quanto, che è buono Iddio à coloro, c'hanno il cuore dritto: Nata è la luce al Giusto, e l'allegrezza a' dritti del cuore: Spunta il lume nelle tenebre a' dritti: La generaione de' dritti sarà benedetta. Adunque si dee lode all'huomo Giusto, come ad huomo dritto, per la sua drittura e dritta

Luc. 12.

Eccl. 7

Cant. 7.

Psal. 50.

Gen. 2.

Gen. 3.

Pf. 91. 72.

36. 114. &c

183.

tual vaghezza, la quale se si potesse vedere con gli occhi del corpo, a marauiglia, e' infiammerebbe d'amore. Gli huomini saggi lodarono questa bellezza, e dissero, ch'ella era degna d'essere amata, e riuerita, e questa bellezza chiedeu a colui, che in questo modo oraua. *O numen da, ch'fecero, vt inus pulcher fiam.* O sacro santo nume concedimi ti scongiuro, che di dentro io sia fatto bello. La onde se da coloro, che sono adorni della corporal bellezza, che comparata con quella dell'animo è niente tanto conto di lei si tiene, che per conseruarla, & accrescerla, consumano i giorni interi, e s'ella è tanto lodata da quei, che di lei sono presi, quanto si dee stimare e quanto lodare la bellezza dell'animo, la quale si ritroua ne' Giusti soli? Imperciò che se v'hà donna alcuna conosciuta bella per fama, gli huomini del mondo cercano di lodarla con volumi pieni di Canzoni, di Sonetti, di Madriali, di Ballate, di Sestine, di Capitoli, d'Epigrammi, portano intorno il suo ritratto, l'adorano come vna immortal Dea, e talhora per souerchio amore, che le portano, impazziscono, e se stessi ammazzano. Tuttauia se tu mettesti in vna donna sola tutta la bellezza del mondo, ella farà vn'ombra rispetto alla menoma bellezza dell'anima Giusta. Imperciò che, ch'è a fare la carne, con lo spirito? Il colore della pelle, con le virtù? Ilqual colore non solo per malattia, e per età puote smarrirsi, ma per leggiar temenza ancora. Che hauerà dunque a fare la bellezza del corpo, con la bellezza dell'animo? Per loche da' saggi la bellezza del corpo fù poco prouata, e molto vilipesa, anzi appo loro sempre fù sospetta per quegli incomodi, ch'ella partoris suole. Hor se si costuma alle uolte ornare vna ingiusta femina con tanto honore, con tanti encomij, per quel fiore di bellezza, che subito sfiorirà, e marcirà, per quella bellezza, che ella da se non acquistò, ma da natura prese; per quella cosa dico, che fù souente cagione di molti mali; con quai lodi ornerassi l'anima del Giusto, per quella bellezza, la quale se alcuno voglia, non mai cesserà, la quale è origine d'ogni bene, laquale essà da se ottiene, donatale dal bello medesimo, da cui ella fù talmente abbellita, & ornata, che l'hà fatta simile a se, e le può dire: *Tota pulchra es amica mea.* Amoroza mia sei tutta bella. Bello è il corpo albergo dell'anima; ma molto più bello dee essere, chi in lui alberga. Iddio apparecchiò all'anima vna bella stanza, onde si dee stimare, che ella più bella di lei fusse dal medesimo fatta. Iddio è l'istesso bello: l'anima Giusta è la similitudine d'ello bello; pensa quanta sia la bellezza del bello per se, & in qualche parte intenderai quanta sia la bellezza dell'anima simile a cotai bello. Et originandosi questa bellezza da carità, per laquale l'anima Giusta è in Dio bello, & Iddio bello in essa, come non farà bella, da che ella è in esso bello, & esso bello in lei? Ilche cagiona, che lo sposo la chiami bella fià le Donne: e che Iddio per Ezechiello dica: *Decora facta es vehementer nimis:* Sei fatta bella

Socr.

Cant. 4.

1. Ioan.

Cant. 1:
Ezech. 16.

Q

oltra

oltra ogni misura: Parimente, *Perfecta eras in decore meo, quem posueram super te*. La bellezza, che in te posi t'affinò totalmente. Questa bellezza in ispecialità supera la bellezza del corpo in quello, che non pure come ella per l'età non diminuisce, ma ogni giorno uie maggiormente aumenta; quall'hora l'anima Giusta con esso bello tratta, conuersa, ragiona, e s'unisce: Onde ella è più bella la sera, che la mattina. Questa è quella bellezza, per cui l'anima è simile à Dio: questa è quella bellezza, per cui l'anima è nel modo suo Deiforme: questo è quel spiracolo di vita, che Iddio ispirò in Adamo; questo è quel spirito, che mandò Iddio, a ricreare il tutto, & a rinouare la faccia della terra. Perche dunque non sarà bella quell'anima, che prende sopranatural bellezza dal sommo bello, e con esso lui è congiunta? Che da esso bello è resa ogn'hora più bella? Per tanto ornandosi questa anima ogni di come Giudit col suo ben operare, & abbellendola Iddio col darle splendore, senza dubbio veruno ella sarà molto bella. *Cui etiam* (dice la scrittura di Giudit) *Dominus contulit splendorem: quoniam omnis ista compositio non ex libidine, sed ex virtute pendebat: Et ideo Dominus hanc in illa pulchritudinem ampliauit, ut incomparabili decore omnium oculis appareret*. A cui il Signore diede splendore perche pendendo tutta questa sua bellezza non da libidine, ma da virtù: gliela ampliò, & la fece apparire a gli occhi di tutti incomparabilmente bella. Per la qual cosa se Iddio tanto accrebbe la corporal bellezza in quella santa Donna per inganare e per vincere i corporali nemici, quanto si stimerà, che'l medesimo Iddio aumenti la bellezza dell'anima, pur che ella si studi d'abbellirsi di lui a superare gli spirituali auuersarij? Belli sono i fiori, belli gli alberi, belli i prati, bellissime le Stelle: ma l'anima del Giusto è di loro assai più bella: conciosia cosa, che ella sia ornata de' fiori delle virtù, dipinta de' sopranaturali colori, & illustrata del diuino splendore. E si fattamente grande, per finire, questa bellezza dell'anima del Giusto, che'l Rè Iddio, & esso bello (o cosa da dar, che dire ad ogn'vno?) la brama, e da lei è tratto, e per questo soauemente le parla così. *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam; & obliuiscere populum tuum, & domum patris tui: & concupiscet rex decorem tuum*. Odi figliuola, e guarda, e china ben il tuo orecchio; e scordati del tuo popolo, e della casa del tuo padre, che a questa foggia il Rè de' cieli bramerà la tua bellèzza. Dammi hora vna bellissima femina, vna Helena, vna Venere, che nel formarla, e dipingerla tutte forse habbia messo natura, & arte, nondimeno sia priua di Giustitia, che io ti darò vna vecchiarella dall'età logora, e consumata, piena di crespe, che più? mora, Saracina, Etiopessa, nerissima, ma giusta, e di gratia ornata: e paragoniamole amendue, e vediamo qual di loro sia la più bella, la più riguarduole, e per ciò la più degna di lode. La bellezza di colci è nella carne, quella
di

Gen. 1.

Psal. 103.

Judit. 10.

Psal. 44.

di costei nell'anima: la bellezza di colei è dalla natura naturalmete: quella di costei dall'autore della natura sopranaturalmente: la bellezza di colei s'ha senza virtù, e senza fatica: quella di costei non s'acquista senza virtù, e senza fatica: la bellezza di colei è corrutibile, e momentanea: quella di costei è da se incorrutibile, e perpetua: la bellezza di colei dà spesse fiate occasione di peccare, quella di costei preserua da' peccati, & al ben fare aiuta: la bellezza di colei è ombra di bellezza: quella di costei è vera bellezza: la bellezza di colei diletta gli huomini, e gli tira: quella di costei innamora Iddio. La onde (come alcuni scrissero, e bene in vero) Iddio hà voluto, che la beltà dell'anima Giusta non si scorgesse, accioche l'huomo di lei inuaghito, non ne restasse preso, & a guisa di Lucifero non insuperbisse. Adunque se bene il Giusto è talhora dal Sole scolorito di fuori, egli è però sempre colorito di dentro. Ma quantunque l'Ingiusto sia nel corpo lucido, nondimeno egli è nell'anima oscuro. Per questo si dice dell'anima Giusta: *Tota pulchra es amica mea*: E dentro, e fuori sei bella amica mia: ma dell'Ingiusta: *Denigrata est super carbones facies eius*: & non est cognita in plateis. Ella hà la faccia più nera de' carboni sì, ch'ella da niuno è conosciuta. E che altro è quella bellezza, che si vede in corpo soggetto a peccato, se però ella è da stimarsi, che annella d'oro nelle nari d'un porco? Lodiamo dunque, & amiamo quella bellezza, che Iddio loda, e grandemente ama: e quando hauereмо conosciuta vn'anima Giusta, diciamole: *Tota pulchra es amica mea*. Amica mia sei tutta bella.

Cant. 1.

Th. 4.

Prou. 10.

SI LODA IL GIUSTO DALLA VAGHEZZA
delle spirituali uestimenta. Cap. LX.

GLI huomini vani pensano d'acquistarsi, e studiano d'acquistarsi non poca lode dalle preziose e splendide uestimenta, quando con esso loro contendono d'auanzare ogn'uno. Ma questo luogo non comporta, che più diffusamente s'espōga quanta vanità in ciò sia. Adunque affermerò, e difenderò questa vna cosa, che le vesti dell'huomo Giusto sono molto più di prezzo, e d'ornamento, che quelle di qual si voglia Empio, ben che sieno ricchissime, e maestrevolmente fatte. Le uestimenta de' gli Empij nulla vogliono certo, ma quelle de' Giusti assaiissimo: nè voglio, che tu stimi, che i ragionj delle vesti eterne, Impercioche se tu guardi l'estrinseche uestimenta dell'huomo, dimmi di gratia, che hanno elleno di nobile, donde esso gloriare si possa, sendo, che tutto quello, che in esse si troua, o della natura sia, o dell'arte? Perche tutto quello, che è in loro, o da gli animali è preso, o dall'arte aggiunto. Onde se dalle vesti alcuna loda nasce, ella

s'hà da tribuire parte alla natura, parte all'arte. Colui, che si pagoneggia per lo splendore delle vestimenta, vegga: s'egli li può pagoneggiare quando n'è spogliato, o se ne riceue qualche cosa: niuna veramente ne riceue: & se ne riceue alcuna, riceue quella, ch'ei riceueua da esse, quando la lana era nella pecora, o la seta nel vermiglio, auanti, che il panno si tessellè, di cui sono fatte. Appello consideri, che cosa se gli aggiunga, qualhora ei se ne uesta; & se le mette attorno, & intenderà, ch'ei niente s'acquista di nuouo: poiche vestito d'esse egli è quel medesimo, ch'egli era prima, che di loro si vestisse. Lasciamo dunque la consideratione dell'esterne vestimenta da vna banda, e veniamo à quella delle interne: e ragioniamo innanzi ogni cosa delle vesti de gli Empij. L'Empio in prima essendo suestito di Giustitia all'occhio di Dio, e de gli Angeli, pare ignudo, e che moltri tutte le vergogne; e perciò s'ei potesse uedere se stesso, di se stesso li vergognerebbe: e li direbbe misero del tutto, & infelice. Questo intese Dauid. che nomò beati coloro (nella guisa però, nella quale interpretano i Santi Padri) i peccati de' quali sono coperti. Dipoi, se egli hà qualche vestimento, egli l'ha imperfetto, e da nulla. Impercioche egli attende a coprirsì di foglie di fico, cioè delle scuse de' suoi peccati, che facilmente sono ributtate. Inoltre l'Empio hà vn pellicione, del quale vestitosi, egli propriamente sembra vna bestia. Egli hà di più non sò, che altre vesti brutte, stracciate, vili, sdruscite, vecchie, rose; cioè certe opere imperfette, che non gli possono ammantare il corpo, che a Dio sono come i cenci d'una mestruata. Ma l'huomo Giusto hà prezzatissime uestimenta, & è da ogni parte adorno: della camiscia della purità, del giupone della fortezza, della veste nutiale della carità, della stola dell'innocenza, de' cosciali della continenza, del cintolo della Giustitia, de' calzari dell'humiltà, del mantello del timore di Dio, della robba della perfettione, & alla fine del bel gangiante della giustitia, e di tutte le virtù. Onde se mai metterai vn contadino vestito di pannaccio, rotto, e sporco, giusto nondimeno e di spirituali toghe, togato; vno il quale ti degeneresti a pena di dargli una occhiata, ti dirò, che costui apparirà a Dio & a gli Angeli bellissimo, & ornatissimo; e gli inuiterà ad amarlo, con la sua uaghezza, e con lo splendore delle sue vestimenta, col vestire dico indorato dell'oro della carità, e fregiato di ogni virtù. Percioche egli è maggiormente adorno, che non fu Salomone, quando ei più glorioso fioriuà. Mà se mi potrai sotto gli occhi vn Empio, adobbato con oro, con scarlatto, e con preciosissime gemme, ti dirò, che costui a Dio, & a gli Angeli parerà brutto, e fordido in modo, che non vorranno guatarlo. La onde poiche il Giusto è di preciose, e splendide vesti ornato, egli ragioneuolmente può gloriarsi, allegrarsi, e dire. *Gaudens gaudebo in Domino, & exultabit anima mea in Deo meo: quia induit me vestimentis salutis: & indumento*

Apo. 3.

Psal. 31.

Isa. 11.

Eccl. 27.

Math. 6.

Ma. 61.

dumento iustitiæ circumdedit me: quasi sponsum decoratum corona, & quasi sponfam ornatam monilibus suis. Allegrandomi allegrerommi nel Signore, e l'anima mia esulterà nel mio Dio: che m'ha vestito di vestimenta tti salute, e di giustitia: onde paio quasi vn isposo inghirlandato, & vna sposa immanigliata.

SI LODA IL GIUSTO DALLA GIUSTITIA, LA-
quale più, che tutti i doni gratis dati rende l'huomo perfetto,
e degno di lodi maggiori. Cap. LXI.



CONVENIVASI alla diuina bontà ornare di varij doni, e doti, & illustrare l'huomo, ch'ella haueua creato a dimostrazione delle ricchezze della sua gloria. Mà frà gli altri doni da Dio concessi all'huomo, sono annouerati quei, che da' Sacri Scrittori *gratie gratis date* s'appellano: quali sono la Fede, la Scienza, la Sapienza, la Profetia, la Possanza del fare de' miracoli, la gratia del risanare altrui, la conoscenza delle inspirationi, il *Dono* 1. Cor. 12.
delle lingue, l'interpretatione degli Idiomi: i quai doni furono dati principalmente in utilità d'altri, & ad edificare la Chiesa. Hora poniam caso, che vi sia alcuno di sì fatti doni talmente arricchito, che sappia dichiarare i libri scritti in qual facoltà si uoglia: come quei d'Aristotile, di Galeno, d'Euclide, di Tolomeo: e finalmente, che senza tardar punto, e senza studio ottimamente spiani i sentimenti di tutti gli scrittori tanto humani, quanto diuini: che conosca la diuersità delle lingue, onde possa parlar d'ogni linguaggio, & intendere ogni sorte di ragionare come già intesero gli Apostoli: che ardisca di scorgere, e d'aprire i taciti, & interni AA.
pensamenti di tutte le persone di maniera, che non meno ei vegga la mente di ciascheduno, che la faccia: che ad vna sua parola sola, o alla sua ombra sola sani ogni sorte d'infermità: che faccia senza fatica tutti i miracoli, etiandio quei, che Christo fece, e di maggiori: che miri bene e scopra il passato, il presente, e l'auuenire: che per fede certissimamente, e securissimamente possiegga ogni cosa; che con la sua sapienza apprenda, e penetri le cagioni di tutto quello, ch'ei crede: che in somma, possi ussamente, e chiarissimamente esponga ogni cosa, ch'ei sa. Chi non l'ammirerebbe? dato ancora, ch'egli non hauesse tutte cotai doti, mà alcune, o vna, o due, e non dirò perfettamente, ma a qualche uia? Egli, egli sarebbe certo ammirato nella maniera, che verrebbe ammirato vno, che fusse così eloquente, che con la forza del suo dire, e con la copia superasse l'angelica eloquenza. Formiamoci mò, che tutte queste cose perfettissimamente si trouino in vno di gratia primo, e paragoniamolo con un Giusto, che sia di ciascuna spogliato: ardirò di dire insieme con S. Paolo, 1 Cor. 13.
che

che costui, che noi ci habbiamo formato di tanti prestantissimi doni or-
nato, sia niente, comparato con un huomo Giusto. L'esprelle parole di
S. Paolo sono: *Si linguis hominum loquar, & Angelorum, si habuero*
prophetiam, & nouerim mysteria omnia, & omnē scientiā: & si habuero
omnē fidē, ita ut mōtes trāserā, charitatē autē nō habuero, factus sū sicut
as sonās, aut Cymbalū tinniens, nihil sum. S'io hauerò tutta l'eloquenza de
gli huomini, e de gli Angeli, se sarò profeta, e conoscitore d'ogni misterio, e
d'ogni cosa: e se possederò tanta fede, con quanta possa trasportar monte
da luogo, a luogo, e che non sia cariteuole, diuengo suonante oricalco, e
tintinnante cembalo, niente. Fermati qui ti prego Christiano Lettore, e
con diligenza auuerti quanta sia la dignità, l'eccellenza, e l'altezza d'un
huomo Giusto, poiche colui, che è di tante prastantissime, e grandissime
qualità dotato nulla sia, paragonato con esso lui. Ma questa è la ragione,
per laquale non sono di tanto momento quei doni, di quanto è la giusti-
tia: perche nè ciascuno da se, nè tutti copulati insieme fanno l'huomo
grato a Dio: conciosia cosa, che da loro non leuino il peccato: e quindi
è, ch'eglino talhora si trouano ne' peccatori: alcuni de' quali nel giorno
del giudicio diranno: *Domine, Domine, nonne in nomine tuo prophetauim*
us ē & in nomine tuo Dæmonia eiecimus? & in nomine tuo multas vir-
tutes fecimus? Ahi Signore, Signore, che sentenza è questa contro noi?
Non sai tu, che habbiamo a tuo nome profetizato, & iscacciato i Diauoli?
A' quali Christo, non sò chi uoi ui siate nò, la sentenza è giusta. Se Chi-
sto non sà, chi eglino si siano, adunque non gli hà approuati: e perciò non
gli furono grati, e cari, quantunque habbiano fatti de' miracoli, e delle
prodezze. Hor chi è, che da questo non intenda, & apertissimamente
non uegga quanto sia il ualore della Giustitia? Da che ella si fattamente
auanza i sette doni, ciascuno de' quali per se stesso è grandissimo, che con-
parati con esso lei sono addimandati quasi niente, rispetto a' loro possedi-
tori. Si rallegra, e si gloria colui, c'hà l'angelica eloquenza, che trasferir
può i monti, che si fa i Dæmonij soggetti, o altre simili marauiglie opera:
ma ei si rallegra, e si gloria di nulla, se tutto ciò è senza carità. Rallegrisi
dunque il Giusto, e glorisi adorno di carità, e di Giustitia, per la quale
d'huomo si fa Dio. Per ciò il Signore diceua. *Veruntamen in hoc nolite*
gaudere, quia Spiritus uobis subiiciuntur: gaudete autem, quod nomina
uestra scripta sunt in calis. Non u'allegrate in questo, che gli spiriti del-
l'inferno ui prestino vbidienza, ma allegrateui, che i vostri nomi sono
scritti in cielo.

Math. 7.

Luc. 10.



SI LODA IL GIUSTO DALLE VERE RICCHEZZE
e s'appalesa ch'egli è veramente ricco. Cap. LXII.

A VEGNA che sieno principalissimamente da essere lodati coloro, che sono veramente virtuosi: nondimeno si sogliono lodare anco quelli, che abbondano di ricchezze, e di facultà. Per la qual cagione se alcuno è da lodarsi, è da lodarsi quel huomo senza fallo, le cui lodi noi in questo libro andiamo predicando: conciosia cosa, che di lui sia scritto, *Gloria, & diuitia in domo eius*. Egli è glorioso, e ricco. Nè hora fauello di quelle ricchezze, delle quali chi hà maggior copia, hà maggior bisogno, che non sono beni per se, e per conseguente non veri beni: ma di quelle, che sono beni per se, dilettoni, utili, & honesti; che sono beni compiuti; di quelle ricchezze dico, che arricchiscono l'anima, che sono vere, e perfette ricchezze. Imperciòche le ricchezze vere, contengono tutto quello, che grandissimamente s'apprezza, che assai vale, che è raro, che pochi hanno, che si sostenta con le proprie forze: di tutto quello dico, che è men nociuo. E che cosa è questo, se non le virtù? Perche niuna possessione, niuno tesoro si dee più stimare della virtù: di cui niente è più raro: argomèto nè, che i virtuosi sono rari: che sola da se, e col suo si mantiene, nè molte cose cerca a conseruarsi: che non puote esser tolta, nè inuolata; che non si perde mai per incendio, o per naufragio; che non si muta nè per fortuna, nè per iscambio di qualità di tempi. Adunque le ricchezze vere nel la virtù sola consistono: di cui essendo ornato l'huomo Giusto, ei sarà veramente ricco. Ma esponiamo più pianamente ancora quali siano le ricchezze di cotai huomo. Hora nel Giusto ui sono le celesti ricchezze, i diuini presenti, le spirituali doti, la gratia, la carità, le virtù, i sette doni, & i dodici frutti dello Spirito santo: l'amore, il gaudio, la pace, la pazienza, la benignità, la bontà, la lunganimità, la mansuetudine, la fede, la modestia, la continentia, la castità, che sono beni veramente grandissimi, e pretiosissimi a lui da Dio donati. Sarà dunque l'huomo Giusto neramente ricco, poi che possiede tante ricchezze. Oltra ciò noi chiamiamo ricchi quei, che hanno heredità ampiissima: i Giusti hanno cotanta heredità: perche il Signore è la loro heredità: & eglino nella heredità del Signore fanno dimoranza: & il Signore a loro tocca in parte. Per lo che essendo le ricchezze dell'huomo Giusto poste nelle virtù, e ne' celesti doni, ei sarà ricco di beni giocondi, gioueuoli, honorati, & eterni di beni, che egli può portar seco: di beni, che Iddio leuò a' ricchi del mondo, quando empì di Giustitia quei, che n'erano vogliosi. Ma perche più apertamente vediamo, chi sia veramente ricco, il Giusto ol'Empio, facciamo

Psal. 111.

Gal. 1.

1. Pet. 7.

Deu. 18.

Eccl. 24.

Ps. 15. 72.

Luc. 1.

com-

comparatione delle ricchezze dell'vno, e dell'altro. Le ricchezze de' gli Empij sono sterchi: le ricchezze de' Giusti sono beni di prezzo: quelle stanno nella cassa: queste nell'anima: quelle si guastano: queste non si guastano: quelle usandole si diminuiscono, queste s'aumentano: quelle tormentano il lor posseditore, queste il letificano: quelle si lasciano nel mondo, queste si trasportano nel cielo. Mentre, che l'Empio vuol farsi ricco, ei vien trappolato dal Diauolo, mentre che il Giusto acquista ricchezze, fugge delle mani al Diauolo, e diuene più amico di Dio: quanto l'Empio è più ricco, tanto più difficilmente entra in paradiso; il Giusto quanto più è carico di beni, tanto più speditamente u'entra: l'Empio viene abbassato dalle sue ricchezze, il Giusto inalzato: l'Empio si tesorizza l'ira di Dio: il Giusto si concilia la misericordia di Dio. Finalmente l'Empio dopo hauer molto lauorato, non troua d'hauer auanzata alcuna cosa, ma il Giusto mangia di quello, ch'ei s'ha co' suoi lauori acquistato. Adunque il Giusto è ricco, e veramente ricco. E chi non dirà ricco colui, il padre del quale è Iddio, l'heredità la beatitudine, stato perfetto per l'aggregatione di tutti i beni in esso; la casa il paradiso, i prati, & i campi, le amene contrade de' cieli, le facultà, gli eterni beni, il cui cibo è celeste, la beuanda è il sangue del figliuolo di Dio, la ueste è la giustitia, e Christo istesso, le ricchezze sona tante e tali, quante e quali niuno può comprendere? Possiamo anco dire, e con uerità, che l'huomo Giusto è ricco di beni esterni: il che ageuolmente si mostra in questo modo. Colui non si dee stimare ricco, (come dicono tutti i saggi) che vien fatto ricco dalle parole de' gli huomini, o dalla possessione, ch'egli hà, ma colui, che è ricco di ragione, e di discorso: onde se questo è uero, come egli è fermissimamente uero, tu numerai il Giusto solo ricco: perche ei si contenta di quello, che basta a uiuere honoratamente: e niente più cerca, appetisce, e brama: ma l'Empio, non mai si contenta, hauendo egli vna fiata passato il termine della natura. Ma niuno u'hà, che non possedga quello, di che la natura si contenta, & è bastevole all'honorata uita. Per la qual cosa, se gli huomini prudenti misurano le ricchezze da quanto basta a ciascheduno, e da quanto contenta ogn' uno: il Giusto, per essere posseditore di cotal misura sarà da giudicarsi ricco. Appreso, si pensa, che colui sia ricco, a cui nulla manca, che è già satio, perche non la cassa, ma l'animo dell'huomo s'appella ricco: e perciò non può essere detto ricco quello, che hà l'animo vuoto, se bene fa mostra della cassa piena. Ma chi è colui, che si satia, se non il Giusto? il quale (come dicemmo) si contenta di poco, il quale etandio, che niente habbia; tuttania possiede tutte le cose, perche disprezzando tutte le cose, possiede tutte le cose: donde viene, ch'ei non hà bisogno di cercar cosa ueruna: ei sarà dunque ricco. Ma l'Empio sentendosi d'essere mai sempre bisognoso, co nciolia

1. Tim. 6.

Marth. 19

Psal. 75.

Psal. 77.
Io 6.
Gal. 3.

1. Cor. 6.

conciosia cosa, ch'egli non mai habbia quello, ch'ei possede, perche ei non adopra i già acquistati beni, che più ogn'hora n'appetisce, ei deurà leuarsi del numero de' ricchi. Il perche consistendo il frutto delle ricchezze nella copia della quale è priuo, chi si sente di non esserne satollo, La onde se i ricchi di questo mondo sono tanto lodati, & honorati per la copia delle mondane e caduche cose; perche non deurà lodarsi il Giusto, copioso di celesti, perpetue, e vere ricchezze? Il mondo chiama beati quelli, che abbondano di beni di fortuna, che hanno le figliuole vaghe, i buoi grassi, le pecore fruttuose, e le dispense piene: ma noi diciamo con Danid: *Beatus populus cuius Dominus Deus eius.* Quei sono beati, che tengono il Signore, per suo Dio. O peccatore tu ti vanti con dire, io sono ricco, non mi manca nulla: ma non sai, che sei misero, miserabile, e pouero, e cieco, e nudo: che ti gioua hauer delle ricchezze, poiche elle non ti vagliono vn frullo, conciosia cosa, che con esso loro tu non possi comperare vn minimo che, ilquale ti giustifichi? Cominciate hora voi ricchi di mondo a piagnere, vrlando per le me schinità, che vi soueraueranno, perche i vostri tesori, vi sono tesori d'ira nel giorno del Giudicio. Ma se qualche Giusto talhora si sente bisognoso, consoli si con queste parole, con le quali Tobia consolaua il figliuolo. *Noli timere fili mi: pauperem quidem vitam gerimus, sed multa bona habebimus, si timuerimus Deum, & recesserimus ab omni peccato, & fecerimus bene.* Non ti sgomentare figliuolo mio della nostra povertà: temiamo pur Dio, e dipartiamoci da' peccati, e facciamo bene, che questa è la maggior douitia, che hauere si possa. Percioche il tutto è sterco apetto al timore di Dio. Ma accioche colui, che è per entrare nella via della Giustitia, sappi, che ella non è via di bisogno, manifestremo nel seguente capo, che l'huomo Giusto non è mai bisognoso, e per conseguente è veramente ricco.

Psal. 143.

Apoc. 3.
Prou. 1.

Iacob. 1.

Tob. 4.

SI LODA IL GIUSTO PER QUESTO, CHE NON
li manca mai niente. Cap. LXIII.



OLVI hauerà per sicuro, ecerto, che l'huomo Giusto non deuebbe temere il bisogno, e che nulla mai li manca, se attentamente egli auuertirà i testimonij della diuina scrittura, che hora io adduco. *Deus* (cantò il Profeta) *regit me, & nihil mihi deerit: in loco pascuæ, ibi me collocauit.* Iddio mi pasce, onde cosa necessaria veruna è per mancarmi: egli propriamente m'hà posto in luogo abbondeuole di quello, che è necessario al uitto. Et altroue: *Timeo Dominum omnes sancti eius, quoniam non est inopia timentibus eum.* Tutti voi Santi del Signore temetelo, perche chi'l te-

Psal. 124.

Psal. 35.

R me

- me non pate inopia. Qual cosa poteua dirsi più chiara? Qual più aperta? Similmente: *Non affliget Dominus fame animam iusti*. Il Signore non affligerà l'anima del Giusto con la fame. Iddio pascerà i polli de' corni abbandonati dalle madri, e non pascerà i Giusti, suoi figliuoli? Empirà di beneditione ogni animale, e di lei vacuo lascerà il Giusto, imagine, e sembianza sua? Prouederà alle paslere, che non seminano, e non prouederà al Giusto, che è da più delle paslere? Vestirà i gigli, & il fieno del campo, che tosto sarà tagliato, e lascerà andare ignudo il Giusto, nato di lui? I Leoncelli per se da Dio cercheranno cibo, & il Giusto quasi disprezzato nol ricercherà? Tutte le cose alla fine da Dio aspettano del bene, & il Giusto non n'aspetterà, e se n'aspetterà, ciò sarà inuano, se niuno c'habbia sperato in Dio, è rimasto mai confuso? Le sacre lettere ci suppeditano ell'èmpi non pochi per dimostrare questa verità, Iddio miracolosamente prouide al popolo Hebreo, tipo de' Giusti sì, che per quaranta anni, ch'ei dimorò nel deserto, non li mancò da mangiare, non da bere, non da coprirsi le dinudate carni. Al Giusto Elia fu somministrato il cibo dall'Angelo: Abacuch di Giudea in Babilonia portò il desinare a Daniel: nella maggior carestia di tutte le cose del mondo la vedoua di faretta fù copiosa d'oglio, e di farina: l'eterna verità manifestissimamente n'addita, che a gli Apostoli non mancò niente, all'hora, che disse: *Quando misi vos sine sacculo, & pera, & calceamentis, nunquid aliquid defuit vobis?* Quando vi mandai a predicare per tutto il mondo, vi mandai senza sacchetto, senza tasca, e senza calzari, e u'è per tutto ciò mancato alcuna cosa? Mancò perauentura cosa alcuna ad Antonio, che uisse tanti anni nell'eremo? Mancò ad innumerabili religiosi, benché di nulla fossero possessori? Anzi, che tal uolta più hanno quei, che niente hanno, che quei, che molto possiedono. Giuseppe fu mandato innanzi nell'Egitto, accioche suo padre, & i fratelli fussero riserbati sopra la terra, & hanessero di che viuere: per questo Giacob potè ueramente dire: *Deus qui pascit me ab adolescentia mea, usque in presentem diem*. Conosco, che da miei più verdi anni Iddio mi pasce, sin'al presente giorno. La onde il Real Profeta hauendo certa questa verità, disse in soauì accenti: *Iunior fui, etenim senui, & non vidi iustum derelictum, nec semen eius querens panem*. Io sono stato giouane, & hora io sono uecchio, e non uidi il Giusto abbandonato, nè il suo seme andarsi accattando il pane. Conchiudiamo dunque col medesimo Profeta. *Diuites eguerunt, & esurierunt: inquirentes autem Dominum non minuentur omni bono*. Furono i ricchi bisognosi, e famelici, ma a quei, che cercano il Signore niun ben manca, vien porta l'abondanza di tutte le cose. Adunque gli Empij patono fame come cani, e si maoiono di fame quando i serui di Dio abondano di pane, e se pure mangiano alcuna cosa, mangiano gli auanzi de' porci.
- Perciòche

Perciò che Iddio empie di beni i poveri Giusti, de' quali lascia vuoti i ricchi ingiusti. La onde se alcuno vedesse vna fiata con quanta cura, e con quanta prouidenza Iddio ministri a' Giusti tutte quelle cose, che sono loro necessarie egli stupirebbe affatto. Ma se talhora uediamo i peccatori abondeuoli nel secolo, e possedere delle ricchezze, & i Giusti per poco, che abbandonati, & hauer bisogno, non ci dobbiamo punto marauigliare, perche senza dubbio veruno il Giusto hà quello, che gli è necessario alla giornata abonda di quello (mercè alla diuina prouidenza) che gli fa di bisogno: ma l'Empio di subito perirà: e la sua felicità sparirà come sparisce vn sogno: & il Giusto non senza alta cagione profonda giustificherà il suo cuore, e lauierà le sue mani frà gli innocenti: perche Iddio li porgerà la mano, & li leuerà di terra in cielo. Per lo che egli è buono accostarsi a Dio, e porre in lui tutta la sua speranza. E chi potrà dire, che all'huomo Giusto manchi alcuna cosa, conciosia, che egli ottenga da Dio tutto quello, che li dimanda? E che vuole il Giusto da Dio o in terra, o in cielo, saluo, che ello Iddio? Imperciò che egli dice: *Defecit caro mea, & cor meum; Deus cordis mei, & pars mea Deus in aeternum*: Io voglio Dio solo: desidero questa cosa sola, che Iddio sia la mia portione. Adunque l'huomo Giusto cerca il reame di Dio, e l'istesso Dio, e sicuramente il troua, perche egli si presenta a tutti quei, che'l cercano; e così s'accerta d'hauere ad essere posseditore di tutto il restante. Perciò che egli sà, che è scritto. *Primum querite regnum Dei, & haec omnia adicientur vobis*. Cercate primieramente il regno di Dio, che con esso lui hauerete ogni cosa. Hor che può bisognare all'huomo Giusto, dicendo essa verità, che quando egli hauerà cercato il reame di Dio, quasi per aggiunte, e corollarij se gli aggiugneranno tutti i beni? Temete dunque Dio tutti voi Santi suoi, perche chi'l teme non è povero. Tutto ciò c'habbiamo quà insegnato, deurebbe totalmente rallegrare le diuote menti, e prouocarle all'acquisto, & alla conseruatione della giustitia. Adunque odino questo i mansueti, le si colmino di letitia: che beato è colui, che spera in Dio.

SI LODA IL GIUSTO, PERCHE PER SVO
amore Iddio arricchisce le città, & il mondo. Cap. LXIII.

DA LLE diuine lettere s'impara, e dalla sperienza d'ogni diuina Prou. 1. ne vien confermato, che si come sono maledetti ne' popoli quei, che tengono il grano ascoso per far carestia: così lodati, e commendati quei, che sono autori d'abondanza, e che consigliano al bisogno de' poveri. Se alcuno hà da essere colmato di sì fatta loda, sarà certo quel huomo, che noi ci sforziamo

R 2 di lodare:

di lodare: ilquale è tanto gratioso appo lui, che ci dà ogni commodità; che egli da esso impetra quanto vuole. Gli essempli, che hora io reco chiaramente dimostreranno, che questa è qualche cosa grandissima, perche appianeranno, che i commodi, le vtilità, e le felicità, che ci sono concesse in questa vita, Iddio datore, e donatore di ogni bene ne le concede per cagione de' Giusti. La Giustitia di Giacob accrebbe la robba a Laban. La Giustitia di Giuseppe fu cagione, che Iddio multiplicò tutta la sostanza dell'Eunuco suo padrone. Il medesimo Giuseppe con la sua giustitia pure amplificò il reame di Faraone, al qual Faraone ei sottomise tutti i popoli, e tutta la terra dell'Egitto: laquale anco sarebbe andata di male se l'istesso al tempo della fame non l'hauesse soccorsa. La Giustitia d'Elia aumentò alla vedoua l'oglio, e la farina. La Giustitia d'Eliseo fece il pane di poco, molto, e sanò l'acque, e la terra. Per la giustitia di Giosafat il medesimo Eliseo riempì d'acque la terra. Farei troppo lunga diceria s'io volessi annouerare tutti quegli essempli, che io potrei; per li quali palese-
 rei, che Iddio per amore de' Giusti dà la copia di tutte le cose, e rimoue ogni giorno dalle città, e dal mondo varie calamità. Impercioche Iddio per merito loro dà buoni Principi, e buoni Prelati, buoni Maestri, buoni Medici, buoni Serui, e per dirlo in poche parole, tutti i Rettori, e gli Artefici buoni. Onde se alcun luogo si vale di buoni governatori, e d'altri personaggi necessarii a conseruare la comunanza, egli se ne vale mercede de gli huomini Giusti. E per qual altra cagione certe città hebbero pastori ottimi, se non per la Giustitia de' loro cittadini? Perche alquante città hebbero miracolosamente i Vescou, se non perche si ritrouauano in esse de gli huomini Giusti? Perche Iddio nelle sacre lettere minaccia talhora di douer dare cattini gouernatori, se non per l'ingiustitia? Quante fiate gli huomini Giusti impetrarono le pioggie? Quante altroue volsero le gragnuole, e l'altre ingiurie del cielo? Quante c'insero le guerre? Dimo-
 strando il Giusto in Sodoma ella non fù abbrusciata, ma dipartitosi, tutta arse. Donde s'hà, che tutti gli sconi del mondo, sono, per cagione de gli Empij. Egli è dunque vero quello, che lasciò scritto il sauiò: *Benedictione iustorum exaltabitur ciuitas: & ore impiorum subuertetur*. La città sarà essaltata per amore de' Giusti, e soueruita per rispetto de gli Empij. E per mostrar ciò ancora più apertamente, vi propongo un gran luogo della diuina scrittura, dal quale potrete conoscere più chiaro della luce di meriggio, che la Giustitia, o per meglio dire, che gli huomini Giusti portano nelle città, e nel mondo l'abondanza di tutte le cose. Hor dice Iddio: *Si in præceptis meis ambulaueritis, & mandata mea custoditis, & facieris, dabo vobis pluuiam temporibus suis, & terra gignet germen suum, & pomis arbores replebuntur. Apprehendet messium trituram vindemiam; & vindemia occupabit sementem: & comedetis panem vestrum*

Gen. 30.
307.47.

3. Reg. 10.
4. Reg. 3.

Gen. 19.

Prou. 11.

Leu. 26.

*frum in saturitate. Dabo panem in sinibus vestris, dormietis, & non eris qui exerceat. Auferam malas bestias, & gladius non transibit terminos vestros. Comeditis vetustissima veterum, & vetera novis superuenientibus projicientur. Se caminerete ne' miei precetti, e custodirete i miei comandamenti, e gli essequirete, a' suoi tempi vi darò la pioggia, onde la terra genererà il suo germe, e gli alberi si riempiranno di pomi. La mietitura coglierà la vendemia, e la vendemia occuperà la semenza: tal, che abonderete di quello, che al vitto è bisognuevole. Prouerete l'abondanza delle cose necessarie senza punto di trauaglio. Toglierò uui le male bestie, e non saprete quello, che sia guerreggiare. Hauerete tanto, di quanto non saprete, che vi fare. Che cosa può esser detta più apertamente? Che più chiaramente? Che più magnificamente? Ma all'incontro il medesimo Iddio nello stesso luogo dichiarò con queste parole, che l'Ingiustitia, e gli Ingiusti portano nel mondo ogni discommodo. *Quod si non audieritis me, nec feceritis omnia mandata mea &c. visitabo vos velociter in egestate, & ardore, qui conficiat oculos vestros, & consumat animas vestras. Frustra feretis sementem, qua ab hostibus deuorabitur, &c.* Per la qual cosa se uoi non m'ascolterete, e se non farete tutti i miei comandamenti, &c. toltamente vi renderò poueri, e vi manderò tanto ardore, che vi consumerete gli occhi, e l'anime. A uoto seminerete la semenza, che ella sarà diuorata da' vostri nemici, &c. Altroue dice anco Iddio d'hauer a serrare il cielo, accioche non scendano le pioggie, e la terra non produca il suo frutto. In vn'altro luogo Iddio benedice coloro, che serbano la sua legge, cioè i Giusti. Gli benedice nella città, gli benedice ne' campi, gli benedice nel frutto del lor ventre, gli benedice ne' giumenti, gli benedice nelle greggie, gli benedice nelle pecore, gli benedice ne' granai, gli benedice ne gli auanzatigli, gli benedice se in casa entrano gli benedice, se di casa escono: e maledice quelli, che non vogliono udire la sua voce, gli maledice nella città, gli maledice nel campo, gli maledice nel granaio, gli maledice negli auanzatigli, &c. Il perche se l'huomo giusto è cagione, che le città, e tutto il mondo abondi di tutte le cose; se per li Giusti il mondo si riempie di tante diuine benedictioni: se egli riempie i granai d'ogn'uno, e non asconde i formenti, s'egli reca tutti i commodi, e tutti gli vtili, e rimoue ciascuno impedimento; se finalmente hà misericordia, e commoda, sparge, e dà a' poueri, a che non sarà egli lodato? A che non sarà di lui tenuto molto conto? A che non sarà egli in grandissima ammiratione appresso tutti? Adunque si rallegrerà ogn'uno, quando vedrà multiplicare i Giusti, e si dorrà ciascuno, quando vedrà che gli Empij cominciano a signoreggiare.*

Deu. 10.

Deu. 11.

Psal. 112.

SI LODA IL GIUSTO DA QUESTO, CHE NUNCA
creatura gli nuoce. Cap. LXF.



RARE, che anco questo renda lode uole, e felice lo stato dell'innomo Giusto: che egli non sia offeso da alcuna creatura se non Dio permettente: anzi che come dimostrerò poscia, tutte le creature gli ubidiscono, & il riuertiscono come lor Signore: ilche ciascuno benchè dotato di mediocore inge-

gno intenderebbe grandemente appartenere all'amplificatione del valore, e della prestantia della Giustitia. E primieramente se Adamo non hauesse peccato (come n' insegnano dottissimi Teologi) da creatura alcuna egli non saria stato offeso in cosa menoma ancora. Ma perduta la Giustitia, e partitosi da Dio, incentanente le creature tutte da lui si dipartirono, a lui di subdienti, & irreuerenti di uennero, & a nuocergli cominciarono. Secondariamente, riccurata la Giustitia per l'agnello, che fù

Apoc. 13. ucciso dall'origine del mondo; o non nucono a' Giusti, o se permettendo Iddio nucono, ciò è loro permesso a maggior gloria d'essi Giusti. Ma che da se non possano nuocere, il vi dimostrerò in breue ragionamento.

Iob 1. Non nocque Satanasso al giusto Giob, se non quando Iddio gli diede facultà di questo: & intanto gli nocque (se però chiamar si puote nocimento quello, che gli partori grandissima gloria) inquanto gli fù concesso.

Num. 13. Quantunque Balaam si sforzasse con la sua maledittione di nocere al popolo di Dio, nondimeno i suoi sforzi furono vani, conciosia cosa, che non pure non diede nocimento con la maledittione, ma più tosto giouò con la benedittione.

1. Reg. 19. La lancia di Saul non potè toccare Daud Giusto, & innocente: nè fuor di ragione, perche Iddio era il suo scudo. Il Leone, che

3. Reg. 13. (come si legge ne' libri de' Regi) per permissione di Dio haueua strangolato l'huomo Giusto, non solamente non s'ingoiò il medesimo morto, & il lui asino, ma il guardò sin tanto, che uenisse, chi l'haueua a sepe-

Dan. 3. 14 lire. Se ben la fornace fù più dell'usato accesa, tuttauia ella non potè abbruciare i trè fanciulli. Daniel stette nel lago non tocco da' morli de'

A& 5: Leoni. Gli Apostoli messi la sera in prigione, la mattina erano trouati fuori di prigione, à predicare. Et a questo proposito fà quello, ch'vno scris

Terul. ad Mart. se quasi in queste formali parole a consolatione d'alcuni Giusti, che per voler tittener la Giustitia, stauan in prigione. O Benedetti non contristare lo Spirito Santo, il quale entrò in prigione con esso voi: perche s'egli non vi fusse entrato, ne voi vi sareste. La prigione è la casa del diauolo, oue egli intertiene tutta la sua famiglia: voi dunque in lei sete giunti per conculcare il Diauolo in casa sua, per far, ch'ei se ne fuga dal vostro cospetto, e si nascondi ne' più bassi, tenebrofi horrori, a guisa d'un incantato, & affumicato

fumicato serpente. Se v'imaginerete, che'l mondo è vna prigione, stando voi nella prigione, oue hora vi ritrouate, conoscerete non di essere in prigione, mà d'uscire di prigione. Il mondo hà tenebre maggiori, che non hà la vostra prigione, che accecano il cuore, catene che stringono l'anime, immondezze, che ammorbano gli huomini, libidini senza numero, vltimamente il mondo più rei contiene, che la vostra prigione, cioè tutta l'humana generatione: hà per suo giudice non huomo, mà Dio. La vostra prigione è tenebrosa, mà voi sete tutti luminosi, è piena di cepi, mà voi sete liberi, e sciolti, spira pessi ni odori, mà uoi sete soauemente odorosi: è luogo oue s'aspetta la sentenza capitale: mà uoi sete per essere assessori a darla: niente importa, che nel mondo più siate in questo luogo, che in quello, perche voi sete fuori del mondo: quante uolte presterete orecchio allo spirito, tante uolte non sarete in prigione: nulla si parte nel mondo qualhora l'animo alberga nel Cielo: l'animo è quello, che porta l'huonio attorno, & oue ei vuole il trasferisce. Eccoli come un huomo dotto egregiamente insegnò, che a gli huomini Giusti niente nuoce. Appresso questo, noi leggiamo di coloro, che erano per credere: *Et si qui id mortiferum biberint, non eis nocebit*. E se beranno cosa mortifera, ella non nuocerà loro. San Paolo non potè essere offeso dalla viperà colma di uelena: anzi, che, come si dice, altri per suo merito sono liberati da gli auuelenati morsi di così fatta bestia. Nella primitiua Chiesa quegli huomini veramente Giusti riusciuano intatti dal ferro, dalle fiamme, e dalle bestie: e come si legge nelle Historie Ecclesiastiche: le bestie alle quali per pastura erano gittati i Giusti, non ardiuano d'incrudelire in essi, mà con timore, e riuerenza se ne tornauano a dietro. E se per far qualche proua erano loro gittati gli Empij, di subito gli sbrannauano, e diuorauano. Il fuoco circondaua S. Policarpo, mà non poteua toccarlo: ilche etiandio si legge di Santa Lucia. Il fuoco, che abbrusciua la Città d'Ancona si ritrasse, & i suauì commosso dall'autorità, e dalla presenza di Marcellino, il Vescono. Santa Margherita ingoiata dal Demonio in forma di Drago, è uomitata intera. Le serpenti non uccifero Santa Christina, mà coloro, che le attizauano adosso a Santa Christina. E basti l'hauer addotto questi essempli per dimostrare quello, che noi vogliamo. Che così fatto priuilegio s'ie talhora da tribuirsi all'huomo Giusto egli fu preunciato da Esaia in queste parole. *Noli timere, quia redemite, & vocauit te nomen tuo: mens es tu. Cum transferis per aquas tecum ero, & flumina non operient te: Cum ambulaueris in igne, non combureris a flamma, & flamma non ardebit te.* Non ti pauentare, che io t'hò redento, e t'hò chiamato pe'l tuo nome: tu sei mio. Quando passerai per l'acque, t'aiuterò, che non t'affogherai: quando camminerai nel fuoco, non t'abbruggerai, nè arderai: Et altrone:

Marc. vi.

Act. 28.

Esa. 43.

Et

- Esa. 11. *Et delectabitur infans ab hubere super foramina aspidis, & in cauerna regule, qui ablatus fuerit manum suam mittet. Non nocebunt, non occident in vniuerso monte sancto meo.* Il lattente bambino si prenderà piacere di mirar l'aspido ne' suoi buchi, & il fanciullo, che è già leuato dal latte metterà la mano nella cauerna del basilisco senza paura d'essere morsicato. Che se talhora il fuoco abbruscì i Giusti, l'acqua gli annegò, il ferro gli ammazzò, & altre creature a qualche modo gli offesero, il tutto fu fatto per volontà, e permissione di Dio, a maggior gloria, e merito d'essi, & accioche maggiormente s'assomigliassero al suo figliuolo. E per ciò noi leggiamo, che i Demonij, che ardono di desio di nuocere ogn'hora a gli huomini, non poterono entrare ne' porci, se prima non chiesero, & ottennero licenza da Christo d'entrarui. Dal che si può benissimo conchiudere, che niuna creatura offende il Giusto, o perche non fuole toccarlo, o perche toccandolo gli apporta grandissimo giouamento, e beneficio. Impercioche in lui conosce certa diuinità; onde come lor te creature si ritrouano al mondo sariano apparecchiate a indracare ne gli Empij. La terra il forbirebbe, l'acqua l'affogherebbe, l'aria l'infetterebbe, il Cielo l'opprimerebbe, e l'altre gli contrarierebbero, come a nemico di Dio. Ilche è lecito di raccorre assai alla scoperta dall'historia delle piaghe dell'Egitto. Et i leoni non furono all'ordine per diuorare i putti, che scherniuano l'huomo Giusto, il fuoco ad abbruggiare il quinquagenario del Rè, & il Diauolo ad ingannare Acab? Il Giusto dunque riderà nelle ruine, e nella carestia, e non pauenterà le bestie della terra, che nuocere non gli possono di nulla.
- Tob. 2.
- Luc. 8.
4. Reg. 2.
1. 22.
- Iob. 5.

*SI LODA IL GIUSTO DA QUESTO, CHE TUTTE
le creature il seruono. Cap. LXVI.*



ON bene farebbono il lor debito le creature se solamente non nuocessero a quel huomo, che ricourò la Giustitia, e ritornò a Dio viuendo religiosamente; se anco (hauendo egli recuperato il perduto honore) non lo seruissero, & vbidissero come lor padrone: onde facendo questo, dichiarano la grandissima possanza della Giustitia, e per conseguente, alissima dignità e l'eccellenza de' Giusti. Per volere di Dio gli elementi tutti ubidirono a Mosè nell'Egitto, mentre, che gli Empij Egiptij erano di mortali piaghe afflitti, e l'acqua specialmente nel passaggio del Mar rosso, e del Giordano. Per questo è scritto: *Mare vidit, & fugit, Iordanis conuersus est retrorsum.* Poiche il Mare, & il Giordano hebbero ueduto il seruo di Dio Mosè, l'uno fuggì, l'altro si uoltò in dietro. I mōti ancora ubidirono all'istesso

all'istesso Mosè, che mossi dal suo luogo, *Exultauerunt vt arietes.* Saltarono a guisa di Montoni. Il Sole guida de' celesti segni ubidi a Gio sue, e si fermò nel mezzo del Cielo, e per ispatio d'un giorno, uolendo così Dio, ei non si curò d'affrettare l'occase. A Sansone scaturì l'acqua della mascella dell'Asino, & a' Giudei nel Deserto dalla pietra. Vn Coruo fece seruitù ad Elia. Il mantello d'Eliseo partì l'acque di quà, e di là, li quali poscia il tennero asciutto a galla. Il medesimo Eliseo fece nuotare vna scure. La balena stette apparecchiata in mezzo il mare, a riceuer nel suo gran uentre Giona per uomitarlo poi nella spiaggia: ilqual Giona etiàdio fù accolto dall'ombra d'un'ellera. Vn altro pesce s'accostò alla riuà d'un fiume, accioche Tobia, il giouine, il prendesse a restituire la luce de gli occhi al Padre, della quale un'altra creatura l'haueua priuato, perche la gloria di lui fùte oltra modo ingrandita. E che marauiglia è questa, che vn'animale irragioneuole habbia voluto seruire tin'huomo Giusto quale era il vecchio Tobia, se un Angelo fù presto a precingersi, e porsi quasi in assetto per far viaggio a custodia & a condotta, e ricondutta del suo figliuolo? Ma recitiamo hoggimai di ciò alquanti essemi tolti dalla nostra christiana legge. Vn coruo ogni dì portaua a S. Paolo primo Eremita mezzo pane: ma quando S. Antonio il venne a visitare gli portò vn pane intero, accioche hauesse, che dare al suo hospite. I boscarecci ucell etti ministravano il mangiare a S. Biagio Vescouo di Sebaste. vn Leone seruìua a S. Girolamo nell'ufficio dell'asinaio. Gli Orsi vbidirono all'Abbate Colombano. Vn Orso, che per via ucciso haneta l'asino dell'Abbate Marino si lasciò caualcare da esso Abbate Marino, & in ciò prestandoli il seruigio, che l'ucciso asino gli prestaua, il portò alla sua cella. Guastando Pò il territorio di Piacenza con molta rouina, e strage, il Vescouo di quella città gli comandò per vna scritta, ch'ei si ritirasse da ciò, e ritornasse al suo alueo, ilquale egli vbidì inmantinente. Le rondini tacquero, la Lupa non nocque al popolo d'Agobbio, e la Cicala cantò dolcemente, come s'ella fusse stata vn Lusignuolo, per vbidire a S. Francesco, Eadmondo Vescouo Cantuariense predicando in luogo scoperto, e vedendo leuarsi vn nial tempo, comandò alle nuuole, che si restringessero, e non piouessero sopra coloro, che ascoltauano la parola di Dio, & elle l'ubidirono, perche tutto, che spargessero grandissima quantità d'acque intorno loro tuttauolta essi non furono pur spruzzati. S. Brigida Vergine constituiti pastore d'vna greggia di pecore vn cinghiale, che per dissiparla con impeto era entrato in lei: Onde egli, che prima tentato haueua di diuorare la fatta greggia, la guardò poi dall'onte, e dalle offese dell'altre fiere. Potrei proporre seicento essemi a dimostrare quello, che in questo luogo io tratto, ma i suddetti bastino. Penfa hora Lettore a moreuole quanto sia il valore della Giustitia, alla quale non solamente gli huomini capeuoli di

Ios. 10.

4. Reg. 1.
& 6.

Ios. 1. et 4.

Tob. 6.

ragione, ma etiandio gli animali, che non ne sono capeuoli, anzi di più le creature di ogni senso manchenoli le vbidiscono, e la riuertiscono come nume diuino: alla quale dico non pure gli huomini nati ad essere serui gialli, seruono, ma le fiere ancora di qual si voglia cortese maniera ignare, che violentate dalla natura, contra il natural piegamento loro cedono ad essa. Se tu dessi alle creature, che non l'hanno, la potenza dell'intendere, elles'eshibirebbero prontissime senza fallo veruno a far seruitù a' serui di Dio: a' quai serui non solamente gli Angeli (come poco dianzi habbiamo detto, & insegnato con essempli) seruirono, ma etiandio, o cosa degna di marauiglia? esso figliuolo di Dio trenta tre anni, in forma di seruo. Ma in ispecialità egli serui alla Madre, & al Padre suo putatiuo: perche come leggiamo, *Erat subditus illis*. Egli era suddito loro. A questo proposito fanno le parole di Giosue: *Obediente domino voci eius*: Il Signore vbidì a quanto ei gli chiedeuà: Adunque Iddio hà vbidito all'huomo. Che marauiglia è dunque se le creature mosse dall'esempio del Creatore seruono a colui, a cui esso Creatore volle seruire? Iddio dice: *Seruire me fecisti in peccatis tuis*. I tuoi peccati m'hanno fatto diuenir seruo. Se Iddio hà seruito per cagione de' peccati, quanto maggiormente seruirà egli per rispetto della Giustitia? Ma all'huomo Empio niuna creatura vorrebbe seruire, s'ella potesse, perche ciò facèdo, ella sente di far cosa gioueuole al nemico del suo facitore, & ad vn reo di peccato d'offesa Maestà; e per ciò se la terra potesse, nõ softerrebbe l'Empio, l'aria nol refrigererebbe, il fuoco nol riscalderebbe, e le Stelle non l'allumerebbero. Laonde ciascuna creatura gemendo aspetta la manifestatione de' figliuoli di Dio, per essere liberata da questa vana seruitù, ch'ella fa a gli Empij, poiche dalla sua seruitù, grandezza, & ordine, non prendono essi occasione d'honorare Iddio.

Philipp. 2.
Ios. 10.
Esa. 43.
Rom. 30.

SI LODA IL GIUSTO, PERCHE IL TUTTO
fu fatto per suo amore. Cap. LXVII.

Prou. 5.



BE N C H È Iddio habbia fatto a sua gloria, come ad vltimo fine tutto quello, che la sua onnipotentissima mano hà fatto, e tale sia la consumata perfettione di tutte le cose, che finalmente ritornino là, donde vennero: nondimeno se noi vogliamo ragionare di quel fine, che Iddio fuor di se mira, possiamo affermare con persone dottissime, che tutto quello, che si contiene in questo mondo fu fatto da Dio per l'huomo. Ma per qual huomo? Forse per l'Empio, alli cui danni attesta la scrittura, che si dicono essere fatte tutte le creature? Nò certamente: adunque per lo Giusto. Impercioche a che Iddio hauerebbe fabricato le creature per gli Empij, malusando

dole

dole essi a offendere il facitore del tutto? contro i quali vna volta combatteranno per vendicare la propria ingiuria, e del lor Creatore. Ma per lo contrario usando i Giusti le creature in quel modo, che deono, bisogna, che noi diciamo, che furono fatte per loro cagione. Oltra ciò, chi non intenderebbe, che tutte le creature sono fatte per l'huomo, s'egli auueruisse, che tutte le cose contenute in questo vniverso gli seruono? Imperciocchè la terra il sostiene, l'herbe, e gli alberi con li suoi frutti il pascono, gli animali gli suppeditano il bere, & il mangiare, e molti altri commodi: l'acqua il riscalda, e l'aiuta in molte occasioni, l'aria il ricroa, e nudrisce, il fuoco il riscalda, e fomenta: le Stelle gli danno il lume: il Cielo il conserva con la sua virtù, e mouimento: gli Angeli alla fine, mentre senza cessar giamai volgorio i celesti orbi, gli prestano gran seruigio. Onde vedendo noi, che tutte le cose all'huomo seruono, sarà necessario confessare, che elle furono fatte per amore dell'huomo, e dell'huomo da bene. Perchè viuendo gli Empii in questo mondo, o perchè eglino siano corretti, o perchè per loro (ilche si conosce ogni giorno) i buoni siano esercitati, essi parimente per cagione de' Giusti sono serbati in questa uita, & ad essi sono indirizzati come le irragioneuoli creature: laqual cosa palesa la cōdiuione de' Giusti essere felice, ma lo stato de' Empij misero. Il Real Profeta considerando questa dignità dell'huomo, pieno di altissima marauiglia, parlaua con Dio in questa maniera: *Quid est homo, quod memor es eius? aut filius hominis, quoniam uisitas eum? Minuisti eum paulominus ab Angelis: gloria, & honore coronasti eum, & constituisti eum super opera manuum tuarum. Omnia subiecisti sub pedibus eius: oues, & boves uniuersas, insuper & pecora campi: volucres celi, et pisces maris, qui perambulant semitas maris.* Che cosa è l'huomo ò Signore, che di lui sei ricordeuole? ò che cosa è il figliuolo dell'huomo, perchè tu l'uisiti? L'hai fatto poco meno de' gli Angeli minore: l'hai coronato di gloria, e d'honore, e l'hai costituito sopra l'opere delle tue mani. Hai posto sotto a' suoi piedi le pecore, e tutte le vacche, inoltre, anco le bestie della foresta, gli uccelli del Cielo, & i pesci, che vanno caminando per gli liquidi senieri del mare. Et accorgendosi, che superato dalla grandezza della materia, ch'egli haueua preso a trattare, non poteua seguirla, la conchiuse colmo della medesima marauiglia, con la quale egli l'haueua principiaa, e disse: *Domine dominus noster, quàm admirabile est nomen tuum in uniuersa terra?* O Signore, che sei nostro Signore, quanto è ammirabile il tuo nome in tutto il mondo? Ma il Lettore conoscerebbe molto maggiormente essere vero quello, che di presente insegnamo, e si riempirebbe d'alsai maggiore marauiglia, s'egli sapesse, comprenderli in questo Epifonema certa più sublime sentenza. Per qual cagione o Dauid tanto t'ammiri? Per qual cagione si repente prorompi in così fatta marauiglia?

Psal. 4.

glia? con la quale anco il tutto conchiudi? E ella perauentura questa? Perche la magnificenza del Signore è soura i cieli alzata: cioè, perche la natura humana, magnifica opera di Dio, fu leuata nella persona del figliuolo di Dio sopra tutti i cieli, quando ella giunse al contortio della Santissima Trinità, con che fu apertamente mostrato, che tutte le cose furono per l'huomo fatte, conciosia cosa, che Iddio s'habbia voluto fare huomo, accioche in Dio huomo ritornassero tutte le cose a Dio, il quale tutte le cose, s'hà fatte, e dal cielo scese per nostra saluezza? Huomo Giusto rallegrati, che non solo per te sono fatte le creature tutte: ma ancora Iddio per te s'è fatto huomo; accioche tu per Dio fussi fatto Iddio. Adunque con verità diciamo, che l'huomo Giusto è il fine delle creature. Per lo che se attribuisi discorso alle creature, che ne mancano, tal, che elle potessero separare i Giusti, da gli Ingiusti, elle a' Giusti in particolare seruirebbero, garreggierebbero per vbidire loro, gli riconoscerebbero per loro padroni; mà detesterebbero gli Ingiusti, e farebbero apparecchiatissime a cruciargli. E per ciò, come anco di sopra scriuemmo, di mente dell'Apostolo, ogni creatura internamente geme aspettando la manifestatione de' figliuoli di Dio, cioè de' Giusti, & il tempo dell'estremo Giudicio, per essere liberata dalla vanità, cioè dalla vana seruitù, a cui ella fu soggetta per lo peccato del primo Padre: nella qual vana seruitù persenera, mentre che serue a' maluagi: perche essendo la lor vita vana, che a Dio non seruono, e non caminano alla felicità, le creature etiandio, che a' vani huomini seruono, inuano s'affaticano: perche seruendo loro non conseguono quello, a che sono fatte: cioè, che dalla seruitù loro sia conosciuto & honorato Iddio fabricatore di tutte le cose. Per questo grandemente bramano, e quasi gemendo, & a guisa di parturiente femina con dolore aspettano, che vna fiata i buoni siano diuisi da i cattiu; il che si farà nel giorno del final giudicio: & allhora il mondo combatterà contro gli insensati. Hor essendo l'huomo Giusto il fine di tutte le cose, perche tutte le creature gli prestano seruigio: chi a bastanza potrà ammirare tanta eccellenza, e tanta maestà di tanto huomo? Onde egli è lecito di finire questo capo in sì fatta ammiratione. Quanto è soura la terra marauiglioso il Giusto?

Rom. 10.

Rom. 1.

SI LODA IL GIUSTO, PERCHE PER SVO RISPETTO
 si conserva tutto quello, che è nel mondo. Cap. LXVIII.



CONSERVANDOSI tutte le cose per quelle cagioni, per lequali furono fatte; ogn'uno, che saprà, che'l mondo fù fatto per gli huomini Giusti, intenderà, che egli ancora per li medesimi sia conservato: ilche molto gioua ad amplificare la lor lode. Per laqual cosa essendo stato fabricato il mondo (comes'è già dimostrato) per cagione de' Giusti: se non vi fussero Giusti al mondo, il mondo non sarebbe conservato. Perciò leggiamo nelle diuine lettere, che per Noe huomo Giusto fù serbato l'human genere, quando tutto il mondo per le sceleranze de gli Empij fù dilagato. Col quale ancora Iddio stabilì patto, di non ammazzar di nuouo con l'acque del diluuio gli huomini, e gli animali. Iddio hauerebbe perdonato a Sodoma, e Gomorra, s'egli almeno dieci huomini Giusti hauesse in loro trouati. Onde disse: *Non delebo propter decem*: per amor de' dieci, lor perdonerò: ilche è degno totalmente di consideratione. E sin che in Sodoma si trouò un Giusto solo, non fù abbruciata, mà si bene, quando effo per opera d'Angeli n'uscì con la sua famiglia. El'Angelo, comes'ha nella Sacra Apocalisse, a gran voce gridò a' quattro Angeli, a' quali è dato di nuocere alla terra, & al mare, e disse loro. *Nelite nocere terræ, & mari, neque arboribus, quoadusque signemus seruos Dei nostri in frontibus eorum.* Non vogliate nuocere alla terra, & al mare, nè alle piante in fino a tanto, che segniamo i serui del nostro Dio nelle loro fronti. E que' giorni, ne' quali bollarà la persecutione dell'antichristo, saranno accorciati per gli eletti. Iddio nel Deuteronomio minaccia di molti mali a coloro, che non vogliono seruare la legge: *Augebit Dominus plagas tuas, & plagas seminis tui; plagas magnas, & perseuerantes, infirmitates pessimas, & perpetuas: & conuerter in te omnes afflictiones Aegypti, quas timuisti, &c.* Il Signore accrescerà le tue piaghe, e le piaghe del tuo seme, piaghe grandi, e duranti, infermità pessime, e perpetue: & in te volterà tutte le afflictioni dell'Egitto, che hai temute, &c. Ilqual luogo credo, che sia del tutto da consigliarsi, per meglio conoscere questa cosa, che noi insegnamo. Dal che facilmente si può intendere, che non v'è alcun male, per lo quale Iddio non affligga gli huomini per le loro sceleratezze, da cui senza dubio fariano liberi, se amassero la Giustitia. Erano gli Egizij, ti po de gli Empij, tormentati con grauissime pene, cò le quali tantaua nò erano grauati gli Hebrei, figura de' Giusti. Quante hiate Mosè huomo Giusto liberò il popolo ostinato dalla giusta ira di Dio? Quante volte Iddio per rispetto di Dauid suo seruo serbò i discendenti d'ellò da grandissi-

Gene. 7. 9.
15. & 19.

1. Pe. 2.

Apoc. 7.

Deu. 28.

Deu. 11.

2. Reg. 8
19. & 20.

me

Gen. 4r.
4. Reg. 6.

me calamità, e dalle mani de' nemici? chi conseruò l'Egitto da una lunga, e grauissima carestia d'ogni cosa, se non l'huomo Giusto? per lo che i popoli mutatogli il nome, il chiamarono Saluadore del mondo. Orando Eliseo huomo Giusto vn grande essercito de' nemici d'Israel, di cui egli temeuua fortemente, fù percosso di cecità, & essò liberato. Per la giustizia di S. Paolo furono serbati quei, che con essò lui nauigauano. I quai essempi quantunque sieno particolari, tuttauia dimostrano questo vniuersalmente: cioè, che per cagione de' Giusti sono mantenute tutte le cose. La onde questo fù saluteuole consiglio, che Achior diede ad Oloferne, che voleua far guerra al popolo di Dio, che prima spiasse, se in ciò egli offendeua Iddio, cioè se iui erano de' Giusti, i quali trouati, disse, che niun danno si poteua dare al luogo, che egli era venuto ad ispugnare, come dichiarò l'essito benissimo. E Sofonia hauendo descritto il giorno dell'ira, della tribulatione, dell'angustia, della calamità, della miseria, delle tenebre, della caligine, della nebbia, della turbatione, aggiunse queste parole: *Quærite Dominum omnes mansueti terræ, qui iudicium eius estis operati: quærite iustum, quærite mansuetum, si quo modo abscondamini in die furoris Domini.* Tuttù voi mansueti, che soggiornate in terra, voi, che'l tutto operate giustamente: cercate il Giusto, cercate il benigno, che per voi preghi, accioche a qualche via possiate nascondervi dal furore, che Iddio uerà verso i maluagi nel giorno del furore. Che cosa poteua dirsi più illustre, che più preclara in lode dell'huomo Giusto? È che più aperta a dimostrare quello, che noi hora insegnamo? Hor quando ci s'ouastanno mali, & estrema ruina, quando Iddio arma tutte le creature contro gli Empij, chi libererà, chi placherà l'ira sua, chi conseruerà il mondo, se non l'huomo Giusto? Egli è dunque necessario, che a lui ricorra il mondo, s'ei vuole essere conseruato. Quà s'affa quella voce, che fu udita in Roma, morto, che fù S. Alessò. Cercate persona, che preghi per Roma. Dalle quai cose si può comprendere, quanto follemente faccia il folle mondo, mentre, ch'egli odia, perseguita, & ammazza i Giusti, douendogli egli grandemente amare, e diligentemente conseruare, da che per loro è fatto, e mantenuto, e liberato da ogni sorte di mali, e di morte. Onde per quello, che s'è detto, gli huomini Giusti potrebbero nominarsi, Baroni, Heroi, Discacciatori de' mali, Autori della pace, Padri della patria, Conseruatori del mondo, e con gli Hebrei, Raphaelim; cioè Saluadori. E per finire questo capo, lascio alle pietose menti il pensiero di molte cose, che potrebbero dirsi a sua amplificatione. Impercioche in lui stà nascosa certa grandissima lode dell'huomo Giusto: laquale se bene con l'intelletto io scorgo, nondimeno sò benissimo di non poterla con parole esprimere.

Iudith. 5.
Soph. 12.

Sap.

SI LODA IL GIUSTO PER ESSERE COME
vn Monarca di tutto il Mondo. Cap. LXIX.



LA O' gran cosa, e vera: L'huomo Giusto è come vn Monarca di tutto il Mondo. Alcuno direbbe non malamente, mà bene, s'egli chiamasse Christo Monarca del Mondo. Perche essendo egli natural figliuolo di Dio, ottene per ragione hereditaria l'Impero di tutto il mondo: *Dominus* (parla il figliuolo) *dixit ad me: Filius meus es tu, ego hodie genui te. Postula a me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ, &c.* Il Signore mi disse, tu sei mio figliuolo, io t'hò generato ab eterno, chiedimi, che io ti darò le genti per tua heredità, & i termini della terra per tua possessione, &c. Adunque il Padre diede al figliuolo ogni podestà, ilquale col suo sangue ricuperò, e comperò tutto il mondo. Il Signore dunque è stato Rè. Mà se alcuno auuertisse ancora, che l'huomo Giusto è figliuolo di Dio non per natura, mà per gratia; egli vedrebbe parimente, che l'istesso è per adozione Monarca del mondo. E perciò egli nel giorno del Giudicio sarà giudice insieme con Christo. Adunque con verità possiamo nomare Christo Monarca del mondo per natura, e l'huomo Giusto per adozione, come coherede di Christo, & alhora ei potè conseguir questo titolo, e dignità, quando Iddio diede podestà a gli huomini di farsi figliuoli di lui. Di più, l'huomo Giusto, come diffusamente mostrerò a basso, è amico, e domestico di Dio. Mà per legge d'amicitia tutte le cose frà gli amici sono comuni, la qual legge si dee stimare, che da Dio sia intesa, & osseruata; hauendola egli proprio fatta. Adunque si come Iddio è Monarca di tutte le cose (perciò che la terra, e la sua pienezza è del Signore) anco l'huomo Giusto goderà del medesimo titolo. Mà proniamo cosa simile a Paradosso, uera nondimeno, con un chiarissimo testimonio della scrittura. S. Paolo nell'Epistola a gli Romani lasciò scritte queste parole a così fatto Inogo appartenenti. *Qui proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum: quomodo non etiam cum illo omnia nobis donauit?* Ilquale nè perdonò al proprio suo figliuolo, mà il diede per noi tutti: in che modo non ci hà egli ancora tutte le cose con esso lui donate? Lego queste parole sì, mà confesso di non capire basteuolmente la lor forza, e peso: sò bene questo, che elle suonano cosa grandissima, e che contengono certa profonda sentenza, che io per la debolezza del mio ingegno, e spirito non comprendo, non gusto. Lettore amoreuole meglio le potrai tu considerare. Queste parole inuero deono essere con tutte le potenze dell'anima diligentemente attese, & accuratamente considerate. *Dens. Proprio.*

Plal. 2.

Rom. 8.

Ioan. 1.

Ioan Ger.
Ser. de co.

Rom. 8.

Filio.

*Filso. Suo. Non pepercit. Sed pro nobis. Omnibus. Tradidit. Illum. Quomodo non etiam cum illo. Omnia. Nobis. Donauit? Iddio. Al proprio. Figliuolo Suo. Non hà perdonato. Mà per noi. Tutti. Hà dato. Lui. Come non ancora con lui. Tutte le cose. Ne. Hà donate? Considera il Donatore: la cosa donata: a cui ella vien donata: il modo del donare. Il Donatore è Iddio, tale, e tanto, ilquale hà donato vn dono tanto, e tale, quale, e quanto è il suo proprio figliuolo, e con esso lui hà offerto tutte le cose a noi tali, e tantini, suoi nemici ancora, e di poco valore, e ciò per amore, ch'egli ci porta intenso. Qual è quel animo, che alla consideratione di queste parole non gioisca oltra ogni misura? Che non spera da cotanto dono, di douer certissimamente conseguire la beatitudine? Che non arda tutto d'amore a tanto amore? Che di dolcezza non si liquefaccia? Chi non rimane attonito, e stupido pensando a tanta cortesia, che verso lui solo viene usata? Chi per non essere ingrato, non restituirà a Dio tutto il suo, e tutto se, sapendo, che n'è lui debitore, hauendogli egli dato tutto quello, ch'egli hà, e tutto quello, ch'egli è? E perche non si rammaricherà egli, se vederà di non poter restituire a Dio, se non il ricevuto, senza guadagno alcuno? Adunque la diuina carità è in noi assai celebre: perche, se essendo noi anco peccatori, Christo per nostra salute stette morto alquanto spatio di tempo con gran spargimento di sangue: molto maggiormente hora giustificati noi nel suo sangue sparso, faremo per esso saluati dall'ira di Dio. Se quando eravamo nemici dell'eterno Padre fummo lui riconciliati per la morte del suo figliuolo, molto maggiormente, reconciliati, faremo salui nella sua vita. Ma per ritornar là, donde ci siamo partiti; Christo è Monarca del mondo, perche egli s'hà soggiogato tutte le cose, vincendo il mondo, e tutti i suoi nemici: *Confidite* (diceua egli) *ego uicimundum*. Non vi perdetete d'animo che io per voi hò vinto il mondo. Ma il Giusto fa il modesto, tuttauia con l'aiuto di Christo: come si può benissimo scorgerne dalle cose, che si sono scritte di sopra: adunque deurà egli ancora chiamarsi Monarca del mondo. Per la qual cosa un huomo dotto, e diuoto, contemplando, e gustando questa verità, in ispirito proruppe in queste parole piene di profonda marauiglia. Qual cosa è più marauigliosa, qual più dilettofa all'udito, quanto, che ciascuno fedele, a guisa di Christo, sia Monarca del tutto? Il prouo per tre priuilegi concessigli. Il primo de' quali gli dà l'adoptione figliale, il secondo il fa debellatore, e troinfatore. Il terzo gli rende la pariglia del suo amore: perche s'egli ama, egli è riamato. Sù dunque, Diletteuissimi leuateui, rallegrate la faccia, rasserenate gli occhi, riscuotete l'affetto, ringratiate Iddio, fatte feste inusitate, e nuoue, grandi, preclare, segnalate, che a mano, a mano, il christiano è Monarca con tre titoli. Et vn'altra persona veramente Giusta, lo spirito della quale io so-*

Rom. 5.

Pri. Iaco.

glio

glio grandemente ammirare, considerando (come io giudico) questo titolo dell'huomo Giusto, diceua, che tutte le cose erano sue; e si gloriava d'essere Signore di tutte le prouincie del mondo, le quali egli anco annoueraua con certa marauigliosa, e sapientissima semplicità. Potremmo etiandio confermare tutto questo, che hora insegnamo con quello, che s'è detto di sopra, quando habbiamo dimostrato, che'l mondo fu fatto, e vien conseruato per cagione dell'huomo Giusto. Essendosi dunque fatto il mondo e conseruandosi tuttauia per amore del Giusto, & hauendo Iddio posto sotto i piedi del Giusto tutte le cose, perche Iddio fece l'huomo a sua imagine, e sembianza, accio che si come sua Maestà diuina hà il supremo dominio d'ogni cosa, così la ragioneuole creatura gouernasse ogni cosa; edicendo S. Paolo a' Giusti, *omnia uestra sunt*, Tutte le cose sono vostre, non veggio, perche non sia lecito di nomare il Giusto Signore, e Monarca di tutte le cose.

1. Cor. 3.

**SI LODA IL GIUSTO DAL REGNO DI DIO CHE
egli hà dentro di se, e si mostra ch'egli è Rè. Cap. LXX.**

NEL precedente capo habbiamo affermato certo gran cosa dell'huomo Giusto, quando l'habbiamo detto Monarca di tutto il mondo: ma certamente farebbe questa cosa maggiore, se quello, che è di valore, di prezzo, e di splendore in tutti i Reami del mondo, & in tutto questo giro della terra; fusse recato in vn Reame solo; nel quale a nobilissima, e perfettissima maniera fussero contenuti tutti i regni, e tutti i beni, Gradiissimo nondimeno, e prestantissimo sarebbe questo, se alcuno hauesse cotal Reame sì fattamente in mano, sì fattamente ne fosse posseditore, che niun nemico, niuna violenza di guerra, niuna possanza, pur che egli non volesse, glielo potesse togliere. Che se questo Reame fusse tale, che nel difenderlo, e possederlo non facesse mestieri niuna potenza humana, niun creato presidio, egli nel vero sarebbe stimato importantissimo, e degno di gran marauiglia. Io giudico, che noi possiamo affermare cosa tale dell'huomo Giusto. Essendo dunque il Giusto nomato Rè nelle sacre lettere, egli è necessario, che habbia qualche regno: ilche cerco di prouare con breuità in questo modo. Tutti i Reami del mondo sono participationi, o più tosto ombre del Reame di quel Rè, per lo quale tutti i Regi regnano, ilquale si noma Rè de' Regi: in cui si come nella fontana l'acque si contiene, che che è, d'esser pnote di giocòdo, d'utile, di degno, e d'honorato; e nella guisa, che le perfettioni di tutte le cose si raccolgono nella diuina natura per eminentissima maniera, e tutto lo splendore del mondo nel corpo solare. Questo Reame di Dio, la cui qualità in quantità non sarà

1. Pet. 2.

Prou. 8.

Apoc. 11.

spiegata da alcuno giamai (come ne mostra la scrittura) si troua nell'huomo Giusto: al cui acquisto Christo confortaua i suoi, quando lor diceua: *Primum querite regnum Dei*. La prima cosa, che hauete a fare è, cercare il regno di Dio: & a chiederlo, quando insegnò loro questa forma d'oratione. *Adueniat regnum tuum*. Venga il tuo regno in noi. Onde habbiamo: *Ecce regnum Dei intra vos est*. Ecco, che il regno di Dio è dentro a voi. Non può essere ne gli Empij questo Reame, che Christo insegna a cercare, & a chiedere, perche Iddio in loro non regna. Adunque sarà ne' Giusti, o sia egli la militante, o la trionfante Chiesa tra se distinte, o insieme unite, o la predicatione della parola di Dio, o l'intelligenza delle sacre lettere, o quello, che è principale nella Christiana vita, e religione, la Carità, e la Giustitia, o il premio dell'eterna beatitudine, o la comunanza de' Santi, ne' quali regna Iddio, o Christo, e Dio: perche tutti questi Reami sono ne' Giusti, che Iddio è in essi, & eglino si trouano nella comunanza de' Santi, aspettano, e di già gustano gli eterni premij, sono adorni di Giustitia, e di Carità, hanno l'intelligenza delle sacre lettere, ascoltano volentieri la parola di Dio, e la serbano nel cuore, e viuono membra della Chiesa, e concittadini de' Santi. Regnano dunque i Giusti, & entro loro hanno regno: regno non di terra, ma di Cielo: non humano, ma diuino: non eterno, ma interno: non momentaneo, ma eterno: regno, che non puote essere espugnato da Diabolica forza: regno senza il quale gli altri regni nulla vagliono: regno, che fa il suo posseditore vero Rè di fati, e di parole. Ciascuno dunque potrebbe di si fatto Rè cantare. *Domine in virtute tua letabitur rex, & super salutare tuum exultabit uehementer. Desiderium cordis eius tribuisti ei, & voluntate labiorum eius non fraudasti eum. Quoniam praeuenisti eum in benedictionibus dulcedinis: posuisti in capite eius coronam de lapide precioso, &c.* Signor Iddio Padre s'alleggerà il Re nella tua virtù per la quale egli opera opere stupende, e gioirà gradamente, della resolutione, che hai fatto di saluarlo per via di Christo Re de' Regi, e Signore de' Signori. Hai adempiuto il suo ragionevole desio dell'essere glorioso, & esaudito le sue orationi. L'hai preuenuto co' doni dello Spirito santo, con le gratie, e co' fauori. O Giusti, *Regnum Dei intra vos est*: Il Reame di Dio è dentro a voi: perche il Reame di Dio non è posto in viuande, ma in Giustitia, in Pace, & in Allegrezza di Spirito santo: le quai tutte cose in voi sono. *Regnum Dei intra vos est*. Il Reame di Dio è dentro a voi: odo il suono di queste parole, ma non intendo la loro propria significazione, intendetela voi o Giusti, cercate voi, dentro di voi: perche tutti i vostri beni, tutti i Reami, che potete bramare sono entro a voi. Rechisi qui la bilancia della consideratione, e pesinsi queste parole ad vna, ad vna. *Regnum Dei. Intra. Vos. Est*. Il Reame. Di Dio. Entro. A voi.

E dirò

E dirò questo solo, che non v'è cosa maggiore del regno di Dio, che non si può trouare cosa più desiderabile, più soaue, più sicura, che hauerlo dentro di se. Ammaestrati dunque da Christo nostro Signore, dal Rè de' Regi dimandiamo questo regno de' regni; e diciamo: *Adueniat regnum tuum*: Il tuo regno in noi venga. L'Empio, perche non serue a Dio, il che è regnare, perche in se non hà Dio, essendo, che egli non habita ne' peccatori; nè farà Rè, nè hauerà cotal Reame: ma il reame o la tirannia del Diauolo, perche seruendo egli al peccato, il Diauolo regna in lui: onde viue in vna seruitudi miserissima, calamitosissima, & indignissima della libertà donata alla ragioneuole creatura. Horsù dunque sciagurato Peccatore scoti il Reame del Diauolo, liberati dalla durissima cattività di Faraone: cerca il regno di Dio, ilquale tu trouerai ageuolmente, se non fuori di te, ma dentro di te il cercherai. A che dunque o mortali, a che andate cercando fuori di voi terreni regni, se potere entro a voi trouare il celeste regno? A che fuori di voi andate inuestigando la felicità, che è posta dentro di voi? Qual cosa o miser huomo è al mondo di te stesso più pretiosa, e cara? Adunque cerca te stesso, possiedi te stesso, & in guisa tale, che non mai perdi te stesso: ilche se farai, sarai posseditore del reame di Dio.

S I L O D A I L G I V S T O D A Q U E S T O C H E
ogni cosa gli succede felicemente. Cap. LXXI.

Volgami ouunque mi uoglia, tanto aperto, e spatiofo campo mi s'offerisce di lodare la felicissima conditione de' Giusti, che se al suo fine vorrò giugnere nõ solo mi fie necessario di caminare per esso, ma di correre: ilche anco feci sin qui, hauendo lasciati di ciò molti luoghi intatti, & altri tocchi legiermente. E chi non giudica presso, che infinita cotal materia, poiche non v'hà cosa, da cui questo stato de' Giusti non possa essere lodato? Che tutte le cose felicemente lor succedono. Direbbe il mondo, o fortunato, o beato colui: a cui ogni cosa occorre secondo le sue voglie; a cui sempre la fortuna ride: colui dico, che è del numero di quelli, i figliuoli de' quali sono come le nouelle piante: le figliuole adobbate come tempij, le dispensò talmente piene, che vna si diffonde nell'altra, le pecore talmente seconde, che partoriscono molti agnelli, & agnelle; le vacche grasse, e robuste, & antea sostenere ogni fatica; di quelli, i muri della vigna de' quali non sono rotti, di quelli a' campi de' quali niuno col passar danneggia; di quelli, de' quali non si sente pur un rumore nella piazza e felicità eriposo fruiscono. O dunque grida il mondo beato quello, al quale tutto questo accade. Ma lo sciocco uolgo in questo erra, come in ogni altra

cosa, perchè nessuno è più infelice di colui, a cui prosperamente succedono tutte le cose appartenenti al menar questa vita mortale. Altrimenti sarebbe da chiamarsi felice anzi felicissimo l'Imperadore de' Turchi, a cui già tanti anni sono, che molte cose gli vanno felicemente, essend'egli debellatore, di tui popoli, posseditore d'un sommo Impero, formidabile ad infinite genti, abonda d'ogni sorte di delitie, tuttauia senza difficoltà veruna trouerai, se vorrai giudicare dirittamente, ch'egli è il più infelice, & il più meschino huomo del mondo. Per ciò gli huomini Santi all'hora più temono, che non patono alcun sinistro nelle humane cose. Onde leggiamo, che vn' santo huomo non volle entrare in vna casa, ch'haueua sempre prouata la fortuna fauorevole. La seconda sorte dunque non ista nel fare tutti i mondani negocij a suo modo, ma nel raccogliere qualche honorato frutto tanto dall'auuerse, quanto dalle prospere cose. Il che non suole auuenire a gli Empij. Adunque il Giusto solo vfa questa felice conditione, che tutte le cose gli auengono felicemente; la qual cosa non in vn luogo solo insegna quella scrittura, che non sà mentire. *Diligentibus Deum* (dice l'Apostolo) *omnia cooperantur in bonum*: A quei, che amano Iddio ogni cosa in bene succede: anco il fallo, & il discortimento in qualche colpa, come disse colui, che dichiarò si fatta autorità. Imperciò che gli huomini Giusti cauano vile non solamente dal male della pena, ma etiandio dal male della colpa: nellà qual cosa, il che si dee auuertire affatto, sono simiglienoli a Dio, il quale da qual si voglia male prende qualche bene. Onde l'Angelico Dottore scrisse dottissimamente, che ne gli huomini da bene non erano da dannarsi le più leggiere imperfettioni, che loro non nuocono, cogliendo eglino da esse grandissimi frutti con la loro prudenza, e sapienza; & acquistando più per esse, fortemente, e prudentemente correggendosi, di quello, che per le medesime (merce alla fragilità della natura) haueuano perduto. Fà in tal proposito quella descriptione dell'huomo Giusto, che recò il Profeta nel primo Salmo, oue egli disputa de' fini de' buoni, e de' rei. *Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo; & folium eius non defluet, & omnia quaecunque faciet prosperabuntur*. Et egli farà a guisa di legno piantato presso il corso dell'acque, che nel suo tempo darà il frutto; la cui foglia non mai caderà, e ciascuna cosa, che egli farà sarà prosperata. Che vuol dire questo, la sua foglia non mai caderà, se non, che egli non opererà cosa, per cui si possa peccare, o dar danno? se non, che e nelle auuersità, e nelle prosperità egli si porta in maniera, che nulla fà senza maturo discorso, e pratica talmente nell'una e nell'altra fortuna, che nella fauorevole, non è altiero, e nella disfauorevole, non si smarrisce punto? Che in oltre significa questo, ciascuna cosa, che egli farà, sarà prosperata, se non, che tutte le cose, che gli auuertan-

no, gli apporteranno qualche viltà? E che marauiglia è questa, che l'huomo Giusto sempre vñ la fortuna secōda, se Iddio è con lui in tutte le sue azioni: dal che nasce, che egli fa tutte le sue operationi con prosperità, & accortezza. Per questo Giuseppe disse a' suoi fratelli. *Vos cogitatis de me malum; sed Deus vertit illud in bonum, vt exaltaret me, sicuti impre-* Gen. 21.
30. & 50.
sentiarum cernitis. Voi vi pensaste di farmi male quando mi vendeste a' Mercatanti Ismaeliti, ma Iddio ciò mi volse in bene, per essaltarmi nel modo, che mi vedete essaltato di presente. Il gran colmo delle calamità fu buono al Giusto Giob, ch'egli riceuette beni maggiori di quelli, ch'au- Job 42.
ua in prima. Successe al Giusto Samuel ogni cosa in bene; perche il Si- 1. Reg. 3.
gnore era con lui, e pur vna delle sue parole (come dice la scrittura) non Eccl. 42.
cadette in terra. Quà mira quella sentenza: *Melior est enim iniquitas* Eccl. 42.
virī, quā mulier benefaciens. E certo migliore vn'huomo tristo, che Prou 12.
vna Donna buona. Perche l'huomo prende gran giouamento, quando Prou 12.
con la sua prudenza si toglie dal commesso fallo: ma la Donna, cioè Prou 12.
l'Empio, che come Donna è senza ceruello, e molle, offende anco nelle Prou 12.
operationi, che pare, che egli bene esserciti. Quà, per finire, guarda quel- Prou 12.
lo; *Quicquid acciderit, non contristabit iustum.* Auenga quello, che Prou 12.
vuole, ei non contristerà il Giusto. Perche niente il potrà mai rimouere Prou 12.
dalle honorate, e buone attioni. Impercioche hauendo egli certa scienza Prou 12.
del gouerno delle create cose, pensa, che ogni cosa gli accada per volon- Prou 12.
tà di Dio: e per ciò caua viltà da tutte le cose indistintamente, o buone, Prou 12.
o maluagie, che esse siano. Coglie dunque il Giusto frutti grandissimi Prou 12.
dal bene, dal male, dall'auuersità, dalla prosperità in ciascun tempo, e Prou 12.
luogo, poiche il Sole non lo coce il dì, e la Luna la notte. Vltimamente Prou 12.
dice si, che tutte le cose cooperano in bene all'huomo Giusto, perche da Prou 12.
tutto quello, ch'egli vede, ode, tocca, o in qual si voglia modo con altro Prou 12.
senso sente, o col discorso aslegue, prende occasione di lodare Iddio, e Prou 12.
di far profitto di Spirito: e perche come spirituale il tutto riferisce allo Prou 12.
Spirito. Lodiamo dunque gli huomini Giusti: perche essendo, e gli ho Prou 12.
buoni, non meno dal male, che dal bene fanno trar del bene. Prou 12.

SI LODA IL GIUSTO, PERCHE LE AVVERSITA
rendono il suo stato felicissimo. Cap. LXXII.



DOTREBBE perauentura dire alcuno, che noi sin qui habbiamo diouerchio ingrandito la felicità del Giusto, poscia che per lo più si vegga, che gli huomini Giusti siano oppressi da varie angustie, e gli Empij liberi da ciascuna molestia, e fioriti. Il che talhora gli animi turbò de gli huomini sapientissimi. Dimostreremo dunque, accioche non paia, che ui sia cosa, Ps. 36.
che

che renda meno beato questo felice stato del Giusto, che gli huomini Giusti sono più felici per quelle cose, per le quali sono stimati dal mondo infelici; e gli Empij miseri per quelle, per le quali sono riputati fortunatissimi. Ma ciò faremo, con scoprire, che gli affanni, & i trauagli di questa vita non oscurano in conto alcuno il bel sereno della fortuna de' Giusti. Adunque le angustie, e le miserie non pure non annebbiano, ma vie maggiormente lustrano lo stato loro, & il fanno più felice: la qual cosa benché paia paradossale nella scuola del mondo, tuttauia ella è verissima, e certissima nella disciplina di Christo. Perche se non fusse tale. S. Giacopo non

Iaco. 1.

hauerrebbe mai detto: Omne gaudium, existimate fratres mei, cum in varias tentationes incideritis, scientes, quod probatio fidei vestra patientiam operatur: patientia autem opus perfectum habet: ut sitis perfecti, & integri in nullo deficientes.

Rom. 5.

Fratelli miei dolcissimi stimare perfetto gaudiol'esser voi caduti in varij e diuersi disturbi accertandoui, che questa è una proua della vostra fede, la quale in uoi operando pazienza, opera cosa perfetta, onde poscia diuenite perfetti, e compiuti senza difetto alcuno. Chi dunque stimerà quel stato misero, che seco porta ottina allegrezza, che proua gli huomini, che opera pazienza; che fa le persone perfette, compiute, & in nulla mancheuoli? se ciò non fusse vero, non mai gli Apostoli si farebbero andati festosi dal colpetto del concilio per essere fatti degni di patir scontro per lo nome di Christo. Se questo stato rallegrà gli huomini prudenti; a che sarà detto misero, e miseri quei, che in lui sono? S'egli conduce le persone à tanta dignità, che patono volentieri per gloria di Christo, del che niente si ritroua in questa vita migliore, niente maggiore; perche non sarà reputato ampissimo, e felicissimo? Se

A& 3.

ciò non fusse vero S. Paolo non hauerrebbe detto giamai: *Sed & gloriamur in tribulationibus scientes quod tribulatio patientiam operatur, patientia autem probationem; probatio vero spem; spes autem non confundit.* Ma ci gloriamo ancora nelle tribulationi, sapendo, che la tribulatione opera la pazienza, la pazienza la proua; e la proua la speranza, la quale non ci confonde. Cioè faremo noi ignominiosi per quello, per cui S. Paolo è glorioso? dimanderemo quella cosa misera, che ne produce inestimabili frutti? con lurrà noi in desperatione quel stato, che rende certissima la speranza? giudicherassi calamitosa quella conditione, che per lo pagamento de' trauagli fa gli huomini simili al figliuolo di Dio, e per conseguente predestinati, chiamati, giustificati, e d'eterna gloria coronati? Se ciò non fusse vero, non haueressimo dal Prencipe de gli Apostoli, *Sed & si quid patimini propter iustitiam, Beati* Ma se patite anco qualche cosa per difesa della Giustitia, sarete beati. Questo stato farà gli huomini beati, recherà eterna gloria, e sarà da sprezzarli? e sarà nominato misero? Se ciò non fusse vero, come hauerrebbe voluto Iddio, che i suoi amici, i suoi do-

Rom. 5

mettici,

Rom. 8.

1. Pet. 3.

mestici, i suoi figliuoli; cioè i buoni, e Giusti fossero oppressi, & agitati da varie, e grauissime angustie, della qual cosa egli alcuna volta s'è rallegrato, e gloriato? Forse egli, che è buon Padre non seppe, o non potè, o Math. 7. non volle dar buoni doni a' suoi figli, se quei, che seno inuagi Padri dan laco. s. no de' doni non cattui a' suoi? Meriteuolmente dunque beatifichiamo quei, che sopportarono le tribulationi: Abraamo, Giuseppe, Dauid, Tobia, Giob, Giouanni, Paolo, e tutti gli altri Santi, e le Sante; che peruennero per questa uia al sommo grado della virtù, alli diuini honori, all'eterna beatitudine: & a Christo nostro Signore non fu detto; *Sede a dext* Psal. 108: *tris meis*; siedì alla mia destra; se non perche, *De torrente in uia bibit*: patì diuerse, & importanti meschinità? Chi dunque non giudicherà felice quella conditione, in cui Iddio perfetissimo grandissimo hà uoluto, che uiua il suo figliuolo, ilquale fu con parole burlato, con villanie sprezzato, con guanciate percosso, con spiti imbrattato, con verglie battuto, alla Croce conficcato, & in tutto il corpo mal trattato di sorte, che tutte le ossa, se gli numerarono, leuato della sua propria figura? La onde essendo i Giusti chiamati a seguire l'orme di Christo, che lor lasciò esempio di Math. questo felicissimo stato; chi gli dirà sfortunati, perche tal volta siano miseri & angustati? Chi ardirà di nominar infelici coloro, che uiuono la vita di Christo? Che imitano le sue vestigia? Che pigliando la Croce seguitano il Crocifisso? ilquale non è seguito da chi vuole caminare nelle tenebre. Quei, che ributtano questa maniera di uiuere de' Giusti, che la chiamano misera, giudichino ancora misera, e ributtino quella sorte di uita, che uisero gli huomini Santi, gli Apostoli beati, e Christo nostro Signore, figliuolo di Dio. Chi stimerà trauagliosi e sfortunati quei, che uiuono quella uita, per la quale seco hanno Iddio? Per la quale conseguono l'eterna gloria? *Cum ipso sum* (ragiona Iddio) *in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum*. Io sono con esso nella tribulatione, dalla quale il libererò, & il glorificherò. Adunque Iddio è con coloro, che versano in miseria: i quali mentre valorosamente combattono, sono da lui con diletto mirati, liberati, e glorificati. Come è dunque possibile, che questo stato sia calamitoso, hauendo egli seco Iddio autore di tutta la consolatione, e con esso lui porti la palma della uittoria? Pensiamo dunque, 2. Cor. 7. che'l perfetto gaudio consista nel versare in diuerse miserie: perche oue abonda il patimento delle tribulationi, iui parimente abonda la consolatione. Se l'oro hauesse sentimento egli a patto niuno si lamenterebbe del fuoco, che lo purga, nè il legno del ferro, che lo ritonda, nè la pietra del lo scalpello, che la polisse. La tribulatione polirà, ritonderà, purgherà Isa. 10. l'huomo, & ci senè lamenterà? La tribulatione, che rimoue le feci, riseca i superflui, vguaglia gli aspri, dà intelletto, e seco porta innumerabili beni, sarà cagione di lamenti? E che di gratia sono altro le miserie di questa

questa vita, che via alla patria, veicolo alla beatitudine, grandissimi doni e segni di amore di Dio, pegni d'eterna felicità, pietre preziose cadute di Cielo, messaggi per li quali Iddio visita i suoi cari, e croce di Christo degna d'ogni veneratione? O dunque felice, e felicissimo quel seruo, che Iddio tanto amicheuolmente uisita, a cui fa cotai doni, dà la simiglianza del suo figliuolo, porge liberatione, e corona. O cosa marauigliosa? quando il Signore libera il seruo fa, che acquista vittoria, e corona. *Cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum.* Io sono con esso

Psal. 90.

lo nella tribulatione, dalla quale il libererò, & il glorificherò. Chi dunque non vorrebbe essere tribulato per hauer Dio seco, & acquistare vittoria? Perche dunque gli huomini pazzi chiamano miseri quei, che sono da varie miserie (se però dimandar miserie si possono quelle cose, che illustrano, compiono, e fanno beato) non dirò oppressi, ma leuati, non oscurati, ma illuminati, non macchiati, ma lauati? Conciosia cosa, che le tribulationi preseruino da' peccati, confermino nel bene, accreschino le virtù, diano certezza della santità, e speranza dell'eterna felicità. Ma la prosperità, o per meglio dire l'infelicità dell'Empio, che utile gli apporta, che gloria? Il priua dell'intelletto, il richiama dalla via della virtù, l'alletta al peccare, gli estingue i meriti, gli tesorizza l'ira di Dio, gli serra la strada del Paradiso, gli apre il camino dell'inferno. La prosperità de gli Empij non libera, ma colma d'affanni, non disuoluppa, ma auuoluppa, non leua sù, ma gitta giù, non diletta, ma contrista, non beatifica, ma dannifica.

Rom. 5.

Per lo che se l'huomo Giusto vedrà l'Empio felice, fiorito, & esaltato come il cedro del libano non si commoua punto: perché da qui a poco, ei sarà in niente ridotto, non hauerà luogo: percioche gli ingiusti saranno puniti, il seme loro perirà, e le reliquie peruertanno ad vltimo sterminio: ma i mansueti, & humili hereditaranno la terra de' viuenti, si compiaceranno nella moltitudine della pace, non saranno al mal tempo confusi, ma diuenteranno heredi d'eterna heredità. Il Giusto dunque aspetti il Signore, e custodisca le sue vie, che egli l'essalterà, onde prenderà il cielo per sua heredità: e starà à vedere quādo i peccatori periranno: non imiti i maligni, nè ami quei, che fanno delle iniquità; perche tosto si secceranno nella guisa, che si secca il fieno, &c. Vedranno i Giusti l'Empio, e con vn certo timore di risa misto diranno.

Psal. 55.

Ecco costui, che non pose tutta la sua fidanza nell'aiuto Diuino. Adunque o miseri huomini non s'hà da guardare la pelle, la corteccia, la superficie delle miserie, ma bisogna con diligenza penetrare, e meditare i loro alti, e pelegrini effetti: perche quantunque l'anima del Giusto sie scolorita per lo calore delle tribulationi: tuttauia ella può dire, *Nigra sum, sed formosa.* Sono di certo nera, ma bella. Hor conchiudiamo: *Beatus vir, qui suffert tentationem; quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam uitae, quam repromisit Deus*

Psal. 86.

Can. 1.
Iacobi.

diligen-

diligentibus se. Beato l'huomo, che sopporta la tentatione ; perche quando egli per questa via sarà stato ben prouato, riceuerà la corona della vita, che Iddio hà ripromessa a tutti quei, che l'amano.

SI LODA IL GIUSTO, PERCHE IDDIO E SUO
Protettore, Guardatore, Vindicatore. Cap. LXXIII.



AL A libera confesso, senza negare, che molte sono le tribulationi de' Giusti : & etiandio animosamente affermo, che quanto più elle sono, tanto più rendono illustre, e felice l'huomo Giusto, nella maniera, che il maggior fuoco, rende l'oto maggiormente purgato : e che le più percosse fanno la pietra più polita. Oltra ciò se bene le tribulationi de' Giusti sono molte, nondimeno di tutte il Signore gli libera. Dal che ne nasce vna certa grandissima lode, e gloria del Giusto, perche egli hà Iddio per suo liberatore, e vendicatore : perche il Signore non lascerà, che gli Empij signoreggino i Giusti. Ma non hauerebbe grande occasione di gloriarsi colui, che hauesse per difensore, e vindicatore vn Principe, o vn Duca, o vn Rè, che a' torti fatigli minutamente rispondesse, che concentra cura precipua il custodisse perpetuamente, & il difendesse, che in ogni contrarietà l'aiutasse? Iddio Rè de' Regi, e Sgnore de' Signori è tale verso il Giusto; per ciò dice. *Mibi vindictam, & ego retribuam:* Lasciami la vendetta delle ingiurie, che tu riceui, che io la farò: questo benissimo fù inteso dal Real Proieta, che cantò: *Cognoui, quia faciet Dominus iudicium inopis, & vindictam pauperum:* Hò conosciuto, che'l Signore ministrerà Giustitia a' bisognosi, e farà vendetta di chi offende i pouer; onde ancora istruito dalla esperientia spessissime fiate nomaua Iddio sua fortezza, sua saluezza, suo solleuatore, suo protettore, suo liberatore, suo aiutatore, suo salutare, suo scudo, suo rifugio, suo fermamento, suo corno di salute. *Deus qui das vindictas mibi* (diceua egli fauellando con esso Dio) *& subdis populos subtus me, liberator meus de inimicis meis iracundis: Respice in me, & miserere mei: quia vnicus, & pauper sum ego.* Iddio, che fai le mie vendette, sottomettendomi i popoli, e che tu liberi delle mani de' miei nemici iracondi : Risguardami, & habbi di me compassione, che io sono solo, e pouero. A questo luogo s'accommoda quello ancora. *Et factus est Dominus refugium pauperi, adiutor in opportunitatibus in tribulatione.* Et il Signore è fatto rifugio al pouero, aiutatore nelle opportunità, nella tribulatione. Quinci è, che intendendo l'huomo Giusto d'essere appoggiato a tanto aiutatore, e vindicatore, benche ei si vegga attorniato da tutte le parti da' nemici, che gli dicono, *Nō est salus ei, in Deo eius,* il suo Dio no'l può saluare, audacemente dice, *Non timebo mil-*

Psal. 11.

Psal. 124.

Rom. 12.

Psal. 139.

Psal. 17.

Psal. 14.

Psal. 9.

Psal. 11.

Psal. 11.

lia populi circumdantis me : & scitote quoniam mirificabit Dominus san-
ctum suum ; Dominus exaudiet me cum clamauero ad eum . Non tene-
rò se bene le migliaia di genti mi circondallero : E saprete, che il Signo-
re hà fatto il suo santo mirabile : Il Signore m'ellauderà qualhora gride-
rò a lui per aiuto . Et altroue : *In Domino confiso : quomodo dicisti ani-
ma me ; Transmigrà in montem sicut passer ? Et abbasurgentibus in me ,
exaltabis me ; a viro iniquo eripies me : & comminuam eos vt puluerem
ante faciem ventis : vt lutum platearum delebo eos .* Io mi confido nel Si-
gnore : come ditte voi all'anima mia ; Trapaſſa ſi come Paſſera nel montet
E non mi laſcierai nuocere da coloro , che ſi leuano contro me , mi liber-
rerai dalle mani dell'huomo iniquo : Triterò i miei nemici al vento co-
me trita polue , i leuerò da me nella guiſa , che ſi leua il fango delle piazze .
Infiniti eſſempi preſi dalla ſcrittura dimoſtrar poſſono , che Iddio ſia vin-
dicatore de' Giuſti . Egli vendicò l'ingiuria d'Abel , contro Cain : d'Elia ,
e di Nabot , contro Giezahlle : il cui ſangue fù leccato da' cani ; della qua-
le diceuano quei , che paſſando per la ſtrada la vedeuano ſtarſi meſchina
giacendo eſſanime , o è queſta la fiera , cruda , e diſpettata Giezahlle ? di
Michea contro Acab ſi fattamente , che della ſua ſchiatta non rimafe pur
vno : e quello , che fù miniſtro di cotal vendetta riceuette da eſſo Dio grã-
diſſimo premio : di Mardocheo contro Aman , il quale fù impiccato alla
forca , c'haueua fatto apparcchiare a eſſo Mardocheo : de' Giudei contro
Antiocho : che fù percoſſo d'inſanabile , & inuiſibile piaga : di S. Giouanni
contro Herode , e di Chriſto , e di S. Giacopo , il Giuſto , contro gli Hebrei . E
per non andar dietro a citare in queſto propoſto tutti gli eſſempi , che ſ'hã-
no nelle ſacre carte ; quante volte Chriſto fece vendetta contro gli iniqui ,
de' gli oltraggi da loro fatti alla Chieſa ſua ſpoſa ? Contro Nerone , con-
tro Decio , contro Diocletiano , contro Giuliano Apoſtata , contro Arrio ,
& altri Heretici , i quai tutti furono miſeramente ſpentì di vita ? Ma ſe al-
cuni offendori de' Giuſti non ſono puniti in queſto mondo è , perche lor
ſi riſerba più graue giudicio nel futuro . Sà dunque il Signore liberare i
Giuſti dalla tentatione , e riſerbare gli Empij ad eſſere giudicati nel dì del
giudicio . Perche liberò Giuſeppe da' frategli , e dalla padrona , & il cauò
dell'oſcuro carcere alla chiara luce , e per lui toleſſe la fame all'Egitto : li-
berò il popolo Iſraelitico dalla crudeliſſima ſeruitù di Faraone , il quale
fù da eſſo variamente impiagato : liberò Dauid da gli aguati di Saul , e dal-
la congiura del figlio : liberò Suſanna dalla falſa accuſa : liberò Daniello
da' morſi de' Leoni : liberò Onia da Heliodoro , liberò i Macabei con l'aiu-
to di quei cinque , che vennero di cielo in terra . I quai Macabei ancora
combattendo con la mano , ma pregando Iddio col cuore , tutto , che fuſ-
ſero di poco numero , arreſtarono la grandiffima poſſanza de' loro nemi-
ci . E dunque Iddio liberatore , e vendicatore de' Giuſti . Quel Giudice ,
che

che non temeva Iddio, nè haueua paura de gli huomini fece la vendetta della vedoua, che al farla instantemente il chiedea: & Iddio non vediche i suoi eletti, che giorno e notte per questo a lui gridano? *Immitet Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos.* L'Angelò del Signore sarà da esso Signore mandato a difesa e liberatione di quei che'l temono. Dichì dunque il Giusto. Io pouero gridai al mio Signore, il quale m'essaudi cortesemente, perche mi saluò d'ogni mia tribulatione; e quanto beneficato si volti ad altri, e gli inuiti a ringratiar seco Iddio con simili parole. *Magnificate Dominum mecum, & exaltemus nomen eius in idipsum.* Magnificate il Signore meco, & tutti concordemente esaltiamo il suo santo nome. E se talhora Iddio non è così presto col suo aiuto, nè così presto fa le vendette: il Giusto si porta virilmente, & aspetta il Signore, che non dimorerà, non tarderà: imperciocche egli è buono, e conforta nel dì della tribulatione: e sà chi spera in lui. Ma se il Giusto hà paura d'essere uinto da' nemici ricorra alla oratione, e dica a Dio: *Indica, seu vindica nocentes me: expugna impugnantes me: apprehende arma & scutum, & exurge in adiutorium mihi, &c.* Condanna Signore quelli, che mi nucono; o pendicati d'essi, espugna, chi m'impugna: piglia l'armi e lo scudo, e prestamente aiutami, &c. Nè hà punto da dubitare del diuino aiuto, che Iddio gli tiene gli occhi addosso fissi, e porge Porrecchi attente ad ascoltare le sue preghiere. Onde egli non farà dimoranza, il salterà tosto con sommo suo piacere: Sì, che tutte le sue offese diranno: Signore, Signore mio, chi in ciò ti si può assomigliare? Se bẽ dunque molte sono le tribulationi de' Giusti; tuttauia il Signore di tutte i libera. Donde s'hà, che ciascuno debba guardarsi di non offendere gli huomini Giusti; perche Iddio è lor vindicatore: imperciocche chi gli tocca, tocca la pupilla de gli occhi di Dio: ilquale non vuole, che alcuno sia tanto ardito, e baldo, che gli tocchi, però ei fece quella sì importante prohibitione: *Nolite tangere Christos meos.* Non vi venga voglia di toccare i miei Christì: e chi sono i Christì di Dio, saluo, che i Giusti; vnti con la diuina gratia? E quando alcuno perseguita il Giusto, non altrimenti, che se egli da lui fusse perseguitato, gli dice: *Saule, Saule, cur me persequeris?* Saulo, Saulo, a che mi perseguiti? O egregia e singolare conditione dell'huomo Giusto, ilquale hà Iddio per suo defensore, liberatore, e vindicatore: ilquale è con prestezza soccorso da Dio: ilquale quando è ingiuriato, riceue Iddio l'ingiuria fattagli, onde egli auuere, che non sia tocco, & il custodisce, e l'hà caro come il lume de gli occhi suoi. Chi sarà tanto sfacciato, chi tanto scelerato, che osi d'offendere, o di toccare in un menomo che il lume de gli occhi di Dio? State dunque sicuri o Giusti, niuna sorte di pericolo v'attenisca, viuite lieti, poscia, che hauete l'onnipotentissimo Iddio per vostro defensore, e vindicatore.

Apec. 6

Psal. 33.

Psal.

Habach.

2.

Nahoma

Psal. 33.

Zach. 1.

AA. 9.

Nonagesimo leggiadramente mostra quella special cura, che Iddio tiene de' Giusti, dal quale in somma traggo, che'l Giusto viue sotto la protezione, o sotto l'ombra di Dio: che Iddio il libera dal laccio de' cacciatori, cioè dalle trame del mondo, della carne, e del Diauolo: e con la sua collottola l'adombra: e perciò ei spera sotto le penne della sua difesa, con la verità, come con una targa il ripara, e per ciò ei non teme di giorno le ostiane insidie del Demonio, o di notte, o di mezzo dì: perche male alcuno auuenire non gli può: nè flagello al suo tabernacolo s'auicina. Di più, il Signore nel dì castiuo il libera, il conserua, il viuifica, & il fa beato in terra, e no'l dà in poter de' suoi nemici, gli presta aiuto ne' dolori, & il risana totalmente della sua infermità: mentre ch'ei dorme il guarda acciò che non sia risuegliato. Di questa cura di Dio verso i Giusti u'è questo ampio, e singolar luogo dell'Ecclesiastico. *Oculi Domini super timentes eum, protector potentie, firmamentum virtutis, tegimen ardoris, & umbraculum meridiani, deprecatio offensionis, & adiutorium, exaltans animam, & illuminans oculos, dans sanitatem & vitam, & benedictionem.* Gli occhi del Signore stanno sempre sopra quei, che'l temono, i protegge, i conforta, i difende, è lor propitiatore, & aiutatore, gli esalta alla perfezione delle virtù, dona loro la gratia della contemplatione, i fa immortali, heredi d'eterna heredità, è benedetti. Adunque Iddio hà predestinati quei, che per esso nel cospetto degli huomini costantemente soffrono degli obbrobrij, e delle afflittioni, i preserua da' mali della presente, e della futura vita, con lasciarsi da essi vedere a faccia, a faccia, i protegge nel cielo Empirico al dispetto di coloro, che dicono male d'essi. In conchiuisione, Iddio tiene tanta cura de' suoi, ch'egli hà in conto tutti i loro capelli. Et a fine che alcuno mai non dubiti di questa particolare prouidenza di Dio, con diligenza attenda questo, che Iddio dice. *Nunquid obliuisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui? & si illa oblita fuerit, ego tamen non obliuiscar tui: ecce in manibus meis descripsi te.* Può forse la madre dimenticarsi il figlio di sorte, ch'ella di lui nato del suo uentre non habbia secondo l'opportunità compassione? E dato ch'ella il si dimentichi, io tuttauia non mi dimenticherò di te: ecco ch'io ti porto descritto nelle mie mani. Ma tempo è hoggimai, che proponiamo alquanti essempli accomodati alla dimostrazione di cotai prouidenze. Dicamisi con quanta cura Iddio governò e resse Noè, Lot, Abraamo? *Noli timere* (ci già disse ad Abraamo) *ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis.* Non temere, che io sono tuo protettore, e tua mercede infinita. Con quale, e quanta prouidenza, canò il suo popolo delle mani di Faraone, & il guidò, e sostentò quaranta anni nel deserto, dandogli mánà dal cielo, acqua dalla pietra, mantenendogli intere le vestimenta, additandogli il viaggio di giorno con una colonna di nuuola, e

Psal. 91.

Psal. 40.

Ecclesi. 3.

Psal. 90.

Math. 1.
Luc. 12.

Isa. 49.

Gen. 19.
Exo.

Exo. 16.

Nu. 19.

di

di notte con una di fuoco? Con quanto gouerno pascette Elia, Eliseo, e
 Daniello? Con qual maniera liberò Susanna; sanò Aman, condusse i Ma
 gi ad adorare Christo nato di fresco, e poscia a ricondurgli nella patria lo
 ro? Battezzò Cornelio, il Centurione; e l'Eunuco, e finalmente inuio tut-
 te le genti alla conoscenza del vero? La onde Iddio talmente dirizza, e
 regge i Giusti, che eglino sono detti ritrouarsi, & essere scritti nelle sue ma-
 ni. Non solamente Iddio per se medesimo hà primata cura de gli huomi-
 ni Giusti, ma etiamdio per gli Angeli: a quali egli hà dato questa commis-
 sione, che li custodiscano in tutte le loro vie: e li portino nelle loro mani,
 acciò che nō iutoppino in qualche noioso intoppo. Quis' affa tutta la Hi-
 toria di Tobia, il quale desiderando di trouare un compagno nel cammino c-
 haueua a fare: trouò un Angelo di Dio apparecchiato per questo: dal qua-
 le, che benefici egli riceuette esso manifesta, così ragionando col padre.
*Pater quam mercedem dabimus ei? aut quid dignum poterit esse beneficijs
 eius? Me duxit, & reduxit sanum, pecuniam a Gabelo ipse recepit, uxo-
 rem ipse me habere fecit, & Demonium ab ea ipse compefcuit, gaudium
 partibus eius fecit, me ipsum a deuoratione piscis eripuit, te quoque vide-
 re fecit lumen celi, & bonis omnibus per eum repleti sumus.* Padre mio,
 che mercede potremo noi dargli? o che cosa degna si trouerà de' tuoi be-
 nefici? Ei m'ha condotto, e ricondotto sano, hà riscosso i denari da Ga-
 belo, mi hà fatto hauer moglie, dalla quale egli hà discacciato il Demo-
 nio, che la teneua obsessa, onde tallegro i suoi parenti, mi hà liberato
 dal pesce, che mi uoleua dinorare, a te hà recuperato la perduta luce de
 gli occhi, e n'ha tutti riempiti d'ogni bene. Nella quale historia par-
 mi, che questo meriti d'essere considerato, che'l giouinetto Tobia si serui
 dell'Angelo come d'un suo seruo, o come d'un suo fattore, mandandolo
 ad effigere pecunia, dal che habbiamo la prouidenza, c'hà Iddio de' Giu-
 sti, e la grandezza della dignità loro. Vn'altro Angelo entrò nell'ardente
 fornace insieme con li tre fanciulli, e gli liberò dall'incendio. Parimen-
 te Giuditte, Donna Giustissima, fece fede di questo, quando disse: *Ange-
 lus eius, & hinc euntem, & ibi commorantem, & inde huc reuertentem
 me custodiuit.* L'Angelo del Signore m'hà custodita partendomi di quà,
 stando là, e di là ritornando quà. Per la qual cosa se alcuno potesse vna
 fiata vedere con gli occhi del corpo la cura, che i beati spiriti hanno de
 gli huomini Giusti, stupirebbe affatto. E per fornir di correr tosto que-
 sto larghissimo campo, la beatissima sempre Vergine Maria come cara, e
 gratiosa madre tiene particolar cura, e tutela del Giusto: la protezione
 della quale verso noi miseri mortali è tanta, che S. Anselmo disse, che
 non può perire chi è da lei raccolto. E come io credo, trà Fedeli non si
 ritrouerà alcuno, che talhora non habbia prouato questa custodia
 della beata Vergine, e non habbia ottenuta qualche gratia singolare
 dalla

Deut. 34
 1. Reg. 8.
 3. Reg. 17.
 Math. 2.

Deut. 33

Psal. 90

Tob. 5.
 & 12

Dan. 3
 Iud. 13

dalla madre della uera carità, del salutar timore, della spiritual cognitione, e della Santa speranza: anzi che alcuni Infedeli stimandosi di douer essere da lei aiutati nelle loro bisogno, a lei ricorrono. Infinite tanollette per tutto appese testificano questa cura, che la madre di Dio tiene de gli huomini. Il medesimo testificano le magnifiche capelle e le sinisurate Chiese in suo honore fabricate nell'oriente e nell'occidente: e finalmete le voci di tutte le persone, le quali sentendosi d'hauer bisogno di qualche aiuto, incontanente inuocano Maria, che quando temono l'ira del Padre, se ne vanno alla Madre. La onde ella può a ragione dire: *Beatus homo, qui audit me, qui uigilat ad fores meas quotidie, & obseruat ad postes ostij mei: qui me inuenit inueniet uitam, & hauriet salutem à Domino.* Beato l'huomo, che ogni dì m'ascolta con ubidienza, che veghia alle mie porte con diuota oratione, e stà spiando alle ballestrate del mio uscio per trouarmi, il che è trouare per gratia eterna vita e salute dal Signore. O felice coloro, che uiuono sotto tale, e tanta tutela di tale e tanta madre? Sap. 11. 42. 1. I

ma gli Empij non sono da Dio guardati con questa singolare e precipua cura; tutto, che esso Iddio non habbia in odio alcuna di quelle cose, c'hà fatte, e uoglia, che tutti si saluino; nondimeno sono talhora conseruati in uita solo per amore de' Giusti. Perciò leggiamo nelle sacre carte: che Iddio non li guarda, che da loro si parte, che non gli elaudisce, e gli scaccia da se, come non suoi. Per lo che se nel giorno dell'afflittione gli Empij diranno a Dio, *Surge, & libera nos*: Lenati a liberarci: risponderà Iddio: *Phi sunt Diij uestri, quos fecistis uobis? surgant, & liberent uos in tempore afflictionis uestrae.* Que sono i Dei, che u'hauete fatti? si leuino essi, e ui liberino hora, nel tempo della uostra aflittione. Da gli Angeli ancora non sono così diligentemente guardati come i Giusti: e colori, che è il rifugio de' peccatori, dice: *Qui in me peccauerint ledent animam suam: omnes qui me oderunt diligunt mortem.* Quei, che in me peccheranno offenderanno l'anima sua: e tutti coloro, che odio mi portano amano la morte dello Spirito. Rallegrinsi dunque i Giusti, e facciano festa: perche sono, e sono scritti nella mano di Dio, e custoditi da lui mentre dormono, il quale ancora numera i lor capelli, del tutto gli consola, pone loro sotto il capo la sinistra mano, e con l'onnipotente destra gli abbraccia: onde con verità dir possono. *In ipso uiuimus, mouemur, & sumus.* In esso uiuiamo, siamo mossi, e siamo. A6. 17



stengono. Se l'altre Republiche hanno cosa tale la mettono fuori. Di più, la christiana Republica supera tutte l'altre Republiche per la moltitudine, che ella hà di Dotti, e di guerrieri. Se vorremo parlare de' Dotti, sono infiniti, ciascuno de' quali vinsero ciascuno, e tutti insieme ancora, i Dotti dell'altre Republiche: i Mosi, i Salomoni, gli Esdri, i Paoli, i Clementi, i Giustini, gli Ongeni, i Tertulliani, i Cirilli, gli Atanagij, gli Eusebij, i Massimi, i Gregorij, i Basilij, gli Agostini, e perche non posso numerare l'innumerabile, altri innumerabili. Se vorremo fauellare de' Guerrieri, lasceremo indietro i particolari, i Gedconi, i Sansoni, i Davidi, i Giudi, i Constantini, & i Carli, e diremo in generale, che questi sono gli huomini christiani, che per la fortezza dell'animo loro vincono il módo, la carne, & il Demonio stesso, patono volétieri l'vna e l'altra fortuna, soffrono patientemente le ingiurie lor fatte, e le perdonano, & alla fine superano se medesimi. Quinci dodici huomini plebei, e poveri senza armi, senza humana eloquenza per via di predicationi tolsero il mondo tutto da vna sorte di vita voluttuosa, e scelerata, e sprezzate le voluttà lasciate le ricchezze, conculcate le dignità il menarono a viuere uita ragionevole, e veramente religiosa. Martiri senza fine con animo allegro, & intrepido sopportarono d'atrocissimi tormenti per la constitutione, e mantenimento di questa Republica. Vergini senza numero, e femminelle, non poterono essere vinte o sgomentate da' proposti piaceri, da' suoraflati pericoli, dalle oscure prigioni, dalle ardenti lame, dalle taglienti spade, da gli accessi fuochi. Tacciano dunque l'altre Republiche, nè più si vantino, che i suoi cittadini s'auotino di douer morire per loro scampo. Imperciocche c'hanno a fare i Decij, i Curtij, i Coclitij, gli Sceuoli, i Codri, i Lisij con l'infinita moltitudine de' nostri Martiri? Con li Paoli dico, con gli Ignatij, con li Policarpi, con li Dionisij, con li Lorenzi, con gli Venantij, e con tanti altri; il menomo de' quali auanza ciascuno di quelli, e tutti insieme? Ma, che dirò de' gli huomini per santità, & integrità di vita celebri? niente inuero; poiche fuori di così fatta Republica, non u'è santità, o virtù perfetta alcuna. Vadinsi mò altieri altri della sua Republica, e patria d'Athene, di Sparta, di Cartagine, di Roma; che l'huomo Giusto anderà egli altiero pariméte della sua: cioè di quella della quale sono dette cose gloriose, che è fondata ne' Santi monti, a cui Iddio vuol meglio, che ad ogni altra, in cui nacque l'huomo, cioè il figliuolo di Dio, o gli huomini perfetti, che fruisce grandissima pace, le serrature della quale sono ben fortificate, che hà l'abondanza del perfettissimo formento; nella quale il uero Iddio è con uera religione honorato, nella quale siedono i Giudici c'hanno podestà di lasciare i peccati, e di donare i diuini doni, nella quale si propone a mangiare la carne del figliuolo di Dio, & a bere il suo sangue: la quale è difesa da gli Angeli, e custodita dal Signore, perche egli

Psal. 121.
Psal. 86.

Psal. 127.

Math. 18

Psal. 122.

se l'hà eletta per habitanza . Per lo che non essendo mai stata Republica più nobile, più magnifica , più illustre della christiana, nella quale è nato il Giusto, da questo luogo sarà d'attribuirgli non mediocre lode: conciossia cosa, che siano tenuti nobili, magnifici, & illustri quei, che tirano la lor origine da qualche più illustre patria: frà quali coloro sono giudicati più nobili, che si sono impadroniti del sommo grado dell'honore in essa, e vi uono secondo le sue leggi: tali sono tutti gli huomini Giusti nella christiana Republica , che non solamente di nome, ed i segno, ma etiandio di fatti, e d'opere sono christiani . La onde i Giusti saranno di tutti nobilissimi, e prestantissimi, in nobilissima, e prestantissima Republica .

SI LODA IL GIUSTO DA GLI INSTITVTORI E

Maestri da' quali fù instituito, & ammaestrato.

Cap. LXXVI.



PENSANO gli huomini di riceuer non poca lode, dall'hauer hauuto persone dotte, e da bene per loro institutrici, e precettrici . Impercioche la diritta institutione hauuta nella fanciullezza ualle assaiissimo a condurre il restante della vita con honestà, e bontà : donde viene, che souente gli huomini costumano di vantarli de' loro precettori . Ma se chi che sia mai da questo luogo dee, o puote essere lodato, questo certamente è l'huomo Giusto; il quale ufa Dio, e Christo, come educatore, pedagogo, e precettore . Il che ci vien apertamente dimostrato dalla scrittura esser vero, in molti luoghi: nella quale Iddio medesimo in questa guisa ragiona: *Audite me domus Iacob, & omne residuum domus Israel: qui portamini a meo utero, qui gestamini a mea uulua: usque ad senectam ego ipse, & usque ad canos ego portabo: ego feci, & ego seram: ego portabo, & saluabo.* Videtemi casa di Giacob, e tutto il resto della casa d'Israel: che sete portati dal mio ventre, io stesso vi porterò sin' alla vecchiaia, e fin c'hauerete il pelo canuto: io v'hò fatto, & io vi porterò: io vi porterò, e vi saluerò: Et altroue. *Ad uerba portabimini, & super genna blandietur uobis.* Quomodo si cui mater blanditur, ita ego consolabor uos . Voi sarete portati alle mammelle, e posti sopra le ginocchia vi saranno fatti vezzi . Vi carezzerò nel modo, che la madre carezza qualche suo figliuolo . In oltre: *Ego quasi nutritus Ephraim portabam eos in brachijs.* Io quasi nutritore d'Ephraim gli portaua nelle mie braccia . Similmente: *Portauit te Dominus Deus tuus, ut solet homo gestare paruulum filium suum in omni via per quam ambulastis, donec veniretis ad locum istum.* Il Signore Iddio u'hà portato, come suole vn'huomo portare il suo pargoletto figlio, in ogni via, che caminaste, sin, che veniste a questo luogo . L'huomo

Giusto

Clemen.
Ale. lib.
ped.
Isa. 46.

Isa. 46

Ose. 11.

Giusto conoscendo questa diuina educatione dice: *In te confirmatus sum ex* Psal. 70.
utero: de ventre matris meae tu es protector meus; Laua eius sub capite Cant.
meo, & dextera illius amplexabitur me. Dal mio nascimento per te fui
 aiutato, e dal venire della madre ti conosco mio protettore. Ei mi metterà
 la sua sinistra sotto la testa, e con la destra poi mi stringerà tutto. Et vltima-
 mente, qui etiam mira quello: *Deduxisti sicut oues populum tuum:*
Qui deducis velut ouem Ioseph. Hai condotto il tuo popolo come peco- Psal. 76. 85.
 re: Il quale conduci Giuseppe, a guisa d'vna pecora. Se alcuno diligen- 79.
 temente auuertirà questi citati luoghi, conoscerà, che a bastanza prouano
 quello, che noi intendiamo: e non potrà fare, che non s'empia di marau-
 iglia, vedendo Iddio, che verso il Giusto esercita uffici e d'educatore, e di
 pedagogo, e di pastore, mentre il lusinga, mentre il porta, mentre il di-
 fende, mentre il conduce, mentre gli insegna a camminare; e finalmente, mentre
 il prouoca come aquila a volare, e sopra lui volando spande l'ali, & il pre-
 de in collo. Quinci l'huomo Giusto dice a Dio: *Deduc me Domine in uia* Psal. 81.
tua; et ingrediar in veritate tua: Spiritus tuus bonus deducet me in ter- Deu. 31.
ram rectam: Notam fac mihi viam in qua ambulè: Dirige gressus meos: Psal. 85.
libera eos a lapsu. Errai sicut ouis quae perijt, quare seruum tuum. Con- Psal. 130.
 ducimi Signore nella tua strada, nella qual senza te entrar non posso: Il Psal. 118.
 tuo spirito buono mi condurrà in patria buona: Dammi ad intendere,
 qual uia io m'habbia a tenere: Dirizza i miei piedi, che non siano messi
 inuano. Errai come una pecora smarrita, insegna al seruo tuo la dritta
 strada. Et Iddio gli risponde: *Dabo legem meam in uisceribus eorum, et in* Iere. 31.
corde eorum scribam eam: Et ero eis in Deum, et ipsi erunt mihi in po-
pulum, et non docebit uir ultra proximum suum. Darò la mia legge nelle
 uiscere, e nel cuore loro: e gli farò Dio, & essi mi faranno popolo, & altri,
 che io non insegnerà loro più. A questo s'afia quello: *Et erunt omnes docibi*
les Dei: Et Iddio a tutti insegnerà: E quello: Ecce ego lactabo eam, & ducam eam Iere. 31.
in solitudinem: & loquar ad cor eius. Ecco che la latterò, e la menerò
 nella solitudine: e parlerò al suo cuore. Adunque Iddio particolarmente
 insegna a gli huomini Giusti per la legge della natura, per le creature, Psal. 118.
 per lo lume della fede, per le ruelationi, per li segni, per li suoi dottori, Psal. 70.
 e per lo ragionar interno. *Audiam* (diceua quel buon discepolo di Dio)
quid loquatur in me Dominus, Bonus es tu, & in bonitate tua doce me iu-
stificationes tuas: Deus docuisti me a iuuentute mea, & usque nunc pro-
nunciabo mirabilia tua: Deus docuisti me a iuuentute mea, & usque in se-
nectam, & senium: Io attenderò ben bene a quello, che il mio Signore
 entro di me fauella, Tu sei buono Signore, onde insegnami le tue giusti-
 ficazioni: Iddio tu m'insegnasti mentre, che io era nell'età, giouenile, per
 tanto parlerò sempre delle tue mirabili cose: Iddio tu m'hai insegnato da
 giouine, da vecchio, e da decrepito. Et altroue ci pur disse, che gli era Psal. 71.
 buona

buona cosa l'adherirsi a cotal precettore, dal quale ammaestrato, il potes-
 se celebrar poscia in quel modo, che se gli conueniuu. Adunque, *Beatus,*
quem tu erudieris Domino, & de lege tua edocueris eum. Beato chi farà
 da te ammaestrato Signore, chi da te imparerà la tua legge. Ma niuno
 può impadronirsi della cognitione di Dio, se l'istello Iddio non gliela in-
 segna? Il che intese Dauid, per questo cantò: *Mirabilis facta est scientia*
tua ex me, & non potero ad eā: La tua conoscenza eccede le mie forze,
 onde non potrò con esse sole apprenderla. Et hauendo già questo Mae-
 stro in propria persona molte fiate, & in molte maniere insegnato a gli
 huomini, vltimamente insegnò loro per uia di suo figlio: ilquale non
 hauendo aperto a' suoi Discepoli tutte le cose, che doueua loro aprire,
 perche non n'erano allhora capeuoli; asceto che egli fù nel cielo, mandò
 lo Spirito santo, a insegnar loro il tutto, & a insegnar loro in modo, che
 quando sono per dire d'alcuna cosa, non è lor necessario di mendicare pa-
 role, o ragioni. Vadinfi mo gli altri co'suoi precettori, Aristoteli, Teo-
 frasti, Ciceroni, Senechi, Plinij, e si fatti, che non hanno da essere para-
 gonati con quei del Giusto, con gli Angeli, con Christo, e con lo Spirito
 santo. O dunque egli felice da che hà trouato un tale, e tanto istitutore,
 e nutritio? il quale sopra le sue ginocchia ponendolo, il lusinga, il porta
 attaccato alle sue poppe, se lo leua in spalla, il sostiene con la sinistra ma-
 no, e con la destra l'abbraccia, il richiama quando è giù di uia, il guida
 per strade dritte, e piane; gli insegna, come egli hà d'andare, gli alluma
 la mente, e l'intelletto per lo lume della natura, della fede, della reuela-
 tione, per se, per altri, e per tutte le creature. O raro maestro? che animae
 stra senza mercede, che instruisse di dentro, e di fuori: che istituisce ou-
 unque, e sempre, che insegna senza strepito di parole, e senza indugio.
 E quai libri propone egli a leggere a' suoi? Primieramente il libro di que-
 sto mondo, da lui aperto con la creatione, e scritto con certe lettere gran-
 dissime; cioè con gli elementi, e con quello, che in loro è contenuto, con
 la grandezza de' cieli, con la diuersità e cò lo splendore delle stelle: le quai
 lettere niuno è, che non capisca, benchè sia di rintuzzato ingegno; le quai
 lettere non sono mute, mà uocali, per ciò de' cieli s'è detto: *Non sunt lo-*
quela, neque sermones, quorum non audiantur uoces eorum. In omnem
terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terrae uerba eorum: I cieli
 parlano d'ogni linguaggio, & hanno ogni sorte di ragionare sì, che la signi-
 ficatione delle loro uoci e dialetti, uniuersalmente, senza scusa veruna, si
 ponno intendere da tutto il mondo, e dall'Indo, e dal Moro. Perche *Spi-*
ritus Domini repleuit orbem terrarum, & hoc quod continet omnia sci-
entiam habet uocis. Lo Spirito santo le cui opere al di fuori sono indiuise
 col padre, e col figlio, hà riempito ogni cosa creata delle sue gratie, ma il
 cielo particolarmente di questa del saper formar uoci, e parole. Diman-
 dato

dato S. Antonio, perche egli non hauesse nella sua celletta alcuno libro da leggere, rispose, c' haueua libro delle creature, ilquale gli bastaua. Secon-
dariamente questo maestro dà a tutti da leggere il libro della cōscien-
za, nelquale egli scrisse la legge della natura: ilquale essendo offuscato
dalle tenebre de' peccati, fù schiarito con la legge, ch'ei diede a Mosè.
Non u'hà chi non possa leggere questo libro, e chi'l legge diuiene subita-
mente dotto. Leggi di gratia questa sua lettione: Quello, che a te non
vuoi, che sia fatto, no'l fare ad altri. E quello, che a te vuoi, che sia fat-
to, fallo ad altri, laquale è facilissima, e di subito farai fatto e dotto, e buo-
no, se però viuerai conforme a lei: perche amerai Iddio, onorerai il Pa-
dre, e la madre, non ruberai, non desidererai l'altrui moglie, o la roba:
Appresso, egli se medesimo propose in croce come vn libro scritto col san-
gue, e rigato co' flagelli: nel qual libro, come in un breuiario si contiene
tutta la dottrina delle sacre scritture, e tutta la diuina sapienza: nel qual
libro niuno è tanto ignorante, niuno è tanto stupido, pur ch'ei uoglia, che
non possa leggere. A questo libro tutto aperto, tutto scritto da capo a pie-
di: le cui lettere sono grandi, cioè le piaghe: tutti i punti si discernono,
perche tutte l'ossa se gli numerano: sono così inuitati tutti i Discepoli
perche ni leggano. *O uos omnes, qui transitis per uiam, attendite, & ui-* Psal. 117.
dede, si est dolor, sicut dolor meus. O uoi tutti, che passate per uia, atten- Thr. 1
dete, e vedete, se si troua dolore simile al mio dolore. E questo è quel
libro solo, che l'Apostolo si gloriaua di sapere. Questo è quel libro nel
quale come in epilogo è ridotta ogni dottrina, da Dio propostoci ogni
giorno nel sacrificio della messa, perche'l leggiamo, dato all'hora a gusta-
re ch'egli fece honorata memoria delle sue marauiglie oprate, e diede a
quei che'l temono da mangiare: acciò che coloro, che hauessero letto que-
sto libro, fussero guidati a leggere il libro dell'eterna vita, in cui sono scrit-
ti i Giusti. Ma l'Empio hà per suo educatore e precettore il serpente, cioè
il Demonio: da cui egli non è sostenuto, ma depressso, non difeso, ma of-
feso, non illuminato, ma accecato, non insegnato, ma ingannato: per-
che se cotal maestro insegna qualche cosa, insegna errori, viti, e scuse: per
che s'egli dà da mangiare alcuna cosa, dà per pani falsi: per pesci scor-
pioni, per vino veleno. Principio questo pessimo maestro ad essercitare
questa maniera d'instituire, e d'insegnare, quando ei porse a' primi pa-
renti il pomo, e li consigliò a mangiarlo, & hora la ritiene, & è sempre
nell'auuenire per ritenerla. Ha l'empio etiandio un'altro importantissi-
mo, e corrotto maestro, cioè il mondo, i cui falli, chi uolesse annouerare
lungo farebbe di souerchio. Adunque gli Empij non uogliono ascoltare
Iddio ottimo precettore, per ascoltare il Demonio & il mondo pessimi
maestri: per ciò d'essi è scritto. *Abalienati sunt peccatores a uulua, erraue-* Psal. 57
runt ab utero, locuti sunt falsa. Furor illis secundum similitudinem ser-
pentis

Psal. 117.
Thr. 1

1. Cor. 2

Psal. 117.
Apo. 22
Exo. 32

Math. 7

Gen. 3

Psal. 57

pentis, sicut aspidis surda, & obturantis aures suas; quæ non exaudiet uoces incantantium, & uenefici incantantis sapienter. I peccatori sono allontanati dal vero, per ciò altro non hanno nella lingua, e nelle mani che'l falso. Sono ostinati nel mal dire, e nel mal fare sì, che a guisa di serpe, e di aspidi, che per non deporre il veleno alle uoci de gli incantatori, e di chi soggiamente sà adoprare l'arte de gli incantesimi, da se si fa forza col turarsi le orecchie con la terra, e con la coda, perche fuggono quei, che accortamente cercano di ritrargli dalla fallità alla verità, dal male al bene.

SI LODA IL GIUSTO DALL'HONORATA CONVERSATIONE, e prattica, che tiene con Dio, e co' buoni.

Cap. LXXVII.



ONDE non picciola sogliono acquistarli quegli huomini, che usano la conuersatione, e la prattica de' buoni: perciò che questa sorte di uiuere, ammenda la uita, conserva l'innocenza, dimostra le buone creanze, & accresce le uirtù: che chi conuersa e prattica co' Santi, ogni di si fa più Santo: e chi co' peruersi, ogni di si fa più peruerso. Dalche ancora il Giusto tragge moltissima lode. Perche egli non si uede, non stà, non è mai con altri, che con huomini di buona nominanza, da bene, religiosi, e pietosi: co' quali ragiona, tratta delle cose appartenenti alla Giustitia, e si risolve intorno ad esse. Imperciò che l'huomo Giusto non si consiglia con gli Empij, nè stà nella via de' peccatori: ma ad ogni sua possanza la schiua: mentre, ch'ei non mangia con superbi, & ingordi; non conosce i maligni, & odia i preuaricatori con dirgli: *Discedite a me maligni, et scrutabor mandata Dei mei*. Dipartiteni da me maligni, e penetrerò i comandamenti del mio Dio. Adunque il Giusto osserua coloro, che fedelmente seruono Dio in questa habitatione terrena, per essere poscia con esso lui assessori a giudicare le dodici tribù d'Israele. Donde auuiene, ch'egli perciò preghi Iddio, e dice: *Conuertantur mihi timentes te, et qui nouerunt testimonia tua*: A me si voltino coloro, che ti temono Signore, e che conoscono le cose, che i Profeti prima hāno di te testificato, e che tu stello poi hai confermato co' mira coli. In oltre conuersa con amici perfettissimi; cioè con buoni libri, con diuini autori, con diuini oracoli; dalla prattica de' quali ei miete grandissimi frutti, e caua smisurati contenti. Imperciò che sì fatti libri sono come nuntij, & ambasciatori mandati a trattare con noi dello stato della nostra uita, del progresso nella uia dello Spirito e dell'acquisto della salute, e dell'eterno regno. Questi scoprono il diuino uolere, manifestano l'occulto, et aprono il secreto. Questi ci instruiscono, esorta

no,

Psal. 1.

Psal. 118.

Psal. 100.

Psal. 118.

Psal. 100.

Psal. 118.

no, correggono, & eccitano al bene, e beato viuere. Questi nelle mestitue ci consolano, nella letitia con noi si congratulano, & in qual si voglia fortuna ci favoriscono, che più? la loro amicitia è dilettenoise, vile, & honesta. Con questi conuersò colui, che cantò in questo modo: *Contabiles mihi erant iustificaciones tuæ in loco peregrinationis meæ: Lex tua meditatio mea est: In labijs meis pronunciaui omnia iudicia oris tui: Consilium meum iustificaciones tuæ: Quam dulcia faucibus meis eloquia tua? super mel ori meo: Iniquos odio habui, & legem tuam dilexi: Labor ego super eloquia tua, sicut qui inuenit spolia multa.* In questa mia misera uita cantaua le tue Giustificazioni: Io medito la tua legge: con le mie labbra hò pronnnciato tutti i giudicij della tua bocca usciti: le tue Giustificazioni mi consigliano: O quanta dolcezza sento de' tuoi ragionamenti? Dolcezza, che al mio gusto supera quella del mele: Hò hauuto in odio gli iniqui, & hò amato la tua legge: Io mi rallegrerò sopra i tuoi parlamenti, come si rallegra colui, c'hà trouato molte spoglie. Vedi il diletto, uedi l'utile, vedi l'honesto, che apporta seco la conuersatione di questi amici. O beati coloro, c'hanno trouato di così fatti amici, veraci, fedeli, e giocondi, co' quali possono praticare il dì e la notte. Di più l'huomo Giusto hà de gli altri amici, co' quali è per lo più, cioè i beati, e celesti spiriti: perche essendo egli concittadino de' Santi, bisogna, ch'ei conuersi co' pari suoi in cielo, non con gli habitatori di cedar, cioè co' banditi e barbari, neri di corpo e d'animo, pieni di sceleratezza. Ma egli tiene particular pratica con l'Angelo suo custode, al quale egli si raccomanda e tutto si dà, perche l'difenda, domanda cōsiglio, e rende gratie de' riceuuti beneficij. Chiaramente si conosce dalla Historia di Tobia quanto questo amico sia fedele, quanto caro, e quanto buono. Tralascio la conuersatione, che egli hà con la beata Vergine: da che almeno tre uolte al giorno la saluta, a lei ricorre nelle sue necessitå, come a benigna madre, veghia alla sua porta, & è da lei in deliue tenuto. Che cosa è, che io possa dire della pratica, che egli hà con Christo suo Signore, amico, e fratello? Douendo questo fedelissimo amico far partenza del mondo, disse a' suoi. *Vobiscum sum usque ad consummationem sæculi.* Io sono con uoi sin' alla fine del secolo. E dunque sempre questo amico co' suoi, & i suoi con esso. Per amore de' suoi amici per star mai sempre con loro ei volle rimanere nel mondo sotto le specie del pane, e del vino. Laonde egli non solamente lor s'essibì compagno, ma cibo ancora. O beniuolenza singolare? o carità inaudita? o amicitia illustre? Gli altri amici fanno de' benefici, aiutano co' favori, presentano, chiamano a' conuiti, ma non danno se medesimi in cibo. Fermati qui vn poco christiano Lettore e uà diligentemente considerando la possanza di cotale amicitia. Quando Christo è dal Giusto accolto a conuito, e con lui dimora, che doni non gli fa egli? con che consi-

Psal. 118.

Psal. 11.

Eph. 1:

Psal. 119.

Tob. 5. 6

Prou. 8.
Marth. 26.

gli

gli non l'aiuta? con che gaudij no'l satia? In quel dolcissimo conuitto Christo con l'anima, e l'anima con Christo discorre, e con gratissimi abbracciamenti questi due cari amici s'abbracciano in quel sacratissimo commercio, il Giusto con la meditatione rinsfeca i benefici della passione del Signore, & il Signore gli dona nuoua gratia, e speranza d'eterna felicità. Vltimamente come poco a basso si mostrerà, essendo vera amicitia frà Dio, e l'huomo Giusto, laquale senza la conuersatione, e pratica d'ogni dì uon si mantiene così facilmente, egli bisogna dire, che l'huomo Giusto conuersa anco con Dio, cioè co'l Padre, co'l Figlio, e co' lo Spirito santo, della qual conuersatione non dirò cosa alcuna in ispecialità: che lascio alle pietose menti il pensare quale, e quanta ella sia, quanta utilità, e quanta dilettaione feco rechi. Ne può essere esempio la pratica, che Mosè hebbe con Dio; ilquale quando ritornaua dall'esserli aboccatto con Dio famigliarmente, haueua la faccia cornuta, per lo splendore,

Exo 34.

che irraggiua d'essa; ilche vedendo Aaron, & Israele, temenano d'appressar'egli. Conuersa il Giusto con Dio, quando ora, quando contempla, quandol'hà auanti gli occhi, quando gli chiede qualche aiuto, e dice:

Psal. 130.

Psal. 118.

Deus in adiutorium meum intende: Doce me facere voluntatem tuam; quia Deus meus es tu: Faciem tuam illumina super seruum tuum: Aspice in me, & miserere mei. Dio intendi ad aiutarmi; Insegnami a fare la tua volontà; perche tu sei mio Dio: Rasserena la tua faccia sopra il tuo seruo: Guarda verso me, & nsami misericordia. Alle quai parole Iddio così risponde.

Pro. 6. & 4

Fili praebe mihi cor tuum: Fili mi, ausculta sermones meos, & ad eloquia mea inclina aurem tuam. Figlio mio t'aiuterò uolentieri, se attentamente ascolterai le mie parole, e l'orecchio tuo si piegherà a' miei discorsi.

Paral. 84.

Ma il Giusto gli replica: *Audiam quia loquatur in me Deus: Loquere Domine quoniam seruus tuus audit.* Vdirò con attentione quello, che in me parla Iddio: Parla Signore, che il tuo seruo attentamente t'ode. Valendosi duoque il Giusto perpetuamente della conuersatione de gli huomini santi, de gli Angeli, di Christo, e di Dio, laquale è sì utile, sì dilettenole, sì honesta, per laquale tutti i vitij sono rimossi,

1. Reg.

tutte le virtù acquistate, e si uine una buona, e beata vita, che lodi faranno da dar'egli da così fatto luogo?

Psal. 1:

Ma per lo contrario, l'Empio, che uà nel consiglio de gli Empij, stà nel la uia de' peccatori, sic-
de nella cate-
dra

della pestilenza, & hà commercio co'l Di-
uolo, di che biasimo non sa-
rà egli degno?

SI LODA IL GIUSTO DALLA VERA LIBERTÀ,
che in lui solo si troua. Cap. LXXXVIII.

SEMPRE fù giudicata misera, e calamitosa la conditione di quei, che sono soggetti al giogo della seruitù; conciosia cosa, che paiano spogliati della libertà, che da ogni tempo fù moltamente prezzata: Dal che nasce, che sieno stimati infelici, e spesse fiate uituperati. Per ciò leggiamo, che fù detto a vn certo seruo: Tu sei nato seruo, e per questo anco senza ragione. All'incontro coloro, che sono di stato libero, sono lodati, e stimati felici: essendo la libertà, come alcuno scrisse, il fonte di tutte le felicità. Ma questa dignità della libertà, questo si gran bene si ritroua ne' soli Giusti: che quantunque gli Empij si uantino d'essere nobili, Signori, e liberi, non sono liberi, perche seruono, e si danno in potere delle sue cupidità, e di varij vintj: ilche ne insegna l'Etnica filosofia, non che la nostra Christiana religione. Onde se ben pare alle persone sciocche, che sia paradossò questo, che i saggi soli, & i buoni siano liberi, & i pazzi, e maluagi serui: nondimeno egli è certissimo. Nè tanto in questo luogo fauelliamo della libertà del corpo, quanto della libertà dell'animo, laquale è uera libertà. Impercioche, che altro è la libertà, che vna facultà di fare quello, che a ciascuno piace di fare con ragione, o vna podestà di uiuere come vuoi? Ma chi è quello, che usa tal facultà? Forse il cattiuo, ilquale è guidato non dalla ragione, non dall'honestà, ma dal senso, ma dall'appetito a guisa d'animal bruto? ilquale serue a pessimi signori, al Demonio, al peccato, & a' desiderij? Adunque il Giusto è libero: ilquale considera, & antiuede come egli hà da uiuere: ilquale comanda a tutti i suoi sentimenti, ilquale raffrena le libidini, sprezza i piaceri, interuiene l'iracondia, reprime l'auaritia, e soffoca tutte l'altre cupidità: il quale finalmente signoreggia se medesimo, nel che è situata la perfetta libertà. La seruitù, come vogliono alcuni, è ubidienza resa da animo rotto, abietto, e che manca del suo arbitrio. Ma chi più è dell'arbitrio manchenole, chi hà l'animo più spezzato, e più vile dell'Empio? che è tirato da qual si uoglia ben che lieue uoglia, solpin to da varie perturbationi d'animo in diuerse parti, mosso, e conuassato da ogni menoma paura, e fracassato da qualunque aura etiaudio leggierramente spirante. Ma il Giusto che è d'animo alto, e qualificato, di nulla teme, di nulla si sgomenta, da niuna cosa è precipitato: che appo lui niuna cosa più uale del buon senso, e del retto discorso: e per ciò ei niente dice, niente fa, niente pensa, se non di sua uoglia, e con libertà: sendo che tutte le sue deliberationi, e tutte le sue operationi da esso vengano, & in esso ritornino, tutto da se dipède, & hà in se tutti i modi del suo procedere.

Y Damme

1. Tim. 1.
Ioan. 8.

2. Pet. 2

Exo. 1.

2. Cor. 3.
Ioan. 8.

Dammi uno di conditione seruo, ma Giusto, & vno di stato Signore, ma Empio: e vederemo qual di loro sia seruo, e qual libero. Il Signore è libero di corpo, ma seruo d'animo: il seruo è libero d'animo, quantunque ei serua col corpo: il Signore serue il corpo, ma il seruo signoreggia l'animo suo: la legge obbliga il Signore come persona ingiusta; ma il seruo, essendo Giusto, è libero dalla legge, operando egli non per timore, ma per amore; il Signore è schiauo del mondo, della carne, e del Demonio; il seruo è libero dal Demonio, dalla carne, e dal mondo: il Signore ha molti signori, cioè i suoi uitij, e le sue cupidità, alle quali serue con l'animo; il seruo etiamdio, che fussero seicento coloro, che dicessero di possederlo, a niuno di loro serue, conciosia cosa, che egli serua alla ragione sola: e per questo egli può dire: Iddio è mio principe, non mortale alcuno, e chi ha Iddio per Signore è veramente libero: il Signore teme tutte le cose, anco le leggiatissime, onde è seruo: il seruo non teme cosa veruna, onde è libero: il Signore è tenuto stretto co' durissimi legami de' peccati; il seruo è solo con vna fragile carta di obligatione obligato al Signore: l'animo del Signore si sta cacciato o in una pignata, o in un scrigno, o nella pancia dell'innamorata, o nel carcere dell'ambitione; ma l'animo del seruo separato da ogni cosa caduca e fiale, libero se ne uola al cielo, e nel cielo conuersa: il Signore come seruo in Egitto fa delle pignate, e de' mattoni sotto la cruda seruitù di Faraone; il seruo libero di cotal seruitù, lieto se ne uola alla terra della promissione. La onde il seruo come vn Vicario del Rè immortale, ouiene l'impero di tutto il mondo: e ben che egli sia da huomo venduto ad huomo, non per tutto ciò egli è inferiore al suo Signore, che vedette meschinamēte se medesimo, e si soggiogò a cose più vili d'ello, se però si puote ritrouare cosa più vile dell'huomo reo. Qual dunque di questi sarà libero? qual seruo? il Signore che per non hauer Signoria nè delle sue cose, nè di se stesso, è seruo di tutte le cose? o il seruo, che signoreggiando tutte le cose, a niuna cosa serue? Per lo che, oue è lo spirito del Signore, iui è la libertà: ma questo spirito è ne' Giusti, dal figliuolo di Dio fatti liberi: in quel modo tuttauia, che ne mostra la santa Romana, catolica Chiesa. Chi è dico libero? Non è egli quello, che essendo amico di Dio, per ragione d'amicitia non pure è libero, ma anco Imperadore? Donde nasce, che anco i Poeti hanno saggiamente dimandato gli huomini da bene Regi, e Signori del mondo. Dimmi chi è libero? Non è egli quello, che non per humana legge viue? Egli è di vero: Ma essendo il Giusto solo essente da humana legge, conciosia cosa, che in quel modo, c'habbiamo detto, la legge non sia imposta al Giusto, egli solo sarà libero. Dimmi, chi è libero? Quello, a cui saria espediente il seruire, o quello, che se fusse signoreggiato, giouerebbe al signoreggiante? Non ha dubbio, che questo. Ma sarebbe molto meglio per tutti i catiui:

tiui quātunque fūssero nati nobilmente, che vbidissero all'huomo Giusto. Adunque è d'hauerli l'huomo Giusto per libero. Dimmi per conchiudere, chi è libero? Non è egli quello, che da niuno è ripreso, da niuno sforzato, e da niuno raffrenato? Tale è il Giusto, che da se oprando, e ben oprando, nè hà da essere rimprozzato, nè sospinto, nè contenuto. Si legge, che Diogene hauendo ad essere venduto, fù interrogato da vno, qual arte ei sapelle fare, alquale ei tostante rispose: quella del gouernare gli huomini: e vedendo, che vn certo effeminato il voleua comperare, ei gli disse: o là comprami, comprami, non badare, che mostri hauer bi fogno d'huomo. Le quai parole fecero ammirare il suo comperatore talmente, ch'ei per esse il giudicò degno d'Impero. Per la qual cosa posta da parte la signoria, la vendita, il seruigio corporale, il nascimento, diciamo, che la vera libertà e seruitù pende dall'animo: e chiamiamo per ciò ragioneuolmente gli huomini Giusti liberi, e gli Empij serui.

SI LODA IL GIUSTO DALLA SERVITÙ CHE
tiene con Dio, e con Christo. Cap. LXXIX.



VANTVQVE l'huomo Giusto (come s'è mostrato) sia veramente libero: nondimeno intendendo egli d'essere creatura, riconosce di fedel seruitù qualche Signore; cioè l'Idio: e perche seruire a Dio è regnare: per questo ei non fa alcuna prodezza della sua libertà. A questo egli è intitato dal figliuolo di Dio, suo Signore, ilquale non senza sua somma gloria prese forma seruile. Onde e per ritenere la conditione della sua natura, e per imitare il suo Signore, & anco per conseguire i premij proposti a' serui di Dio ei vuole farsi, & essere seruo. Adunque l'huomo Giusto è seruo di Dio, suo Creatore: & etiandio di Christo, essendo egli stato comperato co'l suo sangue. Per questo S. Paolo diceua a' Giusti: *Non estis vestri*. Non sete vostri. Si gloriano gli huomini di questo mondo, quando hanno trouato qualche illustre principe, a cui seruano di misera seruitù, & indegna d'huomo ingenuo: e per attriuare a tal sorte di uita Dio buono, di che uffici non si seruono, di che presenti, di che arti? cioè per giugnere, alla fine, poi che hauerāno fatto acquisto della gratia de' Signori a miserabilmente seruire con iattura della roba, e della reputatione. Quando sono peruenuti a questa miseria, quanto si gloriano: quanto si gitano uia? quanto sono stimati? chi non gli inuidia? chi non gli addimanda beati? chi non confugge a loro, e con doni gli corrompe per otter per lor mezo gratia dal Principe? Ma che altro è la uita di coltore, se non, come vno ben disse, certa honorata miseria? o pensieri de' gli huomini fallaci? o speranze uane? Quanto tempo durerà li fatta gloria? Quanto tempo vn

Phil. 1.

1. Cor. 6.

huomo sarà caro all'altro? Quanto tempo verdeggerà cotal fiore? Quanto tempo apparirà questa bolla? Domattina il Signore si muterà di parere, o che il corteggiano farà qualche fallo, o che l'invidia il uorrà morto, e sepolto; onde in un balleno quel fiore della fortuna sflorisce, & infracidisse. Quanto dunque più accortamente, e quanto meglio fa l'huomo Giusto; che poi che uede, che bisogna, che l'huomo totalmente si risolua di seruire, e che è necessario di cercare gloria per via di seruitù, elegge di seruire non huomo, non carne, non fieno, non ombra, ma Dio immortale, onnipotente, ottimo Massimo, Rè de' Regi, e Signore de' Signori: al quale colui, che serue, regna, e sodisfa a tutte le creature. L'huomo Giusto conoscendo così fatto Signore, così gli parla: *Seruus tuus sum ego, da mihi intellectum, ut sciam mandata tua: suscipe seruum tuum in bonum: Faciem tuam illumina super seruum tuum: & doce me iustificationes tuas.* Signore io sono tuo seruo, dammi tanto senno, che io possa essequire le tue commissioni: Aiutami a ben fare: Rasserena la tua luminosa faccia sopra me tuo seruo, e lieto insegnami le tue giustificationi. Paragona hora Signore cò Signore, se però si puo paragonare la creatura col creatore, l'huomo con Dio, il seruo col Signore, il mortale con l'immortale, l'impotente, con l'onnipotente, l'ombra e la vanità, con quello, che è solo verità, e quando gli hauerai tra se paragonati, intenderai qual differenza sia frà i serui, e le seruitù. Chi dunque meriterà gloria maggiore, il seruo di Dio, o quel d'un huomo? Chi sarà maggiormente gratioso appo il suo Signore? Il Giusto, che è famigliarissimo al suo Signore, perche gli è le sue delicatezze, e stà in esso, & esso in lui? o un corteggiano di mondo: che a pena osa di ragionare col suo Signore? che quanto è più grato al suo Signore, tanto più s'affretta al cadimento? Chi di questi può ottenere maggiori beni, e più ampi benefici a quei, che porgono suppliche al suo Signore? Chi più facilmente parla col suo Signore in qualunque luogo, e tempo? Il Giusto, che ouunque, & in tutti i tempi puote fauellare col suo Signore senza ripulsa, e senza tardanza ueruna, & impetrare tutto quello, che gli chiede. Quella è honorata seruitù, come habbiamo detto, o come souente accader suole, poco honorata miseria: questa honestissima felicità: quella non conduce a cose degne, se non per cose indegne; questa trasferisce a cose ampissime, per cose dignissime: quella si conuiene apena a gentil'huomo: perche fù scritto, che il seruo è mezz'huomo; questa si fattamente conuiene a i Principi, a i Regi, a gli Imperadori, a i pontefici, & a gli Angeli, che tutti questi possono chiamar se stessi indegni di lei: Onde uno a ragione disse, che esser fatto seruo di Christo, è riceuere una certa dignità sopra mondana: il sommo Pontefice, per sommo titolo s'hà pigliato questo titolo: seruo de' serui di Dio: nel quale non tanto si scorge humiltà, quanto maestà. Questo medesimo

Apoc. 21

Psal. 118.

Ioan. 15.

tirole già gli Apostoli, & i Santi Padri, prefissero alle loro Epistole, e di lui si gloriavano, poiche essi nominano se medesimi serui di Christo. Chi dunque non chiamerà fortunati quei serui, che non ad huomo ser-
 uono, ma a Dio? quei, che non fanno la uolontà della creatura, ma del
 Creatore? Del che per amore di Dio qual cosa più illustre può da hu-
 omo esser fatta? qual più grande? qual più degna? Alla quale sono appa-
 recchiatissimi gli spiriti celesti: e per la quale il figliuolo di Dio uenne di
 Cielo in terra. Chi dunque non loderà quei serui, che prestano sì diligen-
 te seruigio all'immortale Iddio, e gli sono carissimi? chi non istudierà di
 conoscerli, e di conciliarli la loro amicitia? Chi non anderà ad essi, quan-
 do ei desidera d'ottenere da Dio qualche gratia? sendo, che con felicità
 da lui ottengano tutto quello, che uogliono? Impercioche da esso fù det-
 to loro: *Petite, & accipietis*: Chiedete, & hauerete; & insegnata la forma
 del dimandare: il che par quasi cheouerchia, perche egli stesso per essi
 dimanda con lo spirito suo, che in loro alberga. L'huomo Giusto s'ac-
 quista tanta dignità, e tanto splendore da questa seruitù, che tutte le crea-
 ture irragionevoli, tutti i beati, e tutti gli Angeli sono apparecchiati a ser-
 uirlo, e perciò leggiamo, che l'Angelo non uolle essere adorato da un
 Giusto, e s'addimandò suo conseruo. Ma che dico io, che le creature so-
 le seruono all'huomo Giusto? E' poco questo: u'è cosa di maggiore im-
 portanza, laquale io ardirò d'esprimere con la scrittura, che Iddio me-
 desimo serue a cotai huomo. Le parole della scrittura sono queste: *Ve-*
runtamen (Iddio ragiona) *seruire me fecisti in peccatis tuis: pròbuiſti mi-*
hi laborē in iniquitatibus tuis. Et non uenim ministrari, sed ministrare: I tuoi
 peccati m'hanno fatto seruire, e le tue iniquità m'hanno dato fatiche e stenti:
 E non sono uenuto ad essere seruito, ma a seruire. S'accommoda a questo,
 quest'altro: *Obediēte Domino uoci hominis*. Il Signore fù ubidiēte alla uo-
 ce dell'huomo. Per tãto non pure questo seruo è grato al Signore, e della
 sua seruitù si gloria il Signore, ma etiãdio il Signore l'ha voluto seruire. Ma
 se di sì fatta seruitù vuoi particolare esēpio, eccoti la maestà del figliuolo
 di Dio, che lauà i piedi de' discepoli: la qual attione ella far nõ potea sēza
 inginocchiarsi. Vedi dūque il Creatore piegato, & inginocchiato auantì la
 creatura. Imparino qui i serui dal Signore una p̄fetta maniera di seruire,
 di cui niuna u'hà migliore, niuna più facile, niuna più grata al Signore. Hã
 dunque il Giusto cagione di gloriarsi insieme co' santu huomini illustri di
 questa sua sì nobile, e sì honorata seruitù. Ma l'Empio è priuo di cosa tale,
 perche ei non serue a Dio, non a Christo, ma al Demonio, all'Antichristo
 di misera, indegna, e nefanda seruitù. Compara tu hora questi Signori:
 compara la natura, e le cagioni della seruitù, lequali io lascio alla conside-
 ratione del Lettore, & agenzolmente conoscerai quanto sia disuguale la
 conditione di questi serui. Di, misero, e miserabile peccatore, se tu non

Psal. 103.
Ioan. 8.

Luc. 15.

Rom. 8.

Apoc. 19.

Isa. 43.

Marth. 10

Ioan. 10.

Iob 1.

Ioan. 13.

sei da Christo, se tu non serui a Christo, se tu militi sotto Antichristo, perche ti vanti del nome christiano? se alcuno ti chiamasse infedele, non t'adireresti con lui, non lo sgrideresti, e difenderesti in qualunque modo tu potessi l'honor tuo? perche non hai per villania, l'essere tenuto cattiuo christiano? Perche non auuerti la tua sciocchezza, che solo a difesa del nome combatti? Perche non ti vergogni di tanta infamia? Sarai dannato per questo nome, se tu non serui Christo, e graeuemente certo: e quello, che hora tu pensi, che ti reca gloria, ti sarà pena: vdirai, se non ti guardi, questa trista sentenza: Non ti conosco nò, vattene maledetto nell'eterno fuoco, Volesse Iddio, che coloro, che sono contenti solamente d'esser nomati Christiani discorressero sopra tutto ciò, e l'intendessero.

Math. 15

SI LODA IL GIUSTO DALL'AMICITIA VERA,
ch'egli hà con Dio. Cap. LXXX.



ANNO benissimo quei, c'hanno scritto d'amicitia, o letto libri, che d'ella trattano, quanto conto si dee tenere dell'humana amicitia, e beniuolenza. Imperciò che dicono, ch'ella è da anteporsi a tutte le mondane cose: che l'immortale Iddio non haueua dato all'huomo cosa di lei migliore: che non v'è dolcezza maggiore quanto per amicitia hauere alcuno, col quale tu ardisca di parlare d'ogni cosa nella maniera, che parleresti teco: che l'amicitia fa le cose prospereuoli più illustri, le nò prospereuoli più leggiere: che l'amicitia nò còporta, che gli animi s'infiebolichino, o caggiano: che tolgono il Sole coloro, che tolgono l'amicitia, del mōdo, che l'amicitia è accomodatissima al condurre la uita: che l'amicitia contiene tutte le cose desiderabili; l'honestà, la gloria, la tranquillità, e la giocondità dell'animo; & altre simili. Hor essendo la uita con amicitia soauissima, e senza amicitia insoaue, e non amando la natura solitaria cosa, che sempre ella s'appoggia a qualche aiuto, ragioneuolissimamente la scrittura disse. *Beatus qui inuenit amicum verum: amicus fidelis protectio fortis: qui autem inuenit illum, inuenit thesaurum. Amico fideli nulla est comparatio: & non est digna ponderatio auri, & argenti, contra bonitatem fidei illius: Amicus fidelis medicamentum vitæ, & immortalitatis: & qui metuunt Dominum, inuenient illum.* Beato è colui, c'hà trouato un'amico vero: un'amico fedele è difesa gagliarda: e chi l'hà trouato, hà trouato vn tesoro. Vn'amico fedele non hà comparatione alcuna: che contra la bontà della sua fede non hà possanza oro, & argento. Vn'amico fedele aiuta a ben viuere, e per ciò a farsi immortalmente felice: e quei, che temono il Signore, il troueranno. Ma il Giusto temendo Iddio, come egli il teme, trouerà di certo buoni amici; ne' quali precipuamente soggiorna

Ecl. 15.

Ecl. 6.

foggiorna esso Dio, e Christo Signore, ilche non sarà malageuole a dimostrarlo; conciosia cosa, che alla constitutione di questa amicitia concorrino tutte le conditioni, che vuole l'amicitia uera. La prima è, che in essa vi stà amore congiunto con beniuolenza. Imperciòche Iddio vuol bene al Giusto, & il Giusto a Dio, che la beniuolenza fa, che noi vogliamo bene ad alcuno. Iddio vuol bene al Giusto, cioè quel bene, ch'egli stesso fruisce, l'eterna vita, del quale non si può imaginare maggiore: Il Giusto vuol bene a Dio in quel modo, che può, quando gode della sua bontà, maestà, sapienza, & d'altri suoi attributi, e quando ancora desidera, che tutti il conoscano, amino, e riuiscano. La seconda è, che l'amore in lei non è mercenario, ma honesto, perche non è preso per cagione d'utilità: perche Iddio non aspetta vtile alcuno da gli huomini, non hauendo egli bisogno de' nostri beni. Onde se Iddio ama per se l'huomo Giusto; ciò cede in giouamento d'esso huomo Giusto: perche tale è la perfettione, e la beatitudine della creata cosa, ch'ella una uolta ritorni a Dio suo Creatore. Il Giusto parimente ama Iddio di sorte, che l'amerebbe ancora, quando bene da lui non aspettasse di ciò guiderdone alcuno. La terza è, che in lei trà Iddio, & il Giusto si reciproca l'amore: perche certissimo è, che'l Giusto è amato da Dio, perche egli ama Iddio: ilquale non può non amare quello, dal quale egli è amato. Quinci habbiamo: *Diligentes me diligo*: Amo, chi m'ama. Et anco: *Qui diligit me diligitur a patre meo*. Colui, che m'ama farà amato da mio padre. La quarta è, che l'amore in lei è conosciuto dall'vna, e l'altra parte; laqual conditione è bisognuevole per questo, che noi costumiamo di grandissimamente amare quelli, da' quali noi sappiamo d'essere amati. Ma egli è manifesto, che Iddio sa, che'l Giusto l'ama, per tanto si dee tenere con certissima fede, che i Giusti somigliantemente sono amati da Dio: tutto, che con la medesima certezza di fede niuno saper possa, s'egli sia Giusto. La quinta è, che in lei si troua un certo vincolo di beniuolenza, o che più ci piaccia di dire, vn certo fondamento, vna certa similitudine, per lo cui rispetto, Iddio e l'huomo Giusto s'amano fra loro: laqual similitudine è necessaria a fondare ogni amicitia. Questa è la participatione della gratia, o della beatitudine: perche si come la similitudine de' gli studij genera la beniuolenza, così la participatione della gratia. Adunque essendo l'huomo Giusto per via della gratia fatto consorte della natura diuina, egli è degno d'essere amato da Dio con sovrannaturale amore. La sesta, & vltima è, che in lei v'è la pratica cotidiana, nella quale stà la cōuersatione dell'amicitia. Imperciòche orando il Giusto, meditando, & honorando Iddio, viene a praticare, & a trattare cō lui. Somiglia ntemete dādo Iddio orecchie alle preghiere de' Giusti, illuminandogli, insegnandogli, gouernandogli, conuersa cō essi, e perciò disse: *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum*: L'essere cō figli de' gli huomini è le

Exo. 33.

Psal. 15.

Prou. 8.
Ioan. 14.

Eccel. 6.

Psal. 127.

Psal. 133

- mie delizie. Chi dunque non confesserà, che tra Dio, & il Giusto vi sia vera amicitia, se in quella beniuolenza, che è frà loro si ritronano tutte le conditioni, e cagioni della vera amicitia? Ma mostriamo ciò meglio ancora per gli effetti dell'amicitia. Il primo de' quali, & il principale è, che tutte le cose de gli amici sono comuni, onde Iddio hà sì fattamente accommunato tutto il suo al Giusto, che per esso diede a patire il suo proprio figlio, e con lui, come n'appalesa S. Paolo, gli hà dato ogni sua cosa, e gli dice: tutte le mie cose sono tue. E Christo per li suoi amici, per li Giusti, anzi anco per li suoi nemici, per gli ingiusti tutto si diede nella passione in prezzo, nel Santissimo Sacramento in cibo: per star con essi loro in fino al consumamento del secolo. L'huomo Giusto parimente per gloria di Dio esporrebbe mille vite, se tante n'hauesse: & è apparecchiato per honore di Dio a dare tutto quello, che egli hà. Il secondo è, che l'amico è vn'altro se medesimo, per laqual cosa Iddio hà talmente amato l'huomo, che per esso s'è fatto huomo; acciò che egli fusse fatto Iddio: e per ciò in Christo era vna medesima cosa, Iddio, & huomo. In oltre, essendo ciascun Giusto partecipe della natura diuina, ciascun Giusto ancora sarà Iddio, & huomo, perche a loro si dice: *Vos Dij estis*: Voi sete Dei: adunque Iddio & il Giusto faranno insieme vn medesimo. Il terzo è, che l'amico sia la metà dell'anima dell'altro amico, cioè che vn'anima sia in due corpi. Ma per spiegar ben questo, egli è d'auuertire, che l'anima là si ritroua, oue ella opera: perche l'operatione d'alcuna cosa, dimostra la di lei presenza. La onde se Iddio opererà nell'huomo, e l'huomo coopererà con Dio, tal, che la medesima operatione nasca d'amendue, egli è necessario, che eglino sieno vn'anima, & vno spirito, dal quale viene vna operatione: e per ciò disse l'Apostolo, che quello, che per carità s'aderisce a Dio, diuene un spirito cō esso lui. Ma sendo, che Iddio sia uiuo, & operi nel Giusto, & il Giusto in Dio, perche chi stà in carità, come stà il Giusto, stà in Dio, e Dio in lui; bisognerà confessare, che nell'uno, e nell'altro ui sia uno spirito. Per lo che S. Paolo diceua. *Viuo autem iam non ego, uiuit uerò in me Christus*. Ma se ben uiuo, non sono io che uiuo, che Christo è quello, che in me uiue. Per tanto mentre, che Iddio uiue nel Giusto, Iddio fa tutto quello, che'l Giusto uouole, e mentre, che'l Giusto uiue in Dio, il Giusto fa tutto quello, che Iddio uouole: e perciò ci dice: *Fiat uoluntas tua*. Iddio sia fatta la tua volontà. Parte dunque Iddio opera nel Giusto, e parte il Giusto, perche il Giusto uouole, che Iddio in se faccia tutte le cose, che egli fa: & Iddio fa quello, che'l Giusto uouole, & il Giusto, in se opera in Dio, essendo in Dio. Da tutto ciò diriuua il quarto effetto, che è, che gli amici voglino, e non voglino l'istesso; per lo che il Giusto dice a Dio: *Fiat uoluntas tua: Doce me facere uoluntatem tuam*, Facciati il tuo uolere: Insegnami a fare la tua volontà. Et Iddio, come habbiamo dalla scrittura, fa secondo le voglie di quei, che'l temono.

Rom. 8.

Math. vii.

Ioan. 1.

2. Pet. 1.

1. Cor. 6.

2. Ioan.

Gal. 2.

Math. 6.

Math. 5.

Psal. 130.

Psal. 144

mono. Iddio vuole la gloria del Giusto, & il Giusto vuole questa istessa: il Giusto desidera la sua salute: & Iddio hà sete di questa istella: il Giusto non procura il suo perdimento, nè Iddio il brama. Il quinto e detetano Psal. 50. è, che trà si fatti amici non si serba alcun secreto: perche Iddio manifesta al Giusto gli incerti, & occulti della sua sapienza, e perciò non lo nomina più seruo, ma amico: che gli hà fatto noto ogni cosa: & il Giusto communi- Ioan. 15. ca con Dio tutti i suoi pensieri, e gli apre il cuore. Chi dunque negherà, che frà Dio e l'huomo Giusto sia vera amicitia, Se scambievolmente s'accommunano ogni cosa? se sono vna cosa medesima? se l'vno nell'altro vine? se l'vno vuole quello, che l'altro vuole? se si comunicano i suoi secreti? E dunque apertissimo da tutto ciò, che s'è detto, cioè dalla natura, e da gli effetti dell'amicitia, che trà Iddio, & il Giusto v'è amicitia vera. Poi, che cosa si dice, che altro sia l'amicitia, se non vna somma congiunzione cariteuole di voleri, di studi, di pareri? Mà Iddio, & il Giusto sentono il medesimo, amano il medesimo: sarà dunque frà loro amicitia vera. Chi disse Christo, che erano suoi amici, se non quei, che serbano i suoi precetti? *Vos amici mei estis, si feceritis, quæ ego præcipio vobis.* Ioan. 14. Voi sete miei amici, se farete quelle cose, che io vi comando: e chi le fa, se non il Giusto? Adunque il Giusto sarà amico di Christo, l'amico del quale, è anco amico di Dio: perche quello, che ama Christo, ama il Padre di Christo, dal qual Padre egli è vicendeuolmente amato. Suole essere spiegata dalla scrittura cō varie similitudini questa amicitia vera, che è tra Iddio, e l'huomo Giusto. Per la somnia familiarità, che si scorge in essa, vien comparata alla pratica, che frà se hanno i domestici: per la somma doicezza, allo spirituale congiungimento dello sposo con la sposa: per la perfetta diletatione al commercio dell'inuitante e dell'inuitato a banchetto: per l'eccellenza dell'amore, e della carità, alla compagnia: perche se bene Iddio è infinitamente distante dall'huomo; nõdimeno per rispetto di cotal amicitia, ei s'legge il Giusto per suo compagno. Finalmente ella è paragonata all'amicitia, che è fra padre, e figlio per ragione della sua forma, o della maniera del suo procedere. Impercioche il Giusto è talmente domestico, e compagno di Dio, che egli come padre sempre Ioan. 1. l'ama, riuersisce, e teme: & Iddio si domesticamente tratta l'huomo Giusto, che a guisa di padre è da ogni tempo di lui sollecito. Per virtù dunque di così fatta amicitia l'huomo Giusto sarà compagno di Dio, amico di Dio, figlio di Dio, sposa di Dio, & inuitato da Dio. Si può dunque benissimo conchiudere, che Iddio non solo è amico dell'huomo Giusto, ma Prou. 18 ancora vero amico; perche egli non cerca occasioni di sciogliere l'amicitia, ma quanto più puote la mantiene, & aumenta, e fa ogni cosa acciò che ella mai si sciolga. Qual cosa si troua, che più deueffi fare alla mia Ifa. 5. vigna, che non le habbia fatta? Queste sono parole di sua bocca. Egli

Eccel. 62 non è rissoso, perche pensa pensieri di pace, e nō d'afflittione. Queste sono
 Prou. 17. parole di sua bocca. E per ciò egli sempre ama: Non abbandona nel tem-
 Psal 91. po della tribulatione: perche è a parte d'essa, libera, e glorifica: Queste
 sono parole di sua bocca. Attende le promissioni: Io sono Iddio: che non
 mi lascio mutare: Queste sono parole di sua bocca: Non adula, nè cela
 il vero, ma corregge, e castiga: Io castigo tutti quei, che io amo: Queste
 Heb. 12. sono parole di sua bocca. Et alla fine non permette d'esser vinto d'usurij,
 Apoc. 3. che à cento doppi gli ricambia. Queste sono parole di sua bocca. Per lo
 Matth. 19. che, se un buon amico è un tesoro, se nulla puote vguagliarsi a un buon
 amico, se è beato, chi hà trouato vn buon amico: quanto ricco, quanto
 beato deurà essere giudicato quello, c'hà trouato vn tale, e tanto amico,
 quale, e quanto è Iddio? ilquale è veramente medicina della uita, & auto-
 re dell'immortalità: ilquale ottimamente sà le leggi dell'amicitia, e per-
 fettamente le osserua. Se l'humana amicitia s'hà da preporre a tutte le co-
 se, quanto maggiormente la diuina? Se l'humana amicitia è da essere con-
 seruata con diligenza: quanto maggiormente farà da essere abbracciata
 la diuina? Questa, questa è la vera amicitia, fondata nella uera uirtù, e
 nella somma virtù, cioè nella carità, che non mai cade. Questa amicitia è
 quella, che produce di grandissimi frutti, cioè diletto, utile, & honesto.
 Impercioche qual cosa è più diletteuole, qual più gioueuole, qual più ho-
 noreuole, quanto il conuersare con Dio, e l'essere da lui scambièuolmēte
 amato? Questa amicitia illustra ueramente le seconde cose, alleggerisce
 le contrarie, e non soffre, che si trabocchi. Questa in verità è una perfet-
 tissima e ricchissima suppellettile: e seco porta per fine tutti i beni, che
 si possono bramare; chi la leua uia, come la leuano uia tutti gli Empij, che
 dishonestamente, disutilmente, e meschinamente uiuono col Demonio, e
 sono suoi amici leua uia il Sole del mondo. E dunque beato il Giusto,
 ilquale s'ha fatto acquisto d'un tale e tanto amico.

SI LODA IL GIUSTO DALLA FAMIGLIARE; E
domestica pratica, che tiene con Dio. Cap. LXXXI.

PER CHE come s'è mostrato nel prossimo capol'huomo Giu-
 sto hà con Dio amicitia, laquale a sua conseruatione vuole
 vna pratica cotidiana; per ciò quanto per lui può far si, per-
 che ci s'è persuaso di dover osseruare santissimamēte que-
 sta amicitia, sempre si sforza di conuersare, e negoziare con
 Dio: ilche in particolare fa per lo mezo dell'oratione: laquale è vna pre-
 cipua operatione della natura humana; superante l'altre attioni dell'huo-
 mo nel modo, che'l sentimento del uedere di nobiltà vince gli altri senti-
 menti: dalla qual operatione può marauigliosamente lodarsi quelhuo-
 mo,

no, che noi lodiamo. E quante uita dell'huomo Giusto sia vana certa oratione; perche, chi sempre ben viue, come fa il Giusto, sempre ora, tuttauia a' suoi tempi, egli s'apparechia, e tutto si dà all'esercitare questo preclarissimo ufficio. Adunque l'huomo Giusto a suo luogo e tempo raccogliendosi in se medesimo, richiama il senso dall'esterne cose, disgiugne la mente da' sentimenti, e dal corpo, e purga il pensiero da ogni humana cura: poi per le creature, quasi per certi scaglioni, co' passi della contemplatione verso il cielo attua sin'a gli Angelici chori: e chiede d'essere ammeso nel consortio loro: e finalmente ei con fiducia, e ruerenza si ferma dinanzi il suo amico, compagno, famigliare, e padre, per ragionare, e trattare con lui. Considera Lettore amoreuole l'huomo Giusto costituito in questo stato: vedilo come vn spirito separato da questa caligine delle cose: vedilo messo nella compagnia de gli Angeli: vedilo stare innanzi alla diuina Maestà, e parlare con lei famigliarmente: stato, del quale non può in questa uita auuenire all'huomo cosa più desiderabile, più preclara, più beata. Intenderesti a qualche modo lo splendore, e la dignità di cotai stato, se tu guardassi un'huomo di bassa conditione conuersare famigliarmente, e trattare con sommo piacere di cose importantissime con la cesarea, e sacra Maestà. Nè t'aggabbi il corpo, che vedi stare in terra; perche l'huomo, con l'animo si traporta, ouunque ei vuole. Onde questo stato dell'huomo Giusto parerà illustre, se tu miri la sorte dell'operatione, e gli aggiunti del luogo, e delle persone. Mà se guardi le cose delle quali questi amici trattano frà loro, egli t'apparirà più illustre. Imperciòche l'huomo Giusto posto ananti la Maestà di Dio parte contemplando le diuine perfetioni prorompe nelle lodi di esso Dio, e dice: *Benedic anima mea Domino: Domine Deus magnificatus es vehementer: Confessionem & decorem induisti: amictus lumine, sicut uestimento: Anima mia benedici il Signore: Signore Iddio tu sei grandemente magnificato: ti sei vestito di lode, d'honore, e cinto di lume, e di splendore: parte conoscendo la possanza, & il dominio di Dio, gli offerisci tutto quello, ch'egli hà, e può, e gli ridona quanto egli hà, e può, e gli ridona quanto gli hà donato: parte vedendo la diuina liberalità, e misericordia, e sentendosi hauer bisogno di molte cose, gli dimanda aiuto, e fauore per poter maggiormente conoscere, amare, e lodare il donatore di tutti beni. Iddio scambieuolmente al cuore del suo amico fauella, il consola, l'alluma, e gli dà quello, che ei gli chiede. O dunque commercio pre-*

Psal. 103.

Of. 2.

seduta, qualhora ei nell'oratione contempla la diuina Maestà, e contemplando l'ama, & amando, con dolcissima violenza amorosa in lei viene, & a lei s'unisce. Dal qual impeto d'amore egli è talhora sì fattamente portato fuor di se nell'auato, che pare, che ei sia più tolto fuor di se, che entro a se, e più morto, che viuo: & alcuna uolta ei si riempie di tanto gusto, e dolcezza spirituale, che tutto gongola, non si sa fermare, e teme di non isfuenire: e per ciò grida: *Fulcite me floribus, stipate me malis: quia amore langueo: Dilectus meus mihi, & ego illi.* Folcitemi co' fiori forificatemi co' pomi: che d'amore languisco. Il mio innamorato m'ama sinceramente, & io lui amo puramente. Egli dunque non puote ellere da questo parlamento mosso per le lusinghe dell'antico serpente, non dalle burle del vecchio ingannatore, non dalle terribili forme dell'horrendo nemico: ancor che il leone lo strattasse co' suoi fieri artigli, il Drago con gran fracasso gli uenisse addosso: e le serpi gli caminassero sù per lo corpo. Riferisce. S. Nilo, che i Diuoli messero un'huomo Giusto orante in una stora, e per due settimane intere il rimbalzauano all'aria come si rimbalza vna palla: nè per tutto ciò il puotero in alcun modo togliere dell'ardente sua oratione. Ma perche non è mio proponimento di più largamente discorrere in questo luogo della dignità dell'oratione, dirò quest'vno particolarmente, e con breuità, cioè quanto familiarmente il Giusto conuerfa con Dio, & Iddio co'l Giusto, la qual cosa in marauigliosa maniera ingrandisce lo splendore dell'huomo Giusto. Che Iddio in particolare usi d'abbocarsi familiarmente co' suoi amici, ue lo dimostra questa bella autorità della sacra scrittura: *Si quis fuerit, ait Dominus, inter nos propheta Domini, in visione apparebo ei, uel per somnium loquar ad illum. At non talis seruus meus Moyses, qui in omni domo mea fidelissimus est. Ore enim ad os loquor ei, & palam, non per enigmata, & figuras Dominum uidet. Se vi fara alcuno profeta frà voi, dice il Signore, gli apparirò in visione, o gli parlerò per sogno. Ma non così faccio col mio seruo Mosè, fedelissimo in tutta la mia casa: perche gli parlo a faccia a faccia: e chiaramente ei vede il suo Signore, non per enimmì, nè per figure.* L'istello fù da Dio dichiarato, quando egli disse: *Ego sum ostium: Per me si quis intrauerit, saluabitur: & ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet.* Io sono la porta, se alcuno entrerà per me, sarà saluo; & entrerà, & uscirà a suo piacere, e tronerà pascoli. Che altro significa entrerà, & uscirà a suo piacere, saluo, che hauerà grandissima familiarità? Quale hauer sogliono quei seruidori, che qualhora vogliono entrano a' loro padroni. Ma niun seruo e sì familiare al suo padrone, come è il Giusto a Dio, al cui cospetto ei può senza indugio entrare in qualunque tempo, e luogo: e non solamente il Giusto, a Dio v'è per ragionare con esso lui, ma Iddio ancora (o infinita sua bontà?) costumà d'andar a ritrouare l'huomo Giusto. *Quin-*

ci leggiamo, che Iddio vna, dua, e tre fiate chiamò Samuele suo famigliare, il quale gli rispose: *Loquere Domine, quia audit seruus tuus.* Fauella Signore, perche il tuo seruo è all'ordine ad ascoltarti. Et vn'altro disse: *Audiam quid loquatur in me Deus.* Vdirò quello, di che Iddio in me parla. Qui s'asta quello. *Ecce lassabo eam, & ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius.* Ecco, che io le farò vezzi, la separerò dalle turbe, e ragionerò col suo cuore. Ma che Iddio subito essaudisca le voci de' suoi, lo dimostrò il Profeta, quando cantò. *Cum inuocarem, exaudiuit me Deus, &c.* All'hora ch'io oraua, all'hora fui essaudito da Dio, &c. Imperciò che gli occhi del Signore guardano sopra i Giusti, e le sue orecchie sono intente alle loro preghiere. Piacemi in fine di spianare più pianamente cō certe sentenze raccolte dalla scrittura questo domestica vñanza di fauellare, e di trattare; laqual è tra Dio, e l'huomo Giusto. Iddio vñ di parlarè col Giusto in queste foggie. *Fili mi, non obliuiscaris legis meae. Fili praebe mihi cor tuum: Inueni Dauid seruum meum, oleo sancto meo vnxi eum: Ipse inuocabit me: Pater meus es tu: Deus meus, & susceptor salutis meae tu es. Ergo saltem amodo uoca me: Pater mi, dux virginis tatis meae tu es. Surge, propera amica mea, columba mea, & veni: sonet vox tua in auribus meis.* Figlio mio, non ti dimenticare della mia legge: Figlio mio, dammi il tuo cuore: Hò trouato Dauid mio seruo: e l'hò vñto col mio santo oglio: Esso mi dirà: Tu sei mio Padre: Il mio Iddio, e quello, che la prende per la mia salute: Hor almeno per lo innanzi chiamami e diummi: O Padre mio, tu sei guardiano della mia virginità. Leuati sù presto, vien da me, affrettati amica mia, colomba mia, uaga mia: Fà, che io senta la tua dolce, e cara voce. Ma il Giusto in queste. *Propter Dauid seruum tuum, non auertas faciem Christi tui. Memento Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius: Doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu: Apprehende arma & scutum, & exurge in adiutorium meum. Domine quando respicies? Non permettere, che per mia colpa sie danneggiato alcuno. Ricorriti Signore di Dauid, e di tutta la sua mansuetudine: Insegnami a fare la tua volontà; perche tu sei mio Dio: piglia l'armi, e lo scudo, e non mi retardar il tuo aiuto. Signore quando mi fauorirai? Nè questa grandissima famigliarità dell'huomo Giusto con Dio, come alcuni follemente dicono: partorisce disprezzo: perche conoscèdo l'huomo Giusto per via di questa domestica pratica niaggiormente Iddio, maggiormente riuenisce, & honora la sua Maestà, e maggiormente s'abbassà; e dice: Signore io non sono degno di ragionar teco, nè di presentarmi a fruire il tuo cospetto. Che cosa tratterò io polue, e cenere con tanta tua Maestà? Non mi ti appressare Signore, che sono huomo peccatore. Signore, io non merito, o che tu entri in casa mia, o che io m'auicini al tuo cortile. Ma quando Iddio vede, che'l Giusto così s'humilia,*

1. Reg. 3.

Psal. 84.

Of. 2.

Psal. 33.

Psal. 4.

Prou. 3. &

11.

Psal. 31.

Psal. 88.

Iere. 3.

Can. 2.

Psal. 131.

Psal. 34.

Gen. 18.

Luc. 5.

- Matth. 9. milia, & abbassa ei grandemente s'insinua in lui, e più famigliarmente cō
 Isa. 66. esso lui tratta, e dice: *Ad quē respiciā, nisi ad pauperculū, & contritū spiri-*
tu, & trementem sermones meos? In cui debbo io tenere gli occhi fissi, sal
 uo, che nel pouerello, nel cōuito di spirito, et in quello che trema da' miei
 sermoni? Ma, che occorre moltar più a lungo, che gli huomini Giusti si
 compiacciano, e godino di fauellare con Dio souente? Da che i Santi Pa-
 dri in niuna altra cosa più diligentemente, nè più frequentemente si so-
 no occupati, che nel commercio con Dio per lo mezo dell'oratione? E di
 ciò ne lasciarono preclari, & illustri essempli. Imperciò che se tu miri lo spa-
 tio, in cui soleuano orare: altri orauano l'hore intere, altri i giorni, altri i
 Chryl. giorni, e le notti, altri le settimane, altri per molti anni, altri per tutta la vi-
 ta. Se tu consideri la frequenza, altri non potendo lungamente orare, ora-
 rono tre fiate al giorno, altri sette, altri cento il giorno, e cento la notte, altri
 Dan. 6. trecento. In oltre, si puote auuertire altri studi d'orare in altri. Perseue-
 rantia in Mosè, & in S. Antonio; Assiduità in Dauid, & in S. Bartolomeo;
 Deur. 9. Feruore in Anna, & in S. Lisabetta; Affetto in Tobia, & in S. Pietro, si co-
 me additarono le sue lagrime; Diligenza in S. Bernardo, & in S. Fràcesco.
 E finalmente per serrare cotal luogo, questo a marauiglia dimostra la di-
 gnità di sì fatta attione, che Christo nostro Signore pernottaua alla oratio-
 ne, & è da giudicare, ch'egli attendesse alla sola oratione i quaranta dì, che
 Luc. 6. egli digiunò: anzi, che possiamo sicuramente affermare, che egli in ciò
 Math. 4. spendesse tutto il tempo della sua uita, hauendo egli per tre anni soli, & in
 questi non sempre, dato opera all'attiosa uita. E chi non stimerà prestan-
 tissima quella operatione, che monda l'anima da' peccati, toglie le pene,
 ristora le negligenze, impetra le gratie, ammorzza le cōcupiscenze, raffre-
 na i mouimenti dell'animo, supera le tentationi, prosterne i nemici, rende
 le calamità piaceuoli, discaccia la malinconia, apporta la letitia, consiglia
 la pace, trasferisce l'huomo nel cielo, l'inferisce ne gli Angelici chori, & il
 congiugne con Dio? Lungi dunque gli humani congressi, l'humane fa-
 migliarità, e gli humani colloquij: perche se sono pareggiati con questo,
 nulla vagliono. Ma i miseri peccatori prinano se stessi di sì fatto abbac-
 camento, e domestica pratica col sommo Rè, mentre sprezzata
 l'amicitia di Dio praticano con vilissimi serui, e della
 lor pratica si compiaccono: mentre o pensa-
 no d'acquistare, o d'accrescere ricchez-
 ze, o adorano i denari nella
 cassa, o ne' sacchi, o
 mentre han
 no
 l'animo nelle piatine, o a qual si voglia altro modo il
 pensier loro s'auuillisce circa infime creature.

SI LODA IL GIUSTO PERCHE EGLI E GRATIOSO
presso Dio, dal quale ottiene tutto quello, che gli dimanda

Cap. LXXXII.

NA S C E, che essendo l'huomo Giusto (come habbiamo detto) amico e familiare di Dio, e domesticamente tratti con esso lui, e l'honori con ogni sorte d'osservanza, e di culto; ci sia anco appresso lui gratioso, & a lui grandissimamente accetto. Per questo ei fa il tutto per sua cagione, & il tutto gli concede. Onde gli hà etiandio insegnato il modo di dimandargli, e la cosa, che gli dee dimandare: anzi, che esso in lui dimanda per lo Spirito santo: e l'eccità a dimandare: & il figlio d'esso Dio a quei, che non gli dimandauano alcuna cosa disse: *Vsqumodo non petistis quicquam in nomine meo: petite, & accipietis.* Infino ad hora, non hauete dimandato alcuna cosa in mio nome: dimandatela, che l'hauerete. Et accioche ciò sperassero fermamente, glielo confermò con giuramento. *Amen, amen dico vobis; quicquid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.* In verità, in uerità vi dico, che tutto quello, che dimanderete a mio Padre in mio nome, egli ve lo darà. Qual promissione può essere più ampia di questa, *quicquid*, tutto quello? Qual più certa, e più sicura, facendola l'istella verità, e confermandola con giuramento? Qual più grata inuitandoci ella si efficacemente, sì amicheuolmente a dimandare? Altoue dice la scrittura: *Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluentur, & non impropert, & dabitur ei.* Ma se alcuno di voi hà bisogno di sapienza, la chieda a Dio, che è di lei abondeuole datore senza rimproueramento, e gliela darà. Pesa le parole. *Dat. omnibus. Affluenter. Non impropert. Et dabitur ei.* Abondeuole datore. Senza rimproueramento. Egliela la darà. Ma, che puote essere più giocondo? che più illustre? quanto ualere tanto di gratia presso Dio, che tu sia per conseguire da lui ciascuna cosa, che tu uioi, pur che la chiedi rettamente: vfa questa felice conditione l'huomo Giusto in ispecialità. Ma confermiamo ancora con altre sentenze cauate dalla diuina scrittura cosa egregia, e che moltamente commenda cotal huomo. *Carissimi* (dice S. Giouanni) *si cor nostrum non reprehenderit nos, fiduciam habemus ad Deum: & quicquid petierimus, accipiemus ab eo: quoniam mandata eius custodimus, & ea, quae sunt placita coram eo facimus.* Carissimi se non ha ueremo la conscienza imbrattata di peccato, confidiamoci in Dio, che da lui riceueremo ciascuna cosa, che gli chiederemo, perche custodiamo i suoi comandamenti, e facciamo quelle cose, che gli piacciono. Dal che si può raccogliere, che gli huomini Giusti particolarmente hanno questa speranza

Matth. 6.

Rom. 8.

Ioan. 16.

Ioan. 14.

Iacob. 1.

1. Ioan. 3.

- speranza d'ottenere da Dio tutto quello, che gli dimandano, perche in essi soli caggiono quelle parole, se non haueremo la conscienza imbrattata: e perche custodiamo i suoi comandamenti. *Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui.* Dilettati nel Signore, che egli ti darà quello, che ricerca il tuo cuore. E chi è quello, che si diletta nel Signore, se non l'huomo Giusto? *Revela Domino viam tuam, & spera in eo, & ipse faciet.* Scopri al Signore la tua uia, e spera in lui, il quale effettuerà le tue speranze. *Qui replet in bonis desiderium tuum.* Iddio ti dà tutto quel bene, che tu brami. *Quoniam tu benedices iusto.* Iddio tu concederai gratie, e doni al Giusto. *Voluntatem timentium se faciet; & deprecationem eorum exaudiet, & saluos faciet eos.* Iddio farà la volontà di coloro, che l'temono, & essauderà la loro preghiera, e li saluerà. O marauigliosa bontà di Dio verso gli huomini Giusti? Il Signore essequisce le voglie de' serui? Il Signore vbidisce a' serui? Quanto desidererei, che la forza di questo luogo fusse considerata, e ben esaminata da chi'l legge; che in esso pare, che sia nascosa qualche grandissima cosa. Conosci quel pietoso Lettore la familiarità, e l'amicitia, che è trà Iddio, e l'huomo. Quanto felice saria da tenerli quello, che fusse talmente gratiofo appo vn Principe, che quel Principe facesse ciascuna cosa, ch'egli uolesse, e dimandasse. Ma homai dimostriamo tutto ciò con qualche essemplio. Lot dimandò à Dio, che la sua città non fusse souuertita, e non fù souuertita: Abraamo dimanda a Dio la Sanità d'Abimelech, di sua moglie, e dell'ancelle, e gli fù data. Quando Mosè dimandaua la vittoria, Israele vincea, quando non la dimandaua, perdeua: Sansone dimandò à Dio, che l'acqua uscisse della mascella dell'Asino, & uscì: Samuel dimandò a Dio, che piouesse, e piobbe, Elia dimandò à Dio, che risuscitasse il fanciullo, e risuscitò, il medesimo dimandò a Dio, che cadesse fuoco dal cielo, e cadette, cosa, che gli Empij con tutte le loro preghiere non puotero impetrare. Quel amicissimo di Dio Giob dimandò ad esso Dio sofferenza della pazzia de' suoi, & l'ottenne. Iddio fa la volontà de gli huomini Giusti, quindi a lor petitione dà l'andar a' zoppi, l'udito a' sordi, la uista a' ciechi, la sanità à gli ammalati, la uita a' morti, e la perdonanza a' peccatori. Ot tengono alla fine gli huomini Giusti da Dio tutto quello, che uogliono: altrimenti non sarebbe nero quello: *Petite, & accipietis.* Chiedete, e piglierete, così sono grate a Dio le preghiere de' Giusti, così egli volentieri le accetta, che non vuole, che essi preghino per coloro, che egli conosce immeritotoli della gratia, che gli dimandano, acciò che le loro dimande non paiano fatte indarno. Perciò egli comandò ad vn certo Profeta, che non pregasse per alcune genti della sua gratia indegne. Ecco dunque quanto gli huomini Giusti siano gratiosi appresso Iddio. Ma per far vedere à chi legge vn raro essemplio di ciò, spianerò breuemente la

Historia di Rut, e di Booz, ma auiserò prima, che Booz rapresenta la persona del beneficentissimo Dio, e Rut quella dell'huomo Giusto, da esso beneficentissimo Dio ornato di gratie, e di favori. Adunque Rut se ne uà alla campagna per spigolare: Onde veduta da Booz, ei primieramente uà inuestigando chi, che ella sia: ilche hauuto, la chiama secondariamente a se, e le dice, odì figlia mia, non cogliere spighe ne' campi altrui, ma solo ne' miei, che mi contento: però vattene, & accompagnati con le mie damigelle; non ti farà dato impaccio da chi, che sia, e se ti verrà sete accostati alle sorme, e bei dell'acque, che beono i miei serui: io sò tutti i fatti tuoi, che sono stato auisato di quello, c'hai fatto alla suocera, e c'hai lasciato il padre, e la madre, e la propria tua patria per venire trà genti da te non conosciute: horsù Iddio ti dia ogni felicità, e contentezza. Alche ella rispose così. A quel, che io uedo Signor mio hò trouato gratia presso i tuoi occhi, che con si viue, e dolci parole penetratemi al cuore hai consolata me tua serua, quantunque da non ellere uguagliata in conto alcuno alla menoma delle tue damigelle. Hor le replica Booz, asietati, e mangia del panè co' mietitori, la quale vbidiente asietatasi, ne mangiò, e ne portò gli auanzi. Et a' mietitori commesse, che volendo ella metiere non glielo vietassero, e che a bello studio, facessero rimanere a dietro de' loro fascetti di biade, acciò che ella senza rossore gli potesse cogliere, e cogliendogli ninno ardisse di dirle o là, che fai? Ultimamente si volse a Rut, e le comandò, che stesse tanto co' mietitori, che fusse fatta la mietitura di tutte le biade: ilche ella pronta eseguì. Dopo il qual tempo lauata, & untasi, & adobbata con le sue più ricche vesti, se ne venne a Booz, che dormiua, e pian piano scoperto il mantello, ch'egli teneua addosso, se gli messe a' piedi, del che accortosi egli sù la meza notte, tutto che conturbato, la benedisse, e le insegnò quello, ch'ella doueua fare per copularsogli in matrimonio; e di più le fece allargare il sudeto mantello, e tenerlo con ambe le mani, in cui pose sei moggia d'orzo, i quali messisi ella in collo partì, e se n'andò a casa sua. Dopo che Booz non rassind mai, fin che non l'ebbe per isposa, la quale gli partorì que' figli, da' quali trasse l'origine secondo la carne il Saluadore del Mondo, Christo nostro Signore. Hor da questa nobile figura si comprende apertissimamente quanto Iddio soglia gratificare i suoi amici, e che prouidenza, e liberalità egli uerso loro adopri, e di che doni gli colmi, & abbellisca. Et affin che niuno dubitar possi a patto alcuno, ch'ei non sia per conseguire da Dio la cosa che gli chiede, attenda con diligenza quello, che di ciò scriuè S. Giacopo. *Elias homo erat similis nobis passibilis, & oratione orauit, ut non plueret super terram, & non pluit annos tres, & menses sex. Et rursus orauit, & calum dedit pluuiam, & terra fructum.* Elia era huomo simile a noi passibile, & vna fiata fece oratione a Dio, che non piovessse, e non piovette anni tre,

Ruth. 1.

Iacob. 5.

e mesi sei. Et un'altra fiata pure orò, & il cielo diede pioggia, e la terra frutto. Hor non essendo Iddio accettatore di persone, non hà dubbio, che egli essaudisce tutte le preghiere di tutti i Giusti, e vuole ch'eglino tutti possino hauer gratie da lui, sì come egli a tutti fa gratie volentieri. Pichiate dunque Giusti, che ui sarà aperto, dimandate, che ui sarà dato, pregate, che otterrete qual si voglia cosa, perche il Signore è lungi da gli Empij, & essaudisce l'orationi de' Giusti. O Signore quanto il Giusto si dee rallegrare in te, conciosia, che gli dai quello, che desidera il suo cuore, e no'l difraudi punto delle sue petitioni, ma'l preuieni con dolci benedittioni. Il Giusto dunque benedica Iddio, che dà buono effetto a' suoi desiri. Ma dell'huomo Empio, che diremo noi? che priuo della gratia, per laquale gli huomini sono grati a Dio, non potrà essere gratioso appresso Dio. Donde viene, che esso Iddio gli dice: *Si multiplicaueris orationem, non exaudiam*. Quanto più tu mi pregherai, tanto più non t'ascolterò.

SI LODA IL GIUSTO, PERCHE I SUOI DONI SONO a Dio gratissimi. Cap. LXXXIII.



VANDO gli huomini di questo mondo s'hanno trouato qualche padrone da seruire, non pare con diligente seruitù, mà etiandio con gran presenti si sforzano d'acquistarsi la sua gratia, e pensano che al mondo non gli polia occorrere cosa più gioueuole, e più desiderabile, che l'essere grati i loro presenti a quei, ch'essi seruono: onde se in ciò conseguono poscia il suo intento, si godono, brillano, uanno altieri, e si stintano fortunati. Et a dire il vero, ciò è qualche gran cosa, sendo che paia, che'l donatore sia di colui a cui egli dona maggiore, e più beata cosa sia il dare, che'l ricevere; specialmente quando la cosa data, a chi la riceue è grata. Dal che vien cagionato, che essendo i doni dell'huomo Giusto a Dio gratissimi, ei ne riporti grandissima letitia, e gloria. Contempla, che Iddio è tale, che non hà bisogno de' nostri beni: appresso, vedi l'imbecillità dell'huomo, la uiltà, la mendicità, e per così dire, la nihilità, non potendo egli dare a Dio niente più di quello, ch'egli hebbe da lui: ultimamente pensa, che tutte le cose dell'vniuerso d'ello Dio sono, perche la terra, e le cose, che la riempiono sono di Dio, il mondo anco, e tutti quei, c'habuano nel mondo: perche tutto ciò ben conosciuto, e ben considerato non t'ammirerai, se vedrai, che l'huomo all'immortale, & onnipotente Dio cosa offerisca, che gli sia molto grata, e gioconda. Il Giusto solo, non l'Empio gode di cotanto bene. Fù dall'ellordio del mondo dichiarato, che i doni de' Giusti sono grati a Dio, e non quei de' Empij. Imperciò che leggiamo, che

che

che Iddio riguardò al Giusto Abel, & a' suoi presenti, ma non già à Cain, Gen. 4.
 ne a' suoi doni. Ilche fu tanto, e si fatto, che per lui l'Empio fratello grandemente tristatosi arse di grandissimo odio còtro esso, e non dubitò d'ammazzarlo. A questo proposito fa etiandio, che hauendo il Giusto Noè Gen. 8.
 offerto a Dio il sacrificio; il Signor odorò odore di soauità. Per laqual cosa esso Signore mostrò quanto gli furono grati gli holocausti, che gli offerì l'huomo Giusto. Quante volte gli huomini Giusti, con li loro sacrifici, & oblationi placarono lo sdegno di Dio? Quante co' loro doni ottennero da Dio di grandissimi benefici? Tanto piacciono a Dio le cose, che gli sono offerte da' Giusti, che egli riceue da loro volentieri decime d'erbe, peli di capre, beuanda d'acqua fredda. Aggiungo a tutto ciò, che anco da questo s'intende, che i doni dell'huomo Giusto sono cari a Dio, che non solamente egli accetta ogni menoma cosa, ch'ei gli dà, ma la rimunerà ancora a sommissimo colmo; mentre, che retribuisce cento per vno a coloro, che per suo amore danno a' poveri. Ilche diligentemente auuertito, apertissimamente scopre quello, che intendiamo. Impercioche la retributione assai euidentemente dichiara, quanta sia stata la grandezza del ricevuto beneficio. Perciò diceua il Sauio: *Faneratur Domino, qui miseretur pauperis*: Dà ad vsura al Signore colui, ch'hà compassione del povero: ilquale etiandio auisaua, che non si donesse comparire innanzi al Signore vacui. Dà all'altissimo Dio secondo, ch'egli t'hà dato, e con buon occhio. Tanto à Dio piacciono quelle cose, che gli sono date con buon occhio, cioè con diritta intentione, che vna fiata egli disse alla sua sposa: *Vulnerasti me in uno oculorum tuorum*. Con vno de' tuoi occhi m'hai ferito: cioè allhora, che con retta intentione m'offeristi i tuoi presenti. Adunque i doni de gli huomini Giusti sono talmente grati a Dio, che gli feriscono il cuore. Laqual cosa è totalmente degna di pensiero. *Qui adoratur Deus* (dice l'Ecclesiastico) *in oblatione, suscipietur, & depracatio illius usque ad nubes penetrabit, & donec appropinquet non consolabitur, & non discedet donec Altissimus respiciat*. L'offerta di colui, che adora Dio, sarà accetta, e la sua preghiera penetrerà fin'ad esso Iddio, nè si còsolerà fin ch'ella da lui non conseguirà effetto, nella quale ancora durerà fin'a tanto, che egli l'accetti. Adunque, *Oblatio iusti impinguat altare, & odor suauitatis est in conspectu Altissimi*. L'oblatione del Giusto ingrassa l'altare, & è cara sommissimamente all'Altissimo Iddio. Ma la ragione, perche i doni dell'huomo Giusto sono sì grati a Dio, è questa, che egli non tanto mira la cosa donata, quanto l'animo del suo donatore, ilquale in qual si voglia menoma cosa puote essere grandissimo: sendo, che ciascuno possa offerire con grandissimo affetto quel menomo, ch'egli offerisce. L'huomo Giusto accresce anco il suo presente o qualhora egli sà di non dare cosa alcuna di suo, perche tutte le cose, che dà sono di lui, a cui

- le dà; o perche auerte di non dare con quella prontezza d'animo, che deurebbe dare; e s'afflige, e prende moltissimo affanno uedendo di non poter rendere tutto del suo, in quel modo, ch'ei uortebbe, a quello, dal quale ei sente d'hauer ricenuto ogni cosa: e dice. *Quid retribuam Domino, pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Che retribuirò al Signore, per tutte quelle cose, ch'egli m'hà retribuite? S'io debbo a Dio me tutto, perche egli hà fatto me, e tutte le cose per me, che retribuirò io a lui, perche hà fatto me, e rifatto in maniera singolarissima? Quando ei fece me, e tutte le cose, disse, e fummo fatti: ma per rifarme, disse, fece, e soffersse molte cose: obbrobriose parole, più dure percosse, durissimi supplici. E perche conosco di non hauer altro da retribuirgli fuor, che la sofferenza di qualche cosa per sua gloria, e la predicatione delle sue lodi, dice: *Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo*: Piglierò il salutare calice, & inuocherò il nome del Signore: lequai due oblationi sogliono piacere a Dio oltra misura: cioè il calice delle tribulationi, & il sacrificio delle lodi. Adunque piace a Dio particolarmente il presente della lode fattogli dall'huomo Giusto: ilquale loda Iddio, & a fare l'istesso risueglia altri ancora con dirgli: *Laudate pueri dominum, laudate nomen Domini: sit nomen Domini benedictum, ex hoc nunc, & usque in seculum*. Giusti conferui miei lodate il Signore, lodate il suo santissimo nome, benedittelo hora, & in eterno. Ei chiama anco talhora tutte le creature a celebrare le diuine lodi, a questa maniera; *Benedicite omnia opera Domini Domino, laudate & super exaltate eum in secula*. Tutte voi opere del Signore benedittelo, lodatelo, e souersaltatelo ne' secoli. Alcuna volta etandio eccita se medesimo a prestare cotal ufficio: quallhora dice: *Benedic anima mea Dominum, & omnia quæ intra me sunt nomini sancto eius. Benedic anima mea Dominum, & noli obliuisci omnes retributiones eius*. L'anima mia benedica il Signore, benedichino il suo gloriosissimo nome tutte le mie interiora. L'anima mia benedica il Signore, nè le esca della memoria alcuno beneficio da esso fattole. Sono dunque graziosissimi a Dio i presenti de' Giusti, come presentatigli da amici, famigliari, e figliuoli: che vna fiata egli è per remunerare liberalissimamente cò lo premio della beatitudine. Ma i doni de gli Empij non piacciono a Dio: perciò leggiamo: *Donationum iniquorum non probat Altissimus, nec respicit in oblationes iniquorum: nec in multitud. ne sacrificiorum eorum propitiabitur peccatis*. L'altissimo Iddio riproua i doni de gli iniqui, ne guarda le loro offerte, nè perdona loro i peccati per la moltitudine de' sacrificij, che gli fanno: e per quello ei dice all'Empio, che gli offerisce: Chi ricerca queste cose dalle tue sanguinolenti mani? sappi, che quando le stenderai per presentarmi, io uolterò gli occhi in altra parte, e non t'essaudirò per molte orazioni, che tu mi faccia: lauati da' peccati, sia mondo nella coscienza,

ritraui

Amos 3.

Psal. 49.

Psal. 65.

Psal. 115.

Prou. 15.

ritirati dalle peruersità, impara le buone operationi : & altroue ci così gli dice, tutto, che nel numero del più; Hò haunto in odio, e vilipeso da ogni tempo le vostre solennità, e feste, onde elle non mi sono care, e non accetterò gli holocausti, egli presenti, che in esse mi presenterete. Dimostra ancora il medesimo Iddio, che le lodi de gli Empij non gli piacciono con questa agra riprensione al peccatore: *Quare tu enarras iustitias meas; & assumis testamentum meum per os tuum?* Perche ardisci tu di parlare delle mie giustitie, e di menarti per bocca il mio testamento? Ma l'una causa per la quale Iddio sprezza le oblationi de'gli Empij è questa, ch'egli non sono suoi nemici : & i doni de gli nemici non sogliono essere grati; essendo l'animo del datore alieno da colui, a cui egli dà. L'altra è, perche usano per lo più offerirgli cose imperfette, e vitiare, ilche nondimeno egli prohibi nella sua legge. Il Giusto per lo contrario gli offerisce holocausti midollati, incenso, boi, & hirci. La onde egli tutto se gli auota per l'holocausto, che gli fa del corpo, dell'anima, dell'intelletto, e della uolontà, dico di tutti i beni interni, & esterni, e restituisce a lui, dal quale intende d'hauere tutte le cose riceuute : acciò che hauendogli restituite in questa vita tutte le cose, nell'altra, non solamente possèga eternamente tutte le cose, ma etiandio il facitore di tutte le cose. Per la qual cosa, se alcuno contemplasse la debolezza, e la bassezza della natura humana, e la possanza, e la Maestà diuina non potrebbe non grandemente marauigliarsi scorgendo, che Iddio fa tanto conto di qualunque menomo dono, che gli è dal Giusto offerto. Perche se bene egli è tale, che non hà bisogno de' nostri beni, tuttauia egli desidera, che da' Giusti gli sieno offerti de' doni, e gli offerti da loro li aggradisce, come se gli bisognassero. Adunque, *Uultima impiorum abominabiles Domino: vota iustorum placabilia.* Il Signore abomina le vittime de gli Empij : & hà grati i sacrificij de' Giusti.

SI LODA IL GIUSTO PERCHE FATTO CELESTE
cittadino, viene ad essere concittadino de' Santi.

Cap. LXXXIII.

EGLI è uero c'habbiamo di sopra lodato il Giusto dalla Republica, e Città nella quale è nato, & alleuato: nondimeno la ragion vuole, che essendo egli stato fatto cittadino d'un'altra Città molto più nobile d'esse, che hora il lodiamo da questa noua dignità. Giudicano gli huomini essere qualche gran cosa, che alcuno possa dire: Io sono Gentilhuomo Vinitiano: Io sono Patriuo Romano. E nel uero sono queste uoci preclare, nomi magnifici, uotoli illustri. Percioche seco portano grandissime prerogatione, e singolari priuilegi. Tuttauia, chi non sà quai siano i priuilegi, e l'ellenioni

e l'essentioni degli huomini Giusti, si sforza d'acquistare, e conseruare cotai titoli per se, e per gli descendenti con grandissime spese, e fatiche; e bẽ spesso se ne uanta, e ne fa superba pompa. O marauigliosa vanità humana? Non sono tutti gli huomini di terra, terreni, di fango, fangosi, di poluere, poluerosi, di mondo, mondani? Perche non facciamo tutti mostra di questa vecchia, antica, e veramente nostra generatione? Ma uediammo vn poco di qual città sia stato fatto cittadino il Giusto, solo per dimostrare quanto vn Giusto di villa superi vn'Empio di magnifica città. Se l'Empio, il quale si gloria d'essere cittadino, o patrio di qualche città nobile sapesse, che come essule viue nella valle delle lagrime, e che fù per varie sue colpe di lesa maestà discacciato della celeste patria, e che per ciò egli è diuenuto cittadino di Babilonia, città del Diuolo, ei deporrebbe senza verun fallo cotanta sua ostentatione. Mal'huomo Giusto richiamato dalla cattività Babilonica, e fatto cittadino di Cielo a ragione può gloriarsi, e dire: Io sono concittadino de' Santi: Io sono patrio Celeste: perche egli è già di Cielo, Celeste, & in Cielo hà i suoi prossimi, & i suoi fratelli. Al quale egli affretta i passi, perche non hà quà città dureuole: quinci a lui volto, dice: *Propter fratres meos, & proximos meos loquebar pacem de te: Fundamenta eius in montibus Sanctis: diligit Dominus portas sion super omnia tabernacula Iacob. Gloriosa dicta sunt de te ciuitas Dei.* Diceua, che tu eri pacifico per li miei fratelli, e prossimi. I tuoi fondamenti sono ne gli alti monti, le tue porte sono dal Signore amate più de' tabernacoli di Giacob. Sei la città di Dio, della quale si sono dette cose gloriose. In questa città dunque egli hà la sua heredità, & il suo Padre: al quale orando dice co' suoi frategli insieme: *Pater noster qui es in caelis: sanctificetur nomen tuum: adueniat regnum tuum:* Padre nostro, che ne' Cieli sei; ledato sia il tuo sacro nome: dacci l'heredità da te a' figli tuoi promessa. In questa città egli fù ab eterno concepuro, alla quale riuocato dal bando ritorna: del che quando gli fù portata la nouella, proruppe in sì fatte parole: *Latatus sum in his, quae dicta sunt mihi: in domum domini ibimus. Stantes erant pedes nostri in atrijs tuis Ierusalem, &c.* Io mi rallegrai di questo, che mi fù detto, che andremo nella casa del Signore, Gierusalemme i nostri picci si fermeranno ne' tuoi atrij, &c. O quanto sono vere queste cose? o quanto piacere darebbero alle diuote menti se fussero con molta diligenza considerate? Se dunque il Giusto fauelli, a questa gnisa. Io traggo la mia origine dal Cielo, il mio padre, & i miei fratelli sono nel Cielo: la mia heredità è nel Cielo: non hò che fare col mondo, e con le città terrestri, che m'importa, che nel mondo io sia quà, o là, non essendo io del mondo? Ma homai produciamo un'aperto luogo della sacra scrittura a ciò molto accommodato. Quando S. Paolo hebbe detto a gli Effesi, che furono prima figli d'ira,

d'ira, alieni dalla conuersatione d'Israelle, hospiti de' testamenti, senza speranza di promella lor fatta, senza Dio, e lontani da Dio in questo mondo che poi per Christo a Dio s'accostarono: finalmente così conchiuse. *Ergo non estis hospites, & aduena; sed estis ciues sanctorum, & Domestici Dei.* Adunque non sete più hospiti, e forestieri; ma concittadini de' Santi, e domestici di Dio. O nobilissimi, & illustissimi tributi, che sono questi? *Ciues sanctorum; & Domestici Dei.* Concittadini de' Santi, e Domestici di Dio. Ferma di gratia quel un fachino, un sordido figlio della terra, il quale nondimeno viuia christianamente, e sia Giusto, & un nobilissimo e conspicuo, il quale tuttauia sia Empio, e paragoniamogli amendue. Questo, per cagione d'esempio, è cittadino Romano: quello celestiale: questo nobile di città terrena; quello di Paradiso; questo è fatto cittadino di Babilonia, quello di Gierusalemme soprana: questo è annouerato nel consiglio de' gli huomini, quello nella congregazione de' Santi; questo si vale di priuilegi humani, quello si gode d'immunità, e prerogatiue celestiali: il nome di questo è in fragile carta scritto, mà il nome di quello è indelebilmente impresso nella diuina mente, nel libro vitale. Hor compara le città, compara i cittadini, compara i priuilegi, e vedrai chi possa più gloriarsi, e chi debba più essere lodato il buon fachino, o il malnagio Patrio. Queste non sono cose pensate, o con pietà immaginate, sono vere, reali, pronate in effetto, esistenti. Veramente, Gal. 4: veramente l'huomo Giusto è concittadino de' Santi, e Domestico di Dio: veramente la sua Città è Gierusalemme Santa, Celestiale, libera madre de' Giusti. Mà vediamo in cortesia qual di costoro sia veramente cittadino, o vn fachino, o vno, che dice d'essere cittadino, fingendogli tutti due nati in vna Città medesima. Quello è vero cittadino come certi molto acconciamente dissero, il quale è buono, e gioue uole alla Republica. Se miriamo primieramente la bontà, essendo che l'huomo ingiusto non sia buono (nè hora vado ventilando questa materia per via d'humane leggi) egli non sarà vero cittadino. Se consideriamo secondariamente l'utilità, non trouerai nella Città alcuno, che le sia più uile del Giusto. Imperciò che egli da Dio impetra quelle cose, che appartengono alla pace della città, non nuoce a persona, difende la Giustitia, serua le leggi, aiuta chiunque egli puote, con l'esempio della vita riprende, & insegna altrui, e per dirlo, starebbe molto male la città s'ella fosse priua d'huomini Giusti. In Psal. 121. oltre, Quella è veramente città, nella quale u'è l'unità de' cittadini, l'unità non è se non trà buoni; adunque i buoni saranno veramente la città, e saranno veri cittadini. Ultimamente se è stimato nobile in qualche città quello, che l'hauerà conseruata, aiutata, aumentata, con le famose imprese illustrata, e beneficata più veramente à mio giudicio sarà da nomarsi nobile per questo vn'huomo Giusto nato bassamente, che qual si voglia Empio,

Gen. 9.

pio, che d'alto luogo viene. Poniamo, per spiegar meglio quello, ch'io sento, che nel tempo, che Sodoma di pessima libidine tutta ardeua, che in essa vi fussero di molti huomini Patrij, e nobili, tuttavia Empij, & vn Lot solo, Giusto, ma plebeo, furono buoni quei cittadini, & lei gioueuoli per cagione de' quali ella fù distrutta, o Lot? A cui se si fussero trouati molti simili ella sicuramente non sarebbe stata abbruciata. Adunque gli huomini Giusti Ignobili sono veramente cittadini perche sono buoni, & vili alla città. Ma gli Empij, benché nobili, confidatisi nella sua autorità, appoggiati nelle lor douitie, che tumulti non suscitano? Che torti non fanno? Quai poueri non opprimono? Quai tristi non difendono? Chi turba dunque il quieto stato della città? Gli Empij. Chi solleva la plebe? Chi nudrisce nemicitie capitali? Gli Empij. Chi peruerie la Giustitia? Gli Empij. O Nobiltà ignobile, ciuiltà inciuile, Vrbanià inurbana? Io sono Gentilhuomo: Io sono Patriuo. Questi sono al fermo titoli preclari, & illustri: ma quanto è più preclaro, e più illustre questo, Io sono cittadino celeste: il quale solo dall'huomo Giusto può usurparsi. Adunque a questo cittadino celeste, cedano i cittadini terrestri: a questo concittadino, dico, de' beati, diano luogo i concittadini de' mortali. Hor Giusti rallegrateui, essultate, che sette concittadini de' Santi; di S. Domenico, di S. Francesco, di S. Girolamo, di S. Agostino, di S. Ambrogio, di S. Gregorio, de' S. S. Patriarchi, de' S. S. Profeti, de' S. S. Apostoli, d'innnumerabili S. S. Martiri, e S. S. Vergini, e di tutti i S. S. Angeli, ad ogn'uno de' quali voi setecari, e grati.

SI LODA IL GIUSTO DALLA CHRISTIANA

militia, nella quale egli tutto dà nerfa con ualore, & honestà. Cap. LXXXV.

Iob.

IL maneggio dell'armi sempre fù tenuto honoratissimo presso tutte le nationi: e sempre stimati assaiissimo quei, che militarono sotto la scorta di qualche famoso capitano: specialmente quando seguirono le di lui orme. Per ciò l'huomo Giusto, che sà, che la vita dell'huomo sopra la terra è vna militia, non per guerre carnali, ma spirituali, che sono vie più malageuoli, di subito nato, si fece nel Battesimo scriuere nella squadra dell'ottimo, & inuittissimo duce Christo, e perche nō gli mancasse alcuna sorte di gloria, prese le sue insegne, e se gli obligò con sacramento: e nella confirmatione, in cui particolarmente si dà gratia a combattere, se gli confermò suo con fede. La cnde costituito in questa militia giorno e notte animosamente combatte con potentissimi nemici: e può vsurparsi questi nobilissimi titoli: Io sono soldato di Christo: Io combatto per Dio.

A dunque

Adunque perche il Giusto segue grandissimo Capitano, guereggia difficile guerra, riporta importantissime vittorie, merita ancora d'essere oltra ogni misura lodato: e specialmente perche ei non s'ascriue vittoria alcuna, che ogni sua gloria riconosce da Dio, e confessa d'essere armato da Dio, & ammaestrato della maniera del combattere, con dire. *Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad praelium, & digitos meos ad bellum: praeinxisti me virtute: posuisti ut arcum acrem brachia mea: disciplina tua ipsa me docebit: perfecisti pedes meos tanquam ceruorum. dilatasti gressus meos iubens me, & non sunt infirmata vestigia mea: dedisti mihi protectionem salutis tuae, & dextera tua suscepit me. Viuit Dominus, & benedictus Deus meus, & exaltetur Deus salutis meae. Deus qui das mihi vindictas, & subdis populos sub me, liberator meus de inimicis meis iracundis, &c.* Benedetto il mio Signore Iddio, che m'insegna come io habbia à fare per dare sconfitta, e rotta a' miei nemici: che m'hà fatto valente, forte, destro, e saldo in sù le gambe, senza punto crollare, che mi protegge, che mi fauorisce. E tutto ciò prouo. Benedetto sia dunque di nuouo il mio viuente Signore Iddio, e sia egli esaltato cagione d'ogni mia saluezza, che mi rende viuorioso, mi sottomette i popoli, e mi libera delle mani de' miei nemici iracondi, &c. L'armi delle quali ei s'arma sono queste. La corazza della fede, e della carità, l'elmo della salute, il coltello dello Spirito, ilqual è la parola di Dio, e lo scudo della verità. Delle quali armi sentendosi egli fortificato, e ben guernito da Dio, ilquale non se gli leua anco da canto: audacemente dice: *Persequar inimicos meos, & comprehendam illos; & non conuertar, donec deficiant: confringam illos nec poterunt stare; cadent subtus pedes meos.* Perseguitero i miei nemici, e gli ridurrò in mio potere; e non mi ritirarò mai da perseguitarli, fin tanto, che io gl'indebolisca; e rompi in guisa, che non più star possino, e caggiano sotto i miei piedi. Ma se talhora ei si vede stretto da' nemici talmente, che della vittoria pauenti, cōfugge al suo Capitano, e gli chiede aiuto, dicendogli: *Domine quid multiplicati sunt qui tribulant me? multi insurgunt aduersum me? Multi dicunt anima mea non est salus ipsi in Deo eius? Tu autem Domine susceptor meus es, gloria mea, & exaltans caput meum.* Apprehende arma & scutum, & exurge in adiutorium mihi, &c. Signore perche sono ingrossati di numero quei, che mi tranagliano? perche molti contro me si leuano? perche molti dicono, che l'anima mia non sarà dal suo Dio Saluata? Tu Signore sei il mio fauoreggiatore, la mia gloria, e la mia esaltatione. Dhe dunque Piglia l'armi, e lo scudo, & apparecchiate ad aiutarmi. Et alla fine quando ei si conosce mantenuto dal diuino aiuto, dice: *Non timebo millia populi circumdantis me.* Non temerò, se bene le migliaia de' popoli mi circondassero. Hor questo glorioso soldato segue il suo glorioso

Psal. 17.

1. Thes. 5.

Psal. 17:

Psal. 3.

Psal. 34.

Psal. 3.

Luc. 9.

Rom. 6.
Phil. 1.

2. Cor. 6.

fo duce, e nella christiana militia, di cui niuna fù mai più prestante, non tanto in parole, mà in fatti, & in opere s'adopra honoratamente, e valorosamente. Ode il suo Capitano, che'l chiama alla guerra con queste parole: *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam & sequatur me.* Se alcuno mi vuole seguitare, anneghi se stesso, e pigli la sua croce, e mi seguiti. Quinci egli piglia la sua croce con Christo, e la porta con Christo. Cò Christo ora, con Christo digiuna; cò Christo è maledetto, con Christo è morto; e con Christo risuscita, e del mondo, della carne, e del Demonio trionfa, & al fin poscia con Christo giudicherà tutte le genti. Ma l'Empio, che si troua nella militia d'imbecille & impotente Capitano, che suole etiamdio essere vinto da vil femmina, niente di ciò merita, e se pur alcuna cosa merita, merita per premij delle sue fatiche, e stenti, l'eternè pene infernali. Mira con gli ocelli della tua mente Christo dall'una parte, che porta ne' suoi saccati homeri lo scet tro della Croce, & il Giusto, che'l segue con la sua croce: e dall'altra il Diavolo, che con la speranza del mondano impero, e del vano contento, chiama l'Empio à se, e l'Empio, che'l segue: e quando hauerai ciò così ben mirato; paragona prima qual causa moua l'uno a guerreggiare, e qual l'altro, e conoscerai, che il Giusto guerreggia contro il Diavolo per l'honore di Dio; l'Empio còtro Dio per l'honore del Diavolo: il Giusto còtra i vitij, per le virtù; l'Empio per li vitij, còtra le virtù: il Giusto per lo vero honore, p la uera gloria, e vita: l'Empio còtra il vero honore, còtra la uera gloria, e vita. Còparà poi la riuscita, che nel guerreggiare fa l'uno, e l'altro, e vedrai, che'l Giusto guerreggiando vince tutte le cose; l'Empio è vinto da tutte le cose: il Giusto acquista gli eterni beni; l'Empio gli eterni tormenti: il Giusto, e se mantigne, e tutte le sue cose; l'Empio e se perde, e tutti i suoi beni. O sciocchezza de gli Empij singolare? Imperciòche còbattono per lo nemico còtro gli amici, e benemeriti; e contro il proprio Padre Iddio pre'dono come Theomachi l'armi: voltano verso se stessi le punte delle spade: e se stessi trafiggono: in misera, e calamitosa pugna con gran pene se stessi espugnano: Somma letitia danno al loro immortale nemico, mentre per lo suo reame contra il reame di Dio se stessi ammazzano. Conchiuiamo dunque, che è felice anzi felicissima la condizione dell'huomo Giusto, gloriosissimo il suo carico, & il suo militare honoratissimo; e d'ogni lode, gloria, e memoria degno: perche egli in tutte le cose si mostra d'essere forte soldato di Christo, nella molta pazienza, nelle tribulationi, nelle necessità, nelle angustie, nelle piaghe, nelle carceri, nelle seditioni, nelle fatiche, nelle veghie, ne' digiuni, nella castità, nella scienza, nella lunganimità, nella soauità, nello Spirito santo, nella carità non finta, nella parola della verità, nella virtù di Dio, per via dell'armi della Giustitia, ch'ei porta cinte al dextro, & al sinistro fianco &c.

Porebbersi

Potrebbeſi ancora qui lodare ſi fatto huomo come diſcepolo in tutto ciò di Chriſto, dalla ſorte della dottrina, dalla maniera, con la quale gli viene inſegnato, dal precettore, e dalla ſcola, nella quale gli uiene inſegnato: e viuperate l'Empio da quelle coſe, che à tutte queſte contrariano: ma non voglio più fermarmi.

SI LODA L'HUOMO GIUSTO COME FIGLIOLO
di Dio, & herede dell'eterno regno. Cap. LXXXVI.

ORSE, diſſe Dauid una uolta, ni par poco l'eſſere geneto del Rè: Hor ſe ciò non dee parer poco, nè anco deurebbe parer poco, ſe alcuno fuſſe figlio del Rè; e molto meno ſe alcuno poteſſe farſi, o già ſi fuſſe fatto figlio del Rè de' Regi: La prima delle quai coſe uien propoſta a tutti gli huomini, perche Iddio diede coral pollanza a tutti eſſi: ma la ſeconda è ſolo conceſſa a' Giuſti. Per lo che l'huomo Giuſto non pur è ſoldato di Chriſto, concittadiuo de' Santi, amico, e domeſtico di Dio, ma figlio di Dio ancora per adonione: Del che niuna coſa maggiore può da eſſo Dio eſſere data a gli huomini Giuſti, cioè, che ſi chiamino, e ſiano ſuoi figliuoli. Chi ſopporterebbe l'arroganza di colui, che fuſſe adottato, figlio di Ceſare? Chi non l'inuidierebbe? Chi non ammirerebbe la ſua fortuna? Chi non l'oſſeruerebbe? Chi non ſi ſforzerebbe d'entrargli in gratia? E d'huomo Giuſto fatto figlio del Rè de' Regi, & hauendo trouato corauita altezza non s'innalzerà con certa ſuperbia honeſta? non conoſcerà la ſua dignità? e non s'ammireranno coloro, che la conoſceranno? non gli inuidieranno queſta dignità con buona inuidia? Non l'oſſerueranno, e non s'inſinueranno nella ſua gratia? dicendo il Padre à queſto figlio: *Fili tu ſemper mecum es, & omnia mea tua ſunt*: Figlio tu ſempre ſei meco, et tutte le coſe mie ſono tue: & ancora, però à certa maniera: *Hic eſt filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*. Queſto è il mio dilecto figliuolo, in cui mi ſonq ben compiaciuto. Mettimi in queſto luogo qualche Giuſto, e domandami chi, che egli ſia? e ti riſponderò uolentieri. Hor dimandami, chi è coſtui? Egliè figlio di Dio. Di qui è egli coherede? Di Chriſto. Qual è la ſua heredità? L'eterna uita. Che coſa è l'eterna uita? Ogni bene, Iddio ſteſſo. Egli hauerà dunque ragione di poſſedere ogni bene, e Dio ſteſſo? Sì per certo, perche Iddio è la ſua heredità, e la ſua parte. Que tende egli? A prendere l'eterna heredità apparecchiata gli ab eterno dall'eterno Padre. Adunque coſtui c'hor ueggo ſordido, infermo, biognoſo, miſero giacerſi, una uolta regnerà con Chriſto? Adunque egli ſederà una uolta alla deſtra di Dio? Sì ueramente. Chi quà non s'ammirerà grandiffimamente? Chi non eſclamerà?

- merà? Ogran benignità dell'onnipotente Dio uerso gli huomini? O gran clemenza? Egli tanto, hà fatto da tanto un tantino, che se l'hà fatto figlio, e gli hà donato il regno. Che? A Dio non fù assai adattare l'huomo in figlio; ma gli diede anco facultà, di poter egli da se far questo medesimo. Imperciòche, *Dedit eis potestatem filios Dei fieri his, qui credunt in nomine eius*. A quei, che credono nel suo nome, egli diede possanza di farsi figli di Dio. Il che è degno di total consideratione. Che non farebbero gli huomini per diuentare figliuoli dell'Imperadore, se di ciò lor fusse facultà? Quanto da loro saria stimata questa possanza? Chi non l'userebbe? Hauèranno facultà di poterli fare figli di Dio, e non se ne uarranno? E auiliranno? E per auentura questa, una cosa uana, o finta? Non già. Ma è sì importante come qual si uoglia cosa importante; e sì certa, come qual si uoglia cosa certissima. E diuina; esso Iddio l'afferma, il qual è l'istessia uerità. Nostro, nostro è il difetto, che non la consideriamo con quella diligenza, che la considerò colui, che proruppe in queste voci: *Videte qualem charitatem dedit nobis Pater, ut filij Dei nominemur, & simus: Carissimi, nunc filij Dei sumus*. Vedete qual carità ci hà mostrato l'eterno Padre, che egli uole, che ci nominiamo, e siamo figliuoli di Dio. Carissimi noi hora siamo figliuoli di Dio. Ma perche sono uinto dalla grandezza di tanta cosa sì, che non sò trouar uia di poterla spiegare, conchiudo, che l'huomo Giusto è figlio di Dio, e che hà ueramente ragione all'eterna heredità: e che gli Empij sono quei figliuoli de' quali si legge: *Vos ex diabolo estis*; Voi sete del Diauolo; perche mancano di quel Spirito, nel quale si grida non inuano a Dio Padre, Padre nostro aiutaci: dal quale Spirito chi è guidato, è figlio di Dio: ilqual Spirito rende fermissima testimonianza, che alcuno sia figlio di Dio.

SI L'UO' DA IL GIUSTO, PERCHE EGLI E IN DIO,
& in Christo, e Dio, e Christo sono in lui.

Cap. LXXXVII.

1. Ioan. 4.



- A LCVNO talhora seco stesso andasse rauolgendo, e diligentemente esaminasse quelle parole della diuina scrittura: *Deus charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo*, Iddio è carità, e chi stà in carità, stà in Dio, e Dio in lui; egli stimerebbe, che nel mondo non si troua cosa più grande, nè più ammirabile, nè più diuina dell'huomo Giusto. Imperciòche qual cosa puote essere maggiore, che l'essere l'huomo in Dio? qual più marauigliosa, che l'essere Iddio nell'huomo? qual più diuina, che Iddio e l'huomo siano fatti uno spirito solo? Ma colui, che si congiugne

1. Cor. 6.

giugne al Signore diuine vno Spirito seco: & Iddio è Spirito: e chi è nato di Spirito, e Spirito: Quà s'affanno le parole del Signore: *Ego in eis*, & tu in me. Io tuo figlio in lor sono, e tu mio Padre in me sei. Hor se il figlio è ne' Giusti, & il Padre nel figlio; l'uno, e l'altro sarà ne' Giusti: il che chiaramente espone S. Giovanni con queste parole. *Vos & in Filio & in patre manebitis*. Voi ui starete e nel Figlio, e nel Padre: ma oue è il Padre, & il Figlio u'è ancora lo Spirito santo: adunque tutte trè le diuine persone, e tutta la Santissima Trinità sarà ne' Giusti. Il Padre per potenza, il Figlio per sapienza, lo Spirito santo per bontà. Il Padre seconda la memoria, il Figlio alluma l'intelletto, lo Spirito santo ben dispone la volontà. Dal che vienè, che per le trè diuine persone siano ben ordinate le trè parti dell'anima del Giusto, ristorate in lui l'immagine, e similitudine della soubenedetta Trinità, onde egli con la memoria si ricorda di Dio, con l'intelletto il contempla, con la volontà l'ama: e così ricordandosi, conosciendo, & amando egli è in Dio, e nelle diuine persone per memoria, conoscenza, & amore: Adunque tutta la Trinità sarà in tutto il Giusto, e tutto il Giusto sarà in tutta la Trinità: & essendo tutti i Giusti in vno, essi parimente trà se saranno vno. *Claritatem*, diceua il Figlio al Padre, *quam tu dedisti mihi, dedi eis; vt sint vnum, sicut & nos vnum sumus. Ego in eis, & tu in me; vt sint consummati in vnum*. Io hò data loro la chiarezza, che tu Padre m'hai data, a fin, che sieno uno, si come noi ancora siamo vno. Io sono in loro, e tu in me, accioche sieno perfetti in uno. Il nostro Saluadore dice un Santo Padre costuma di proporci i beni, che in lui naturalmente sono, e d'effortarci a somigliaregli solo, per riformarci a questa uia alla diuina immagine, alla quale siamo fatti. La onde tutti i Giusti faranno uno, e tutti in uno, e tutti in tutti. E in oltre l'huomo Giusto, come disse Christo autore di Giustitia, a guisa d'un tralcio nella vite, cioè in quello, il quale è vera vita, in Christo nostro Signore; dal quale egli riceue vita, con l'aiuto del quale egli apporta molto frutto. Per questo diceua l'Apostolo, che i Giusti sono conuiniscati con Christo, che hanno la sua vita nascosta in Christo, e che la vita di Giesù si manifesta nelle loro passionate carni. Dal che si coglie, che l'huomo Giusto può dire con S. Paolo: *Vino autem, iam non ego, uiuit vero in me Christus*. Ma io non già uiuo: uiue di vero Christo in me: di cui qual cosa è più desiderabile? qual più utile? qual più felice all'huomo? Ma l'Empio, o ch'egli è tralcio tagliato uia dalla vite, o se pure egli non è tagliato, che stia nella vite, egli è secco, e perciò egli non hà uita dalla uita uita. Diamo in cortesia anima; e fauella a questi due tralei; cioè al secco, & al verde: e sentiremo, che l'uerde dirà, io sono uino tralcio, io sono conuiniscato alla vite, io prendo uita dalla uita; io adotto la vite; io letifico il vignaiuolo; io produco frondi, fiori, e frutti degni

Ioan. 4.
Ioan. 17.

1. Ioan. 2.

Ioan. 17

Cyril.

Ioan. 15.

Rom. 8.

Eph. 2.
Col. 3.
1. Cor. 4.
Gal. 2.

2. Cor. 5.

di uera uita: e che'l secco di te pronuncierà, Io secco tralcio non so-
no conuiuificato alla vite, io da tue non piglio uita; io non abbellisco la
vite; io non letitio il vignaiuolo; io non reco frondi, nè fiori, nè frutti, on-
de il penace fuoco m'aspetta. Metti uanti gli occhi questi due traci
Lettore Amoreuole, e diligentemente esamina, che differenza sia fra lo-
ro. Non dirò altro di questo luogo, che bastami d'hauer detto di lui quel
poco, che io n'hò deuo, conciosia cosa, che egli debba essere più tosto ta-
citamente considerato, che con parole ampliato. Sento, che nelle senten-
ze della scrittura in lui citate v'è grandissima forza, che non comprendo,
tuttavia ammiro. Imperciò che qual cosa può essere più marauigliosa,
che questa, che l'huomo Giusto habbia la sua uita a cosa in Christo, sia
conuiuificato con Christo, dipenda da Christo, sia in Christo, sia in Dio,
sia in Dio, e finalmente sia fatto uno Spirito con Dio.

SI LODA IL GIUSTO, PERCHE IN QUESTO,

Mondo uine lunga uita. Cap. LXXXVIII.



ENCHÈ la vita, che gli huomini in questo mondo viuono,
sia piena di pensieri, e di miserie; che più tosto sia d'ap-
pellarsi morte, che vita: nondimeno gli huomini meno
prudeti si fattamete in lei s'acquetano, e di lei si diletta-
no, che quà conferiscono ogni sua cura, & ogni suo studio, di
viuere lunghissimamente, e giudicano beati quelli, che sono lungo tem-
po vissuti. Onde stimano certa sorte di felicità il viuere gli anni di Nesto-
re. Ma i saggi esclamarono: O vita, non vita, ma miseria? Ma ogn'uno
dee saper questo, che quella non è vita, laquale uiue colui, che malame-
te uiue: non essercitando egli quelle operationi, che diriuano dalla uita,
quali sono le azioni non disdiceuoli alla natura: nel che non ponno es-
sere riposti i vitij. Per lo che si dee pensare, che lungamente uiuano co-
loro, che ben uiuono, e che ueramente sieno da essere chiamati beati. In
poche parole dimostrerò, che amendue queste maniere di viuere lungo
tempo si ritrouano nell'huomo Giusto. E primieramente se noi uogliamo
ragionare della lunghezza della uita del corpo, quel popolo nella
uechia legge tipo de' Giusti, era spesse fiate eccitato all'ossertanza de'
commandamenti di Dio con la promissione d'una lunga uita: Custodi
praecepta eius, atque mandata (dice Mosè) qua ego praecepio tibi; ut be-
ne sit tibi, & filiis tuis post te, & permanas multo tempore super terrā.
Honorā patrem tuum, & matrem tuam sicut praecepit tibi dominus Deus
tuus, ut longo uiuas tempore, & bene sit tibi in terra &c. Osserua i suoi
precepti, e commandamenti che per me ti sono dati; acciò che habbia
del bene tu, & i tuoi figli dopo te, & acciò che tu ti mantenga molto te-
po

Deut. 4.

Deut. 5.

po sopra la terra. Honora tuo padre, e tua madre nel modo, che l' tuo Signore Iddio l'ha comandato, perche tu viua lungamente, e godi in terra &c. Laqual promessa non solamente si dee intendere della uita dell'anima, ma della uita del corpo ancora. Perche quantunque questa uita del corpo, s'è considerata sola, non sia da prezzarsi molto: nondimeno se alcuno auuertirà, quanto ei possa meritare mentre, che gli è permesso il fruir la, egli hauerebbe per grandissimo beneficio il tempo d'un' hora concessogli. Onde meritamente fu detto ad una santa Donna per riuocatione, che se l'huomo sapesse quante cose anco in un giorno egli potesse meritare, subito, ch'egli si risuegliasse, ei moltamente si rallegrerebbe, perche è uenuto il giorno, nel quale egli puote uiuere a Dio, & a lode di lui accrescere il suo merito, acciò che egli in cotal dì si rendesse più pronto, e più gagliardo a tutto quello, che douesse fare, o patire. Non è dunque cosa nuoua, se Iddio promette lunga uita a coloro, che offeruano la sua legge: della qual uita chi ben si serue acquista maggior beatitudine a maggiormente lodare Iddio. Per tanto leggiamo scritto dell'huomo giusto: *Longitudine dierum replebo eum.* Il riempirò di lunghezza di giorni. Et hauendo il sauo detto, che niente meglio è, che l'temere Iddio, e niente più dolce, che l'riguardare ne i suoi comandamenti, e che è gran gloria il seguire il Signore, aggiunse questo: *Longitudo dierum assumetur ab eo:* Egli assumerà lunghezza di giorni: Et altroue. *Vita viri in numero dierum: dies autem Israel innumerabiles:* I giorni della uita d'un'huomo si possono numerare, ma non già quelli, della uita d'Israele. Et in un'altro luogo fu detto al timoroso di Dio: *Per me enim multiplicabuntur dies tui, & addentur tibi anni uite: & nihil proderunt thesauri iniquitatis; iustitia vero liberabis a morte;* Impercioche per me ti faranno multiplicati i giorni: e nulla ti gioueranno i tesori acquistati con iniquità: che la Giustitia sola ti può liberare da morte: dalla quale fu liberato Ezechia, il Rè, ilquale considerando la sua ingiustitia disse: *Vadam ad portas inferi:* morirò: ma hauendo egli inteso che Iddio s'hauueua posto dietro alle spalle i suoi peccati, conchiuse: *Viuens uiuens confitebitur tibi sicut et ego hodie:* Tutti i viuenti ti celebreranno come hoggi fo io. Adunque il timore del Signore è la fontana della uita, e ci libera dalla ruina della morte. E quante uolte Iddio conseruò in uita huomini, per la Giustitia, i quali egli uoleua priuare di uita per l'ingiustitia? ilche non è mestieri, ch'io palesi con moltitudine d'esempi, poichè uediamo, che si fa ciò alla giornata. Adunque la Giustitia sarà cagione di più lunga uita. Aggiungo, che David dice: *Quis est homo, qui vult vitam, et diligit dies videre bonos? prohibe linguam tuam a malo, et labia tua ne loquantur dolum, etc.* Qual è quell'huomo, che desidera uita, e di uedere i suoi giorni felici? Egli è quello, che uieta alla sua lingua, ch'ella

Metil.

Psal. 40.

Eccl. 13.

Eccl. 37.

Prouer. 9.
10. & 11.

Isa. 38.

Prou. 14.

Psal. 33.

ch'ella non dica del male, & alle sue labbia, che non parlino d'inganni.
 Le quai tutte cose fa cōdo il Giusto, ei senza dubbio uiuerà lunga, e felice uita. Hor qual è quella cosa che libera dalla morte? La Giustitia: Qual è quella cosa, che dà lunga uita? La Giustitia. Qual è quella cosa, che fa uedere le giornate felici? La Giustitia. O Giustitia mantenitrice & nutrice della uita, & effetrice d'ogni real contento? tu guardi da' morbi, tu discacci le malattie, tu ristituisci la sanità, tu rendi la uita beata. O antidoto perfettissimo, farmaco singolare, medicamento efficace? Perche senza spese risani, senza doglia liberi, senza amarezza purgati: a te non resiste alcuna sorte di febre, niuna peste, niuna uiolenza d'infermità: che curi ogni male, quantunque ei sia grauissimo. Me se tal uolta uediamo, che qualche Giusto sia da questa uita richiamato con inmatūra morte dobbiamo pensare, che ciò non sia fatto senza diuina milericordia, e dire col sauiò: *Placens Deo factus dilectus, & uiuens inter peccatores translatus est. Raptus est, ne malitia mutaret intellectum eius, aut ne filio deciperet animam illius.* Colui, che piace a Dio, è da lui amato, e uiuendo fra peccatori, fu del lor numero leuato, e rapito, acciò che la malitia non gli mutasse l'intelletto, o l'hipocrisia non gli ingannasse l'anima. Se alcuno uolesse, potrebbe rendere naturali cagioni della più lunga uita del Giusto. Perche quello, che giustamente uiue non scema con la crapula del digerir la forza; non infauchi sce la uirtù del corpo; uieta le carnalità, cagioni di sciento infermità: non si procaccia la morte con risse, e contese; non è tormentato da varij, e noiosi pensieri, e schiua, per fine, mille altre maniere, con le quali coloro, che malamente uiuono s'acquistano la morte. Perciò vediamo gli huomini religiosi, e quei particolarmente, che menano solitaria uita, lungamente uiuere, e dipartirsi da questa uita assai ben vecchi. Appresso deesi giudicare, che l'huomo Giusto lunga uita uiua; perche la sua uita è veramente uita: che uiuendo uita di gratia, egli fa opere uiue, e degne d'eterna uita; e dal poco tempo d'un' hora, egli riporta più utile, che non riporterebbe l'Empio in tutto il corso della sua uita, etuandio lunghissimo: tal, che è da stimarsi più lunga la uita d'un dì dell'huomo Giusto, che la uita di molti anni dell'huomo Empio. Sicome s'hà da pensare, che sia più lunga la uita d'un giorno d'un'huomo, che la uita di cento anni d'un coruo. Accommodati quà la bella autorità della scrittura: *Condemnat autem iustus mortuus, uinos impios, & inuentus celerius consummata, longam uitam iniusti.* Il Giusto morto condannerà gli Empij uiui nell'ultimo finiuero vniuersale giudicio; e la breue uita del Giusto, nel medesimo giudicio giudicherà la lunga uita dell'ingiusto; Magli Empij essendo indegni di uita, perche deono lungamente uiuere? E per ciò saranno estirminati; saranno seccati come fieno, e tosto caderanno a guisa di fracide

Sap. 4

Sap. 4

fracide herbe, anderanno dispersi, le loro reliquie si ridurranno in niente. Ma i Giusti, e mansueti saranno heredi della terra de' viuenti, & iui terranno le loro habitanze nel secolo del secolo. Vltimamente, per questo l'huomo Giusto suole viuere quà giù lunga vita, perche s'ei ciò chiede a Dio, sicuramente l'ottiene: onde di lui è scritto. *Vitam petijt a te, & tribuisti ei longitadinē dierum in saeculum, & in saeculum saeculi.* Egli Signore ti chiese vita, & tu gli desti lunghezza di giorni (per dire, oosi) infinitissima. Psal. 36.
Psal. 101.

SI LODA IL GIUSTO, PER LA FECONDA, E
buona prole, ch'egli hà. Cap. LXXXIX.

DILIGENTEMENTE per lor solito cercano quei, che disputano dell'humana felicità; se tanto la prospera, quanto l'auersa fortuna de' figli, e della posterità in qualche via tocchi il Padre, e la Madre: e pare, che d'eterminino, che loro appartengono per qualche rispetto: Sì, cho più felici sono tenuti quei, che han no, o hanno hauuto figli, nipoti, e pro nipoti buoni. Della qual felicità non s'hà da priuare l'huomo Giusto, come n'insegna il Salmo. *Vxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tuae. Filij tui sicut nouella oliuarum in circuitu mensae tuae. Ecce sic benedictur homo, qui timet Dominum. Benedicat tibi Dominus ex Sion, & videas bona Ierusalem, omnibus diebus vitae tuae: & videas filios filiorum tuorum pacem super Israel.* La tua moglie sarà come vna vite abondante ne' lati della tua casa: & i tuoi figli si come nouelle oliue, che gratio famete crescono, pròti a seruirti honoratamente. Ecco, che così sarà commendato colui, che teme il Signore: perche ciascuno di lui dirà: Il Signore in Sion ti benedica, e faccia egli, che tutto il tempo della tua uita tu scorga il buono, e lieto stato di Gierusalemme, e c'habbi tanto da viuere, che tu vegga i figli de' tuoi figli, e tutto il tuo popolo in pace. Et altroue: *Ecce hereditas Domini, filij merces, fructus ventris: sicut sagitta in manu potentis ita filij excussorum: Beatus vir qui impleuit desiderium suum ex ipsis. non confundetur cum loquetur inimicis suis in porta.* Ecco l'heredità del Signore, la mercede di chi è suo figlio, il buon frutto del suo ventre: I figli di coloro, che sono liberati dalla cattività Babilonica, o che sono spediti e pronti ad ogni fatto d'arme spirituale: de' quai figli, chi è abondeuole non temerà de' suoi nemici anco ne' publici luoghi. Iddio spesse fiate promesse questa gratia di buona prole a gli antichi Padri Sati, e lor attese: come dalla sacra historia è chiaro d'Abraamo, d'Isaac, di Giacob, e d'altri: & assai souente fece le sterili habitare in casa: cioè le rese feconde. Quinci noi habbiamo de' Giusti. *Omnes iusti* Psal. 125.
1. Reg. 1.
Ecc. 44.

inſi in generationibus gentis ſua gloriam adepti ſunt, & in diebus ſiſ
 babentur in laudibus. Qui de illis nati ſunt reliquerunt nomen narrandi
 laudes eorum: & ſunt quorum non eſt memoria: perierunt, quaſi qui non
 fuerint & nati ſunt, quaſi non nati, & filij ipſorum cum ipſis. Sed illi vi-
 ri miſericordia ſunt, quorum pietates non deſuerunt: cum ſemine eorum
 permanebunt bona, hereditas ſancta nepotes eorum; & in teſtamenti
 ſtetit ſemen eorum & filij eorum propter illos uſque in eternum manet:
 ſemen eorum, & gloria eorum non derelinquetur. Tutti i Giuſti ſ'hanno
 acquiſtato gloria nelle generationi della ſua gente, e ne' loro giorni
 ſono lodati. Quei, che di loro nacquero laſciarono di ſe honorato gri-
 do: ma coloro, de' quali non u'è memoria alcuna, ſono come ſe & eſſi,
 & i loro figliuoli non ſi fuſſero mai ueduti al mondo. Quei, che uſano
 miſericordia, le pietà de' quali ſempre furono preſte haueraſſero figli per-
 petuamente buoni, e nipoti Santi: Figli conſtantiffimi oſſeruatori della
 legge del Signore, e Nipoti eternamente ſaldi per la gloria di Dio. On-
 de & eſſi, e tutto il ſuo legnaggio ſarà mai ſempre lodato. Il che ſi copio-
 ſamente dimoſtra quello, che noi vogliamo, che niente più. Adunque
 il ſeme del Giuſto ſarà poſſente in terra, e la ſua generatione benedetta.
 Onde honoreraſſi quel ſeme, che teme lddio: e diſhonoreraſſi quello,
 che preteſiſce i comandamenti del Signore. O quanto la generatione
 de' Giuſti, e bella, e ſaggia: la cui gloria è immortale, perche da Dio,
 ed a gli huomini uien conoſciuta. E per tanto il Giuſto Giob non ſolo
 per la ſua Giuſtitia fu ricchiſſimo, ma etiandio hebbe figli, e figlie ſi fat-
 tamente belle, che non ſi trouaua donna in tutto il mondo, che loro pa-
 reggiare ſi poteſſe di bellezza: viſſe cento e quaranta anni e vide i ſuoi
 figli, & i figli de' ſuoi figli ſin' alla quarta generatione, e morì vecchio, e
 pieno di giorni. Il Giuſto dunque, *Tota die miſeretur, & commodat:*
& ſemen illius in benedictione erit: Non manca d' uſar atti di miſericor-
 dia interni, & eſterni verſo chi egli è obligato: per lo che il ſuo ſeme ſtra-
 ricchirà. Hor doue ſono quei, che bramano molti figli, e felice poſteri-
 tà? Ameno la Giuſtitia, che tutto ciò gli ſuccederà. Non hanno mica
 gli Empij cotal forte; perche come è ſcritto, i loro nipoti non multipli-
 cheranno i ſuoi rami: perirà l'heredità de' peccatori: & i loro figli ſarà-
 no continuamente in obbrobrio: per la qual coſa ſi lamenteranno di eſ-
 ſi lor Padri. Le Donne di ſi fatti ſaranno inſenſate, i diſcendenti nequi-
 ſſimi, & ogni creatura maledetta. E ſe ben pare, che in tempo ger-
 mogliano, non per tutto ciò durerà il loro germoglio, cagione il troppo vè-
 ro, che gli è infeſto. Imperciocche gli imperfetti rami ſaranno ſpezza-
 ti, e rotti, perche i loro frutti ſono diſutili, & al mangiare acerbi; non ſo-
 no buoni da coſa veruna. Non ſarà dunque la lor ſemenza e progenie nel
 popolo, ne le loro reliquie vedranſi nelle regioni. In ſomma la dirò,

tutti

Pſal. 111.

Eccl. 10.

Sap. 4.

Iob. vii.

Pſal. 36.

Eccl. 41. &

44.

Sap. 3.

Sap. 4.

Iob. 12.

Pſ. 36.

tutti i discendenti de gli Empij maledetti anderanno di male, mà quei de' Giusti benedetti possederanno eterna heredità.

SI LODA IL GIUSTO PER ESSERE COMPIUTO
mente beato. Cap. XC.

GRANDISSIMO contrasto fu sempre trà quei, che scriſſero de' costumi intorno alla felicità humana, cioè circa qual cosa ella si stesſe; perche altri pensarono, che ella fusse collocata nelle ricchezze, altri nella gagliardia, e beltà del corpo, altri nell'honore, e nella fama, altri nella poſteſtà e nel regno, altri nel non prouare dolore alcuno, altri nella uoluttà, altri nella ſcienza, altri nella uirtù, altri finalmente in altre coſe. Se noi fauelliamo della beatitudine, che puote hauersi in queſta uita, della quale ſpecialmente noi uogliamo fauellare in queſto luogo, parmi che'l Real Profeta mettesſe aperto fine a tutto queſto allhora, che così cantò nel primo de' Salmi. *Beatus vir, qui non abiit in conſilio impiorum, & in uia peccatorum non ſtetit, & in cathedra peſilentia non ſedit. Sed in lege Domini voluntas eius: & in lege eius meditabitur die, & nocte.* Beato è colui, che ſi dipartì dal conſortio de gli Empij, non s'attenne al pater de' maluagi, e non ſegui le veſtigia de' peccatori, nè perſeuerò nel peccato, e quaſi maefiro nò inſegnò altrui falſa e peſtifera ddotrina in paleſe bruttamente uiuendo. Ma contemplando i comandamenti di Dio gli eſſequirà perpetuamente, & eſſequendogli i contemplerà. Adunque ſarà beato quello, che s'allontanerà dal male, e s'auicinerà alla diuina legge, col uiuere ſeconda eſſa. Ma chi è queſto, che fa tutte le coſe, e' habbiamo dette, fuor che l'huomo Giuſto? il quale non conduce alcuno in errore: anzi, che tutti ſoſpinge con detti, e fatti a ben fare: il quale togliendoli della uia cattiuu, entra nella buona della uirtù, & altri ad entrarui in uita, e ſcorge: il quale ſ'altiene dal conſortio, e parlamento de gli Empij: il quale finalmente medita in perpetuo, e ſcruta la legge di Dio, & in lei s'eſſercita: onde per la ſouità, che di ciò guſta, eſclama: *Quam dulcia faucibus meis aloquia tua, ſuper mel ori meo? Bonum mihi lex oris tui, ſuper millia auri, & argenti.* O quanto dolci ſono i tuoi ragionamenti all'emieſoci, li guſto io più dolci del miele? Piacemi più la legge della tua diuina bocca Signore, che le migliaia dell'oro, & dell'argento. Dal che auuiene, che Iddio conoſce, & approua la uia dell'huomo Giuſto, cioè i ſuoi coſtumi, e le ſue operationi, nelle quali è poſta l'humana felicità. Ma perche l'Empio opera tutto il contrario, Iddio farà, che la ſua uita ſi perda. Per queſto hauendo Dauid nell'allegato Salmo propoſta la quìſtione de' fini, de' buoni, e de' rei, e ſcioltala nella citata autorità,

- come s'è visto, conchiudendo, disse: *Quoniam nouit Dominus uiam Iu-
rum, & iter Impiorum peribit*. Perche il Signore apprezza la uia de'
Giusti, e disprezza il camino de gli Empij. Christo parimente comin-
ciò il trattato della sua dottrina dal ricercar della beatitudine, e numerò
molte parti d'essa, che tutte si ponno ritrouare nell'huomo Giusto. Hor
il Giusto è beato, perche egli è pouero di Spirito, che non hà il suo cuore
nelle ricchezze, e poco stima se stesso, pche piagne i suoi, e gli altrui pec-
cati, e dice: *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lachry-
marum, & plorabo die, ac nocte interfectos filia populi mei?* Chi darà
acqua alla mia testa, & a' miei occhi fonte di lagrime, accioche pianger
possa di, e notte i morti della figlia del mio popolo? perche è mite, con-
ciosia cosa ch'ei non sappia sdegnarsi, e commouersi; perche egli ha sa-
me, e sete di Giustitia, appetendola egli ardentemente col non far cosa
ingiusta ueruna, e col seguitare le gratie migliori: perche è misericor-
dioso: essendo di tutti benefattore, & a tutti compassionevole: perche è
mondo di cuore; conciosia che l'animo suo non uolge cosa impura uer-
na: perche è pacifico: hauendo egli in se pace, e confortando gli altri ad
abbracciare la pace: perche pate delle persecuzioni per la Giustitia; con-
ciosia cosa, che non li lascia ritrarre dal Giusto da pene, o da supplicij.
E inoltre beato l'huomo Giusto, perche egli è immacolato nelle sue at-
tioni: perche gli sono rimesse tutte le iniquità, e coperti tutti i peccati; p-
che teme il Signore: perche hà misericordia del bisognoso, e del pouero,
perche osserua la legge, e sempre pauroso, & vigilante aspetta il suo pa-
drone. E qui raccontar potrei altre innumerabili beatitudini delle scrit-
ture, tutte situate pure nel Giusto. Ultimamente, se co' saggi del mondo
mettiamo la felicità nelle ricchezze: sono delle ricchezze, come dicem-
mo, nella casa del Giusto: se nella fortezza, e nella bellezza: il Giusto
è fortissimo, e bellissimo: se nell'honore, e nella fama: il Giusto è hono-
rato, e glorioso; se nella podestà: il Giusto è Signore, Rè, e Monarca; se
nella priuatione del dolore; il Giusto è priuo d'ogni dolore; se nel pia-
cere; il Giusto di continuo stà allegro, e niuno accidente il contrista
mai; se nella scienza, e sapienza; il Giusto è dotato di uera scienza, e sa-
pienza; se, per finire, nella uirtù; il Giusto è ornato d'ogni forte di uirtù;
& essendo le uirtù per se honeste, utili, e diletteuoli, non si trouerà bene,
che'l Giusto non fruisca. Chi è dunque più felice dell'huomo Giusto?
poiche possiede tutte le beatitudini, & in se hà tutti i rispetti della beati-
tudine? Ma perche n'è lecito affermare dell'Empio tutte le cose a ciò
contrarie, niuno sarà più di lui infelice, da che egli è spogliato d'ogni
uirtù, di sapienza, di vera diletteuolezza, di pace, di honoreuolezza, di po-
destà, e di tutti i beni.

SI LODA IL GIUSTO PERCHE NON DEE TEMERE
la Morte, nè la teme. Cap. XCI.

GIUSTO, che trà le cose, che rendono felicissimo lo stato dell'huomo Giusto debba essere posta questa: ch'egli non teme la morte: di cui dicesi, che niuna cosa è più horribile: o che se la teme, con ragione la teme; ma non la teme per rispetto che sia, perche tal'hora ci uiene a questo, che grandemente la brama. L'Empio udendo questa uoce (Morte) pauenta, e trema, che la morte gli è per leuare tutti i commodi, ch'ei quà giù possiede; e nulla spera de' futuri beni, ma più tosto ogni cosa dispera. Ma se qualche Empio non teme la morte, questo è vn apertissimo argomēto di pazzia, e di somma peruersità. La onde per mio parere, colui, che a qualche via non teme la morte, o di già è uenuto nel profondo de' peccati, e perciò non stima cosa veruna; o hà conseguito qualche perfettione di Giustitia. Adunque il Giusto solo non teme, nè dee temere la morte: anzi la desidera, e l'hà da desiderare, essendo egli prudente, sapiente, e forte. Perche dee il Giusto temere la morte, la quale altro non è, che vn passaggio dalla corrottione all'incorrottione, dalla mortalità all'immortalità, dalla distemperatezza alla temperatezza, dalla battaglia al triōfo, dal sudore al premio, dalla temporale alla eterna uita? Perche dee il Giusto temere la Morte, sapendo, che sottoposto alla legge del morire entrò nel mōdo, cioè a quella legge a cui soggiace tutta la natura? Quinci il sole tramonta; la Luna s'ecclissa, i fiori caggiono, gli alberi si seccano, le neui si liquefanno, i fonti s'asciugano, & ogni cosa nata more. Perche dee il Giusto temere la morte, poiche è sicuro e certo, ch'ella è comune a tutti, ch'ella non è parteggiana? Imperciòche tutti muoiono, e quasi acqua stillano in terra: giouani, e uecchi, cattui, e buoni, pueri, e ricchi: perche ella indifferentemente uà tanto alle ponere capannucchie, quanto a' Reali palazzi. Nè vuole il Giusto, che la sua conditione sia migliore di quella di suo Padre, e di sua Madre, cioè di Christo, e della Beata Vergine, l'uno de' quali è figlio di Dio, e l'altra Madre, nondimeno amendue assaggiarono la morte. Perche dee il Giusto temere la morte, se Christo gli comanda, che lasci sorelle, fratelli, moglie, figli, parenti, tutto il mondo, e se stesso? Per che dee il Giusto temere la morte, essendo come seruidore, dal padrone richiamato dall'holteria alla casa? come soldato inuitato dal Rè da gli alloggiamenti al Real palaggio? come operario mandato dal Padre della famiglia dalla città alla campagna? Perche dee il Giusto temere la morte, che è una partenza del mondo, poiche egli è odiato dal mondo, sendo, che'l mondo a lui sia crocifisso, & egli al mōdo?

Prou. 18.

2. Reg. 14.

Mar. 10:

1. Ioan. 2.

Gal. 3.

Psal. 32.

- do? Perche in somma dee il Giusto temere la morte, che leua da gli instanti mali, libera da' futuri, conduce al porto, mette fine all'ungo pellegrinaggio, dal faticoso effiglio, ritorna nella patria, caua del carcere, scioglie da' vincoli, scapa dalla pericolosissima guerra, qual' è frà la carne, e lo Spirito, e finalmente introduce ne gli eterni tabernacoli à fruire quei piaceri, che mai nò mîcano. Le' quai cose mître sono da lui contemplate, nelle quai cose mentre egli col pensiero uersa, prorompe in queste uoci: *Quam dilecta tabernacula tua Domine, virtutum: Concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini.* Signore delle virtù, quanto sono amati i tuoi tabernacoli: l'anima mia s' inuoglia hora d'habitar in essi, e sempre s'attristerà fin che u'habiti: E perche? perche meglio è lo stare in loro vn giorno, che mille in questa meschina valle di pianto. Hor se il Giusto desidera la beatitudine, alla quale si passà per morte, come per una porta, a che temerà egli la morte? o per meglio dire, a che non bramerà egli la morte? Dimostro per molti essempli, che l'huomo Giusto assai fouente desidera la morte. *Educ* (diceua David)
- Psal. 141.** *de custodia animam meam, ad confitendum nomini tuo: me expectant iusti, donec retribuas mihi:* Signore bramo, che per due rispetti cavi l'anima mia della custodia del corpo, l'vno è, perche insieme co' beati spiriti nel Cielo ti possa lodare, e l'altro perche i miei concittadini celesti m'aspettano nel suo confortio: & altroue il medesimo: *Hei mihi; quia incolatus meus prolongatus est: habitavi cum habitantibus cedar: multum incola fuit anima mea:* Ahime che'l mio pellegrinar frà peccatori è prolungato, il che molto annoia l'anima mia. In vn'altro luogo pure
- Psal. 41.** *il'istesso: Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita anima mea ad te Deus.* Si comel'assetato ceruo brama d'irsene alle chiare, e fresche acque delle fonti per berle, così l'anima mia desidera di venirsene a te suo Dio per fruirti. S. Paolo voleua lo discioglimiento dell'anima dal corpo per essere con Christo: estimaua gran guadagno il morire. Et vno disse, *Sufficit mihi Domine, tolle animam meam.*
- Phil. 1.**
3. Reg. 19.
Ion. 4. Signore mi basta d'essere viuuto sin qui, toglimi l'anima. E Giona: *Domine tolle queso animam meam a me: quia melior est mihi mors quam vita:* Signore di gratia cauami l'anima del corpo: perche egli è meglio ch'io muoia, che che io uiua. Il medesimo chiese il Giusto Tobia. Siluano il Vescouo rispose a S. Girolamo, che gli dimandaua quello, ch'egli voleua da lui, lo voglio partirmi di vita: e l'effetto al suo voler presto successe. Colombano Monaco pregò il suo Abbate, che con le sue orationi non impedisse l'vscita sua del corpo. Adunque l'huomo Giusto brama di casa di loto girsene in casa di Cielo, d'oscuro carcere, passare a real sala, e fuori di corporal strettezza vagare ne gli ampissimi campi del paradiso. Ma l'Empio come poco fa diceuamo, vdit
- questa

questa voce (Morte) impaurisce, paurenta, trema: onde per ciò di lui si può esclamaro dire: O morte quanto la tua memoria è amara ad huomo, c'ha messa nella terra ogni sua pace? E perche non temerà colui, che si sente reo di molti peccati? E perche non temerà colui, che aspetta sentenza d'eterna dannatione? E perche non temerà colui, che nulla spera? Adunque i Giusti solo godono di questa prerogatiua di non temere la morte, la quale io stimo grandissima. Felice, disse vn certo, e tre, e quattro volte beato, chi con S. Hilarione può dire. Non temo la morte, che io son o' apparecchiato a morire. Imperciòche qual cosa più desiderabile puote accadere in questa misera vira, quanto l'aspettare di buon animo cosa horribile, e che a niun modo si può uietare? Per lo che il Giusto non teme la morte, perche egli hà nel suo seno riposata la speranza certa della risurrectione, ei sà di certo di douer risuscitare di terra. Consolauasi con questa speranza colui, ch'era tormentato a morte; onde egli dicena: *Potius est hominibus morti datos spem expectare a Deo, iterum ab ipso resuscitandos: tibi enim resurrectio ad vitam non erit.* Egli è meglio, o crudele, che quegli a' quali vien dato morte da huomini sperino di nuouo essere da Dio risuscitati gloriosi, cosa, che a te non auuertà, che risusciterai sì, ma ignominioso. Per questo il Giusto tutto giuliuo aspetta il Signore, che viene a trouarlo; il quale disse: *Iterum videbo vos, & gaudebit cor vestrum; & gaudium uestrum nemo tollet a vobis.* Vn'altra uolta io ui verrò a vedere, del che ne gioirà il vostro cuore, e cotai gioia niuno ui torrà. Hor essendo manifesto da tutto ciò, che'l Giusto non dee temere la morte per niun rispetto, ei non la teme. Ma non già gli Empij fanno questo, i quali temendo, oue non è temenza, temono quella morte, che è separatione dell'anima dal corpo; e non temono quella, che separa lo spirito da Dio, il quale è fonte di vita: perche se la temessero, sarebbero franchi da ogni sorte di timore.

Ecc. 47.

Job 19

2. Mach. 7

Ioan. 14

Psal. 13:

Psal. 35.

SI LODA IL GIUSTO DALLA SUA FELICE

uscita di questa vita, e dalla vittoria che riportà de' suoi nemici. Cap. XCII.

ROlo che i soldati sieno lodati da tutte le battaglie, che valorosamente si fanno in tutto il tempo della guerra: nondimeno si costuma di lodargli principalmente dall'ultima, nella quale è mestieri di maggior prudenza, e forza, perche'l nemico per l'ordinario in lei si mostra più gagliardo, e fiero, e perche da essa la vittoria pende. Dal qual luogo noi etiamdio possiamo lodare l'huomo Giusto; pugnando egli grauissima pugna sotto

Apoc. 12.

- Sotto il tempo della sua morte col suo auersario : ilquale tanto più volentieri l'assale , quanto più vede , ch'egli ha meno di tempo per pugnare : dal qual estremo conflitto il Giusto riporta vltima & importante vittoria , e perciò felice, e glorioso parte di vita. Ma questo faremo, se dimostreremo quello, che suole occorrere al Giusto, & all'Ingiusto nell'hoia della morte. Il Giusto dunque sempre, & in ogni luogo aspeua la morte, & a guisa d'accorto guerriero fa diligente sentinella per non essere alla sponeduta rotto dal nemico, e mal trattato : o anco a guisa di vigilante seruo aspetta il suo Signore per presto aprirgli, non sapendo in che hora egli s'habbi a venire a casa : ilche indusse la scrittura a chiamarlo beato. Per lo contrario l'empio infelice, che con dire, non sarò mosso del mio stato eternamente, il Signore indugierà, tarderà, non verrà così tosto nò, a trouarmi, spensierato viue, senza preparatione alcuna: onde percuote i suoi serui, e le sue serue, mágia, bee, pianta, edifica, e fa quello, che faceuano gli huomini a' tempi di Noe, e di Lot : mà si come quelli furono all'improuiso sorpresi dal diluuio, e dal fuoco : così a lui soprauerà il nemico a guisa di ladro, che non se ne auederà, e gli roperà la casa : e la morte gli sarà alle spalle più presto, che non crede, onde eccitato dirà : *Ego dixi in dimidio dierum meorum, vadam ad portas inferi: precisa est velut a texente vita mea, dum adhuc ordire succidit me*: Io dissi, che alla metà de' miei dì, me n'anderò all'uscio dell'inferno: sono stato preciso come da tessitore vien precisa tela: mentre era anco ordito, io fui tagliato. Adunque gli empij si stanno allegramente per buona pezza, & in un punto poi discendono all'inferno. Appresso, vedendo il Giusto che questo certame è pericoloso, & il suo tempo incerto, prega Iddio, che subito, & improniso non lo colga, e dice : *Paucitatem dierum meorum nuncia mihi. Notum fac mihi Domine finem meum, & numerum dierum meorum quis est: vt sciam quid desit mihi*. Signore dammi per gratia contezza della breuità de' miei giorni : auisami, quale che sia il numero d'essi, accioche io sappia quello, che mi manca a finire di uiuere. Ma l'empio non solo non pensa alla morte; ma all'amplificare della robba, & al prendere de' piaceri, e così parla con l'anima sua : *Anima, habes multa bona posita in annos plurimos: requiesce, comede, bibe, epulare*: Anima mia tu starai molto bene per assaissimo tempo: riposati, mangia, bei, viui allegramente: e non auuerte il meschino questo, che gli vien detto : *Stulte, hac nocte animam tuam repetent a te; qua autem parasti, cuius erunt?* O pazzo, che morrai questa notte: e di cui saranno le cose, c'hai messe da parte? quinci noi leggiamo, che la morte spessissime fiata assalse gli empij, quando meno l'aspettauano: e che'l tempo della morte a' Giusti non di rado fu prenunciato per misericordia di Dio. Oltra ciò il Giusto si rallegra,

leggra, qualhora gli è auisato, che la morte gli è vicina, e canta: *Nunc dimittis seruum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace. Latus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum domini ibimus.* Hora signore, che secondo la tua parola in pace della vita mortale il tuo seruo commiatu: Fui lieto per quello, che mi si disse, che anderemo in Paradiso. Donde nasce, ch'ei non teme poscia, non s'attrista, non si lamenta, anzi dice: *Moriatur anima mea morte iustorum: & fiant nouissima mea horum similia.* Muoia l'anima mia della morte de' Giusti, a' quali sieno fatti simili i miei nouissimi. Mà all'empio non puote occorrere cosa più trista, che l'vdir questa ambasciata. Tu hai da morire. Perche vditala, impalidisce, trema, si duole, si lamenta, scoppia, e maledice. L'huomo Giusto sente di più sotto l'hora della morte certi conforti, da' quali egli è mosso ad inuogliarsi dell'altra vita: e per questo egli dice: *En dilectus meus loquitur mihi: surge prope amica mea, coluba mea, formosa mea, & veni. Iam hyems transijt, imber abiit, & recessit.* Ecco, che l'amato mio mi parla: leuati, accelera il passo amica mia, colomba mia, vaga mia, è viene ne a me. Il verno è di già passato, la pioggia cessata, e del tutto dipartita. Talhora ei vede gli Angeli, & i Santi, che gli assistono. Talhora egli ode soauì cantù, oltra modo atti a leuargli ogni malinconia. Talhora ei giocondissimamente ragiona co' suoi assistenti. Talhora egli scorge la via del Cielo aperta, & il Cielo schiuso. Talhora, per fine, ei canta dolcemente, e con suo sommo contento loda Iddio. Gli Angeli portarono vna corona di rose a San Pietro quando moriuu. Mentre che. S. Andrea spiraua in Croce gli fù attorno sparfa vna splendidissima luce. Vna corona fù recata di Cielo a S. Erasmo, il martire: & intorno al corpo di S. Martino furono vdiu angelici cantù. Queste & altre simili cose, che per breuità io lascio, alla scoperta mostrano, che sono diuerse molto le conditioni della morte de' Giusti da quelle della morte de' gli Empij. Mà dichiariamo hoggimai come il Giusto si porti nell'estremo contrasto. Vsa il malitioso nemico di auentare a chi muore questi strali. Il desiderio della più lunga vita, l'Impatienza, i lamenti, la priuatione de' beni di questo mondo, la Beniuolenza della moglie, de' figli, de' gli amici, la pouerà, l'Infedeltà, la Desperatione, la Presontione, la superbia dell'opere pie, il timore delle pene dell'Inferno, e dell'vltimo Giudicio, le forme, alla fine, horribili, & alla vista terribili, pche ei gli insulta hora sotto figura d'Etiopie, hora di Coruo, hora d'altro animale: nondimeno l'huomo Giusto da tutti si ripara in istupenda maniera. Al primo con queste parole. Non è vecchio, chi v'è carico d'anni, mà chi è graue di buone operationi: hà viuuto assai, chi hà ben viuuto: se dalla mano del Signore presi la vita, perche non debbo io ancora prendere la morte? Il Signore me l'hà data, il Signore me la tolga, sia benedetto il nome del Signore. Il Signore mi chiama, perche

Dd non

- non debbo volarmene a lui ? Perche debbo io bramar piu lunga vita ? Per veder forse più male di quello, c'hò veduto, o per sopportarne più di quello, c'hò sopportato, o per farne più di quello, c'hò fatto ? Al secondo con queste. Egli è scritto : *In patientia vestra possidebitis animas vestras: oportuit Christum pati: Patientia perfectum opus habet.* Nella vostra pazienza possederete l'anime vostre: Bisognò, che Christo patisce: La pazienza opera cosa perfetta. Alla terza con queste: io sono uscito del ventre della madre mia ignudo, ignudo altresì vi ritornerò: io non portai alcuna cosa in questo mondo: le cose, che si tolgono a prestanza, deono restituirsi con ringraziamenti. Al quarto con queste: che egli lascia la cura di tutti al gran Padre Iddio; che Iddio hà provvidenza di tutti: che 'l seme de' Giusti non v'è cercando il pane: ch'egli ama più Dio, che la propria famiglia, e gli amici: anzi che a comparison di Dio, egli odia tutti questi. Al quinto con queste: senza fede non si può piacere a Dio: alcuna cosa non è a Dio impossibile: Iddio si riserba il suo segreto: e che crede tutto quello, che crede la Santa chiesa Catholica, Romana. Al sesto con queste: Iddio non vuole la morte de' peccatori: Christo venne al mondo per saluare i peccatori, del numero de' quali io sono: la misericordia di Dio è infinita nella quale spero, quantunque tema della sua giustitia: e si mette auanti gli essempli del buon ladrone, di S. Maria Maddalena, e di S. Pietro, che negò Christo, e di S. Paolo, che perseguitò la chiesa pure d'esso Christo: Al settimo con queste: io nõ sò s'io sia degno d'odio o d'amore: io non sono senza temenza del peccato perdonatomi: Mi souengono benissimo i miei peccati: quale io mi sia ne rendo a Dio gratie, che tale m'hà fatto. All'ottauo con queste (mà prima inalza gli occhi al cielo, e cõsidera' gli eterni beni) fuochi, vermi, e tenebre sono apparecchiate al Diàuolo, & a' suoi messaggi: che Christo con la sua scelta all' inferno liberò i suoi da sì fatte pene: Oltra che egli hà dato commissione a' suoi Angeli, che mi custodiscano in tutti i miei andamenti. Al nono & vltimo con queste: che fai qui cruentosa bestia? in me non trouerai nõ cosa funesta: che 'l seno d'Abramo mi ricouerà: Si segna col segno della santa Croce, col quale ei da se lo scaccia nella maniera, che col bastone si scaccia vn abbaiente cane: e ricorre a colei, che è terribile, ordinata come vna squadra di soldati, e l'inuoca così: Tu Maria madre di gratia, madre di misericordia sia mia protettrice, & in questa hora del mio final passaggio accogliami. Dice all' Angelo suo guardatore: Signor mio il Demonio m'assale. Onde ei tostante il rende illelo. Non teme dunque il Giusto d'alcuno insulto, perche sà, che Iddio non patirà, eh'ei sia tentato sopra la sua possanza. Mà gli Empij spogliati di cotai schermi, & aiuti, non si possono schermire, nè difendere in li graue ciuffa, e per tanto sono facilmente vinti. Beati dunque i Giusti, quei, che muoiono nel Signore: perche si riposano
- Luc. 17.
Mat. 17.
Iac. 1.
Job. 1.
3. Tim. 6.
Psal. 136.
Heb. 11.
Isa. 24.
Eze. 18. & 23.
1. Tim. 1.
Psal. 190.
Luc. 23.
Gal. 1.
Ecc. 9.
1. Cor. 9.
Ecc. 57.
1. Cor. 15.
Math. 25.
Psal. 90.
8. Matt.
Cane. 9.
Tob. 6.
1. Cor. 10.
Apoc. 14.

fano in pace, e nel cospetto di Dio la lor morte è preciosa: Miseri gli Empij, quei la morte de' quali è pessima: perche qualhora dipartiranno di questa vita saranno sepolti nell'inferno. Ilche non auienne a' Giusti, che i loro corpi si sepoliscono in pace, & i nomi viuono nelle bocche d'ogni generatione.

Psal. 115.

Luc. 16.

Ecc. 14.

SI LODA IL GIUSTO, PERCHE NON

more mai. Cap. XCIII.



Rattrà, ch'io medesimo sia contrario a me medesimo, e ch'io dica incredibile cosa, s'io dirò affermatiuamēte, che l'huomo Giusto non muoia: tuttauia ciò assertiuamente dico, perche dalla mia stà quella autorità diuina, *Qui facit voluntatem Dei manet in eternum*. Chi fa la volontà di Dio eternamente viuere: mà niuno fa la volontà di Dio fuor che'l Giusto, adunque

Io. 1.

Psal. 36.

Ecc. 5.

Prou. 14.

Sap. 3.

2. Cor. 4.

Ioan. 6.

Isa. 25.

Rom. 26.

Col. 2.

Ose. 13.

egli viuerà eternamente. Fanno anco per me queste altre autorità: *Iusti hereditabunt terram, & inhabitabunt in seculum seculi super eam: In iusti punientur, & semen impiorum peribit. Non proderunt diuitie in detractione: iustitia autem liberabit a morte. Quasi tempestas transiens non erit impius: iustus autem quasi fundamentum sempiternum. Iustorum anima in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis: visi sunt oculis insipientium mori: ipsi autem sunt in pace*. I Giusti herediteranno la terra de' viuenti, e soua essa habiteranno nel secolo del secolo: gli Ingiusti saranno puniti, e perirà la lor semenza. Nel dì della vendetta non difenderanno ricchezze, che la Giustitia sola libererà da morte. L'Empio appunto non lascerà di se vestigio alcuno, come no'l lascia vna subita tempesta, che prestissimamente cessa: mà il Giusto sarà quasi fondamento sempiterno. L'anime de' Giusti si trouano nella mano di Dio, onde non li toccherà tormento di morte: parue già a gli occhi de' gli sciocchi, che morissero; tuttauia hora uiuono in pace. Pare dunque, che i Giusti muoiano, ma non a tutti, a gli sciocchi solamente; ma gli sciocchi errano in ciò, per tanto, se co' saggi vogliamo essere saggi, bisogna, che affermiamo, che essi non muoiono. Oltre questo, coloro, che mangiarono la manna morirono; quei che mangiano il pane di Christo non deono morire; impercioche ella verità ne l'insegnò; ma i Giusti mangiano di cotal pane: perche se non ne mangiassero, non hauerebbero vita, nè farebbero Giusti: per lo che non morranno. E chi dirà, che colui muoia, che di di in di dentro si rinoua? e per ciò affermare di certo possiamo, che la morte fu percipita per cagione de' Giusti. Aggiungo, che'l Giusto risuscitò con Christo; ma Christo risuscitando da' morti, non più more. Onde nè il Giusto morrà fin che egli si conserva in Giustitia, fin che a guisa di pal-

Dd 2 mite

1. Cor. 15. mite stà nella vite, fin che è conuiuificato con Christo. E per questo dice-
 2. Tim. 1. si, che la morte è disfatta. Nè qui mi si faccia l'obiettionc, che i Giusti nimo-
 lono corporalmente, perche io lo sò, mà eglino non fa a proposito di quel-
 lo, che vniuersalmente hora mi basta di mostrare per le sacre lettere. Po-
 trei etiandio co' più saggi dire, che quello, che noi chiamiamo morte, non
 è morte, mà termine di morte: e, che anzi questa, che li noma vita è mor-
 te: poscia che il rapido corso della vita, è vna certa perpetua morte: per-
 che di subito, che l'huomo è nato comincia ad affrettarsi alla morte. Hor
 passando il Giusto per morte a vera vita, non si dirà, che ei muoia. L'Em-
 pio si bene, che da vna morte fa passaggio ad vn'altra. Che dunque ap-
 pelli morte quello, che fornisce la prigionia, leua del tutto la fatica, fa giu-
 gnere in porto, mette fine al pellegrinaggio, scarica di grauissimo carico,
 libera di furioso cauallo, toglie di casa, che minaccia ruina, scaccia tutte
 le malattie, supera tutti i pericoli, consuma tutti i mali, riconduce in pa-
 tria, porta da temporal morte a eterna vita, & a glorioso stato? Di più, chi
 è vna volta morto, non può morire vn'altra: mà il Giusto come ci mani-
 festano le sacre lettere, mentre che stà in questo mondo, è morto, adunque
 non accade ch'ei più mora. Se i Giusti non fussero morti, S. Paolo non
 gli direbbe: *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo*
 Colo. 3. *in Deo.* Veramente, che voi sete morti, e la vostra vita è nascosta con Chri-
 sto in Dio. Cadete dunque il Giusto in terra, e mori, nella maniera, che
 ioan. 12. cade, e more il grano del seminato dal contadino. Direi anco-
 ra che morte è la pena del peccato: la quale Christo distrusse morendo.
 Rom. 4. Non regnà più dunque la morte in quei, la vita de' quali sù riparata con
 la risurrettione di Christo. Il perche la partenza de' Giusti da questa vita
 non è d'addimandarsi morte, mà vna certa conformità con Christo, &
 vn certo ritratto di morte. Si potrebbe parimente confermare quello,
 che noi in questo luogo mostriamo, con la dottrina de' Filosofi, che defi-
 niscono la filosofia essere vn contemplar la morte, cioè vn separarsi da
 Hier. epi. gli affetti del corpo. Hor essendo il Giusto disgiunto dalla compagnia, e
 ad Heliod. dal contagio del corpo, et sarà morto: e per ciò non deurà morire di nuo-
 uo: anzi che per esser'adorno di Giustitia, la quale è immortale sarà lecito
 Sap. 2. di nominarlo immortale. Vltimamente l'andar dell'huomo Giusto da
 questa vita suole da' sacri scrittori essere chiamato non morte, mà dormi-
 tione: quinci leggesi di S. Stefano: *Et obdormiuit in Domino.* E prese son-
 no nel Signore: Adunque si dee giudicare, che quando i Giusti muoiono,
 non muoiano, mà dormano: non de più tosto dormienti, che morti deono
 essere nomati. Possono da tutto ciò i religiosi, & i buoni Christiani ricene-
 re grandissima letitia vedendo eglino, che qualhora muoiono non sono
 detti dall'le sacre lettere morti, ma dormienti, e la lor morte, non morte,
 Theol. 4. 1. mà dormitione. Quà fa la consolatione di S. Paolo a' Tessalonicensi:

Nolumus

Nolumus autem vobis ignorare fratres de dormientibus, ut non contristemini, sicut & ceteri qui spem non habent. Mā fratelli intorno à quei, che dormono, voglio, che sappiate, che si desteranno immortalmente beati, accioche non vi contristiate, come quegli altri, che ciò non credono. E questo è vno di quei conforti, che i Christiani ponno traggere dalla letione delle sacre scritture. Mā l'Empio inquanto Empio niente opera, perche niente ben opera: perche il mal oprare, è niente oprare: anzi meglio farebbe niente oprare, che mal oprare: mā chi niente opera, non viuere, perche sono dette viuere quelle cose, che operano. La onde non soluamente ei si dirà morto, ma sempre sarà morto. Appresso che, S. Giouanni dice, *Qui non diligit manet in morte*: Colui, che non ama è perpetuamente morto: mā l'Empio non ama, perche s'egli amasse, non sarebbe Empio: e per ciò non pure si dirà, che egli è morto, mā etiandio, che è eternamente morto. Perche se tu vuoi affermare, ch'egli viuia in questo mondo, nel quale il Giusto è morto, quando egli si dipartirà da lui potrà nomarsi veramente morto, andando da questa vita ad eterna morte.

Aug. epi.
123.

2. Ioan. 4.

SI LODA IL GIUSTO DALLE COSE, CHE A LUI felicemente succedono dopo la Morte. Cap. XCIIII.



E N D O, che si costumi di lodare gli huomini non solamente dalle cose, che nella uita accaggiono, mā da quelle ancora, che la morte conseguita: o da queste noi ci sforzeremo di lodare il Giusto. Hor quando l'huomo Giusto è uscito della strettezza del corpo, uoltatosi indietro, uede quello, che prima non uedeua, molti lacci, grauissime difficoltà, importanti pericoli: Onde ei grandemente s'ammira d'hauer tutto ciò fuggito, e s'allegria d'esserli tolto delle mani di potentissimi nemici, che tutto questo gli hauuano apparecchiato, si che d'allegrezza ripieno dice. Hauendomi il Signore liberato della cattuità babilonica dell'altra uita, fatto sono come colui, che riceue somma consolatione, o come colui, che si sogna: cioè sono colmato di tanto gaudio, che pare, che egli non sia uero gaudio, mā finto: onde più tosto conosco di godere dormendo, che ueghando. Quando io mi ueggio fuori di tanti pericoli, mi s'empie la faccia di letitia, e la lingua di giubilo: per lo che auanzati i miei nemici posso co'fi gli d'Israel dire questa canzona *Cantemus Domino: gloriose enim magnificatus est; equum & ascensorem deiecit in mare. Fortitudo mea, & salus mea Dominus, & factus est mihi in salutem: iste Deus meus, & glorificabo eum, & c.* Cantiamo al Signore, perche egli è gloriosamente magnificato: egli l'ha gittato nel profondo del mare il cavallo, e chi'l caualcava. Il Signore è la mia fortezza, e la mia saluetza, egli è il mio saluadore, il

16. 821

Psal. 125.

Exo. 15.

1. A

1. A

1. A

Pl. 125.

re, il mio Dio, e come tale il glorificherò, &c. Mà i suoi auuersarij neggendolo cotanto beneficiato da Dio, dicono: Il Signore gli hà fatto in uero di segnalatissimi fauori; gli hà dato una famola uittoria, hauendolo scampato dalle nostre mani. La qual singolar gratia conoscendo il Giusto, di buona uoglia risponde loro. Veramente, che'l Signore hà per me operato di grandissime cose: e questa è la cagione della mia letitia. Il Signore hà fatto il mio ritorno in Cielo lieto, e giocondo: non altrimenti di quello, che sogliono essere lieti, e giocondi fiumi della parte australe. Hò seminato in lagrime: hora mieto in esultatione: hò seminato piangendo, mà hora ritorno con allegrezza portando i manipoli delle biade nate della Seminata mia semenza. Il Giusto dunque quando è del mondo

Pl. 125.

uscito, conosce la precipua cura, che Iddio hà di lui, e dice: Se il Signore non fusse stato meco, quando i nemici contro me si lenauano, certissima-
mente, che eglino m'harrebbero inghiottito uiuo: quãdo in me si riscaldauano d'ira, m'harriano assorbito, come acqua: traualicai il torrente delle tribulationi: mà se Iddio non m'hauesse favorito col suo aiuto, non mai hauerei sofferta la grandissima moltitudine de' trauagli, nè superato i uiolenti assalti de' nemici. Adunque benedetto il Signore, che non m'hà dato in preda a' denti de' nemici. L'anima mia a guisa di passere è tolta dal laccio de' Cacciatori: s'è spezzato il laccio, & io sono liberato con l'aiuto però di quel Dio, che fece il Cielo, e la terra. Qualhora l'hà omo Giusto uedrà d'hauer fuggito importantissimi pericoli, si uolterà al Cielo, doue egli è per girare, e ui scorgerà gli Angeli, & i Santi, che l'istanno aspettando per seco hauelo in compagnia. Qui lascio alle pietose menti, che pensino, che abbracciamenti ui faranno, che gratulationi, che rendimenti di gratie, che baci. Lascio, che pensino quanto contento riceuerà special-

Isa. 61.

mentel' Angelo suo custode, & i Santi particolari, de' quai egli fù diuoto. Lascio, che pensino, di quai guernimeti ci sarà guernito deposto, ch'egli haurà la mortal ueste: Cioè di quei dell'immortalità, e della gloria. Lascio in conchiuisione, che pensino con che pompa, con che magnificenza, ei se n'andrà trionfando sin'al Cielo, attorniato da tanta compagnia di celesti spiriti, ornato di tanta gloria. O Dio buono, quai suoni in cotanto trionfo non s'udiranno? quai uoci? quai sinfonie? quai lodit? Pechè se

Luc. 15.

come narra la scrittura tanto gaudio proua il Cielo per uno peccatore, che del suo peccato fa penitenza, quanto giudichiamo noi, ch'ei ne sentirà per un Giusto già saluator? Quãdo il corpo di S. Girolamo hebbe lo spirito reso, ei fù circondato da subita luce, si uidero gli Angeli, e fù sentita la uoce di Christo, che l'inuaitaua a possedere il reame de' Cieli: e Cyrillo Ierosolimitano uide l'anima sua essere da mani angeliche portata in paradiso. S. Antonio Abbate uide egli etiamdio, che la beata anima di S. Paolo primo romito, era tolta in Cielo per ministerio d'Angeli. Vu certo

Apud.
Mare.
Mar.

Abbate

Abbate uide duo letti artificiosissimi manente acconci, e molto belli, in uno, de' quali era portato. S. Vgo, l' Abbate, e nell' altro. S. Anselmo arcieuescouo già di Canuaria. L' anime delle sette donne furono uedute da que' Sicarij, che le ammazzarono, uscire de' corpi in uirginal forma, & essere portate ner so il Cielo, candide molto, e con corone risplendenti ne' capi. S. Teodora, che uisse frà monaci in simulato sesso, essendosi partita di uita apparue in sogno all' abbaie con certa pompa nuptiale, circondata da una compagnia d' esultanti Sante, in mezzo delle quali ella risplendeua di gemme ornata, e d' oro. E per non andar dietro a molti essempli, si sono vedute le felice anime di. S. Tiburnio, di. S. Valeriano, di. S. Massimo, di. S. Marcello, di. S. Giustino, di. S. Pastore, di. S. Germano, di. S. Leone, e d' altri assaiissimi, essere leuate al cielo, e mentre che erano leuate furono uditi canni angelici. Ma per ritornare al nostro proposito, qualhora l' anima del Giusto s'è auicinata al cielo, i beati, che sono in Cielo cercano marauigliati della gloria di tanto trionfo: *Qua est ista, qua ascendit per desertum, sicut virgula fumi ex aromatibus myrrha, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij? Qua est ista, qua ascendit de deserto delictijs affluens?* Chi è costei, che di terra sale in Cielo siccome fumo nato d'aromati di mirra, e d'incenso, e d'ogni altra sorte di profumerie? Chi è costei, che del mondo ascende alle celestuali sfere abondeuole di delizie? Ma l'Empio di partitosi di questa uita, che cosa vedrà? Diauoli pronti a tormentarlo, supplici, flagelli, pozzo d'abisso, stagno di zolfo, tenebre esteriori, camino acceso, fiamme inestinguibili, e p' spiegare all' uso de' poeti cosa verissima, uedrà in esso limitare dell' Inferno, Pianii, Angoscie, Morbi, Timori, Fame, Bisogno, Morte, Fatiche, Mali gaudij di mente, Guerra, Eumenidi, Discordia, e finalmente uarij Mostri di Fiere, e di Vitij. Vdirà in oltre lamenteuoli strida, gemiti, urli, bestemie, maledizioni, & horribili uoci di Demonij, & innumerabili cagioni di doglia, e di cruccio, e sentirà i Demonij, che gli metteranno addosso le rapacissime mani, il legheranno con catene ardenti, e con spauentoso strepito gli diranno: Và, uà misero: nelle tenebre, ne' lamenti, nelle lagrime, ne' tormenti, ne' Serpenti; alle furie, al caldo, al freddo, alla sete, alla fame; alle forche, a' lacci, allo stridore de' denti, a' fuochi. Onde l'infelicitissimo, e miserabile proromperà in queste dogliose, & ispauentevoli uoci. Guai, Guai, Guai, Guai, Guai, Guai, Guai, Guai a me, Guai Guai; Sono spacciato, sono morto, sono e di dentro, e di fuori dannato.

Cant. 3.

Cant. 8.

Apos.

L' O H V O M O
SI LODA IL GIUSTO DALL' HONORE, E DALLA
 gloria, ch' egli possederà entrato in Cielo .
 Cap. XCV.



CH I Può narrare a pieno l'honore, e la gloria, che riceuerà l'huomo Giusto, quando sarà entrato nella Santa città, nel la celeste Gerusalemme, e ne' cortili del sommo Rè eterno? Allhora si troueranno lui presenti tutti i chori de' Patriarchi, de' Profeti, de' Martiri, delle Vergini, de' Apostoli, e de' gli Angeli. Allhora egli sarà honoratamente accolto dal padre, che l'hà creato, dal Figlio, che l'hà redento, e dallo Spirito Santo, che l'hà giustificato. Et auanti ogni cosa, come dice. S. Giouanni, Iddio gli asciegherà le lagrime de' gli occhi. Il che se fusse ben considerato da' Christiani, che hora viuono, marauigliosamente li mouerebbero a sopportare cō pazienza ogni stento, & affanno. Imperciòche qual cosa può sentirsi più gioconda? qual immaginarsi più soaue? qual fingerli più amorosa, che questa, che'l padre sia tanto amoreuole verso i figli, che ascinga loro le lagrime da' gli occhi? Il Signore poi con lietissima fronte gli dirà. *Euge serue bone, & fidelis; quia super paucas fuisti fidelis; super multa te constituam; intra in gaudium Domini tui.* O il ben venuto seruo buono, e fedele: che sopra poche cose fosti fedele, ti costituirò sopra molte; entra nel gaudio del tuo Signore. Appresso, il costituirà sopra tutti i suoi beni: darà nel suo seno misura buona, condensata, coagitata, e sopra bondate. In oltre, il Signore Giusto giudice l'incoronerà della corona della giustitia. Egli dunque prenderà dalla mano del Signore il Reame, & il diadema del Cielo, nel quale non istà cosa brutta: e sarà collocato nel trono con Christo: il qual premio fù nella scrittura promesso a' vincitori: *Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in throno meo: Sicut & ego vici, & sedi cum patre meo in throno eius: esto fidelis vsque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ.* A colui, che hauerà vinto concederò il sedere meco nel mio trono: Si come fù anco a me concesso l'assidere con mio padre nel suo trono: Sia fedele sin' alla morte, che ti darò la corona della vita. A questo proposito fa quello, che si legge appo' Esaia. *Ipse ponet consolationem lugētibus Sion, dabit coronam, pro cinere: oleum gaudij, pro luctu; pallium laudis, pro spiritu mæroris. Ipse iustoliet nos super altitudines terræ, in hereditatem inestimabilem diuitiarum, regniq; celestis.* Esso Iddio consolerà i penitenti con propõtte loro in guiderdone di ciò la santa sion, per la cenere, con cui si cospargono i capi darà loro Corona Reale: per la doglia, che sentono, l'oglio dell'allegrezza: per lo spirito della mestitia, il mantello della loda. Esso Iddio dico ci inalzerà sopra le altezze della terra, all'heredità delle inestimabili ricchezza, e del celeste regno. Quà etiandio s'accomodano

modano quelle cose, che'l Signore dice per Geremia. *Tunc letabitur vir
go in choro, iuuenes, & senes simul: et conuertam luctum eorum in gau-
dium, & consolabor eos, et latificabo a dolore suo.* Alhora la vergine di le-
ticia piena armonizerà in compagnia di gioueni, e di vecchi: e conuertirò
il lor pianto in gaudio, e gli conforterò, e gli letitierò. Iddio il farà poi as-
fettare alla gran cena, & alle nozze dell'Agnello, & auedutamente il serui-
rà: gli darà a mangiare della manna ascosa, e del legno vitale, che è nel
suo paradiso, e de' dodici frutti di quello, gli darà bere del suo torrente
voluttuoso, e l'inebrierà di perfetissimo vino. Mangierà dunque e si sa-
tollerà il Giusto, quando sarà glorioso: essulterà nel cospetto di Dio, e
prenderà diletto con allegrezza, e dirà: *Placebo Domino in regione viue-
rum*: Con lieto animo tranquillo apparirò innanzi al Signore in questa
sempiterna vita. Finalmente ei sarà posto nel suo seggio, o nel suo letto
a riposarsi allegramente ne' secoli. Mà l'Empio quando sarà partito da
questa luce per non vedere più luce, non luna, non sole, nè altri segni cele-
sti; oue giugnerà egli misero, & infelice? Ad vn luogo profondo, riposto
nelle viscere della terra, ilquale viene nomato inferno, foissa, lago, bara-
tro, Gaos, gehenna, camino, pozzo, e stagno di fuoco. Il premio delle sue
fatiche saranno fiamme cocentissime, zolfo, fetore, fumo, tanto, quanto è
quello d'vna gran fornace, sommo freddo, sommo caldo, e tenebre pal-
pabili: e quel poco di luce che haueranno, che'l potrebbero hauere, sarà
loro in pena, pascoli di struzzi, couili di draghi. Il luogo oue hanno a rau-
narsi i dannati sarà vn lago, nel quale tutti in vn fascio ritretti saranno
imprigionati co' Diuoli, eterni nemici de' gli huomini: che anco saran-
no loro tormentatori, e carnefici, e con l'altre feci del genere humano, cō
le locuste ancora con li Pardi, con le Leoneffe, con le Serpi, col colubro
tortuoso, con la bestia da sette capi, con Becmor, Leuiatan, Belial, Asmo-
deo, Satanasso, e Belzebù. E che vedranno iui? che vdiranno? che gusteran-
no che odoreranno? che toccheranno? vedranno mostri horribili, vdiran-
no voci terribili, gusteranno silenzio amarissimo, odoreranno cose fiato-
se, toccheranno quello, che è sommamente freddo, e quello, che è som-
mamente caldo. Iui sarà fame, sete, dolori, languori, & ogni angustia, &
in somma, ogni male, e niun bene: e quel che è pessimo, non si potrà spe-
rare a via veruna di finire, o di scemare tanta acerbità, tanta miseria, o di
prendere qualche consolatione. E chi potrà recare consolatione là, oue
non n'è alcuno, che inconsolabilmente non pianga? Chi potrà hauer mi-
sericordia là, oue tutti sono spogliati di misericordia? In che modo si da-
rà conforto là, oue è fuoco, che non mai s'estingue, vermi, che sempre ro-
dono, tormentatori, che non si stancano da tempo alcuno, morte, che si pa-
sce di dannati come pecora d'herba? O diro aspetto di luogo? O ingrata
compagnia? O sorte infresciola più d'ogni mondano trauaglio, d'ogni

Iere. 30.

Apoc. 19.

Loc. 11.

Apoc. 2.

Psal. 35.

Psal. 22.

Psal. 114.

Psal. 10.

Apoc. 9.

113. 13. &
34.

Dan. 7.

Iob. 40. &
41.

Psal. 40.

E c calamità,

calamità, d'ogni tormento? E per fornire, si come la gloria de' beati è inspicabile; così la pena de' dannati non si può narrare.

SI LODA IL GIUSTO DALLA BEATITUDINE,
ch' egli in eterno fruirà perfettamente. Cap. XCVI.



G n' vno che per qualche ragione conoscesse la grandezza della beatitudine, che l'huomo Giusto aspetta, il porterebbe con somma lode in Cielo, & ammirerebbe l'altissima sua dignità. Per ciò habbiamo giudicato di douer scriuere in particolare di questa cosa balbutendo tuttauia; e di proporre in generale prima qual sia il valore d'un tanto bene. Hor il guiderdone ordinato all'huomo Giusto è la beatitudine, la quale in se contiene ogni bene. *Ostendam* (disse Iddio a Mosè) *tibi omne bonum.* Io ti mostrerò ogni bene. Adunque egli possederà ogni bene, fruirà perfettamente tutti i beni. E benchè la beatitudine non possa terminarsi, nondimeno al cuni l'hanno voluta diffinire, che sia un stato perfetto per l'aggregazione di tutti i beni. Mà meglio l'hauerebbero diffinita con. S. Paolo così: che ella è cosa non mai veduta da occhio, nè vdiuta da orecchio, nè imaginata da huomo, apparecchiata da Dio per quei, che l'amano. La grandezza della beatitudine viene mostrata da queste sentenze della diuina scrittura.

Exo: 33.

Boet.

1. Cor. 2.

Sap. 64.

Psal. 16.

2. Cor. 12.

Psal. 135.

Psal. 135.

Math. 23.

Bar. 2.

Satiabor cum apparuerit gloria tua Quando sarò nella tua gloria mes-
 so, mi trouerò saturo. *Et audiu* (disse S. Paolo, quando fu al terzo Cie-
 lo rapito) *arcanis uerbis, quae non licet homini loqui.* Io hò udito arcani di-
 tal sorte, che non è lecito a huomo parlarne. E se. S. Paolo hà vdiuto arca-
 ni, potena di certo ragionarne: mà perche il bene della soprana gloria è
 sì grande, che l'humana mente non puote apprenderlo, o lingua espri-
 merlo: nasce, che non si permette a huomo l'esporlo. E da queste altre
 in particolare la sua soauità, e dolcezza. *Torrente voluptatis tua potabis*
eos: Fluminis impetus latificat ciuitatem Dei: Delectationes in dextera
tua usque in finem: In ira in gaudium Domini tui. Tu darai loro bere del torren-
 te del tuo piacere: L'impeto del fiume lenifica la città di Dio: Cōtēti eter-
 ni sono alla tua destra: Entra nel gaudio del tuo Signore, Et è come se di-
 uolesse: il gaudio è tanto, ch'egli in te entrare non puote; per ciò tu entra
 in lui: qual è questo gaudio? Il gaudio del tuo Signore. Entri dunque il
 seruo a perfruire la medesima beatitudine, che perfruisce il suo Signo-
 re. Se si brama di uedere l'ampiezza del luogo, in cui è posta la beatitu-
 dine premio del Giusto, si potrà esclamar con quel Profeta: *O Israel,*
quam magna est domus Dei, & ingens locus possessionis eius: magnus
est, et non habet finem, excelsus, et immensus. O Israel quanto è grande
 la casa di Dio, & il luogo della sua possessione? Grande è per certo co-
 tal luo-

tal luogo, infinito, eccelfo & immenfo. Se la gloria, fi dirà con quel altro: *Gloriofa diſta ſunt de te ciuitas Dei.* Città di Dio ſi parla di te, che ſei di gloria colma. Se la bellezza, ſi pronuncierà cō David innamorato di lei: *Domine dilexi decorem domus tue, et locum habitationis glorie tue: Quam dileſta tabernacula tua Domine virtutum, concupiſcit, et deſicit anima mea in atria Domini. Beati, qui habitant in domo tua Domine; in ſacula ſeculorum laudabunt te.* Signore io ſono preſo dalla uaghezza della tua caſa, e del luogo oue habita la tua gloria: Signore delle uirtù quanto ſono da me amati i tuoi tabernacoli, ſi diſa l'anima mia, e more di uoglia di entrare ne' Cortili del tuo ſplendido, e magnifico palazzo. Signore beati ſon quei, che ſtāno in caſa tua, che ti loderāno ne' ſecoli de' ſecoli. Mā chi deſidera di ben conoſcer la beltà di ſi fatto luogo legga quel lo, che. S. Giouanni laſciò ſcritto nell' Apocaliſſe della celeſte città. Oue egli dice, che le ſue mura ſono di diaſpro, ella d'oro-puro, le fondamenta d'ogni ſorte di pretioſa pietra, le porte di ſingolari margherite, le piazze di polito, e lucido Criſtallo. E ſe queſto mondo inferiore (come vediamo) è di tante belliffime creature adorno: di cieli, di ſtelle, d'elementi, di monti, di ualli, di fiumi, di fonti, d'alberi, d'erbe, di fiori, di frutti, d'animali, e tipieno di tanta uarietà di coſe: che ſi deurà pèſare del ſuperiore, oue Iddio habita, oue i beati, dimorano? Se la dignità del luogo deſiſpōder alla dignità di quei, che in lui habitano, cōſidera chi ſiano quei, che habitano in cotal luogo, e conoſcerai a queſta uia la ſua dignità, e cōfeſſerai, che tutta la bellezza, che ſi ſcorge in ſimili creature è anzi bruttezza, che bellezza. Impercioche il mondo inferiore è habitanza di mortali, il ſuperiore d'immortali: quello di peccatori, queſto di Giuſti: quello d'huomini, queſto d'Angeli, e di Dio: quello è ſtalla di beſtie; queſto è ſaſa della dell'eterno Rè. Adunque la beltà della caſa di Dio non hà da paragonar ſi con la uaghezza delle piante, delle fontane, delle gemme, de' celeſti ſegni, de' gli animali, o d'altro. Queſto luogo inolte non hà biſogno dell'eſtrinſeca luce del ſole, e della luna per eſſere luminoso, che lo ſplendore de' Giuſti, i quali iu eſſo riſplenderanno a guiſa di tanti ſoli, e la lucerna dell'Agnello, e la chiarezza di Dio l'allumeranno. In queſto luogo nō ſi tronerà ſorte veruna d'incomodi: non fame, non ſete, non freddi, nō caldi, non fatica, non ſtanchezza, non malattie, non affanni, non timori, non dolori, non lamenti, non diſcordie, non ucciſioni, non perturbationi d'animo, o di corpo: mā perpetuo giorno, pace, letitia, ſicurezza, riſoſo, ſanità, e per dirla ſchiettamente, ſatieta di tutti i beni ſenza alcuna noia, Onde S. Agoſtino preſe occaſione di ſctiuere, che u'era in eſſo, gaudio infinito, allegrezza ſenza triſtezza, ſalute ſenza doglia, uia ſenza fatica, luce ſenza tenebre, uita ſenza morte, ogni bene ſenza male alcuno. In queſto luogo il corpo non potrà deſiderare commodità alcuna, nè l'ani-

Pſal. 86.

Pſal. 135.

Pſal. 83.

Apoc. 11.

Apoc. 21.
Matt. 13.Aug. ſoli.
cap. 18.

mo dilettaione, che non l'habbia. Il tatto, il gusto, e l'odorato conseguiranno la sua perfettione, l'vdito anco, & il vedere, de' quali hora particolarmente dirò, che voglio tacere de gli altri. Se dunque in questa bassa parte del mondo si veggono cose, che in disusate maniere contentano e dilottano i nostri occhi, come seluosi monti, secondi colli, amene valli, verdi prati, feraci campi, vaghi giardini, correnti fiumi, muscosi riui, splendenti fonti, pretiose pietre, & altre cose artificiose bellissime alla vista talmente, che ci rapiscono a marauiglia, & a istupore: quali sono le chiese, le capelle, i portici, le piramidi, i bronzi, i vasi di rilievo, le tauole, le pitture, e di simile sorte: che cose penseremo noi, che i beati siano per vedere nel celeste regno? In questi (per dire così) piedi del mondo sarà tal prospettiva, tanto ornamento, e nel cielo Empirico, che è quasi il capo non si trouerà maggiore abbellimento? Adunque i beati vederanno nel reame del cielo quelle cose, al vedere delle quali proueranno incomparabile dolcezza. Prenderanno ancora sommo diletto dalla vista de' corpi de' beati; come sarà chiaro da quelle cose, che diremo poscia. Quanto all'vdi-
to: non s'udiranno iui cethere, non trombe, non organi, non altri musici. Stromenti, non humane voci, mà melodie d'angeli più di queste dolci, voci di Beati, più di queste grate, canti di sacre vergini, più di questi diletteuoli. Si sentirà iui intonare le lodi a Dio, il caro Alleluia, e quella sempiterna canzona, Santo, Santo, Santo, è il Signore Iddio de gli eserciti. Chi spiegherà poi quello, che il Giusto vedrà nel verbo, come in vno tissimo, forbitissimo, e limpido specchio? Che non vedrà egli, vedendo colui, che il tutto vede? Egli conoscerà iui le nature, e le proprietà di tutte le creature: saprà le ragioni di tutti i misterij, che credette: contemplerà le idee di tutte le cose: apprenderà tutto quello, ch'ei non seppe, o non potè sapere in questa vita: e conseguirà la notitia di tutte le cose, che egli brama di conoscere. Chi oltre ciò potrebbe capire la forza del sommo amore, col quale ci sommanamente ama il sommo bene? Per la quale ci tutto s'vnirà a Dio, e diuerà con esso lui vna cosa, e la medesima cosa: & Iddio, il quale è fuoco entrerà nell'anima sua, e l'infuocherà nella maniera, che il fuoco nostro materiale infuoca il ferro. Dalla qual vnione ne rampollerà tal piacere diuino, che inebrierà, satollerà, e rallegrerà la sua mente. Chi finalmente abbraccerà col pensiero il contento, che'l Giusto riceuerà della compagnia de' Sant'Angeli, della Beata Vergine, di Christo, e della santissima Trinità? In cielo salirono per certo le dodici tribu nelle quali rimase il vero culto del Signore a testimonianza d'Israelle, che compagneuolmente lodano il nome del Signore. Onde là sono i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, le Vergini, i Confessori, tutti nostri prossimi, tutti nostri fratelli. O quanto sarà Caro, e grato il conoscere là gli amici, o quei, che ci sono per altro rispetto noti in questa vita,

Ila. 6.

Ihal. 127.

vita, il vedere la gloria loro, il conuersare congiuntissimamente, e l'abboccarli dolcissimamente con essi? O quanto sarà giocondo il mirare, & il numerare non vno, non dua, non tre Angeli, mà le migliaia de' millioni; l'hauer distinta conoscenza de' loro chori, & ordini, lo scorgere i varij loro vffici, il penetrare le loro nobilissime nature, & il celebrare con essi le diuine lodi? O giocondissimo spettacolo? O soauissima compagnia? *Quici* sono gli Angeli, costì gli Arcangeli, là gli Troni, altroue le Dominazioni, altroue le Virtù, altroue le Podestà, altroue i Cherubini, altroue i Seraffini. Costui è Gabriello, costestui è Raffaele, colui Michelle. Quanto vltimamente farà il piacere, che sentirà il Giusto quando vedrà Colei, che è come confulgente aurora, bella come la luna, eletta come il sole. Colei, che è giglio di ualle, horto chiuso, arca di patto, trono di Salomone, porta di Cielo, Paradiso di piaceri, e quello, da che il tutto diriuua, e che il tutto contiene, Madre di Dio? Che gaudio non prenderà egli vedendosi incontrar da questa beaissima genitrice, & abbracciare, intendendo, che benefici hauerà da lei ricenuto? Come non si riempirà d'alle grezza, Scorgendo la madre delle misericordie starli assisa soua gli angelici chori, seruita da tutte le Vergini, da tutti i Martiri, da tutti i Santi, attornata da tutti gli Angeli, come vna Reina da tutti i suoi corteggiani? Di più, quanto diletto prouerà, quando mirerà colui, e parlerà con colui, la cui magnificenza è leuata sopra i Cieli: colui, che è mediatore, saluadore, rappacificatore, sommo Sacerdote, e capo della Chiesa? Colui, che è la sua pace, la sua letitia, la sua Giustitia, la sua saluezza, e la sua felicità? Colui, che è lume, virtù, e sapienza del Padre? Colui a cui ogni ginocchio si piega, di cielo, di terra, e d'inferno? Colui, che è lodato da ogni spirito, confessato da ogni lingua? Colui, che è adorato da tutti i beati? Colui, che fece tutte le cose, pacificò tutte le cose, da cui, per cui, in cui sono tutte le cose? Quanto per conchiudere giubilerà egli, quando saprà d'essere giunto a per fruire la compagnia delle diuine persone, conciosia cosa, che ha scritto: *Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*. Noi se ne verremo a lui, & appo lui faremo la nostra magione? E se in questa uita le delizie di Dio sono l'essere co' figli de' gli huomini, quanto maggiormente sarà delizie di Dio, il ritrouarsi co' suoi figli in cielo? Onde se Iddio prende delizie da cotal familiarità del Giusto, quanto maggiormente ne prenderà da ciò esso Giusto? Per la qual cosa se in questo mondo l'accompagnarsi con uno, o con due amici suol recare gran contento, grandissimo ne recherà all'huomo Giusto in cielo la compagnia di tanti Santi, di tanti Angeli, della Beata Vergine, di Christo, e di Dio. O infinita bontà. O somma clemenza Diuina? Che ha inalzato l'huomo a tanti di letti, a tanta dignità, a tanta gloria. O felicità inespicabile, & immensar per la quale il Giusto sarà perfettamente beato dentro, e fuori, nell'animo,

Cant. 6.

Psal. 8.
Heb. 9.
Tim. 4.
Eph. 3.

Colo. 3.

Ioan. 14.
Prou. 8.

mo, e nel corpo, in tutte le parti spirituali, e corporali. Se alcuno s'imaginera, che questi beni sieno proposti all'huomo Giusto, perche egli habbia ragion uera d'acquistarsegli ammirerà senza dubio cotanta sua eccellenza, e dignità. Itene mò uoi infelici amatori di questo secolo, ostentate le uostre ricchezze, le uostre facultà, i uostri solazzi imperfetti, momentanei, uani: che tosto tosto con esso uoi periranno, e ui tireranno a patire l'eterno, & indicibili pene dell'inferno.

SI LODA IL GIUSTO DALLA GLORIA DEL
corpo, che egli otterrà risuscitato. Cap. XCVII.



GL' huomini in questa uita cercano di fare ogni cosa per cōseruare il suo corpo mortale sano, agile, intero, e bello: & a ciò attendono con molta fatica, & industria: e uie più ci attenderebbero, se a qualche ragione il potessero perpetuamente cōseruare. Mà mentre, che di souerchio curano il corpo, mentre, che s'affaticano a lungamente mantenere la carne, perdono in perpetuo & il corpo, e l'anima: Il chen no occorre all'huomo Giusto, perche qualhora ei macera la carne con fatiche, e con digiuni, qualhora egli è sollecito solamente dell'integrità, e della bellezza dell'anima, acquista la somma perfettione, e l'immortalità dell'anima, e del corpo. E quando egli a uarij modi s'affligge, con questa speranza si consola. *Credo, quod redemptor meus uiuit; & in nouissimo die de terra surrecturus sum: & in carne mea uidebo Deum Saluatorem meum; quem uisurus sum ego ipse, & nō alius; & oculi mei conspiciuntur sunt.* Credo, che'l mio redentore uiue, e che nel dì nouissimo io sono per douer risuscitare di terra, e uedrò nella mia carne Iddio mio saluadore: ilquale io medesimo sono per uedere, e non altro per me, & i miei occhi non altri per essi, sono per douerlo guatare. Mà quale sarà quel corpo col quale il Giusto nell'uniuersale giudicio si mostrerà ad ogni carne? Il corpo dell'huomo Giusto nell'ultimo essame apparirà, e sarà configurato al corpo della chiarezza di Christo, secondo l'operatione, per cui egli si può etiandio far soggetto il tutto: cioè tale, quale fù il corpo di Christo nella transfiguratione. Adunque i corpi de' Giusti, come ne insegnano i sacri scrittori, e si raccoglie dalle diuine lettere farēno adorni di quattro prestantissime doti; d'impassibilità, di chiarezza, d'agilità, di sottigliezza. Impercioche eglino di corrutibili diuertanno incorrutibili, d'ignobili, gloriosi, d'infirmi, fermi, d'animali, spirituali. Adunque per la dote dell'impassibilità il corpo del Beato a niun modo potrà essere corrotto, a niuna uia offeso, non per armi, non per està, non per uerno, non per doglia, non per fame, non per sete, non per cosa contraria ueruna. Per la dote della chiarezza eglino

Iob. 19.

1. Cor. 15.

Math. 17.

2. Cor. 15.

Apoc. 21.

Isa. 49.

eghino saranno chiari, lucidi, e risplendenti come il sole. *Claritatem* (dice Christo al Padre) *quam tu dedisti mihi, dedi eis*: La chiarezza, che tu mi desti, diedi a loro: perche nella medesima imagine sono quasi dallo spirito del Signore trasformati da chiarezza in chiarezza: *Tunc* (disse pure altroue l'autore di cotal chiarezza) *iusti fulgebunt sicut Sol in regno patris eorum*: Allhora i Giusti risplenderanno a guisa del sole nel reame del loro Padre: E Daniello: *Fulgebunt quasi splendor Firmamēti, & quasi stella in perpetuas aternitates*. Risplenderanno come lo splendore del Firmamēto, e come le stelle perpetui, & eterni. Et un altro Profeta: *Stella autem dederunt lumen in custodijs suis, & letata sunt: uocata sunt, & dixerunt, Adsumus: & luxerunt ei cum incunditate: quia fecit illas*. Le stelle liete diedero lume nelle loro custodie: e chiamate dissero, siamo qui: e per lui che le fece tali, gioconde lussarono. Adunque i Giusti risplenderanno come le stelle, perche secondo il rispetto de' loro meriti uno risplenderà più dell'altro, che si come una stella è differente dall'altra stella in chiarezza, così nel risurgere, uno Giusto sarà differente dall'altro Giusto in merito. La onde se il lume delle stelle, e del sole ci empie di gran giocondità, perche non ci empierà di sommissima voluttà lo splendore del corpo del Giusto? Perche s'hà dalla scrittura, che'l corpo del Giusto risplenderà più del sole. Per la dote dell'agilità non riceveranno grauezza alcuna, e per questo in un momento eghino percotteranno molte miglia, e si moueranno senza difficoltà uertuna: & in un baleno si conferiranno dall'oriente all'occidente, dalla terra al Cielo, il che fa lo sguardo, & il discorso. *Qui sperant in Domino* (dice Esaia) *mutabunt fortitudinem, & assumunt penas, sicut aquila, currēt, & nō laborabunt; ambulabūt, & nō deficiēs*. Quei, che sperano nel Signore muteranno fortezza, e prenderanno a guisa d'aquila penne, correranno senza affannarsi; camineranno senza venir meno. Per la dote della teugliezza, finalmente penetreranno con facilità tutte le cose benché massiccie: tal che qual si voglia grossa machina non è per impedirgli da questo: siccome nè l'aria impedisce il uolar de' gli uccelli, nè l'acqua il nuotar de' pesci. Per questa dote il Salvatore uscì fuori del uentre della Vergine, risorse dal chiuso Sepolcro, & entrò a porte serrate a gli Apostoli. Il numero di queste doti, o meglio dire delle perfettioni ageuolmēte si raccoglie si dal luogo di S. Paolo sopracitato, si dalla sapienza, le cui parole sono. *Fulgebunt iusti & tanquam scintilla in arundinetis discurrent*. Risplenderanno i Giusti e discorreranno nel cannetto a guisa di scintille di fuoco. Nello splendore si mostra la chiarezza: nella scintilla l'impassibilità: perche il fuoco è di sua natura incorruttibile: nel corso l'agilità: nel cannetto la penetrabilità, perche le canne facilmente s'arrendono. Adunque il corpo dell'huomo Giusto hauerà queste doti; delle quali

Ioan. 13.

1. Cor. 3.

Matth. 13

Dan. 12

Bar. 3.

1. Cor. 15.

Isa. 40.

Isa. 40.

Luc. 24.

Ioan. 14.

Sap. 7.

D. Bonan.

22.

Si la chiarezza risponderà alla virtù della prudenza, l'impassibilità alla Giustizia, l'agilità alla Fortezza, la sottigliezza alla Temperanza. Adunque egli sarà sano per l'incorrotione, retto, & ordinato per la chiarezza, perfettamente opererà per la agilità, e per la sottigliezza. Christo nella transfiguratione con la speranza della gloria destò gli Apostoli, che doueano essere mandati da lui a predicare, alla sofferenza di gran fatiche. Meritamente si danno cotai premij al Giusto, il quale s'hà per l'incorrotibilità preseruato dalla corruttela del peccato: per la propria chiarezza schiara altrui; per la sottigliezza superò ogni malagevolezza nell'opere, e per l'agilità s'effibì pronto ad ogni sacro stento. Se alcuno vedesse qualche corpo di così fatte doti ornato, molto si marauiglierebbe, & il lo direbbe: il che auuerrà vna fiata, quando il corpo del Giusto risuscitato apparirà così dotato. Ma tutta questa perfettione e gloria, che sarà nel beato corpo, è hora nascosa nell'anima del Giusto, la quale in potenza contiene tutte le sopratocche doti. Imperciòche la beatitudine, che sarà nel corpo ridonderà dalla beatitudine che sarà nell'anima; laquale fin che è in gratia, è degna della mercede della beatitudine. Contempli in questo luogo il Christiano Lettore il corpo humano di queste diuine doti dotato, e di tanta gloria cinto, la quale veduta nel corpo di Christo dal Principe de' gli Apostoli, giudicò d'hauer trouato la vera beatitudine, onde disse: *Domine bonum est nos hic esse, &c.* Signore egli è buono l'esser qui, &c. & esso parimente con S. Pietro prenderà ardire d'aspirare all'acquisto di lei, e conoscerà quanta sia la dignità & eccellenza del l'huomo Giusto, che hà ragione sopra essa, e che la tiene nell'anima sua di gratia piena. Rinchiudonfi dunque nel mortale, graue, oscuro, e grosso corpo del Giusto l'immortalità, l'agilità, la chiarezza, la penetrabilità. Alcuni dicono, e probabilmente, che i corpi de' Beati saranno odorosi. Perche se in questa uita molte reliquie di Santi, spirano odore, perche ancora dopo la risurrettione non lo spireranno, sendo che cio appar tenga alla perfettione del corpo beato, & al compimento del senso dell'odorato? Ma i corpi de' gli Empij saranno brutti, neri, oscuri, graui, otusi, puzzolenti, e d'ogni sorte di maluagità infetti. Il Giusto dunque solo aspetta il Saluadore, ilquale riformerà il suo corpo, configurato al corpo della sua chiarezza, secondo però l'operatione della sua virtù, possente a soggiogarsi tutte le cose.

Math. 17

Cant. 43.

1. Cor. 15.

SI LODA IL GIUSTO DA QUELLE LODI, CHE
Christo gli darà nel giorno dell'vniuersal Giudicio. Cap. XCVIII.

1. B. 1.

NON si disconuie in vero, che vna fiata sieno da Christo lodati, & honorati quei, che in questo mondo per lo suo nome furono uillaneg-

uillaneggiati: quinci egli di douer far ciò promette con queste parole: *Omnis ergo, qui confitebitur me coram hominibus, confitebor & ego eum coram Patre meo, qui in caelis est.* Math. 10. Loderò dunque nel cospetto del mio celestiale padre ogn'vno, che mi loderà nel cospetto de gli huomini. E con queste ancora: *Qui vicerit, sic vestietur vestimentis albis, & non delebo nomen eius de libro vitæ: & confitebor nomen eius coram Patre meo, & coram Angelis eius.* Apoc. 3. Così vestirassi di bianche vestimenta quello, ch'haue rà vinto, e nō cācellerò il suo nome del libro della vita, il qual nome sarà da me celebrato innanzi al Padre mio, & innanzi a gli Angeli suoi. Adū- que Christo come buon capitano nel dì del Giudicio loderà i valorosi, e vittoriosi suoi soldati, che per sua gloria volentieri patirono d'essere vitu perati, scherniti, sprezzati, & ingiuriati: e p'auentura dirà di loro cose simili: Questi son quei, che sēpre cercarono la gloria del Padre mio, e la mia: questi sono quei, che auanzarono il mondo, il Demonio, e la carne: que sti sono quei, che turarono le bocche a' lioni, che spēsero l'impeto del tuo co, che si fecero lontano il tagliente coltello, che si risanarono dell'infermità: che furono forti in guerra: che messero sozzopra i nemici campi, che sono stati tentati, secati, lapidati, che morirono di ferro: questi sono quei, che per fede vinsero i regni, hanno operato Giuste operationi, conseguirono quanto lor fū promesso: questi sono quei, che hanno esercitate in me tutte l'opere della misericordia; che m'hanno dato da mangiare, e da bere, che m'hāno vestito, m'hāno visitato, m'hāno albergato, m'han no sepolto, m'hanno cauato di prigione. Luc. 12. Dopo che potrebbe voltatosi lo- ro dire: perche meco duraste nelle mie tentationi, a voi ordino quel Rea me, che a me già dall'eternità ordinò il mio Padre, accioche viuiate me- co allegramente, e sediate sopra troni giudicando le dodici tribu d'Israel le. Mā chi potrebbe immaginarsi le parole, con le quali l'infinita sapienza di Christo inalzerà i suoi soldati, amici, fratelli, e figli? Non solamente la persona del lodatore amplificherà così fatta loda, mā etiandio la corona de gli ascoltatori. Impercioche il Giusto sarà lodato dal figliuolo di Dio alla presenza di tutti gli huomini, e de gli Angeli. Ose. 1. A questo luogo non disdice quello, che s'hà in Osea; *Et erit numerus filiorum Israel, quasi arena maris, quæ sine mensura est, & non numerabitur. Et erit in loco ubi dicetur eis: Non populus meus vos: dicetur eis, Filij Dei viuentis.* Et il numero de' figliuoli d'Israele sarà quasi l'arena del mare smisurata, & innumerabile. E si trouerà in luogo, oue se gli dirà. Voi non sete popolo mio: mā figli del viuente Dio. A questo luogo appartiene ancora quello, che l'Angelo rispose ad Esdra, che'l ricercaua della gran turba, che egli haueua ueduta. *Hi sunt, qui mortalem tunicam deposuerunt: & confessi sunt nomen Dei, Modo coronantur, & accipiunt palmas.* Lib. 4. c. 2. Questi sono quei, che deposero la mortal gonna, e confessarono il nome di Dio: Ho-

ra sono coronati, e delle opre lor buone prendono le palme. Et hauendo gli egli replicato chi gli darebbe cotai palme, soggiunse: *Ipse est filius Dei, quem in seculo confessi sunt.* Esso figliuolo di Dio da loro nel secolo confessato. Cedano qui dunque gli humani honori, cedano le transitorie lodi, cedano i mortali Encomij. Non merita d'essere lodata la fallace gloria del mondo e la vana bellezza, ma solo il timore del Signore, il frutto delle mani, la santa operatione. Adunque il Giusto nel di cattino, nel dì dell'vniuersale giudicio non sarà confuso, che anco i maluagi vogliano, ond'al lor dispetto il loderanno. Perche gli Empij vedendo i Giusti tanto lodati, e tanto gloriosi, diranno: *Hi sunt quos habuimus aliquando in derisum, & in similitudinem improprij. Nos insensati vitam illorum estimabamus infaniam, & finem illorum sine honore: ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter sanctos fors illorum est, &c.* Questi sono quei, che vna volta habbiamo deleggati, & improperti. Insensati noi, che stimauamo la lor vita essere una infanzia, & il fine senza honore, ecco in che maniera sono computati trà i figliuoli di Dio, e la lor sorte è frà i Santi, &c. E si come i Giusti saranno da Christo sommamente lodati in faccia de gli Angeli, e de gli huomini, così gli Empij grandissimamente biasimati: il che esso Christo predisse già di douer fare con queste parole. *Nam, qui me erubuerit, & meos sermones, hunc Filius hominis erubescet, cum venerit in maiestate sua, & patris, & Angelorum.* Imperciò che quando il Figliuolo dell'huomo sarà uenuto nella maestà sua, del Padre, e de gli Angeli, ei si uergognerà di lodare colui, che si farà uergognato di lodare e lui, e le sue parole. Allhora quel, che ne' Cieli habita gli sbefferà, e gli burlerà: che loro parlerà sdegnato, onde gli consurberà. Le parole, che gli dirà l'incarnata sapienza potriano per auentura essere tali. V'hò chiamato, u'hò promesso il mio Spirito Santo, u'hò porta la mano, e la rigittaste, non la uolesti, la sprezzaste: per lo che hora io in questa uostra ruina, e strage, mi rido di uoi, mi schernisco, non u'elfandisco. Andate mò, e mangiate del frutto delle uostre uie. Quanta uergogna riceveranno gli Empij in quel hora? quanto dolore? quindi tutti confusi, & arrossiti s'abbasseràno e s'isleranno gli occhi in terra: la qual cosa prenunciò il Profeta, che cantò. *Non resurgent impij in iudicio.* Gli Empij per uergogna non oserano d'alzar gli occhi, e non potranno star sù i piedi saldi. Mà i Giusti sì, e con gran saldezza. Questo è un luogo non da essere con parole trattato, mà con la mente ben contemplato. Imperciò che se tanto ci attristiamo qualhora siamo nè grauemente, nè palesemente uiniperati: quanto s'attristeranno coloro, che faranno dal figliuolo di Dio grauissimamente biasimati nel cospetto di tutti gli huomini, e de gli Angeli? Che uergogna in fine hauerà l'Empio quando si metteràno fuori in aperto le occulte sue sceleranze? Il che Iddio più d'una fiata minacciò di do-

uer far

Prou. 3.
Psal. 36.

Sap. 5.

Luc. 11.

Psal. 2.
Prou. 1.

Psal. 1.

Sap. 5.

uer fare. Ecce ego (dice egli per Ezechiello) *Congregabo omnes amatores tuos, quibus commixta es, et omnes quos dilexisti, cum vniuersis quod oderas: et congregabo eos super te vndique, et nudabo ignominiam tuam coram eis: et videbunt omnem turpitudinem tuam. Et iudicabo te iudicij adulterarum effundentium sanguinem: et dabo te in sanguinem furoris. et zeli. Et dabo te in manus eorum, et destruent lupanar tuum, et demolientur prostibulum tuum: et denudabunt te vestimentis tuis, et auferent vasa decoris tui, et derelinquent te nudam, plenamq; ignominia.* Ecco, che io raunerò tutti i tuoi innamorati, co' quali ti sei mescolata, e quei, che tu amasti, con tutti quei, che tu odiasti: e gli raunerò sopra te da ogni parte, e dinuderò alla lor presenza la tua ignominia sì, che uedranno ogni tua bruttezza. E contro te pronuncierò la sentenza, che si pronuncia contro le adultere micidiali: e da furor mosso, e da zelo ti farò uccidere. Ti darò nelle mani di genti, che distruggeranno il tuo chiasso, disfaranno il tuo prostibolo, ti spoglieranno delle tue uesti, ti leueranno i uasi de' tuoi belletti, e ti lascieranno ignuda, e piena d'ignominia. Et altroue il medesimo pure disse: *Et reuelabo pudenda tua in facie tua, & ostendam gentibus nuditatem tuam, & regnis ignominiam tuam, &c.* Et iscopricotti le tue uergogne in faccia, e mostrerò la tua nudità alle genti, e la tua ignominia a' regni, &c. Onde si legge in un'altro luogo: *Ego nudabo femora tua contra faciem tuam, & apparebit ignominia tua, adulteria tua, & hinnitus tuus, scelus fornicationis tue.* Io ti dinuderò i fianchi auanti la tua faccia, & apparirà la tua ignominia, i tuoi adulterij, la tua bestialità, e la sceleratezza della tua fornicatione. Hor ecco ultimamente quanto sarà disuguale, e quanto diuersa la condicione de' Giusti, e de' gli Ingiusti: alla quale se gli huomini accoratamente pensassero, non ui faria pur uno, che non uollesse seguitare la Giustitia. La onde, quando Iddio auamperà d'ira, beati quei, che si confidano in lui.

Nahum. 3

Jero. 25.

Psal. 2.

**SI LODA IL GIUSTO, PERCHE INSIEME
con Christo giudicherà il mondo. Cap. XCIX.**



VIAMENTE, che'l Giusto riporterà grandissima gloria, e larghissimo premio della sua Giustitia: quando ci sarà lodato dal figliuol di Dio in quella congregatione amplissima di tutte le creature: ma resta ancora un'altra cosa maggiore; se però si può trouare cosa maggiore di si fatta loda, questa è, ch'egli sarà assunto a dignità giudiciale; che con Christo giudicherà il mondo. Di questo siamo ammaestrati dalla scrittura. *Et vidi (dice S. Giouanni nella sacra Apocalisse) Angelum stantem in sole, & clamauit nocte magna dicens omnibus auius, quia uolabant per medium ca-*

Apoc. 19.

li: Venite & congregamini ad cœnam magni Dei, vt manducetis carnes regnum, & carnes tribunorum, & carnes fortium, & carnes equorum, & sedentium in ipsis, & carnes omnium liberorum, & seruatorum, & pu-
sillorum, & magnorum. Et hò veduto un' Angelo statto nel sole, e gridare
ad alta voce dietro gli uccelli, che uolauano per lo mezo del cielo, e dir-
gli: Venite, e congregateui alla cena del grande Iddio, a mangiare le car-
ni de' Regi, e le carni de' tribuni, e le carni de' forti, e le carni de' Caua-
li, e de' caualcatori, e le carni di tutti i liberi, e de' serui, e de' piccioli, e de'
grandi. Gli uccelli, che volano per lo mezo del cielo, sono gli eletti, i qua-
li conuertano in cielo per uia della contemplatione: i quali sono chiama-
ti alla gran cena, oue si fatolleranno del fare uendetta, de' gli Empij, da lo-
to sommamente desiderata. Quei dunque, c'hanno fame, e sete di Giusti-
tia puniranno insieme con Christo a cotanta cena i Principi della terra, &
i cattui. Dauid manifestò la medesima uerità, quando canò de' beati:
 Pl. 149. *Exultationes Dei in gutture eorum, & gladij ancipites in manibus eorū; Ad faciendam vindictam in nationibus, increpationes in populis: Ad alligandos reges eorum in compedibus, & nobiles eorum in manicijs ferreis: Ut faciant in eis iudicium conscriptum; Gloria hæc est, omnibus sanctis eius.* I beati lodano Iddio con la lingua, e con le mani tengono vn coltello, che da due parti taglia, per far uendetta delle nationi, e de' popoli. I
Regi de' quali faranno da loro legati in ceppi, & i nobili in manette di
ferro, per essequire l'estremo giudicio, ab eterno scritto nella diuina pre-
scienza, e ne' libri dell'uno, e dell'altro testamento. Il che risulterà
loro a non poca gloria. Le quai parole 'chi non dispongono? chò
non commouono? Chi non rapiscorto a marauiglia? Consistendo
la gloria de' Beati nel far giudicio delle nationi, de' popoli, de' nobili, e
 1. Cor. 6. de' Regi, *Nescitis* (dice S. Paolo) *quoniam angelos iudicabimus?* Non
sapete forse, che giudicheremo i De monij? Vltimamente quello, appo-
il quale è tutta la podestà giudiciaria diuise a quei, che'l seguitauano, di-
 Math. 19. mandādogli, a che cosa haueua ad essere di loro: *Amē dico vobis; quod vos qui secuti estis me in regeneratione, cum sederit filius hominis in sede maiestatis sue, sedebitis & vos super sedes duodecim, indicantes duodecim tribus Israel.* In uerità ui dico, che uoi, che mi seguiste nella, regene-
ratione, quando il figliuolo dell'huomo sederà nella sede della sua maes-
tā, sederete uoi ancora sopra dodici seggi, e giudicherete le dodici tribù
d'Israel. Darà dunque Christo a' suoi vincitori il sedere nel suo trono:
 Apoc. 3. e staranno i Giusti con gran costanza contro di coloro, che gli angustiaro-
no, e portarono via le loro fauche, &c. La onde è cosa indubitata, che
vna volta, il villano giudicherà il Cittadino, il Cliente l'auuocato, il serui-
dore il padrone, il discepolo il maestro, il soldato il Capitano, il reo il
giudice, il nobile il Rè, la peccora il pastore. Vna uolta, vna volta il fa-
chino,

chino, il pecoraio, l'asinaio giudicheranno le nationi, i serui legheranno i signori ne' ceppi, gli strigneranno nelle manette di ferro, gli conculcheranno co' piedi, mangieranno le loro carni, beranno il loro sangue, & insieme col figliuolo di Dio pronuncieranno sentenza contro loro. Sarà le cito all' hora di dire: *Lux, & sol ortus est: & humiles exaltati sunt, & de uoluerunt inclutos*. E nata la luce, & il sole; che gli humili essaltati hanno diuorato i superbi. Onde o Giudici, o signori, o Regi se non volete, che vna fiata i vostri famigli, e le persone a uoi soggette ui giudichino; intendete hora, e lasciateui ammaestrare, seruite il Signore con timore, e con tremore lodatelo, tuttauia con allegrezza. Prendete la disciplina, cioè il Christiano modo del uiuere, accioche siate salui quando il Signore si dimosterà sdegnato. Hor i Giusti vdiranno in prima quella sentenza, che dolcemente a lor fauore sarà data dal Giusto giudice Christo: *Venite benedicti Patris mei, possidete vobis paratum regnum a constitutione mundi*. Venite benedetti del mio Padre, possedete il reame apparecchiato ui dalla constitutione del mondo. Nel qual luogo m'è permesso che io esclami con un certo huomo pio. O voce più dolce d'ogni mele, più soaue d'ogni cibo, più desiderabile d'ogni oro, più felice d'ogni regno terreno? Voce di perpetuo gaudio, d'immensa letitia, di celeste giocondità; voce, che auanza tutti i desiderij, maggiore d'ogni voto, più piena d'ogni speranza? Veramente benedetti, veramente beati, veramente fortunatissimi coloro, a' quali sarà permesso d'udire tale, e tanta sentenza da tale e tanto, di tale, e tanta cosa. Ma per lo contrario, o infelici, e miseri, e miserabili quei, contro i quali sarà da tutti i beati, e da tutte le creature con Christo promulgata poi quest'altra infautta, infesta, e tremenda sentenza: *Discedite a me maledicti in ignem aeternum, qui parati estis Diabolo, & angelis eius*. Partiteui da me maledetti, & andate nel fuoco eterno apparecchiato al Diauolo, & a' suoi. Essamina ben pietoso Lettore ciascuna parola di cotale sentenza. Qual cosa è più infelice, che'l dipartirsi da Christo in perpetuo? Qual più acerba, che l'andare nel fuoco? Qual più miserabile, che'l non sperare fine alcuno di asprissime pene? Qual più calamitosa, che lo stare perpetuamente col Diauolo? O giorno: giorno inuero d'ira, di tribulatione, d'angustia, di calamità, di miseria, di tenebre, di caligine, di nebbia, di nembo; giorno veramente grande, e molto amaro. Vdita questa sentenza i dannati, che per loro ella sarà publicata, diranno a' monti: deh per pietà cadete sopra noi: onde cercheranno la morte, e non la troueranno. All' hora tutti i Demonij, e tutto il mondo in armi contro gli insensati essequirà la diuina sentenza. Ma se tu chiedessi al sommo Giudice, perche egli cotanto honori i Giusti, stima, ch'egli così ti risponderbbe: Perche serbarono i miei comandamenti, essendo scritto: *Si quis ad vitam ingredi, serua mandata*. Math. 19.

Se

Mal. 4.
Math. 19.
Ester. 11

Pf. 2.

Math. 25.

Math. 15.
Luc. 13.

Sap. 5.
Iob. 21.

Sap. 5.

Math. 19.

Se vuoi entrare alla vita, offerua i comandamenti di Dio. Hor perche questi amaron vn solo Dio, non pergiurarono, guardarono le feste, honorarono il Padre, e la madre, non desiderarono la roba d'altri, serbarono la castità, & amaron Iddio sopra ogni cosa, & il prossimo come se medesimi, meritano tato premio: perche questi hanno pianto, veghiato, trauagliato, combattuto, e vinto, sono degni di tanta mercede, quanta io giusto giudice debbo lor dare, però lor dice: *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi.* Venite benedetti del mio Padre, possedete il reame preparatoui dalla prima origine del mondo. Per la qual cosa mentre che'l Giusto in questa vita compassiona altrui, e senza pensiero d'vsura presta; mentre, che egli hà consideratione del pouero, e del bisognooso, e spera nel Signore: ei non farà in eterno commosso: la sua memoria sarà eterna: la sua Giustitia durerà nel secolo del secolo: il suo corno sarà essaltato in gloria: ei non hauerà paura di mala nominanza: perche quantunque il peccatore per uederlo tanto honorato di rabbia si strugga, frema co' denti, fuenga, e gli brami ogni male, tuttauaia perirà la sua maligna brama.

SI LODA IL GIUSTO DAL GLORIOSISSIMO

Trionfo, che egli con Christo, e con tutti i beati menerà dopo il

Giorno del Giudicio estremo. Cap. C.



VANDO la sentenza sarà stata pronunciata contro gli Empij, i miseri dannati di che mente, di che animo saranno: Che partito prenderanno? che faranno? oue si uolteranno? Vedranno sopra loro il Giudice adirato, sotto loro il fuoco apparecchiato: da un lato i Dianoli all'ordine per crucciarli dall'altro tutte le creature contro essi armate: e di dentro la propria coscienza gli toderà. Allhora manderanno gridi fuori del petto, e della bocca, con lamenteuoli suoni, a' quali Ahi, ahi, ahi, con echo risponderà la terra. Allhora si daranno delle pugna, si lacereranno con l'unghie, si suelleranno i capegli con le mani: allhora impallidiranno, languiranno, tremeranno tutti, si dimeneranno, e si distorceranno: Allhora i Demonij loro insulteranno: loro metteranno dinanzi i nefandi loro peccati, gli scherniranno: gli atteriranno con horribili forme, e spauantosi vrlì. Onde diranno parlando de' beati, ecco, come coloro, che habbiamo stimati insensati sono annouerati frà gli amici di Dio: e noi veramente insensati, bisogna dirlo, perche è così, ributtati siamo trà Diuoli. Oue sono hora le nostre ricchezze? oue i nostri honori? oue i nostri trastulli? oue i nostri agi? Tutti tutti sono passati, tutti tutti sono niète, tutti tutti si sono conuertiti in nostri tormèti. Maledetta sia la notte, nella quale fummo concepiti: maledetto il giorno, nel quale nascemmo: maledetta la morte, che prestamente nati non ci tolse: maledetto il Padre,

1. Tim. 4
Math. 29.

1. Tim. 4.

Psal. 111.

Sap. 5.

Sap. 5.

Padre, o la Madre, che ci hanno nudriti. Mà i Demonij ardenti di desiderio di tormentargli, diranno loro: A che ui lamentate indarno? La vostra penitenza è tarda, e senza giouamento alcuno, sete riprouati, sete dannati, sete nostri, che aspettate? Che indugiate? sù spediti uoi, & andate, homai nel fuoco eterno per noi, e per uoi ordinato. Et a un tratto poscia con affocate catene hauendo loro legate le mani, il collo, & i piedi gli traranno a gli indeficienti supplicij nell'acceso stagno del fuoco, e del zolfo. Vedranno & udiranno tutto ciò i Beati, & insieme con la sapienza incarnata se ne rideranno, e piglieranno gioco. Dopo che s'apparecchierà un grandissimo trionfo, nel quale il Giusto uinti tutti i suoi nemici con Christo in Cielo trionferà con l'anima, e col corpo, e ricenerà un'altra fiata nuoui honori, e gaudij. Hor espurgato questo uniuerso delle feci de' peccati, e tutte le carogne gittate con gli Empij nella sentina dell'inferno, ogni cosa sarà nuoua. Nuoua la terra, nuouo il mare, nuoua l'aria, nuouo il fuoco, nuoui i cieli; la luce della luna sarà sicome la luce del sole, e la luce del sole sette fiata altrettanto maggiore di quello, ch'ella è. Allhora si conoscerà perfettamente l'imperio, la podestà, e la gloria di Christo: allhora ogni ginocchio se gli curuerà: allhora quei, che furono contrarij & a lui, & al suo regno, il temeràno, e riuertiranno, cioè i Gentili, i Giudei, gli Heretici, e tutti i peccatori: allhora il suo reame sarà da ogni parte coperto, quando i suoi nemici il seruiranno per scabello di piedi: & egli calcherà il torcchio del uino del furore dell'ira dell'onnipotente Dio: allhora gli Empij uedranno scritto nel fianco di colui, che sprezzarono. Rè de' Regi, e Signore de' Signori. Sottomessi a questo modo da Christo tutti i nemi, e rinouate tutte le cose, con grandissima pompa egli farà così un gloriosissimo trionfo. Precederà il legno della Croce, cagione, che esso regnò, come un stendardo: dopo il quale tierranno gli Angeli, che uinsero nel sangue dell'Agnello, i Patriarchi, i Profeti, e gli altri, che beuettero della pietra, che gli conseguìua. Appresso i quali caminerà l'Imperadore, e saluadore di tutti, circondato da' suoi Apostoli. Dietro a cui anderanno i Martiri, le Vergini, i Confessori, i Dottori, & il restante della moltitudine beata. Che canti qui s'udiràno? che lodisil maestro del choro comincerà: Tutti uoi Sàti di Dio, e uoi che'l temete piccioli, e grandi lodatelo. Et il choro risponderà con uoce quasi di trôba, e di molte acque: Lodate Iddio, perche egli onnipotente hà regnato. Rallegramoci, & esultiamo, e diamogli gloria, che sono uenute le nozze dell'Agnello, e sua moglie s'è apparecchiata. Sign. Dio onnipotente, giãdi, e mirabili sono le tue opere: Signor Rè de' secoli, giuste, e uere sono le tue mie. Ecco il tabernacolo di Dio cò gli huomini, nel quale egli & essi habiteràno: Onde essi saranno il suo popolo, & egli il loro Dio cò essi. Mà giunto cotanto trionfo all'antico de' giorni, si darà al figliuolo dell'huomo la podestà, e l'honore, & il

Marh. 13.

Prou. 13

Isa. 30.
Apoc. 21.
1. Pet. 3.

Isa. 45.

Ps. 109.

Apoc. 19.

Psal. 95.

Apoc. 15.
Apoc. 19.Psal. 19.
Apoc. 22

Dan. 7. & il regno: Onde tutti i popoli, e le lingue il seruiranno: e cotal podestà sarà eterna, che non se gli leuerà mai, e cotal regno incorrottile. Mā di questi, che regneranno con Christo è scritto: *Suscipiente autem regnum Sancti Del altissimi, & obtinebūt regnū vsque in saculū, & in sacula sa culorum.* Mā i Santi dell'altissimo Dio prenderanno il reame del cielo, e l'otterranno fin nel secolo, e ne' secoli de' secoli. Et auuertendo quanta gloria essi haueranno riceuuto da Dio, grideranno con gran uoce: *Salus Deo nostro, qui sedet super thronum, & Agno:* La nostra saluezza dipen de dal nostro Dio, che siede soua il trono, e dall'Agnello: e mettendo le loro corone Reali auanti il predetto trono, adoreranno esso Dio, e gli diranno: *Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor, & virtus, & fortitudo Deo nostro, in sacula saeculorum. Amen.* Tu solo Iddio nostro sei benedetto, chiaro, saggio, meriteuole di ringraziamento, d'honore, uirtuoso, e forte. E cio è uero. Onde sei degno Signore, di rice uere gloria, honore uolezza, e uirtù. Al'ultimo sarāno ristorate le ruine dō gli Angeli, e ciascuno di loro sarà collocato nel suo trono, e s'eggio, e si rallegrerà in perpetuo nel suo conuile. Hor da tutto, ciò che s'è scritto in questo capo è lecito di raccogliere assai all'aperta quanto disuguali sieno i fini de' gli Empij, e de' Giusti. La miseria, e la pena di quelli è inespli cabile, mā la felicità, e l'allegrezza di questi inenarrabile. Auuertā, auuertā una fiata, che l'Empio uedrā l'huomo Giusto stare nell'estremo giudi cio alla destra di Christo, sententiarē, salire in cielo con Christo, e con la beata legione de' beati a regnare con esso loro in quel felicissimo re gno. Si può dunque a qualche uia conoscere da tutte queste cose, che per cento capi si sono disputate, quale e quanta sia la dignità, la prestanza, e la felicità dell'huomo Giusto: il quale prima che nascesse fū da Dio in ispecialità conosciuto, amato, e presignato: nella natiuità freggiato di ue ra nobiltà, di diuino stato, d'ampissimi titoli: e nel processo della uita or nato, & arricchito d'ogni sorte di beni, di uere ricchezze, di uera beltà, di uera sapienza, e scienza, e d'ogni uirtù naturale, e diuina, ammaestrato da ottimo mastro, il quale usa p̄fettissimi amici, e famigliari: il quale è ador no per le sue gradissime uittorie, e preclari fatti di somissimi honori, e d' altissime lodi: il quale nella morte è felice, e dopo la morte felicissimo: al quale finalmente succedono tutte le cose prosperamente, e felicemente sì, che non si può imaginare alcuna maniera o di perfettione, o di lode, o di felicità in uita, o dopo la uita, che in lui non si possa trouare. Lodinsi dunque gli huomini Giusti, gli huomini abondeuoli di uirtù, studiosi di bellezza, amatori di pace, e gloriosi nelle loro generationi: i corpi de' qua li sono sepolti in pace, & il nome perpetuamente uiuo resta. La loro sa pienza si e da popoli narrata, e le lodi dalla chiesa predicate.

*¶ Fine dell' Huomo Giusto, o della Centuria delle lodi
dell' Huomo Christiano.*

APPENDICE NELLA QUALE SI DIMOSTRA, che è facile l'acquisto della Giustitia, & il viuer Christiano.

H ABBIAMO in questa nostra Centuria mostrato quanta sia la dignità de' Giusti, e con che lodi debbano essete celebrati, e quanto è il lor stato felice non come ricercaua la materia, cosa, che liberamente confessiamo, ma come habbiamo potuto. Ma se alcuno s'è destato per queste cose, che da noi si sono scritte non pure a predicare, & honorare gli huomini Giusti, ma ancora ad acquistare la Giustitia, e perche pensa la cosa di difficilissima, sgomentito non ardisce di metterli a sì necessaria impresa: sforzerommi per amor suo d'occorrere con questa appendice a così fatto impedimento. Se ben dunque non nego, che bisogna non mediocrement'affaticarsi ad acquistare, o a conseruare la Giustitia: nondimeno affermo anco questo, che tal cosa non è così malageuole, che non si a uero quello, ch'essa verità disse: *Ingenium meum suauis est, & onus meum leue*: Il mio giogo è soauo, & il mio peso leggiuero: pocioche io giudico essere cosa più malageuole il dishonestamente viuere, che l'honestamente: il che uorà paleserò breuemente: onde ne nascerà, che di nouo sarà lodato il diuino stato de' Giusti dalla facilità dell'acquistarlo, e gli huomini saranno più eccitati ad abbracciarlo. Prestantissimo grado è l'Imperial dignità; ma perche con difficoltà, e da pochi si può acquistare, pochi sono quei, che a lui mirano: ma se come è chiaro dalle cose già dette, lo stato della Giustitia è molto più prestante, e se parimente con ageuolezza egli si puote acquistare; chi sarà tanto goffo, e forsennato, che no'l voglia apprendere? Ma hoggimai trattiamo quello, che habbiamo a trattare. La sostanza, e la natura della Christiana Giustitia consiste nella gratia, la quale è dono di Dio, il qual dono esso Iddio dà prontissimo: e non può non darlo hauendo egli promesso di darlo, perche attende tutte le sue promesse. *Ego Deus & non mutor*; io sono Iddio, che mantengo le mie promissioni: per ciò noi leggiamo: *Gratiam, & gloriam dabit Dominus*: Il Signore darà la gratia, e la gloria: il quale inuita ogn' vno a riceuerla; quando dice per quel Profeta: *Omnes sitientes venite ad aquas, & qui non habetis argentum properate; emite, & comedite: venite, emite absque argento absq, ulla commutatione vinum, & lac*. Tutti, che hauete sete, venite all'acque; e voi ancora, che non hauete denari venite presto allegramente, e comperate da mangiare e da bere, che senza denari, e senza commutanza alcuna si vende quà il vino, & il latte, &c. & altroue per lo medesimo: *Conuertimini ad me, & salui eritis omnes fines terra*.

- Mondo tutto conuertiti a me, che farai saluo. E per quel aluo. *Nolo mortem peccatoris, sed ut magis conuertatur & uiuat.* Non uoglio la morte del peccatore, ma li bene la sua conuertione, e la vita. Ma a che confermar cosa apertissima con tante parole? Si dee tenere con certa fede, che Iddio vuol daré la sua gratia a chi la vuole riceuere. Resta dunque, che l'huomo si disponga a riceuerla; il che esso Iddio ricerca, per questo dice: *Conuertimini ad me.* Conuertiteui a me. Ond' un Santo saggiamente scrisse: Quello, che ti fece senza te, non ti saluerà senza te. Pendete questa dispositione precedente la gratia, che giustifica l'huomo; parte dall' aiuto diuino, e parte dal consenso, e sforzo humano. E cosa chiarissima, che Iddio prestò quello, ch' egli dee prestare, acciò che l'humana mente sufficientemente si prepari ad accettare la gratia: perche egli stà all'uscio, e picchia: ogni di inuita, chiama, e con l'efficienza de gli aiuti sprona di forte, che dice: *Quid est quod debui ultra facere vinea mea: & non feci?* Che manca, che io non habbia fatto alla mia uigna? Et ancora: *Perditio tua e x te israel.* Israele tu sei la cagione del tuo perdimiento. Per tanto nel giorno del giudicio Iddio potrà dire a ciascuno dannato per sua propria colpa; che doueua più fare per saluarsi, che io non habbia fatto? Non ti sarà dunque dubitanza o difficoltà alcuna dalla parte di Dio, il quale è infinitamente buono, possente, e saggio: e per ciò vuole, e puote, e sà saluare l'huomo, e fa ogni cosa per saluarlo, hauendolo egli a tal rispetto creato, e non si dilettaudo della sua morte. Ma questo è anco facile da farsi dalla parte dell' huomo. Il che mostro così. La uia per la quale s' arriva a cotai stato di Giustitia, è la custodia de' diuini precetti, i quai precetti, niuno, che non sia di giudicio gualto ardirà di dire, che non possano serbarli. Imperciò che habbiamo dall' eterna uerità: *Iugum meum suauis est, & onus meum leue.* Il mio giogo è suauis, & il mio peso leggero. Et altrouo leggiamo. *Mā datum hoc, quod ego precipio tibi hodie, non supra te est, neque procul positum, nec in caelo situm, ut possis dicere: Quis nostrum ualet ad caelum ascendere, ut deferat illud ad nos, ut audiamus, & opere compleamus? &c.* Questo, che hoggi ti comando, non è sopra te, nè posto lungi da te, situato, in cielo di maniera, che tu possa dire: Chi di noi potrà salire al cielo, a recarcelo perche e l'udiamo, & il faciamo? &c. Qual cosa puote, più chiaramente dirsi? Qual più apertamente? Chi dunque ardirà d' affermare, che Iddio come pazzo, & ingiusto habbia voluto metter in collo a gli huomini peso, che non possino portare? Finalmente la legge della gratia, è legge d' amore: & a che cosa è l'huomo più chinato, e propenso, che ad amare? che cosa è più dolce, e più facile, che amare, l'pecialmente Iddio? essendo noi spinti ad amarlo dalla natura, e mossi da seicento ragioni: il quale qualhora sarà amato, sarà il prossimo amato ancora partecipe della stessa natura

tota, e fatto allo stesso fine: il quale chi non ama merita d'essere cacciato
 del numero de gli huomini. Adunque la via è piana, e facile a passarsi
 se tu miri gli aiuti di Dio, & il piegar della natura. Vuoi tu conoscere o
 huomo, che tu hai di grandissimi commodi a bene, e beatamente viuere?
 auuertì i principij, e quei semi, che in te sono gittati da Dio, il quale allu-
 ma ogni huomo, che viene in questo mondo; cioè quelle notioni per le
 quali certissimamente conosci, & affatto vuoi certe cose: dalle quali notio-
 ni come da alcuni fonti a tutti deriua l'honestà operatione. Eccoli l'esem-
 pio loro: il bene hà da essere amato: l'honesto si dee abbracciare: quello,
 che tu non vuoi che sia fatto a te, non lo fare ad altri. Delle quali se tu ti
 varrai, con l'aiuto di Dio potrai agenzolmente offeruare tutti i precetti,
 amare il Diuin nume, honorare il Padre, e la Madre, non rubare, & in
 somma, non fare torto ad altri. Se alcuno custodisse cotai precetti, e fa-
 cesse quanto per lui si potesse, non hà dubbio ch'egli conseguirebbe la
 gratia: la quale per certo, Iddio concede a chi fa quanto per lui fare si puo-
 te. Appresso, da quali cose sono presi gli huomini in questa vita? quali
 amano facilmente, e seguitano? non forse quelle, e hanno qualche specie
 o d'utilità, o di piacere, o d'honestà? imperciò che in queste cose si contie-
 ne tutta la natura del bene, da tutti necessariamente amato, tutte le cui par-
 ti si chiudono nell'vna retta ragione del viuere, nella giustitia, e nella chri-
 stiana vita. Imperciò che qual cosa più gioueuole ritronare, o insegnare si
 puote? qual più gioconda? qual più honesta, che viuere secondo la virtù
 che temere Iddio? nel che consiste (e non si può negarlo) e l'honestà, e
 l'utilità (il che ogn'uno benchè pazzissimo confesserebbe) & il sommo
 diletto, come è manifesto dalle cose, che già scritte habbiamo: di manie-
 ra, che i veri filosofi dissero, che l'vna virtù è bene per se honesto, vile, e
 diletteuole. Onde essendoti proposti tutti i beni nell'vna Giustitia, e nell'
 vno stato della Giustitia, perche stimerai cosa malageuole affatto l'acqui-
 stare la Giustitia? E piegandoti la natura ad amare il bene, anzi al tuo di-
 spetto sospingendoti ella a ciò, perche non amerai quel bene, in cui è rin-
 chiusa tutta la natura del bene? Dimmi, qual cosa è più facile, o seguire
 con dolcezza l'inclinatione della natura, o voler contrastare alla forza d'
 essa? Mà mi dirai: la natura è uitiata: & il sentimento, e pensiero hu-
 mano da' suoi primi principij è prono al male. Ti confesso, che la natura
 non hà quella forza, che ella hebbe all'hora, che fù da Dio creata, mà tut-
 tauia non è anichilata, quantūque sia indebolita: imperciò che se noi guar-
 diamo la potenza intellettuale, le notioni, & i primieri lumi dalla natura
 insiti, ne quali stà grandissima virtù, quando alcuno gli adopra sono chia-
 ri, non ponno essere estinti, danno qualche luce. Hai poscia la diuina leg-
 ge, che è qual lucerna alli tuoi piedi, che ti mostra la uia, che t'indica il
 luogo, oue hai da andare. Hai alla fine il lume della fede, del quale è scrit-

Ioan. 1.

Psal. 4.

10. I.

Gen. 1.

Psal. 118.

Psal. 118.

ro: in lumine tuo videbimus lumen. Nel tuo lumè vederemo il lume. Se
 guati la volontà, ella è portata nel bene, ilquale da lei di necessità s'ap-
 petisce. Mà se ella dee appetire alcuna sorte di beni, dee appetire massi-
 mamente quello, nel quale è posta tutta la posanza dell'honesto, dell'uti-
 le, e del diletteuole. E' poi sostenuta da molti aiuti, come si dirà. Vltima-
 mente, si come il peccato del primo Padre infiacchi la natura, così il me-
 rito di Christo l'iniuigori; e s'ouabondò per esso la gratia oue abondò il
 delitto. La onde chi è di gratia fortificato, può dire: *In Deo meo transgre-*
diar muram: Non timebo millia populi circumdantis me: Omnia possum
in eo, qui me confortat. Con la gratia del mio Dio, farò più forte di qual
 si voglia fottè: Non temerò le migliaia de' popoli, che mi circondano.
 Il tutto posso in quello, che mi fortifica: Più sono quei, che sono per me,
 che quei, che sono contro me. Adunque non sono destitute le potenze
 bisognueuoli al ben operare, cioè l'intelletto, e la volontà. Per lo che auuer-
 ti, che tu non erri quando scusi, o accusi la natura. Perche tu per auentura
 l'hai deprauata co' mali habiti, mètre che dalla tua giouanezza conuer-
 testì varie sceleranze, per le quali l'huomo si rende più piegato al male,
 e più inetto al bene: perche cominciando gli huomini da sì fatta età a
 mal operare, la piegano e la fanno grandemente non atta all'honesto vi-
 uere. Rimouì dunque i iuij, che non sono della natura, mà tuoi; e senti-
 rai allhora se tu sia propenso alla virtù; o per meglio dire, se la natura è
 assetata di Giustitia. Tu hai l'ali, e non puoi volare; che marauiglia è que-
 sta, poiche a' piedi ti legasti un peso? Se iogli i legacci, leuati i pesti, e ve-
 drai se la natura ti chimi al bene, o nò. Appressò, guarda con che aiuti la
 dio sostegni l'indebolita natura; con diuoti libri; con Sacre lettere, con u-
 rij sacramenti, con predicatori, con padri spirituali, con tribulationi, con
 ispirationi, e con gratie singolari; con lequali l'aiuta in modo tale, che si
 dice, che la tira, sforzi, e costringa. Tralascio qui le orationi de' gli An-
 geli, de' Santi, e di tutta la Chiesa: la priuata cura dell'Angelo custode;
 i grandissimi, & efficacissimi presidiij della beatissima sempre Vergine,
 i quali sono tali, e tanti, che come un certo disse, non può perire, chi non
 sarà sprezato da questo rifugio de' peccatori; da questa Pietosa Madre,
 terribile a' nostri nemici, ordinata come vn esercito: Madre di buon
 amore, e di timore, e di grandezza, e di Santa speranza: da cui pende la
 vita, e la saluezza, che ne dona il Signore. O che aiuti! o che aiuti! impor-
 tantissimi certo. A che dunque sostenuto da tanti aiuti, non ti metti a im-
 presa di tanto momento, oue si tratta di uere ricchezze, di vero reame, di
 vero honore, di vera fama, di vera vita, di vera gloria? se la sua difficoltà
 ti tira indietro, perche la sua grandezza non ti manda innanzi? Permette-
 rai d'essere tratto da' nemici, da' fallaci beni, e nò pmetterai d'essere mos-
 so da gli amici, da Dio, da' ueri beni? Non temere nò, la fauca dell'hone-
 sto

Rom.

Psal. 17.

Psal. 3.

Phil. 4.

Luc. 14.

Cant. 4.

Eccl. 14.

Prou. 8.

sto passa, e l'honesto resta: nè ti moua il piacere nato dal dishonesto, perche il piacere del dishonesto vola, e nell'animo stà sula latnachia del dishonesto. Ingannato da un turpe, e falso piacere farai iattura d'immenso, & eterno bene? Stimeraì più vn fuggeuole di porto, di cui sei per prestamente pentirti, che la sana, la beatitudine, e Dio istesso? Tanto competerai un pentirti? cioè prenderai tanto de tuimento per un peccato seguito da tostanta penitenza? Perciò vn saggio saggiamente ammoniuache alcuno non gustasse di quello, che hauesse la coda nera, quale l'hanno tutti i falsi piaceri, il fine de' quali reca sempre mestitia. Il piacere è vn mostro, c'hà la faccia di donna belletata, & il restante del corpo è horrido serpe. A prima vista egli l'alletta, per auolgerti poscia con la coda, & auelenarti. Guarda dunque cotai mostro, mà quando ei si và, non quando viene; guarda dico la coda, non la belletata faccia, e giudicherai, che dee essere fuggito colui, che è apparecchiato a pigliarti. La onde se Iddio ti fa ioriscere, se ti preuiene, se la natura non è abbandonata, se non mancano aiuti, perche non fai quello, che dei fare? che aspetti? Hai forse paura de' nemici? Non u'è cosa nò, per la quale tu habbia d'hauere paura di loro. Imperciò che quanto al nemico mondo, tu il potrai vincere con la fede, con la quale i Santi uinsero i reami; mà non accaderà questo, che egli è già vinto dal tuo capitano, che dice, *Confidite ego uici mundū*. Confidateui; c'hò vinto il mondo. Temeraì dunque il nemico vinto? non ti vergognerai di arrenderti ad vno superato? Che ti giouerà il patire danno dell'anima, e possedere tutte le cose, che questo fallace nemico ti promette, tutti gli honori, tutte le dignità, tutte le ricchezze, e lui medesimo? Souenganti gli honori di Pompeo, le dignità di Cesare, la gloria d'Alessandro, le ricchezze di Crasso, le delizie di Sardanapalo, e vedi che giouamento hà ciascuna di queste cose apportato a ciascuno di essi. Contempla quella sentenza di S. Girolamo, degna d'essere contemplata continuo: Sumo vano quello, che finirà vna volta. Quando partirai di questa vita, non ti caderanno tutte le cose delle mani? non ti spariranno tutte le cose da gli occhi? niente, niente hauerai in tua balia. Di con Salomone, che già fù posseditore di tutti i commodi, e beni, che si ponno desiderare. Ogni cosa è vanissima fuor che'l temere Iddio, e l'osservare i suoi comandamenti, nel che l'huomo diuiene perfetto, e consegue hecche di buono, di bello, d'honesto, d'utile, e di dilettofo è nella presente vita. Imperciò che in questo timore, in questa osservanza, come consta dalle cose, che si sono disputate per cento capi si contengono tutti i beni. Volta tu gli occhi a quei piaceri, & a que' commodi, c'hai hauuti sin'hora: oue di presente si trouauo? non se ne sono egli noiti? Si come dunque essi suauizzano, così le cose, delle quali hora sei insignorito, suauiranno; e quelle, delle quali per lo innanzi t'insignorirai. Che frutti cogli tu hora de' già presi

Heb. 11.
1. Ioan. 5.
Ioan. 17.

Math. 16.

Eccle. ult.

si pia-

Rom. 6.

1. Ioan. 3.

li piaceri, se non rissote, e dolore? Se tu interrogassi tutti gli huomini, che motirono da che sù Adamo sin' all' hora presente, che opinione hauelessoro di questo mondo: ch'è pensi, che ti risponderebbero? Credimi, che ad vna bocca direbbero, che'l mondo è uano: e le sue cose vanissime, l'ambitione, le facultà, e la sozza voluttà. Quante volte habbiamo letto d'huomini ricchissimi, & honoratissimi i quali giunti all'estremo della vita, aperti gli occhi della mente da loro prima tenuti chiusi, videro la vanità del mondo, e per ciò esclamarono: O mondo uano: mà gli huomini vani nell'estrema hora conoscono in vano la vanità del mondo. E' mascherato il mondo, bisogna leuargli la maschera per poter meglio vedere la sua vanità. Ti sarà dunque facile vincere questo nemico uano, il quale non è non vinto, se non da chi è uano, e da chi hà uano il cervello. Mà se alcuno uolese difendere la parte del mondo potria dire; il mondo non è uano, ma gli huomini del mondo sono uani, i quali uogliono, che nel mondo si ciroui quello, che in lui non è, e che'l mondo dia quello, eh' egli non hà. Imperciò che nè gli honori sono uani, nè le ricchezze, nè i beni del corpo; se sono amati come deono essere amati, & usati come bisogna. Ma questo non è luogo di discorrere di ciò più ampiamente. Quanto al nemico Diavolo, egli non può uincere, se non chi vuole essere uinto: le sue forze sono indebolite: egli è un fuor uscito: se pure può qualche cosa, può tanto, quanto Iddio gli permette: il quale non lascia, che i suoi sieno tentati sopra la loro possanza. E' la sua tentatione eterna; più proporre occasione di peccare, nò mouete a peccare. Ma Iddio a ben fare ti chiama, ti moue, ti costringe. Perche dunque consenti anzi al Demonio, che a Dio? Il Demonio ti dirà mettili al basso, cadi, & adorami, & ascolterai sì iniquo nemico, che ti propone tanto gran cadimento, e che cerca la tua ruina, e nò ubidirai a Dio, che t' eccita, inuita, e sospinge al cielo, & alla participatione della Diuinità? Stà dalla tua l' Angelo custode, il quale hà in commissione di custodirti, hai Christo, hai Dio, alla cui tutela appoggiato di con Giob: *Cuius manus pugnet contra me*. Qual si uoglia possanza mi contrasti. Non potè il Demonio senza facultà concessagli da Christo entrare ne' porci; potrà per auentura egli, se tu nò uorrai perderti? Se tu mostri la fronte al Demonio e se resisti a' suoi primi insulti, egli è nemico uile, codardo, poltrone. Abbaia, mà non morde: rugge, mà non diuora: porge il cibo, ma non costringe a pigliarlo: chiama, ma non sforza: e finalmēte auanza chi auanzar si lascia. Adunque caminerai sopra l'aspido, e sopra il basilisco, e conculcherai il leone, & il drago: e mille ci caderanno dal lato, e diecimila dalla destra, se però uorrai ualerti de' presidij a te cōcessi. Resta la carne, ch' hà più da essere temuta, perche ella è nemico domestico, & interno. Vincerai sì fatto nemico, se una uolta intenderai, quanto egli sia brutto, che l'anima per natura più prestante, e più nobile della carne,

Psal. 19.

Iob. 17.

Luc. 8.

Psal. 90.

carne, nõ debba Seruire la carne: perche s'ella le dee seruire, questo è uiuere ad usanza di bestia. Appresso, in pronto sono le ueghie per uincerlo, le fatiche, & i digiuni domatori de' mouimenti carnali, e frenatori delle distemperatezze. Oltra questo il dirgli quando ti desti a' uitij: O carne quanto meglio è per te seruire allo Spìtito: perche così uiuerai più lunga, e più gioconda uita: e sarai liberata da gli eterai crucij: se sofferirai un pochino, eternamente goderai sommi piaceri. Hor serua la carne allo spìrito, il corpo all'anima, la serua alla padrona, l'huomo uiua da huomo, e non da bestia. Di più, accioche tu sappi una uolta qual maniera di uiuere sia più difficile, o quella dell'huomo da bene, o quella del maluagio: metti due auanti gli occhi, uno de' quali Christo serua, l'altro il mondo: e guata gli stenti d'amendue; che scorgerai, essere molto più malageuole il seruire al mondo, che a Dio, e l'oprare maluagiamente, che l'uiuere honestamente. Impercioche se, per gratia d'esempio, alcuno uoglia uendicare la riceuuta ingiuria, che fatica non dura? Che spese non fa? che angosce non sopporta di giorno, e di notte? In che luogo, & in che tempo non s'affanna, non si cruccia? A che rischi non mette l'honore e la uita? E priuo di tutti questi tranagli, e pene, chi honestamente uiue. Dimmi per cotesta, qual cosa è più difficile il frenare la cupidità, che comincia a ribellare alla ragione, con le orationi, con le fatiche, con li santi esercizi, e col frequente uso de' sacramenti, o il lasciarla fare il suo corso? Dopo tutto ciò parmi, che il camino alla Giustitia sia spediussimo, per la uia dell'abbracciamento dell'Humiltà: la quale può essere abbracciata da chi che sia. E cosa più facile il contentarsi del poco, che l'uoler acquistar molto: e cosa più facile il lasciarsi reggere, che l'reggere: è cosa più facile il patire, che tutti vadino innanzi, che l' uolere andare innanzi ad altri: e cosa più facile, per conchiuder questo, il sedete in basso luogo, che l' uolere occupare il più alto seggio. Colui, che sarà entrato in questa uia, per girsene per essa, senza dubitanza veruna giugnerà allo stato della Giustitia. Per questa vna uia ascesero all'altissimo grado della perfettione, Abraam, Giuseppe, David, S. Paolo, la beatissima sempre Vergine, e quanti mai furono santità illustri. Suscita Iddio i poueri, leua gli afflitti, accoglie gli oppressi, sublima gli humili. Condusse a' sommi gradi Moise dall'acque, Giuseppe dalla prigione, David dalla guardia delle pecore, gli Apostoli dalla persecagione. La onde meriteuolmente cantò il Real Profeta. *Quis sicut dominus Deus noster, qui in altis habitat, & humili respicit in Celo, & in terra?* Chi è simile al nostro Signore Dio, che ne gli alti soggiorna, e riguarda in cielo & in terra le humili cose? E la santissima nostra Regina: *Deposuit potentes de sedib, & exultant humiles.* Il Signore ha di seggio scacciati i superbi, & esaltati gli humili. Ultimamente questa vna ragione deurebbe sospignere l'huomo quantunque ingiusto ad acquistare, e ritenere

Exo. 1,

Psal. 113,

Luc. 1,

Jaco. 4

ritenerè la Giustitia, che nessuno è tanto a se stesso nemico, che ci non uolesse conseguire la beatitudine; la quale non può, come tutti fanno, senza buone opere acquistarsi: le quai buone opere tutti vorriano hauer fatte nel fine della vita, e nel fine della vita tutti le fariano s'hauessero tempo. Hor se nell'estrema vita vorresti hauer fatte di molte opere buone; che all'hora non potrai fare, perchè mentre hai tempo, mentre sei in vigore, mentre ti si porge l'occasione, poi che non sai quanto la morte ti sia lontana, non prouedi alla tua saluezza ben oprando? Non cogli i manipoli? Non t'affatichi per poter mangiare? Se tu dici di non poter hora ben oprare, e men la cosa alla lunga, in che modo ben opererai, quando sarai carico di yiti? quando ti mancheranno le forze? quando l'età, i fastidii, dolori, le malattie s'attraueranno? Fuggi il diuano de' corui, se hoggi non sei asto, il mani sarai meno. Hor fu, horsù, non aspettar più, che sempre auueh ne male a chi è apparecchiato di aspettare. La morte è certa, il tempo della morte incerto: il che importa moltamente. Che dunque tardi peccatore meschino? Iddio t'aiuta, Christo ti chiama, i beati t'inuiano, la natura ti piega, gli aiuti ti sostengono, la diletatione del buon proponimento t'alletta, l'utilità ti moue, l'honestà ti trahè, & anco stai immobile, e saldo? anco sei sonnacchioso? Dhe Carissimo fratello confidaro nell'aiuto di Dio metti a impresa di tanto momento, che t'assicuro; che peruerrai a quel stato, che noi ci siamo sforzati di spiegare, e di lodare per tanti capi: il quale stato s'alcuno hauesse animo di mostrare, e predicare dica: e dirà per mia sentenza il uero, ch'egli è tale, che huomo non lo può spiegare, nè lodare secondo la sua dignità. E se per finire te desideri di sapere quello c'hai a fare volendo entrare in questo camino di Giustitia, ditolloti in poche parole. Bisogna prima, che una uolta tu ti disponga di uoler efficacemente, nella qual cosa consiste il tutto: perchè a chi così vuole nulla è difficile. Necessario è poi, che tu, habbia qualche padre spirituale, che t'ammaestri, al quale comunichi tutte le tue cose, al quale tu ti dia quale, e quanto sei: mà guarda di non abbanterti in persona tepida. Dopo tutto ciò tu dei così ogni di andare innanzi in questa uia, come se quel di fusse il primiero, o il dettano: voglio inferire, che non mai tu dei rallentare il seruire, perchè il non andare innanzi in questa uia, è tornare indietro. Oltra tutto ciò stima di dover patire tutte le sorti di male, e che ti bisogna sofferenza, antidoto presentaneo ad ogni modo di uiuere. Finalmente non pensar mai d'essere abbandonato da Dio, qual hora o sarai tribulato, o uerai senza spiritual gusto, quantunque ciò t'accaggia lungo tempo, purchè tu sia uacuo di mortal peccato: perciò che la perfettione della christiana uita non è situata in gusto di spirito. Per questa ragione dunque non mai ti dipartirai dalla uia della Giustitia, le ben ciò, mal grado loro, molti fanno. Piacemi auanti che io finisca scriuere alcune regole, che io ho let-

to presso

to presso uno scrittore pio le quali ponno giouare non poco a chi uo-
le giustamente uiuere. j. Se la strada della uirtù ti par dura, pèsa, che in ogni
maniera di uiuere ui sono di molti stenti, mà nella dishonestà più, che in
qual si uoglia. ij. Si tronano più fatiche nella mondana uita, che nella ue-
ramente christiana; & il fine delle fatiche di quella è fatica, mà di questa
il riposo. iij. E' una follia il uoler arriuari al cielo senza affanno; essendo
anco Christo entrato nella sua gloria per uia d'affanni. iij. La pugna spi-
rituale è tale, che etiandio senza speranza di premio dee sopportarsi. v.
Niuno da se puote uincere, però bisogna, ch'egli chieda aiuto. vj. Que-
sta tentatione è uinta, se n'alpetti vn'altra di sorte, che fa mestieri di mai
sempre uegliare. vij. Nō solo basta il non essere uinto, mà è da curarsi di
uincere, cioè di prendere occasione dalla tentatione di uincere, pigliando
da lei qualche uilità. viij. Quando si combatte, s'hà da pensare alla uitto-
ria, e quando si uiue in pace, s'hà da temere la guerra. ix. De onsi fuggire
le occasioni del peccato, perche chi ama il pericolo in esso perirà. x. Da
principio si dee ributtare la tentatione: fracassare i pargoletti di Babilonia
cioè spezzare le suggestioni. xj. Se il combattimento a prima faccia ti pa-
re amaro, imaginati la dolcezza della uittoria, e la doglia, da cui sarai tor-
mentato, se ti lascerai uincere. xij. Benche tu sia tentato, & Iddio non così
subitamente ti soccorra, non per tutto ciò hai da giudicare d'essere da es-
so Dio abbandonato. Mà poi che sarai entrato nella uia della Giustitia, p-
che mai di lei ti parti graueamente peccando, dei notare quello, che a tut-
to ciò soggiungo. Hor quando ti si offerisce qualche pensiero di pec-
cato ricordati, che'l diletto, che si caua del peccato è corto: che egli hà per
compagni, la noia, il pentimento, e la perdezza di più gran bene: che la
nostra uita e logoro, & ombra: che la morte vien presto, e ben spesso im-
prouisa: che puoi dar sospicione d'essere impenitente: che i premij del
bene sono eterni, e le pene del male immortali: che'l peccare disdice alla
dignità dell'huomo: che una buona mente gode molta pace: Che Iddio
l'hà grandemente benificato: Che Christo è per te inorto in Croce: e che
i Santi martiri anzi che peccare sostennero il martirio. Hò voluto discor-
rere breuemente queste cose della facile uia del uiuere christiano, e del-
le regole ad entrare, e perseverare in lei. Faccia Iddio ottimo Massimo
che una fiata almeno risultino in gloria d'esso, e giouamento del prof-
fimo.

Eccl. 3.
Psal. 136.

I N Z O E F I N E.

Gg

TAVO.



TAVOLA DELLE COSE MEMORABILI.



A <i>Iuti al ben viuere da- ti all'huomo.</i> 118 <i>Al Giusto accaggiono in verità quelle co- se, che a gli altri auenue- ro in figura.</i> 3 <i>Allegrezza vera ne' soli Giusti.</i> 52 <i>Allegrezza vera da che nasca.</i> 52 <i>Amici de' Giusti quali.</i> 93 <i>Amicitia vera è frà Dio, & il Giu- sto.</i> 88 <i>Amicitia di Dio vtile.</i> 84 <i>Amicitia di Dio prestante.</i> 89 <i>Angeli perche siano semplici.</i> 48 <i>Anima del Giusto Reina, e come.</i> 10 <i>Anima dell'Empio ricettacolo, e di che.</i> 13 <i>Antichità della Christiana Rep.</i> 80 <i>Attioni d'un'huomo dishonesto.</i> 37 B <i>Beatitudine in che posta.</i> 59 <i>Beatitudine che cosa sia.</i> 59 <i>Beatitudine lodata, & ingrandi- ta.</i> 59 <i>Bellezza d'animo ne' soli Giusti.</i> 61 <i>Bellezza del Giusto quale.</i> 61 <i>Beni eterni, come s'hanno da v'sa- re.</i> 49 <i>Beni, che nascono dalla cognitione di se stesso.</i> 22 <i>Bugia madre d'ogni male.</i> 22 C <i>Agioni d'honore.</i> 120 <i>Carne come si possa uicere.</i> 54 <i>Castità lodata.</i> 37	<i>Che cosa sia l'Empio.</i> 13 <i>Che cosa ricerchi la Christiana Giu- stitia.</i> 49 <i>Che cosa sia essere amato.</i> 2 <i>Che cosa sia la vita de' Corteggia- ni.</i> 86 <i>Chiesa madre del Giusto.</i> 4 <i>Christo loderà i Giusti nel giorno del Giudicio.</i> 113 <i>Christo serue al Giusto.</i> 87 <i>Cibi dell'Empio.</i> 16 <i>Ciclo espugnato dal Giusto.</i> 29 <i>Città di Dio è il Giusto.</i> 13 <i>Cognitione di se stesso necessaria.</i> 23 <i>Come il Giusto acquisti pace.</i> 13 <i>Come si sciolga la questione della Predest.</i> 43 <i>Comparatione del Giusto, e dell'Em- pio.</i> 15 <i>Comparatione della Gloria del Giu- sto e d'un'Imp.</i> 59 <i>Comparatione delle ricchezze del Giusto, e dell'Empio.</i> 64 <i>Conditione dell'Empio.</i> 5 <i>Conditioni d'un'Innamorato.</i> 46 <i>Conditioni della perfettione.</i> 49 <i>Corpi de' Santi quali.</i> 111 D <i>Da chi viene la dispositione la gratia.</i> 117 <i>Demonij assaltano chi muore, e con quali armi.</i> 103 <i>Descrittione della figura del Giu- sto.</i> 60 <i>Descrittione del disubidente.</i> 42 <i>Descrittione dello stato del Giu- sto.</i> 39
--	--

fo.	74	Effetti del timore di Dio.	39
Descrizione della Patienza.	31	Effetti della semplicità.	48
Descrizioni del Giusto bellissi-		Effetti della prosperità dell'Em-	
mc.	7.11.15.38	pio.	76
Descrizioni della Christiana Giu-		Effetti della tribulatione.	76
stitia.	38	Effetti della Christiana giustitia.	38
Descrizioni de gli Empij.	8	Effetti dell'Amicitia.	93.94
Differenza dell'Empio, e del Giusto		Effetti della carità nel giusto.	45
nell'amare il prossimo.	47	Effetti dell'Humiltà.	33
Dio è seruo del Giusto.	87	Effetti della giustitia.	100.116.117
Dio come drizza il giusto.	23	Effetti della Fede.	41
Dio ab eterno conobbe il Giusto.	1	Effetti della Disubidienza.	40
Dio particolarmente conosce i giu-		Effetti della liberalità del giusto.	35
sti.	1	Effetti della Mediocrità.	36
Dio fa quello, che'l giusto vuole.	88	Effetti dell'Vbidienza.	40
Dio ama tutte le cose.	2	Empio da Dio, e da gli huomini o-	
Dio riguarda i mansueti.	33	diato.	2
Dio ama la rettitudine, e quale.	60	Empio manca di uera prudēza.	23
Dio si diletta di pazienza.	31	Empio è vecchio Adamo.	16
Dio è padre del Giusto.	4	Empio par huomo, e non è.	22
Dio non ama tutte le cose ugual-		Empio di chi sia tempio.	12
mente.	2	Empio perche tema ogni cosa.	28
Dio ama i semplici.	49	Empio è la disubidienza stessa.	40
Dio instituisce il giusto.	82	Empio sempre mai è vinto.	30
Dio honora i giusti.	54	Empio figliuolo del Diauolo.	58
Dio combatte per li giusti.	29	Empij oscuri, e vituperuoli.	58
Dio fa ogni cosa perche l'huomo si		Empij consigliano cōtro i giusti.	47
salui.	83	Empij feci di tutto'l mondo.	16
Dio propone certi libri al giusto.	82	Esplcatione della disnitione della	
Dio a chi dia sapienza.	20	Fede.	42
Dio è prontissimo a dare la sua gra-		Essempio della Fortezza del giusto,	
tia.	117	e dell'Empio.	25
Dominio del giusto oue sia.	40	Essempi della perfettione de' giu-	
Doni gratiosamente dati apetto al-		sti.	7.27
la giustitia, niente sono.	63	Essempi dell'Vbidienza delle creatu-	
Doni dello Spirito Santo nel giusto.		re verso il giusto.	69
car.	11.12	Essempi della Carità.	45
E		Essempi della riuerenza verso i	
Effetti della pazienza.	31	giusti.	55
Effetti della pace.	30	Essempi della constanza.	26.27

Essempi dell'oratione.	91	Giusto perche si dimandi cosi.	1
Essempi dell'vbidienza.	40	Giusto come sia Dio, e spirito.	4
F		Giusto può essere detto Saluadore	
Fa il Giusto alcune cose guida-		del Mondo.	71
to dalla fede.	42	Giusto partecipa di tutti i beni de'	
Familiarità del Giusto con Dio non		Giusti.	35
partorisce dispregio per certe ca-		Giusto perche sia mondo.	36
gioni.	91	Giusto come conuersi con Dio.	88
Fede, che cosa sia, e che sia.	41.42	Giusto non può essere lodato secon-	
Fede come rechi vtilità.	41	do la sua dignità.	37
Fede del peccatore, che cosa sia.	42	Giusto ama i nemici.	47
Fede, che si ritroua nel Giusto.	41	Giusto brama la morte.	103
Fede qual sia nell'Empio.	41	Giusto è interprete della diuina vo-	
Fidanza del Giusto.	27	lontà.	24
Figura de gli Empij.	60	Giusto instruisce altri ottimamen-	
Figure, che premstrarono lo stato		te.	19
del Giusto.	3	Giusto perche non tema gli huomi-	
Forza del diuino amore.	47	ni.	26.27
Forza della Christiana giustitia.	55	Giusto fine d'ogni cosa.	70
Fruito della giustitia.	44	Giusto come si porti nell'estrema pa-	
Fruiti dell'vbidienza.	40	gna.	104
G		Giusto è l'vbidienza stessa.	40
Gloria natalicio del Giusto qua-		Giusto posseditore di tutti i beni.	
le.	5	car.	109
Giorno del Giudicio quanto caro a'		Giusto ha certa humana certezza	
Giusti, e quanto discaro a gli in-		della sua salute.	46
giusti.	109.110	Giusto incolpa se medesimo.	22
Giustitia vera è scienza.	19	Giusto perche ragion è grande.	15
Giustitia, che cosa sia, e quello, che		Giusto dona beni a tutti.	33
significhi.	37.38	Giusto miracolo frà gl'huomini.	
Giusto dimandato padre, dal consi-		car.	18
glio.	26	Giusto spauentoso a' Demonij.	5
Giusto perche sia libero.	85	Giusto perche non muoia.	106
Giusto perche sempre usa seconda		Giusto come amplifichi le sue ric-	
fortuna.	44	chezze.	36
Giusto a certo modo sforza Dio.	29	Giusto come sia imagine, e similitu-	
Giusto non può essere offeso da co-		dine di Dio.	2
sa veruna.	47	Giusto non solamente amato da Dio	
Giusto dal torto prende occasione di		ma da gli huomini ancora.	2
giouare al nemico.	47	Giusto fatto tutte le cose a tutti.	35

<i>Giusto solo similitudine di Dio.</i>	9	<i>Giudicio.</i>	116
<i>Giusto non pure lodato da gli huomini ma da Dio.</i>	56	<i>Libertà, che cosa sia.</i>	85
<i>Giusto solo prudente.</i>	8	<i>Libertà ne' Giusti soli.</i>	85
<i>Giusto sede di Dio.</i>	12	<i>Lode che cosa sia.</i>	36
<i>Giusto non lauorando guadagna.</i>	34	<i>Lode della pazienza.</i>	31
<i>car.</i>	34	<i>Lodi de' Cittadini de' Santi.</i>	46
<i>Giusto giudicherà il modo con Christo.</i>	114	<i>Lodi della bellezza.</i>	61
<i>Giusto non sa non amare.</i>	45	<i>Lodi della christiana militia.</i>	97
<i>Giusto chi sia nominato.</i>	37	<i>Lodi del seruo di Christo.</i>	86
<i>Giusti lodati nelle scritture.</i>	56	<i>Luogo de' Beati di somma dignità.</i>	110. 111
<i>Gloria de' Giusti quanta.</i>	58	<i>car.</i>	110. 111
<i>Grandezza della liberalità de' Giusti.</i>	33	<i>Luoghi per liquali si mostra la speranza de' gli Empij.</i>	44. 45
<i>Gratie gratis date quali sieno.</i>	63	<i>M</i>	
<i>H</i>		<i>Ali della Republica donde nascono.</i>	96
<i>Onore de' Giusti come difeso da Dio.</i>	54	<i>Mansuetudine copiosissimamente rimuncrata.</i>	32
<i>Humiltà molto lodata.</i>	32	<i>Maria è madre del Giusto.</i>	79
<i>Humiltà quanto stimata da Christo.</i>	32	<i>Mediocrità diletta il Giusto.</i>	36
<i>Huomini tutti miseri.</i>	8	<i>Meglio giudicherà l'ignorante Giusto di qualche cosa, che'l sauo in giusto.</i>	22
<i>Huomini per natura chinati a giustitia.</i>		<i>Mondo conseruato da' Giusti.</i>	71
<i>I</i>		<i>Morte perche non sia temuta dal Giusto.</i>	103
<i>Ignoranti gli Empij soli.</i>	19	<i>Morte de' Giusti, che cosa sia, e come si debba chiamare.</i>	106
<i>Imagine di Dio come sia nell'Empio.</i>	9	<i>N</i>	
<i>Imbecillità dell'Empio.</i>	30	<i>Natura humana, che sia senza Giusti.</i>	18
<i>In che modo s'acquista facilmente la giustitia.</i>		<i>Niente è più desiderabile al Giusto, che'l morire per Christo.</i>	31
<i>Ingiustitia cagione d'ogni male nel mondo.</i>		<i>Niente impedisce il gaudio del Giusto.</i>	32
<i>Innamorati dell'anima empia quali.</i>	11	<i>Niente mai manca al Giusto.</i>	65
<i>Intrinfeca, & estrinfeca bellezza comparata.</i>	61	<i>Niuno puote offendere il Giusto.</i>	48
<i>L</i>		<i>Ninna possanza può espugnare il Giusto.</i>	29
<i>Letitia de' Giusti nel giorno del</i>		<i>Ninna creatura serue uolentieri a gli</i>	

gli Empij.	70	accommunati.	35
Nomi della Giustitia.	37	Premio de' Giusti.	109
Nobiltà da che ueramente nasca.	6	Presagij, che andarono auanti il na-	
Nomi dell'empio.	7	siere dell'huomo Giusto.	1
Nomi del Giusto.	7	Prestanza della pace.	50
Non hà occasione di temere, chi te-		Prestanza, e ualore della pazienza.	
me Dio.	28	car.	31-32
Nulla il Giusto teme fuor che Dio.		Prestanza dell'amicitia di Christo.	84
sol.	28	Prestanza della Christiana Republi-	
Nuoce più un mortal peccato, che		ca.	81
tutti i Demonij.	8	Prestanza della Tribulatione.	75-76

O

Obediente guidato dallo Spirito		Protezione della Beata Vergine	
di Dio.	41	quanta.	79
Obedienza quello, che sia.	40	Prudenza, che cosa sia.	23
Offerte de' gli Empij non riceuute da			
Dio.	94		
Officio, e segno della perfettione.	35		
Opera del Giusto quello, che faccia.			
sol.	59		
Opere dell'obediente.	41		

P

Pace è nel Giusto.	50	Qual sia maniera ottima d'insegna-	
Pace doue si troua.	73	re.	19
Pace non è nell'Empio.	51	Qual Reame sia nel Giusto.	73
Padri e Madri dell'empio.	4	Qual bene meriti il Giusto nelle sue	
Padri e Madri del Giusto quali sie-		opere.	59
no.	4	Quale sia lo stato del Rè.	17
Parti della sapienza.	20	Quali siano quelli, che sono degni di	
Pazienza maestra di costumi.	32	lode.	86
Pazienza è maggior segno di Giusti-		Quali siano le sacre cose nel Giu-	
tia, che'l fare de' miracoli.	31	sto.	12
Peccato prima d'allegrezza.	51	Quanto sia buono temere Iddio.	28
Peccatori scabello de' piedi di Dio.		Quanto la Christiana Giustitia sia	
car.	12	differente dalla Politica.	32
Pena de' Dannati.	109	Quei, che assistono alla natiuità del	
Perche non hanno a dannarsi certe		Giusto.	5
imperfettioni ne' Giusti.	74		
Perfettione donde si prenda.	4		
Per qual uia i beni de' Giusti sieno			

R

Egi ricorrono al Giusto.	17
Regno di Dio a quanti modi si	
piglia.	73
Regole a ben uiuere.	121
Reliquie de' santi quello, che faccia-	
no.	54
Retitudine del Giusto qual sia.	60

Richez-

TAVOLA.

Ricchezze uere in che cōsistano. 64

Rinrenza a chi si debba. 55

S

Sapienza del giusto lodata. 20

Sapienza uera quale, e che cosa sia. 20

Sapienza dell'empio è pazzia. 20

Sapienti i soli Giusti. 20

Segni de la predestinatione d'alcuno. 43

Semplicità Christiana in che possa car. 48

Semplice chi sia detto. 48

Semplicità da che uiene. 48

Semplicità è perfettione. 48

Semplicità quādo si è acquistata. 48

Senza humiltà niuno è Giusto. 33

Solo l'empio è detto morire. 107

Solo il Christiano è ueramente nobile. 6

Sostanza della bontà in che situa. 51

Speranza de gli empj quale. 45

T

Timore di Dio quello, che sia. 39
Timore di Dio contiene ogni bene. 39

Titoli de' Giusti. 8

Tutti i precetti conosce, chi sà il solo precetto della carità. 19

Tutte l'altre Republiche sono superate dalla christiana Republica. car. 81

V

Valore dell'anima Giusta quāto. 13

Vane sono tutte le cose, c'hanno fine. 119

Vestimenta del Giusto quali. 62

Vestimenta dell'empio quali. 62

Vittoria di se stesso lodata. 30

Vittoria di tutte grandissima quale. 30

Vittoria del Giusto lodata. 30

Voluttà vana. 119

Voluttà è un mostro. 119

Vuole Iddio, che le reliquie de' Santi s'honorino. 54

Il fine della Tauola delle cose memorabili.

BARTHOLOMEVS BVRCELL. TREVI. FISI.

Ad Reuerend. D. Leonardum Cernotium Can. Reg.
Cong. S. Saluatoris.

*Religio, pietasq; Hominem te reddere iustum
In patriam linguam quippe dedere, Pater.
Publicius dotes ha quò Scirentur: & inde
Sive Italus iustum sive Latinus amet.*



Falli corretti.

Il primo numero segna la pagina, il secondo la linea. L'A, mostra la prima facciata, la B, la seconda.

*Quà non si sono poste se non le parole emendate, per lequali age-
volmente possono trouarsi l'errate.*

A. 4. 13. Clamamus. B. 4. 2. e la. B. 5. 6. effultano. B. 5. 15. effulterà. B. 6. 6. Nobile. A. 8. 19. la di ra-
gione. La è di più. A. 8. 38. può. A. 8. 39. il mondo. B. 8. 1. per. B. 18. 28. il Giusto i de' suoi. L'è di
più. A. 10. 24. prospera. A. 12. 37. consolabitur in nobis. B. 12. 12. tanto è il ualore. B. 12. 21. sopra
ogni cosa. A. 13. 13. ei pose. B. 13. 31. tal che'l. L'è di più. B. 13. 40. proprio. A. 14. 13. nostre. A. 14.
53. curatori. A. 14. 39. Imperioche. B. 14. 10. splendens. B. 14. 30. lucifer. A. 15. 6. huomo. B. 15. 5.
Alessandro. B. 15. 19. Angeli. B. 15. 40. quell'huomo. A. 16. 36. casa. B. 16. 9. bestia. B. 18. 25. per li. A.
19. 14. visse. A. 20. 15. gloriano. A. 20. 28. magnifico. A. 20. 34. studia. B. 20. 31. donerà. A. 26. 6. Supe-
raro. A. 26. 9. i figliuoli. A. 26. 17. ei. B. 26. 31. fellone. A. 27. 12. Sacrificando. A. 27. 38. pugna. B.
28. 25. separabit. B. 28. 35. da Christo essere spiccaro da Christo. Il secondo da Christo, è di più.
B. 29. 13. impugnare. A. 30. 33. se gli. B. 31. 17. hereticiabunt. A. 33. 23. confidatosi una volta. A. 40.
39. Empti estis prazio, empti estis prazio magno. Il primo Empti estis prazio è di più. B. 40.
20. vbi licenti. A. 41. 25. alla fine. A. 41. 33. Giustitia. B. 42. 12. spezzato. A. 43. 25. nel suo. B. 44. 39. co-
lonna. A. 45. 16. e della. A. 45. 26. uisibili. A. 46. 34. e diceua. L'è di più. B. 48. 33. per gultare. B.
49. 34. sua. B. 52. 39. affannarui. A. 53. 16. corui. B. 53. 10. Sieno solleciti i figliuoli. B. 53. 25. quan-
do lassare. B. 53. 39. della vera. B. 58. 21. e la gloria. A. 60. 17. e dell'altezza dell'animo. B. 61. 29. se
mi. B. 61. 30. ti degnereffi. A. 65. 3. il perche. E superfluo. A. 67. 1. & nò erit. B. 68. 2. reguli. A. 72.
17. comprenio. B. 77. 33. rolffe. A. 74. 2. uenicherà. A. 81. 29. dico. A. 82. 25. ultra. A. 83. 2. haueua il
lioro. A. 90. 1. vna. A. 91. 12. questa. A. 93. 10. accioche. B. 93. 19. non pure. B. 93. 24. e li stimano. A.
95. 16. he rettificau. A. 95. 39. prerogative. B. 95. 41. figli. A. 96. 2. mondo. B. 100. 36. iuuentus. A.
105. 4. Hora Signore, secondo la tua parola. A. 111. 15. incontrare. B. 111. 16. non. A. 112. 41. Adun-
que. B. 112. 28. Per he ancora. B. 114. 21. regum. B. 114. 21. de' Regi, iquali. B. 114. 21. & i loro nobili
B. 114. 30. a che cosa. A. è di più. A. 117. 16. leue. A. 117. 19. hora. B. 118. 24. chini. A. 119. 34. che che.

Il giudicioso Lettore da se auuerta gli altri più leggieri errori, & i punti, i colli, i commi
etc in molti luoghi sono inuati, scuati, o aggiunti.





6-2-1

